



Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani)
Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Gennaio-Giugno 2018

January-June 2018

CAMILLIANI

CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Sommario



Editoriale

Solennità di San Camillo de Lellis 2018: messaggio condiviso 4

Raduno Annuale

Incontro del Superiore generale, dei consultori e dei Superiori maggiori dell'Ordine camilliano, *Leocir Pessini* 20

Messaggi del Superiore Generale

Ai religiosi della Provincia camilliana filippina in occasione della visita pastorale e fraterna, *Leocir Pessini, Aris Miranda* 52

Lettera Pastorale del Superiore generale alla comunità camilliana "Casa Enrico Rebuschini" di Roma, *Leocir Pessini, Laurent Zoungrana* 64

Ai confratelli della Provincia camilliana del Nord Italia, *Leocir Pessini, Gianfranco Lunardon* 72

Messaggio di p. Leocir Pessini, Superiore generale, ai camilliani della provincia polacca, *Leocir Pessini* 84

Ai confratelli camilliani della Delegazione di Taiwan in occasione della visita pastorale, *Leocir Pessini, Gianfranco Lunardon* 96

Appunti di spiritualità camilliana

Fedeltà creativa al carisma camilliano, *Angelo Brusco* 107

Cadis

La visione e la missione del Camillian Disaster Service International, *Sam A. Cuarto* 128

Una chiamata per commemorare la festa dei martiri camilliani della carità, *Leocir Pessini, Aris Miranda* 140

Vita consacrata

Consacrazione: il concetto e la vita, *Lorenzo Prezzi* 147

Atti di consulta generale

155

Beati i morti nel Signore

159

Novità editoriali

178

*Alcuni messaggi sono stati tradotti in lingua.

Contents

Editorial

- Solemnity of St. Camillus de Lellis: shared message 8

Annual Meeting

- Meeting of the Superior General, the Members of the General Consulta and the Major Superiors of the Order of Camillians, *Leocir Pessini* 36

Message of the Father General

- To the religious of the Philippine province on the occasion of the Pastoral and fraternal visit, *Leocir Pessini, Aris D. Miranda* 58
 Pastoral Letter of the Superior General to the Camillian community of the "Enrico Rebuschini House" of Rome *Leocir Pessini, Laurent Zoungrana* 68
 To the religious of the camillian province of North Italy *Leocir Pessini, Gianfranco Lunardon* 78
 Message of Fr. Leocir Pessini, the Superior General, to the Camillians of the Province of Poland, *Leocir Pessini* 90
 To the camillian religious of the delegation of Taiwan on the occasion of the pastoral visit, *Leocir Pessini, Gianfranco Lunardon* 101

Notes of Camillian spirituality

- Creative fidelity to the camillian charism, *Angelo Brusco* 117

Cadis

- The Vision and Mission of the Camillian Disaster Service International, *Sam A. Cuarto* 134
 A call to commemorate the feast of the camillian martyrs of charity, *Leocir Pessini, Aris Miranda* 143

Consecrated Life

- Consecration: the concept and the life, *Lorenzo Prezzi* 151

Decisions of the general consulta

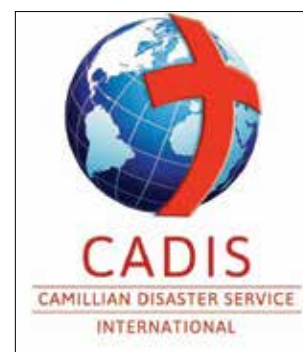
157

Blessed are those who die in the Lord

159

New Publications

178



*Some messages have been translated into the language.

Solennità di San Camillo de Lellis 14 Luglio 2018

C'è solo una tristezza nella vita quella di essere santi!

Messaggio condiviso

Camilliani; Figlie di San Camillo; Ministre degli Infermi,
Ancelle dell'Incarnazione;
Missionarie degli Infermi 'Cristo Speranza'



«Se cerchiamo la santità che è gradita agli occhi di Dio troviamo nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo una regola di comportamento in base alla quale saremo giudicati: 'ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi'»

Papa Francesco, Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate. Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, n. 95

«Tutto l'aspetto mostri piuttosto giocondità e allegrezza che tristezza o affetto disordinato»

San Camillo de Lellis

«Beati voi, Padri e Fratelli, che avete fatto questa elezione di vita perché questa Religione precede le altre...

Beati e felici i Ministri degli Infermi che sapranno conoscere il gran bene della loro vocazione!

Beati voi, Fratelli, e ringraziate Dio che vi è toccata la pietanza grossa della carità agli infermi per il che siate sicuri di guadagnare il cielo.

Beato e felice quel Ministro degli Infermi che consumerà la sua vita in questo santo servizio con le mani dentro la pasta della carità!»

S. Camillo de Lellis e la gioia della carità

«C'è solo una tristezza nella vita, quella di non essere santi» (Léon Bloy)

Si diventa santi vivendo le *beatitudini*: se partiamo davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi. Il testo di **Matteo 25,35-36 non è un semplice invito alla carità: è una pagina** carismatica e profetica, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo e sul mistero dell'uomo.

Si diventa santi tutti, perché la Chiesa ha sempre insegnato che è una chiamata universale e possibile a chiunque: lo dimostrano i molti *santi della porta accanto*. La vita della santità è poi strettamente connessa alla vita di misericordia: santo è chi sa commuoversi (cf. Lc 15,20) e muoversi (cf. Lc 10,33) per aiutare i miseri e sanare le miserie; chi rifugge dalla messa in opera di forme relazionali spesso astratte, stereotipate e retoriche; chi, in un mondo accelerato e aggressivo, **«è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo e senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza»¹**.

A quale modello di santità ispirare la nostra esistenza? Papa Francesco ci esorta alla santità della porta accanto, alla santità di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, fatta di piccoli gesti vissuti nel quotidiano. Una santità che è gioia, perché nella vita *«non c'è che una tristezza quella di non essere santi»²*. La santità non è una montagna da scalare in solitaria, contando sulle proprie forze: i santi del quotidiano che il Signore ci mette a fianco sono un aiuto, un conforto della grazia del Signore che ci aiuta a camminare, ad andare avanti, ad abbracciare la nostra condizione, qualsiasi essa sia.

Mistici nella storia

Mentre il mondo in cui viviamo ci spinge a ripiegarsi su noi stessi, ad avvitarsi e paralizzarsi intorno alle nostre paure più o meno giustificate, o a vivere in un continuo stato di ansia e di agitazione, lo Spirito di Cristo ci fa camminare con coraggio davanti alla realtà, senza rimanere scandalizzati dalle nostre fragilità e dai nostri limiti. È questa la sorgente autentica della missione cristiana: possiamo annunciare senza paure la liberazione del vangelo nella vita di tutti i giorni, davanti ai nostri compa-

gni di strada, perché facciamo esperienza della promessa di Cristo stesso, che ha promesso che sarà con i suoi *“fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

Ci fanno restare lontani dal Vangelo tutti i discorsi sulla santità che mettono in contrapposizione l'amore a Dio e la carità verso i fratelli: le parole di Gesù (cf. Mt 25) che invitano tutti a riconoscerlo nel malato, nello straniero, in colui che ha fame e che ha sete, non sono esortazioni generiche ma vanno prese alla lettera, *sine glossa*, da parte di chi vuole seguire Gesù stesso.

Vi sono alcuni che, dall'amore per i poveri sono arrivati all'amore per Cristo; vi sono altri che dall'amore per Gesù sono arrivati all'amore per i poveri: *san Camillo de Lellis* – che celebriamo anche quest'anno nella sua memoria liturgica – riassume in modo esemplare entrambe le prospettive, rivelando, a dispetto di una certa tradizione che ce lo ha descritto come uomo meditabondo ed incupito, un volto attraversato dalla gioia dell'amore e dalla letizia evangelica.

«Beati voi ... Fel

avrebbe dato un'altra musica". Quale? Chiese meravigliato il confratello. E Camillo: «A me piace quella musica che fanno i poveri infermi nell'ospedale, quando molti insieme chiamando, dicono: "Padre dammi a sciacquare la bocca, rifammi il letto, riscaldami i piedi", e questa è la musica che dovrebbe principalmente piacere ai ministri degli infermi».

Ma il cuore di Camillo gonfio di 'leggerezza' si esprime soprattutto in modo esaltante in quelle che amiamo chiamare le *beatitudini*. **È il momento esaltante di una gioia che scaturisce in modo sorgivo dal Vangelo, cioè dalle labbra e dal cuore di Cristo: «Ti benedico Padre ...» (cf. Mt 11,25) o di Maria «L'anima mia magnifica il Signore ...» (cf. Lc 1,46), o dei personaggi biblici che vedono avverarsi sotto i loro occhi il progetto meraviglioso di Dio.** «Questo dovrebbe entusiasmare e incoraggiare ciascuno a dare tutto sé stesso, per crescere verso quel progetto unico e irripetibile che Dio ha voluto per lui o per lei da tutta l'eternità: 'Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato'» (cf. Ger 1,5)³.

Questo stupore generato dal fervore della carità si distende nella lunga teoria di uomini e donne straordinari che noi chiamiamo *santi*: a loro «né la preghiera, né l'amore di Dio, né la lettura del Vangelo diminuirono la passione e l'efficacia della loro dedizione al prossimo, ma tutto il contrario»⁴.

Ne scaturisce la poesia della carità: «*Beati voi, Padri e Fratelli, che avete fatto questa elezione di vita perché questa Religione precede le altre... Beati e felici i Ministri degli Infermi che sapranno conoscere il gran bene della loro vocazione! Beati voi, Fratelli, e ringraziate Dio che vi è toccata la pietanza grossa della carità agli infermi per il che siate sicuri di guadagnare il cielo. Beati e felici quei Ministri degli Infermi che gusteranno di questo santo liquore celeste, le opere di carità negli ospedali. Beato e felice quel Ministro degli Infermi che consumerà la sua vita in questo santo servizio con le mani dentro la pasta della carità!*». **Cose da nulla. Ma cose che lui si portava dentro, lui, un pover'uomo che, da santo, aveva goduto di tutta quella felicità, di quella saggezza, di quella poesia, di quelle beatitudini, così piene di eternità, così 'sapide di cielo e di terra'**⁵!



Carisma e gioia

La presenza, il lavoro, il servizio, la cura, la preghiera in ospedale erano il suo 'toccasana' umano, emotivo e spirituale: il suo paradiso terrestre, il suo giardino fiorito e profumato. Mentre si prendeva cura di un malato al quale nessuno osava accostarsi senza fastidio, Camillo ripeteva: «Questo è il mio Signore al quale io servo con ardore e allegria». A volte il fervore lo portava a «saltare e ballare per l'ospedale»; e rapito in estasi «nel cibare gli infermi non gli riusciva di trovare la loro bocca».

La vista quotidiana dell'ospedale tonificava i suoi sentimenti ed il suo umore e contribuiva a farlo stare visibilmente meglio: «Appena messo piede nell'ospedale guarisco da ogni male». Sì, perché era il luogo

‘Fare il bene’ o ‘amare’? La differenza, il ‘di più’ sta nella gioia

«Chi desidera fare il bene, bussa alla porta; chi ama trova la porta aperta» (Tagore Rabin-dranath).

Il bene che si vuole fare all’altro – specialmente quando la sua indigenza e fragilità sono già ben decifrate dalla sensibilità sociale e civile – è sempre il risultato di un’idea del bene. Il benefattore, soprattutto se ben formato, sa già di che cosa ha bisogno il povero malato: di sostegno, di esortazione, di lode, ...

Ma l’amore è diverso: si mette là dove è l’altro. «Se uno ti costringerà a fare un miglio con lui, tu fanne due con lui», invita Gesù nel discorso della Montagna (cf. Mt 5,41). «La testimonianza dei santi ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall’entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante»⁶ per saper decifrare prima e rispondere poi all’immensa difficoltà che ogni persona nel bisogno prova quando deve chiedere aiuto. Come lo sapeva bene e come era entrato nell’anima di Camillo, lo Spirito del Vangelo, quando rivolgendosi ai malati faceva di tutto nell’esortarli non solo a chiedergli qualche servizio, ma a comandarglielo.

Purtroppo anche fra di noi consacrati, può succedere che pur richiamandoci a Cristo, pur volendo il bene dei nostri fratelli in nome di Cristo, ci riduciamo a mettere in atto atteggiamenti freddi e scelte impositive, espressione di freddi schemi uniformi, che del calore e dell’umanità di Cristo non sono che un pallido e a volte contraddittorio riflesso se non, addirittura, una manifestazione di saccente prepotenza. Il comandamento dell’amore non dice semplicemente di amare, prescrive pure di farlo con stile, ossia con pienezza di ‘gioia’, di ‘parresia’, di «felice sicurezza che ci porta a gloriarci del Vangelo che annunciamo, è fiducia irremovibile nella fedeltà del Testimone fedele, che ci dà la certezza che nulla ‘potrà mai separarci dall’amore di Dio’ (Rm 8,39)»⁷.

La gioia conferisce all’esercizio delle opere di misericordia tutto il cuore e nel contempo tutta la mente: solo a questa condizione, come il buon samaritano, sapremo fermarci ed ama-



re perché vediamo e sapremo vedere perché amiamo, senza pregiudizi: «all’amore di carità seguirà necessariamente la gioia»⁸!

Il Signore Gesù, sorgente autentica della gioia e della misericordia, alimenti la nostra passione per servire gli ammalati come espressione ‘dell’Amore più grande’, ispirati dalla gioiosa forma del servizio testimoniata da san Camillo!

Note

1. Papa Francesco, *Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate. Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, n

Solemnity of St. Camillus de Lellis - 14 July 2018

There is only one sadness in life: that of not being holy!

Shared message

Camillians; Daughters of St. Camillus;
women Ministers of the Sick; Handmaidens of the Incar-
nation; Women Missionaries of the Sick 'Christ the Hope
Joy, Holiness and the Beatitude of Mercy



'In the twenty-fifth chapter of Matthew's Gospel (vv. 31-46), Jesus expands on the Beatitude that calls the merciful blessed. If we seek the holiness pleasing to God's eyes, this text offers us one clear criterion on which we will be judged. "I was hungry and you gave me food, I was thirsty and you gave me drink, I was a stranger and you welcomed me, I was naked and you clothed me, I was sick and you took care of me, I was in prison and you visited me" (vv. 35-36).'

Pope Francis, apostolic exhortation Gaudete et Exsultate. On the call to holiness in today's world, n. 95.



'All of his appearance should demonstrate joyousness and happiness rather than sadness or disordered affection'

St. Camillus de Lellis

'Blessed are you, Fathers and Brothers, who have made this choice of life because this Religion precedes the others...

Blessed and happy will be those Ministers of the Sick who know the great good of their vocation!

Blessed are you, Brothers, and thank God that the great dish of charity, by which you will certainly gain heaven, has befallen you.

Blessed and happy is that Minister of the Sick who consumes his life in this holy service with his hands inside the dough of charity'

St. Camillus de Lellis and the joy of charity

'There is only one sadness in life: that of not being holy' (Léon Bloy)

We become holy by living the *beatitudes*:
if we really start from the contemplation of

**Christ, we have to know how to perceive him
above all else in the faces of those with whom**

he himself wanted to identify. The text of *Matthew* 25:35-36 is not a simple invitation to charity: it is a charismatic and prophetic page that projects a beam of light on the mystery of Christ and on the mystery of man.

We can all become holy because the Church has always taught that this a universal call and a call that is possible for everyone. This is demonstrated by the many *saints that live next door*. A life of holiness is closely connected to a life of mercy, the 'key to heaven'. Therefore, holy are those who know how to be moved (cf. Lk 15:20) and to move (cf. Lk 10:33) in order to help those who are in abject poverty and heal such poverty; those who step away from the elocubrations of rhetorical relational forms which are always present; and those who in an accelerated and aggressive world 'are joyful and full of good humour. Though completely realistic, they radiate a positive and hopeful spirit'¹.

A holiness of those next door; of those who live near to us and are a reflection of the presence of God, made up of small gestures experienced in daily life. A holiness that is joy because in life 'there is only one sadness: that of not being holy'². Holiness is not a mountain that has to be climbed on one's own, relying on one's own strength: the holy people of daily life that the Lord places at our side are a help and a comfort of the grace of the Lord that helps us to walk, to go forward, and to embrace our condition, whatever it might be.

Mystics in history

Whereas the world in which we live leads us to fold in on ourselves, to close ourselves, and to paralyse us around our fears, which are justified to a greater or lesser extent, or to be in a constant state of anxiety and agitation, the Spirit of Christ makes us walk with courage in the face of reality, without being scandalised by our frailties and our limitations. This is the authentic source of Christian mission: we can proclaim, without fears, the liberation of the gospel in everyday life before our travelling companions, because we experience the promise of Christ himself who said that he would accompany his sons and daughters 'until the end of the world'.

All the speeches about holiness that introduce any form of dialectical contrast between the love of God and charity towards our brothers and sisters make us be distant from the Gospel: the words of Jesus (cf. Mt 25) that invite everyone to recognise him in the sick, in foreigners, in those who are hungry and in those who are thirsty are not generic exhortations but should be taken literally, *sine glossa*, by those who want to follow Christ himself. It is love for Jesus that leads them to go towards the most sore-afflicted members of his body.

There are some people who came to love for Christ through love for the poor; their are others who came to love for the poor through love for Jesus: St. Camillus de Lellis – whom we celebrate this year, as well, on his liturgical memorial – captures emblematically both approaches, **revealing, despite a certain tradition which has described him as a pensive and gloomy man, a face traversed by the joy of love and evangelical happiness.**

'Blessed are you...happy are you': the joyous face of the exercise of charity

In one of his rules Camillus observed: 'All of his appearance should demonstrate joyousness and happiness rather than sadness or disordered affection'. St. Camillus encouraged his religious not to be tepid in their charity towards the sick and he did this with images that easily impressed themselves on people's memories because of their freshness and pleasantness: 'a Minister of the Sick without charity is like a fish out of water that quickly dies. He is like a body without a soul, a soldier without weapons. He is like an emaciated donkey that is covered with a very beautiful and rich drape...O how poor are such men who are worthy of being wept for like the dead of our town are wept for!...Poor fresh-water sailors who get lost and drown in a glass of water!'

Every appointment was propitious to call his religious to the joyous 'aesthetics' of charity. Such was once the case in the street when coming home from the solemn saying of vespers. To one of his religious who did not stop praising the chants and the music, Camillus answered: "another music would have pleased me more". His religious asked him in amaze-

ment: “which music?” Camillus answered him: “I like the music that poor sick people make in hospitals, when many together call me and say: “Father give me something to rinse my mouth, make my bed, warm my feet”, and this is the music that should in large measure please the Ministers of the Sick”.

But the heart of Camillus, swollen with ‘lightness’, was expressed in an exulting way above all in what we love to call the *beatitudes*. We are dealing here with a magical moment of a joy that springs in a bubbling way from the Gospel; that is to say from the lips and the heart of Christ, “Bless you Father...” (cf. Mt 11:25), or of Mary, “My soul magnifies the Lord...” (cf. Lk 1:46), or of figures in the Bible who see the wonderful project of God with their own eyes: ‘This should excite and encourage us to give our all and to embrace that unique plan that God willed for each of us from eternity: “Before I formed you in the womb I knew you, and before you were born I consecrated you” (Jer 1:5)’³.

This wonder generated by the fervour of charity has been continued in the long lineage of extraordinary men and women whom we call ‘saints’: ‘For these great saints, mental prayer, the love of God and the reading of the Gospel in no way detracted from their passionate and effective commitment to their neighbours; quite the opposite’⁴.

From here springs the poetry of charity: ‘Blessed are you, Fathers and Brothers, who have made this choice of life because this Religion precedes the others...Blessed and happy will be those Ministers of the Sick who know the great good of their vocation! Blessed are you, Brothers, and thank God that the great dish of charity, by which you will certainly gain heaven, has befallen you. Blessed and happy are those Ministers of the Sick who taste this holy liqueur of heaven: works of charity in hospitals. Blessed and happy is that Minister of the Sick who consumes his life in this holy service with his hands inside the dough of charity’. Very small things. But things that he carried inside him, he, a poor man who as a saint enjoyed all that happiness, that wisdom, that poetry, those beatitudes, so full of eternity, so ‘tasting of heaven and earth’⁵!



Charism and joy

And how much joy he felt when he was in a hospital: his earthly paradise, his garden of flowers and scent. While taking care of a sick man whom nobody dared to draw near to without disgust, St. Camillus said: “This is my Lord whom I serve with ardour and happiness”. At times his fervour led him to ‘jump up and dance around the hospital’, and, enraptured by ecstasy, ‘in giving food to the patients he was unable to find their mouths’.

A visit to a hospital was enough to make him feel visibly better: “As soon as I set foot in the hospital all my maladies are healed”. Yes, indeed, because a hospital was a chosen setting to exercise that charity which he tirelessly spoke about to his religious: “From me you will hear nothing but charity...So, my brothers, do not be amazed if I repeat to you so many times that you should be pitying and merciful, because I am made like other priests of the town who (as is said by the common people) can read no other books than their missals”. One witness declared: “and not only did he become happy, but the whole of the hospital as well”.

Not even his approaching death managed to generate fear in Camillus. To a Superior who asked him how he was, he answered: "Well and happy, above all because I have received the good news that soon I will walk and travel towards heaven".

'Do good' or 'love'? The difference – the 'more' lies in joy

'Those who want to do good, knock on the door; those who love will find the door open' (Tagore Rabindranath). The good that one wants to do to another person – especially when his or her indigence or frailty is already well classified – is always the result of an idea of *good*. A benefactor, especially if he or she has had a good formation, already knows what a poor sick person needs: support, exhortation, praise...

But love is different: one places oneself where the other person is: "and if anyone forces you to go one mile, go with him two miles", Jesus declared to us in his Sermon on the Mount (cf. Mt 5:41). 'We are inspired to act by the example of all those priests, religious, and laity who devote themselves to proclamation and to serving others with great fidelity... Their testimony reminds us that, more than bureaucrats and functionaries, the Church needs passionate missionaries, enthusiastic about sharing true life. The saints surprise us, they confound us, because by their lives they urge us to abandon a dull and dreary mediocrity'⁶, in order to decipher first and then respond to the immense difficulties that every person in need feels when he or she has to ask for help. As Camillus knew well, and since the Spirit of the Gospel had entered his soul, when he addressed sick people he did everything to make them not only ask him for some service but also to command him to perform it.

Unfortunately, amongst us, as well, it can happen that valid forms of love, invoking Christ, become reduced to cold uniform schemata, and that the very person of Jesus, who



is the archetype of love, can be made into an object of conceited dominance. The commandment of love does not say simply that we should love – it also prescribes that this should be done with style, that is to say with fullness of 'joy', of '*parrhesía*', of 'a joyful assurance that leads us to glory in the Gospel we proclaim. It is an unshakeable trust in the faithful Witness who gives us the certainty that nothing can "separate us from the love of God" (Rom 8:39)'⁷.

Joy bestows upon the exercise of works of mercy all of our heart and at the same time all of our mind: only with this condition, like the Good Samaritan, will we know how to stop and love because we see, and we know how to see, because we

love, without prejudices: 'the necessary result of the love of charity is joy'⁸!

May the Lord Jesus, the authentic source of joy and mercy, nourish our passion to serve the sick as an expression of the 'greatest Love', inspired by the joyous form of service that was borne witness to by St. Camillus!

Notes

1. Pope Francis, apostolic exhortation *Gaudete et Exsultate*. On the call to holiness in today's world, n. 122.
2. Léon Bloy, *La Femme pauvre* (Gallimard, Paris, 1980).
3. Pope Francis, apostolic exhortation *Gaudete et Exsultate*. On the call to holiness in today's world, n. 13.
4. Pope Francis, apostolic exhortation *Gaudete et Exsultate*. On the call to holiness in today's world, n. 100.
5. Germana Sommaruga, *Camillo de Lellis: contestatore, riformatore, santo* (Edizione Oari, 2005), p. 108.
6. Pope Francis, apostolic exhortation *Gaudete et Exsultate*. On the call to holiness in today's world, n. 138.
7. Pope Francis, apostolic exhortation *Gaudete et Exsultate*. On the call to holiness in today's world, n. 132.
8. Pope Francis, apostolic exhortation *Gaudete et Exsultate*. On the call to holiness in today's world, n. 122.

Solennité de saint Camille de Lellis – 14 Juillet 2018

Message partage

Il n'y a qu'une tristesse dans la vie: celle de ne pas être saint!

Camilliens; Filles de saint Camille;

Ministres des Infirmes-Servantes de l'Incarnation;

Missionnaires des Infirmes 'Christ Espérance';

Joie, sainteté et béatitudes de la miséricorde

«Si nous recherchons cette sainteté qui plaît aux yeux de Dieu, nous trouvons précisément dans le chapitre 25 de l'Evangile de Matthieu un critère sur la base duquel nous serons jugés: «J'ai eu faim et vous m'avez donné à manger, j'ai eu soif et vous m'avez donné à boire, j'étais un étranger et vous m'avez accueilli, nu et vous m'avez vêtu, malade et vous m'avez visité, prisonnier et vous êtes venus me voir» (25, 35-36).

Pape François, Exhortation Apostolique Gaudete et Exultate. Sur l'appel à la sainteté dans le monde actuel n 95.

«Que tout l'aspect montre plutôt gaieté et allégresse que tristesse ou affection désordonnée»

Saint Camille de Lellis

«Bienheureux êtes-vous, Pères et Frères, qui avez fait ce choix de vie parce que cette religion précède les autres.....

Bienheureux et heureux les Ministres des Infirmes qui sauront reconnaître la grandeur de leur vocation

Bienheureux êtes-vous, frères, et rendez grâce à Dieu qui vous a fait don du grand plat de la charité envers les malades pour que vous soyez sûrs de gagner le ciel.

Bienheureux et heureux ce ministre des Infirmes qui consumera sa vie dans ce saint service avec les mains dans la pâte de la charité!

Saint Camille de Lellis et la joie de la charité

«Il n'y a qu'une tristesse, c'est de n'être pas saint» (Léon Bloy)

On devient saints en vivant les béatitudes: si nous partons vraiment de la contemplation du Christ, nous devons l'apercevoir surtout dans le visage de ceux avec qui il voulait s'identi-

fier lui-même. Le texte de Matthieu 25, 35-36 n'est pas une simple invitation à la charité: c'est une page charismatique et prophétique

qui projette un faisceau de lumière sur le mystère du Christ et sur le mystère de l'homme.

On devient tous saints, parce que l'Église a toujours enseigné que c'est un appel universel et possible à quiconque: les nombreux saints de la porte d'à côté le démontrent. La vie de sainteté est ensuite étroitement liée à la vie de miséricorde, "la clé du ciel". Par conséquent, saint est celui qui sait s'émouvoir (cf. Lc 15,20) et se mouvoir (cf. Lc 10,33) pour aider les miséreux et guérir les misères; qui fuit les élucubrations de formes relationnelles rhétoriques toujours présentes et qui, dans un monde accéléré et agressif, «est capable de vivre joyeux et avec le sens de l'humour. Sans perdre le réalisme, il éclaire les autres avec un esprit positif et rempli d'espérance»¹.

Une sainteté de la porte à côté de ceux qui vivent près de nous et qui sont un reflet de la présence de Dieu, faite de petits gestes vécus dans la vie de tous les jours. Une sainteté qui est joie, car dans la vie "il n'y a qu'une tristesse, c'est de n'être pas saints"². La sainteté n'est pas une montagne à gravir seule, en comptant sur ses propres forces: les saints du quotidien que le Seigneur met près de nous sont une aide, un réconfort de la grâce du Seigneur qui nous aide à marcher, à avancer, à embrasser notre condition, quelle qu'elle soit.

Mystiques dans l'histoire

Alors que le monde dans lequel nous vivons nous incite à nous replier sur nous-mêmes, à nous visser, à nous paralyser autour de nos peurs plus ou moins justifiées ou à être dans un état constant d'anxiété et d'agitation, l'Esprit du Christ nous fait marcher avec courage face à la réalité, sans être scandalisé par notre fragilité et nos limites. C'est ça la source authentique de la mission chrétienne: nous pouvons proclamer sans crainte la libération de l'évangile dans la vie quotidienne, devant nos compagnons de route, afin de pouvoir expérimenter la promesse du Christ lui-même, qui a dit qu'il accompagnera les siens "jusqu'à la fin du monde".

Tous les discours sur la sainteté qui introduisent toute forme de conflit dialectique entre l'amour de Dieu et la charité envers les frères nous éloignent de l'Évangile: les paroles de

Jésus (cf. Mt 25) invitent tout le monde à le reconnaître dans le malade, dans l'étranger, chez ceux qui ont faim et soif. Ce ne sont pas des exhortations génériques, mais elles doivent être prises à la lettre, *sine glossa*, par celui qui veut suivre Jésus.

Il y a certains qui, de l'amour pour les pauvres sont parvenus à l'amour pour le Christ; il y a d'autres qui, de l'amour pour Jésus sont arrivés à l'amour des pauvres: saint Camille de Lellis - que nous célébrons également cette année dans sa mémoire liturgique - résume les deux perspectives de manière emblématique, révélant, malgré une certaine tradition qui l'a décrit comme un homme méditatif et assombri, un visage traversé par la joie de l'amour et la félicité évangélique.

«Bienheureux êtes-vous... Heureux vous...»: le visage joyeux de l'exercice de la charité

Dans une règle, Camille exigeait: "Que tout l'aspect montre plutôt gaieté et joie que tristesse ou affection désordonnée". Il exhortait ses religieux à ne pas être tièdes dans la charité envers les malades et il le faisait avec des images qui s'imprimaient facilement dans la mémoire pour leur fraîcheur et leur sympathie: «un ministre des infirmes sans charité est comme un poisson hors de l'eau, qui meurt rapidement. Il est comme un corps sans âme, un soldat sans armes. Il ressemble à un âne maigre, couvert d'un très beau et riche caparaçon... ô pauvres ces gens, qui méritent d'être pleurés comme on pleure les morts dans notre pays!... Pauvres marins d'eau douce qui se perdent et se noient dans un verre d'eau!»

Chaque rendez-vous était propice pour rappeler ses religieux à la joyeuse «esthétique» de la charité. C'est ce qui se passa sur le chemin de retour de la récitation solennelle des vêpres dans une église de Rome. À l'un de ses religieux, qui ne tarissait pas d'éloges pour les chants et la musique, Camille répondit: «"Pour moi, plus de goût aurait donné une autre musique". Laquelle? Demanda émerveillé le confrère. Et Camille: "J'aime la musique que les pauvres infirmes font à l'hôpital, quand beaucoup d'entre eux appelant ensemble, disent: "Père, donne-moi de l'eau pour me rincer la bouche, refais-moi mon lit, réchauffes-moi les

pieds”, et c’est cette musique qui devrait principalement plaire aux ministres des infirmes».

Mais le cœur de Camille, gonflé de «légèreté», s’exprime avant tout de manière exaltante dans ce que nous aimons appeler les Béatitudes. C’est le moment magique d’une joie qui jaillit de manière croissante de l’Evangile, c’est-à-dire des lèvres et du cœur du Christ: *“Je te bénis Père...”* (cf. Mt 11,25) ou de Marie *“Mon âme exalte le Seigneur...”* (cf. Lc 1, 46), ou des personnages bibliques qui voient le merveilleux projet de Dieu devenir réalité sous leurs yeux. *«Cela devrait galvaniser et encourager chacun à se donner soi même, pour tendre vers ce projet unique et irrépétibile que Dieu a voulu pour lui ou pour elle de toute éternité: ‘Avant même de te façonner dans le sein de ta mère, je te connaissais; avant que tu viennes au jour, je t’ai consacré’»* (cf. Jr 1, 5)³.

Cet émerveillement engendré par la ferveur de la charité s’étend dans la longue lignée d’hommes et de femmes extraordinaires que nous appelons saints: chez eux *«ni la prière, ni l’amour de Dieu, ni la lecture de l’Evangile n’ont diminué la passion ou l’efficacité du don de soi au prochain, mais bien au contraire»*⁴.

En découle alors la poésie de la charité: *«Bienheureux êtes-vous, Pères et Frères, qui avez fait ce choix de vie parce que cette Religion précède les autres... Bienheureux et heureux les Ministres des Infirmes qui sauront reconnaître la grandeur de leur vocation! Bienheureux êtes-vous, frères, et rendez grâce à Dieu qui vous as fait don du grand plat de la charité envers les malades pour que vous soyez sûrs de gagner le ciel. Bienheureux et heureux ces ministres des infirmes qui goûteront cette sainte liqueur céleste, les œuvres de charité dans les hôpitaux. Bienheureux et heureux ce ministre des Infirmes qui consumera sa vie dans ce saint service avec les mains dans la pâte de la charité»!* De petites choses. Mais des choses qu’il portait en lui, lui, un pauvre homme qui, en tant que saint, avait joui de tout ce bonheur, de cette sagesse, de cette poésie, de ces béa-



titudes si pleines d’éternité, si ‘savoureuses du ciel et de la terre’⁵!

Charisme et joie

Et quelle joie quand il était à l’hôpital: son paradis terrestre, son jardin fleuri et parfumé. Alors qu’il prenait soin d’un malade que personne n’osait approcher sans répulsion, saint Camille disait: *“C’est mon Seigneur que je sers avec ardeur et allégresse”*. Parfois, la ferveur le portait à *«sauter et danser dans l’hôpital»*; et extasié *“en nourrissant les malades il n’arrivait pas trouver leur bouche”*.

La seule vue de l’hôpital suffisait déjà à le faire sentir visiblement mieux: *«Dès que je mets les pieds à l’hôpital, je me remets de toute maladie»*. Oui, parce que c’était le lieu de prédilection pour exercer cette charité dont il ne se lassait jamais de parler à ses religieux: *«De moi, vous n’écoutez rien d’autre que charité... Oui, mes frères, ne vous étonnez pas si je vous répète sans cesse d’être compatissants et miséricordieux, parce que je suis fait comme certains prêtres de campagne, qui (comme on le dit vulgairement) ne savent pas lire dans d’autres livres que dans leurs missels»*. Un témoin racontait: *«Et non seulement il devenait joyeux lui, mais tout l’hôpital»*.

Même l’approche de la mort n’a pas réussi à inquiéter Camille. A un supérieur qui lui avait demandé comment il allait, il répondit: *«bien et joyeusement, surtout pour avoir eu la bonne nouvelle, de bientôt marcher et de faire route pour le paradis»*.

«Faire le bien» ou «aimer»? La différence, le 'plus' réside dans la joie

«Celui qui veut faire le bien va frapper à la porte. Celui qui est plein d'amour trouve la porte ouverte». (Tagore Rabindranath).

Le bien que l'on veut faire à un autre - surtout quand son indigence et sa fragilité sont déjà bien classées - est toujours le résultat d'une idée du bien. Le bienfaiteur, surtout s'il est bien formé, sait déjà ce dont le pauvre malade a besoin: soutien, exhortation, louange,...

Mais l'amour est différent: il se place là où est l'autre. «Si quelqu'un te force à faire un mille avec lui, fais-en deux avec lui», invite Jésus dans le discours de la Montagne (cf Mt 5, 41). «Le témoignage des saints nous rappelle que l'Église n'a pas tant besoin de bureaucrates et de fonctionnaires, que de missionnaires passionnés, dévorés par l'enthousiasme de transmettre la vraie vie. Les saints surprennent, dérangent, parce que leurs vies nous invitent à sortir de la médiocrité tranquille et anesthésiante»⁶ pour savoir déchiffrer d'abord et ensuite répondre à l'immense difficulté qu'éprouve chaque personne dans le besoin quand elle doit demander de l'aide. Comme il savait bien et comme il était entré dans l'âme de Camille, l'Esprit de l'Évangile, lorsqu'il s'adressait aux malades, il faisait tout pour les exhorter non seulement à lui demander un service, mais à le lui commander.

Malheureusement, même parmi nous, il peut arriver que des formes valables d'amour, se référant au Christ, soient réduites à des schémas uniformes et froids, et que la personne même de Jésus, qui est l'archétype de l'amour, puisse devenir un objet d'arrogance pédante. Le commandement de l'amour ne dit pas simplement d'aimer, il prescrit de le faire avec style, c'est-à-dire avec plénitude de «joie», de 'parresia', d'«assurance heureuse qui nous conduit à trouver notre gloire dans l'Évangile

que nous annonçons, elle est confiance inébranlable dans la fidélité du Témoin fidèle qui nous donne l'assurance que rien «ne pourra nous séparer de l'amour de Dieu (Rm 8:39)»⁷.

La joie confère à l'exercice des œuvres de la miséricorde tout le cœur et en même temps l'esprit entier: seulement à cette condition, comme le bon Samaritain, nous saurons nous arrêter et aimer parce que nous voyons et saurons voir pourquoi nous aimons, sans préjudice: «l'amour de charité entraîne nécessairement la joie»⁸!

Le Seigneur Jésus, Source véritable de joie et de miséricorde, nourrisse notre passion pour servir les malades comme l'expression d'un «amour plus grand», inspiré par la forme joyeuse de service dont Saint Camille nous a témoigné!

Notes

1. Pape François, Exhortation apostolique **Gaudete et Exsultate**. Sur l'appel à la sainteté dans le monde actuel, n° 122.
2. Léon Bloy, *La Femme Pauvre*, Ed. Gallimard, Paris 1980.
3. Pape François, Exhortation apostolique **Gaudete et Exsultate**. Sur l'appel à la sainteté dans le monde actuel, n° 13.
4. Pape François, Exhortation apostolique **Gaudete et Exsultate**. Sur l'appel à la sainteté dans le monde actuel, n° 100.
5. Germana Sommaruga, Camillo de Lellis: contestatore, riformatore, santo, Edizione Oari, 108.
6. Pape François, Exhortation apostolique **Gaudete et Exsultate**. Sur l'appel à la sainteté dans le monde actuel, n° 138.
7. Pape François, Exhortation apostolique **Gaudete et Exsultate**. Sur l'appel à la sainteté dans le monde actuel, n° 132.
8. Pape François, Exhortation apostolique **Gaudete et Exsultate**. Sur l'appel à la sainteté dans le monde actuel, n° 122.

Mensagem compartilhada

Há uma só tristeza na vida: aquela de não ser santos!

Camilianos; Filhas de São Camilo;

Ministras dos Enfermos; Servas da Encarnação

Missionárias dos Enfermos “Cristo Esperança”

Alegria, santidade e bem-aventurança da misericórdia

“Se buscamos a santidade que é agradável aos olhos de Deus, encontramos no capítulo 25 do Evangelho de Mateus uma regra de comportamento, baseada na qual seremos julgados: “Tive fome e me destes de comer, tive sede e me destes de beber, era estrangeiro e me acolheram, nú e me vestiram, doente e me visitaram, estava na prisão e vieram me ver”.

Papa Francisco: Exortação apostólica Gaude te et exultate. Sobre o chamado à santidade no mundo contemporâneo, n. 95.

*“Todo o exterior mostre antes felicidade e alegria, do que tristeza e afeto desordenado.” São Camilo de Lellis
“Bem aventurados vós padres e irmãos que fizestes esta escolha de vida porque esta Religião precede as outras... Bem aventurados e felizes, Ministros dos Enfermos, que sabem conhecer o grande bem de vossa vocação! Bem aventurados vós, irmãos, e agradecei a Deus porque vos coube a medida abundante da caridade para com os enfermos, pelo qual estejam seguros de ganhar o céu”. Bem aventurado e feliz aquele Ministro dos Enfermos que gastar a sua vida neste santo serviço, com as mãos na massa da caridade.”*

São Camilo de Lellis e a alegria da caridade.

“Há somente uma tristeza na vida, aquela de não ser santo” (Léon Bloy)

Tornamo-nos santos vivendo as *bem aventuranças*: Se partimos de verdade da contemplação de Cristo, devemos saber divisá-lo sobretudo no rosto daqueles com os quais ele mesmo quis se identificar. O texto de Mateus 25,35-36 não é um simples convite à caridade: é uma página carismática e profética, que pro-

jeta um raio de luz sobre o mistério de Cristo e sobre o mistério do homem.

Todos nos tornamos santos porque a Igreja sempre ensinou que é um chamamento universal e possível a todos: demonstram-no os muitos *santos da porta ao lado*. A vida da santidade está estreitamente conexa à vida da misericórdia, “a chave do céu”. Então, santo é

quem sabe se comover (cf. Lc 15,20) e se mover (cf. Lc 10,33) para ajudar os miseráveis e sarar as misérias; quem foge das elucubrações de formas relacionais retóricas sempre atuais e quem, num mundo acelerado e agressivo, “*è capaz de viver com alegria e senso de humor e sem perder o realismo, ilumina os outros com um espírito positivo e rico de esperança!*”¹.

Uma santidade da porta ao lado dos que são nossos vizinhos e são um reflexo da presença de Deus, feita de pequenos gestos vividos no cotidiano. Uma santidade que é alegria, porque na vida “*não há senão uma tristeza, aquela de não ser santo*”². A santidade não é uma montanha que se deve escalar sozinho, contando com as próprias forças: os santos do cotidiano que o Senhor coloca ao nosso lado, são uma ajuda, um conforto da graça de Deus que nos ajuda a caminhar, a ir para frente, a abraçar a nossa condição, qualquer que seja.

Místicos na história

Enquanto o mundo em que vivemos nos empurra a dobrar-nos sobre nós mesmos, a dar voltas e paralizar-nos ao redor de nossos medos mais ou menos justificados, ou a estar em um contínuo estado de ânsia e agitação, o Espírito de Cristo nos faz caminhar com coragem diante da realidade, sem permanecer escandalizados por nossas fragilidades e por nossos limites. É esta a fonte autêntica

da missão cristã: anunciar sem medo a libertação do evangelho na vida de todos os dias, diante de nossos companheiros de caminhada, para que façamos a experiência da promessa do próprio Cristo, que disse que acompanhará os seus “até o fim do mundo”.

Fazem-nos manter distante do Evangelho todos os discursos sobre a santidade que introduzem qualquer forma de contraste dialético entre o amor de Deus e a caridade para com os irmãos: as palavras de Jesus (cf Mt 25) convidam a todos a reconhecê-lo no enfermo, no estrangeiro, naquele que tem fome e que tem sede, não são exortações genéricas, mas são tomadas à letra, *sem glosa*, por parte de quem quer seguir o próprio Jesus, aquele amor que impulsionava Jesus a ir em direção dos membros mais chagados de seu corpo.

Há alguns que do amor para com os pobres chegaram ao amor pelo Cristo: há outros que do amor por Jesus chegaram ao amor pelos pobres: *São Camilo de Lellis* – que celebramos também este ano em sua memória litúrgica – reassume emblematicamente ambas perspectivas, revelando, a despeito de uma certa tradição que o descreveu como um homem meditabundo e melancólico, um rosto varado pelo amor e pela alegria evangélica.

“Bem aventurados vós... Felizes de vós...”: o rosto alegre pelo exercício da caridade

Em uma regra, Camilo pedia: “*Todo o exterior mostre antes felicidade e alegria do que tristeza ou afeto desordenado*”. Incitava os seus religiosos a não ser mornos na caridade para com os doentes e o fazia com imagens que se imprimiam facilmente na memória por sua frescura e simpatia: “*um ministro dos enfermos sem caridade è como um peixe fora da água, que morre depressa. È como um corpo sem alma, um soldado sem armas. Assemelha-se a um asno mascilento que seja coberto de uma belíssima e riquíssima gualdrapa... Ou pobre destes tais, que são dignos de ser chorados como se choram os mortos de nosso povoado!... Pobres marinheiros de água doce que se perdem e afogam num copo de água!*”.

Toda intervenção era propícia para chamar os seus religiosos para a “estética” alegre da caridade. Assim aconteceu na rua retornando das vésperas solenes de uma igreja de Roma. A um religioso seu, que não terminava de elogiar os cânticos e as músicas, Camilo respondeu: “*A mim me teria dado mais prazer outra música*”. Qual? Perguntou maravilhado o coirmão. E Camilo: “*A mim me agrada aquela música que fazem os pobres enfermos no hospital, quando muitos juntos chamando, dizem: “Padre enchágue-me a boca, arrume para mim a cama, aqueça-me os pés”, e esta è a música que deveria principalmente agradecer ao ministro dos enfermos*”.

Mas o coração de São Camilo cheio de “leveza” se exprime sobretudo de modo exaltado naquelas que amamos chamar as *bem-aventuranças*. È o momento mágico de uma alegria que explode como uma nascente do Evangelho, isto è, dos lábios e do coração de Cris-

to: “Te bendigo Pai..” (cf. Mt 11,25) ou de Maria “Minha alma engrandece o Senhor..” (cf. Lc 1,46), ou dos personagens bíblicos que veem realizar-se sob seus olhos o projeto maravilhoso de Deus. “Isto deveria entusiasmar e encorajar qualquer um a dar tudo de si mesmo, para crescer em direção daquele projeto único e irrepetível que Deus quis para ele ou para ela desde toda a eternidade: “Antes de te formar no seio materno, te conheci, antes que saisses à luz, te consagrei” (cf Jer 1,5)³.

Este espanto gerado pelo fervor da caridade se expande na longa teoria dos homens e mulheres extraordinários que nós chamamos santos: para eles “nem a oração, nem o amor de Deus, nem a leitura do Evangelho diminuíram a paixão e a eficácia de sua dedicação ao próximo, mas tudo pelo contrário”⁴.

Desabrocha aqui a poesia da caridade: “Bem aventurados vós, Padres e Irmãos, que fizestes esta escolha de vida, porque esta religião precede as outras... Bem aventurados e felizes os Ministros dos Enfermos que sabem conhecer o grande bem da própria vocação! Bem aventurados vós Irmãos, e agradeçam a Deus porque lhes foi dado o prato cheio da caridade para com os enfermos, pelo qual estejam seguros de ganhar o céu. Bem aventurados e felizes aqueles Ministros dos Enfermos que saborearão deste santo licor celeste, as obras de caridade nos hospitais. Bem aventurado e feliz aquele Ministro dos Enfermos que gastará a sua vida neste santo serviço com as mãos dentro desta massa da caridade!”. Coisas pequenas. Mas coisas que ele mantinha dentro, ele, um pobre homem que, como santo havia gozado de toda aquela felicidade, daquela sabedoria, daquela poesia, daquelas bem-aventuranças, cheias de eternidade, com ‘sabor de céu e de terra’⁵!

Carisma e alegria

E quanta alegria quando se encontrava no hospital: o seu paraíso terrestre, o seu jardim florido e perfumado. Enquanto cuidava de um enfermo a quem ninguém ousava aproximar-



-se sem desgosto, São Camilo dizia: “Este é o meu Senhor ao qual eu sirvo com entusiasmo e alegria”. Às vezes o entusiasmo o levava a “pular e bailar pelo hospital”; e elevado em êxtase “ao alimentar os enfermos não conseguia encontrar sua boca”.

Só a vista do hospital já bastava para fazer com que estivesse visivelmente melhor: “Apenas colocó os pés no hospital saro de todo mal”. Sim, porque era o lugar predileto para exercitar aquela caridade da qual não se cansava nunca de falar aos seus religiosos: “De mim não escutareis outra coisa do que caridade... Então, meus irmãos, não se admirem se eu vos repito tantas vezes que sejam compassivos e misericordiosos, porque eu sou feito como alguns padres da aldeia, que (segundo vulgarmente se diz) não sabem ler em outros livros que não sejam seus missais”. Conta uma testemunha: “E não apenas ele ficava alegre, mas todo o hospital.

Nem o aproximar-se da morte conseguiu incutir medo em Camilo. A um superior que lhe havia perguntado como estava, respondeu: “bem e alegremente, sobretudo por ter recebido a boa nova de em breve caminhar e viajar para o paraíso”.

Fazer o bem, ou “amar”? A diferença, o “a mais” está na alegria

Quem deseja fazer o bem, bate na porta, quem ama encontra a porta aberta. (Tagore Rabindranath).

O bem que se quer fazer ao outro, especialmente quando a sua indigência e fragilidade é já bem classificada – é sempre resultado de uma idéia do bem. O benfeitor, sobretudo se é bem formado, sabe já de que coisa tem necessidade o pobre doente: de apoio, de exortação, de elogio...

Mas o amor é diferente: se coloca lá onde o outro está. “Se alguém te obriga a ir com ele uma milha, caminhe com ele duas”, convida Jesus no sermão da montanha (Mt 5,41): “O testemunho dos santos nos recorda que a Igreja não tem necessidade de tantos burocratas e funcionários, mas de missionários apaixonados



dos, devorados pelo entusiasmo de comunicar a verdadeira vida. Os santos surpreendem, deslocam, porque a sua vida nos chama a sair da mediocridade tranquila e anestesiante”⁶. Para saber decifrar primeiro e responder depois à imensa dificuldade que toda pessoa experimenta na necessidade, quando deve pedir ajuda. Como Camilo sabia bem, e como havia entrado em sua alma o Espírito do Evangelho, dirigindo-se aos doentes, fazia de tudo para os exortar não só a pedir-lhe qualquer serviço, mas a mandar-lhe.

Também entre nós pode suceder que formas válidas de amor, referindo-se a Cristo, se reduzam a frios esquemas uniformes, e que do próprio Jesus, que é o arquétipo do amor, se possa fazer um objeto de pedante prepotência. O mandamento do amor não diz somente que se deve amar, mas que se deve fazer com estilo, ou seja, com grande alegria, de “parresia”, de feliz segurança que nos leva a gloriar-nos do Evangelho que anunciamos. É confiança irremovível na fidelidade do Testemunho fiel,

que nos dá a certeza de que nada poderá nos separar do amor de Deus (Rm 8,39)⁷.

A alegria confere ao exercício das obras de misericórdia todo o coração e ao mesmo tempo toda a mente: somente nesta condição, como o bom samaritano, saberemos parar e amar porque vemos e saberemos ver porque amamos, sem preconceitos: “ao amor de caridade seguirá necessariamente a alegria”⁸!

O Senhor Jesus, fonte autêntica da alegria e da misericórdia, alimente a nossa paixão para servir os doentes como expressão “do Amor maior”, inspirados pela alegre forma de serviço testemunhada por São Camilo!

Notas

1. Papa Francisco, *Exortação apostólica Gaudete et Exsultate. Sobre a chamada a santidade no mundo contemporâneo*, n. 122
2. Leon Bloy, *La femme pauvre*, ed. Gallimand, Patis 1980
3. Papa Francisco, *Exortação apostólica Gaudete et Exsultate, sobre o chamado à santidade no mundo contemporâneo*, n. n. 13
4. Idem, n. 100
5. Germana Sommaruga, *Camillo de Lellis, contesdador, reformador, santo*, Edizioni Oari, 2005, 108
6. Papa Francisco, *Exortação apostólica Gaudete et Exsultate, sobre o chamado à santidade no mundo contemporâneo* n. 138
7. Papa Francisco *Exortação apostólica Gaudete et Exsultate, sobre a santidade no mundo contemporâneo*, n. 132
8. Papa Francisco, *Exortação apostólica Gaudete et Exsultate, sobre a santidade no mundo contemporâneo*, n. 122

Saluto inaugurale del superiore generale

Incontro del Superiore generale, dei consultori e dei Superiori maggiori dell'Ordine camilliano

Alcune note introduttive di religioni etiche, socio-culturali, storiche e asiatiche provenienti dalla Cina

Taiwan-Lotung, 18-22 giugno 2018

p. Leocir Pessini¹
Superiore generale

***Cari confratelli camilliani,
salute e pace nel Signore della nostra vita.
Siate tutti i benvenuti a Taiwan e a Lotung!***

Stiamo iniziando il nostro incontro annuale del governo generale con i superiori maggiori dell'Ordine camilliano, per l'anno 2018. Il tema di questo evento è: ***Insieme nel continente asiatico per conoscere, celebrare e discernere il futuro per rivitalizzare lo spirito missionario camilliano.***

Eventi come questi sono l'espressione concreta e pratica di uno stile di *governo collegiale*, che vede il coinvolgimento di tutti coloro che hanno assunto la responsabilità della *leadership*, cioè il *ministero dell'autorità* tra i confratelli nel nostro Ordine, in questo preciso momento storico.

Leggiamo nelle nostre Disposizioni Generali: «Il superiore generale si consulta anche con i superiori provinciali, i vice provinciali e i delegati circa le questioni più importanti che riguardano tutto l'Ordine. Possibilmente ogni anno, e quando il caso lo richieda, convocherà i provinciali, i vice provinciali e i delegati, le cui delegazioni abbiano almeno 12 professi solenni, per trattare, con la consulta generale, i vari problemi. (...) Tutti i superiori, rispettando le giuste e legittime differenze, vigilino perché ciò che è particolare non solo non ostacoli l'unità, ma piuttosto la favorisca. Promuovano tra le diverse parti dell'Ordine la comunione

fraterna, lo scambio delle esperienze pastorali e attività inerenti al nostro ministero, e l'aiuto materiale» (n. 79).

Oltre agli aspetti caratteristici della gestione ordinaria dell'Ordine (segreteria, economia, ministero, missioni...), che richiede sempre un confronto nei nostri incontri internazionali, cerchiamo sempre di offrire spazio e tempo per l'incontro fraterno per favorire la conoscenza reciproca tra tutti, come membri della stessa famiglia religiosa. In un clima di dialogo sincero e rispettoso miriamo a raggiungere il necessario discernimento sulle questioni più impegnative che richiedono una maggiore dedizione e un serio approfondimento per il bene dell'intero Ordine.

Tra gli altri obiettivi di questo incontro c'è anche quello di ringraziare per gli oltre 60 anni di presenza camilliana a Taiwan: a) conoscere i vari aspetti socio-politici, culturali e religiosi della cultura asiatica; b) introduzione ed esercizio del *dialogo-interreligioso*: come usare e vivere espressioni cristiane e cattoliche in un contesto di minoranza rispetto ad altre religioni locali (buddismo, taoismo, confucianesimo e induismo); c) conoscere più a fondo la nostra presenza missionaria camilliana in Asia (Taiwan, Filippine, Indonesia, Thailandia, Vietnam, India e Australia) tra realtà e sfide, esplorando le prospettive di sviluppo per un futuro camilliano in Asia; d) quale è l'identità della

missione camilliana oggi? Possiamo definire alcune delle sue caratteristiche originali?

Nel suo messaggio per la *Giornata Missionaria Mondiale 2017*, Papa Francesco ci ricorda costantemente che ogni cristiano oggi è *discepolo missionario*. “La missione della chiesa non è quella di diffondere un’ideologia religiosa, né la proposta di un’etica sublime. Nel mondo ci sono molti movimenti capaci di presentare alti ideali o espressioni etiche notevoli. Di contro, per la missione della chiesa, è Gesù Cristo che continua ad evangelizzare e ad agire; e, quindi, rappresenta il *Kairos*, il tempo propizio di salvezza nella storia”.

Papa Francesco cita l’enciclica *Deus Caritas Est* (n.1), ricordandoci che “*all’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*”. Il mondo ha un bisogno sostanziale del Vangelo di Gesù Cristo. Lui, attraverso la Chiesa, continua la missione di buon Samaritano, guarendo le ferite sanguinanti dell’umanità e, nella missione di un buon Pastore, cercando incessantemente chi si è smarrito attraverso percorsi distorti e senza via d’uscita.

“La missione della Chiesa (non fine a sé stessa, ma strumento e mediazione del Regno) è animata da una spiritualità di esodo continuo. Si tratta di uscire dal proprio benessere, di nutrire il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (*Evangelii Gaudium* 20). Il nostro Ordine come *parte viva della Chiesa* (cfr. Cost. n.1) è profondamente in sintonia con la prospettiva indicata dal papa.

La nostra Costituzione afferma: “La Chiesa è missionaria e l’evangelizzazione è dovere di tutto il popolo di Dio. Il nostro Ordine, fedele al mandato del Signore di curare i malati e di predicare il vangelo, assume la sua parte e si inserisce con il proprio carisma nella varietà delle attività missionarie” (n.56).

Infine, in tutta la nostra azione ministeriale e missionaria, abbiamo come mandato costituzionale di realizzare alcuni valori umani fondamentali, come testimonianza della nostra fede nella risurrezione: “Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all’opera di Dio Creatore, glorifichiamo Dio nel corpo

umano ed esprimiamo la fede nella risurrezione” (n.45).

Questa nota introduttiva alla nostra riunione annuale del governo generale con i superiori maggiori dell’Ordine, intende raccogliere alcune percezioni e sensibilità rispetto ai valori culturali emersi in incontri, conversazioni, letture e viaggi nella Cina continentale e a Taiwan. nel mese di maggio 2014, rispondendo ad un invito da parte della associazione medica cinese ho partecipato come relatore a Shanghai, ad un simposio internazionale su *Trattamenti futili e inutili (distanasia) e cure palliative*. Ho approfittato del viaggio per visitare anche le attività e le opere dei nostri confratelli camilliani a Taiwan, che hanno recentemente festeggiato i 60 anni di presenza in quest’isola, chiamata anche *Formosa*, dove testimoniano una presenza significativa e ammirevole nell’area del mondo della cura e della salute.

Nel preparare questi appunti su un *mondo* con aspetti e prospettive così diversi dal nostro, chiamato *occidentale*, mi sono ricordato di aver letto lo studio di un autore americano di sociologia religiosa (purtroppo non ricordo più il nome!), che sostiene questa tesi: il primo millennio dell’era cristiana è stato caratterizzato dalla civiltà del *Mediterraneo*; il secondo millennio dalla civiltà dell’*Atlantico*; il terzo millennio sarà dominato dalle popolazioni di origine asiatica, abitanti della regione dell’oceano *Pacifico*.

Attualmente non mancano prove di conferma di questa tesi: si pensi allo sviluppo economico frenetico nelle megalopoli asiatiche, con aeroporti enormi, ampi viadotti, gallerie e strade ben organizzate con milioni di automobili, treni ad alta velocità, metropolitane, ma anche con l’inevitabile congestione ed il conseguente inquinamento atmosferico. Ovunque si notano costruzioni con enormi gru per realizzare giganteschi complessi edilizi. Le biciclette ora sono state sostituite da migliaia di motocicli moderni, soprattutto a Taipei.

Infine, nel mio report, in modo sintetico, saranno presentati alcuni dati e informazioni di carattere socio-storico-politico ed economico che ci potranno aiutare a comprendere il protagonismo della Cina e di Taiwan in Asia.

Una lettura bioetica di questo panorama asiatico ho potuto elaborarla a partire dalla partecipazione a quattro congressi mondiali

di bioetica, quando ero membro del comitato esecutivo della *International Association of Bioetica* (IAB), un'organizzazione che organizza gli eventi di natura internazionale: il IV congresso mondiale organizzato a Tokyo (Giappone) nel 1998, con il tema *Bioetica globale: nord-sud, est-ovest*; il VII congresso mondiale organizzato a Sydney, in Australia, nel 2004, con il tema *Ascoltare profondamente: creare ponti tra la bioetica locale e quella globale*; il VIII Congresso mondiale, tenutosi a Pechino (Cina) nel 2006, che ha affrontato il tema *Alla ricerca di una società giusta e sana*; il X congresso mondiale, tenutosi nella città di Singapore nel 2010, che ha affrontato il tema *Bioetica in un mondo globalizzato*².

La relazione inizia con la presentazione di *alcuni aspetti socioculturali e storici della Cina*, per non parlare dei casi del Tibet e di Taiwan (1); *alcuni aspetti della politica demografica cinese del figlio unico*, ultimamente resa più flessibile, con il permesso dato ad ogni coppia di avere due figli, ricordando la grave questione della violazione dei diritti umani, a cominciare dal massacro, nel 1989, di piazza di Tienanmen (2). È semplicemente impossibile comprendere i valori, la cultura e le sottoculture asiatiche senza conoscere, anche se in modo introduttivo, il *Confucianesimo*, il *Taoismo* ed il *Buddismo*. Per alcuni studiosi delle scienze della religione, ci stiamo confrontando più con delle *filosofie di vita* che insegnano a comportarsi virtuosamente e a coltivare l'armonia e la pace interiore, che con delle *religioni*, perché esse non parlano di Dio. Cosa è successo al cristianesimo in Cina (3), ci chiediamo, e sottolineiamo alcune caratteristiche del buddismo e somiglianze tra Gesù e Buddha (4). Quindi possiamo interrogarci su cosa possiamo imparare dai valori della cultura cinese (5). Infine, sono elencate alcune caratteristiche per una bioetica confuciana asiatica (6), nel confronto con la cultura occidentale europea e anglo-americana, individuando alcune caratteristiche fondamentali della bioetica asiatica (7).

Alcuni aspetti socioculturali e storici della Cina continentale

Il continente asiatico è costituito un'immensa massa di acqua e terra (area del Pacifico),

contenente cinque delle nazioni più popolate del mondo e ora conta il 60% della popolazione mondiale. La Cina ora ha 1,37 miliardi di abitanti (2017) e l'India 1.258 miliardi (2012). La Cina si classifica al 90mo posto (0,738) del HDI (Indice di Sviluppo Umano - 2017), l'India al 131mo (0,624), Taiwan (2014) occupa la 21ma posizione (0,882), il Brasile (2017) occupa la 79ma, con 0,754 punti in una classifica di 188 paesi.

Tutte le principali religioni del mondo provengono dall'Asia: induismo, buddismo, ebraismo, cristianesimo e islam. In questa regione del mondo, i cristiani sono una minoranza che varia tra il 3% e il 5% della popolazione, mentre le credenze popolari cinesi corrispondono al 32,1%; il buddismo al 13,5%; le filosofie della vita, come il confucianesimo e il taoismo al 32,2%; ateismo al 7,3%; credenze tradizionali 8,6%; altri al 2%. Siamo di fronte ad un perfetto mosaico multi religioso segnato dalla diversità di credenze. Nel continente è molto diffusa la pratica della medicina tradizionale cinese, soprattutto in Cina e nei paesi a maggioranza cinese; mentre nel subcontinente indiano è molto praticata la medicina ayurvedica.

Allo stesso tempo, la globalizzazione economica e la rapida diffusione dei social media hanno generato cambiamenti radicali anche nelle culture tradizionali e posto diversi paesi asiatici sono diventati leader nella crescita economica mondiale. Le 'tigri asiatiche', come la Cina continentale, sono, oggi, la seconda economia mondiale, superando il Giappone e dovrebbe presto, in base alle stime degli economisti occidentali, il primo paese per crescita economica, superando gli Stati Uniti.

Entro il 2020, la Cina, che oggi è già un leader mondiale nella produzione di nanotecnologie e si trova al terzo posto per la produzione di biotecnologie, avrà un PIL (Prodotto Interno Lordo) pari a quello degli Stati Uniti d'America, appoggiandosi su delle enormi riserve finanziarie. Avrà le più grandi banche del mondo e 15 megalopoli con oltre 25 milioni di abitanti. Il numero di persone ricche oggi in Cina è equivalente all'intera popolazione della Germania e, in rapida crescita. L'ingresso della Cina nell'economia globale rappresenta, secondo Larry Summers, rettore dell'Università di Harvard (U.S.A.), "il terzo evento più impor-

tante nella storia dell'umanità, dopo il Rinascimento italiano e la rivoluzione industriale inglese del XIX secolo".

Tuttavia, nonostante gli straordinari progressi dell'economia degli ultimi anni, il paese vive delle disuguaglianze sociali allarmanti. Il 10% delle famiglie più ricche detiene il 57% del reddito e l'85% di tutta la ricchezza del paese, con 400 milioni di cinesi che vivono al di sotto della soglia di povertà, cioè con meno di due dollari al giorno.

Un'altra questione problematica in Cina è il rispetto dei diritti umani. Anche se il governo non ha mai confermato, *Amnesty International* rileva che la Cina è attualmente il paese che esegue il maggior numero di condanne a morte nel mondo, intorno a 2-2,5 mila esecuzioni all'anno.

A livello energetico, dal 2009 la Cina è il paese che consuma la maggior parte dell'energia del mondo, superando gli Stati Uniti d'America. Circa il 70% del suo fabbisogno energetico proviene dal carbone, una fonte altamente inquinante e il 20% dal petrolio, di cui un terzo viene importato dall'Africa. Il governo sta cercando di dare la priorità all'energia eolica e solare, ma progetta anche di costruire nuove centrali nucleari ed espandere la produzione idroelettrica (il 6,4% del totale). L'impianto delle Tre Gole, sul fiume Yang-Tsé, venne inaugurato nel 2006, ed è oggi il più grande centrale idroelettrica, superando quella di Itaipu, in Brasile.

La Cina è, per così dire, un vero e proprio continente in sé stesso. È nota per la sua grandezza e attrae per il suo sincretismo: è la nazione più popolosa del pianeta e la terza al mondo per estensione territoriale. È un paese multi etnica, con una popolazione composta da cinesi *han* (91,5%), mongoli, tibetani, aborigeni, uiguri e musulmani, tra gli altri.

Nella sfera politica, il paese è diviso in ventidue province, cinque regioni autonome (incluso il Tibet), due regioni con amministrazione speciale (Hong Kong e Macao) e quattro municipalità. La sua lingua ufficiale è il mandarino: ci sono anche alcuni dialetti regionali, tra i principali: min, vu e cantonese. La Grande Muraglia, nelle vicinanze di Pechino (60 km), fu costruito 2.200 anni fa, con i suoi 5.000 chilometri di lunghezza. È il capolavoro del primo imperatore della Cina, dopo l'unificazione del



paese. Oggi, non protegge dall'invasore, ne crea isolamento o separazione: è diventata il simbolo di identità storica e dell'orgoglio cinese.

Il Tibet è una regione a tradizione buddista. La pratica religiosa definisce l'identità del popolo tibetano, per il quale il Dalai Lama è l'autorità suprema. Per la Cina, il Tibet è parte della nazione dal secolo XIII. Nel 1720, i leader tibetani chiesero aiuto ai cinesi per respingere la presenza dei mongoli: da quel momento i governanti cinesi assunsero il controllo di quella regione. Nel ventesimo secolo, il Tibet chiese di essere riconosciuto come un paese indipendente, ma la Cina, nel 1950, ne occupò militarmente il territorio. Il dominio cinese è sempre stato respinto dai tibetani. Nel 1959, la repressione cinese per sedare la ribellione dei monaci buddisti, costrinse 100.000 tibetani all'esilio. Il leader spirituale, il XIV Dalai Lama, Tenzin Gyatso, fuggì a Dharamsala, nel nord dell'India, dove insediò la sede del governo in esilio. Nel 1989, il Dalai Lama venne insignito del Premio Nobel per la pace¹⁻².

L'isola di Formosa, ora chiamata *Taiwan*, è una grande isola con decine di altre isole minori, e dista 160 km dalla Cina continentale. Divenne il luogo di rifugio del nazionalista Chiang Kai-Shek dopo la presa del potere nel 1949 da parte del comunista Mao Tse-Tung. La parte in esilio del suo governo, in esilio a Taiwan, costituì uno stato separato, che si considera la vera Repubblica Cinese. Interessante da notare è che le mogli di Mao Tse-Tung e di Chiang Kai-Shek erano sorelle. Con la sconfitta nella guerra cino-giapponese, nel 1895, la Cina fu costretta a cedere Taiwan al Giappone. Alla fine della seconda guerra mondiale, l'isola dichiarò la sua indipendenza della Cina. Dopo decenni di tensioni militari e politici, tra i due



paesi gradualmente stanno riprendendo relazioni commerciali e voli di linea. Oggi Taiwan ha una popolazione di 23,2 milioni (2012), con l'84% dei cinesi taiwanesi, il 14% provenienti dalla Cina continentale e il 2% di gruppi etnici indigeni. Per quanto riguarda la religione, si osserva il seguente scenario: credenze popolari cinesi al 43,1%; buddismo al 26,5%; taoismo al 12,6%; cristianesimo al 6%; nuove religioni al 6,7%; agnosticismo e ateismo al 4,4%; altro al 0,7% (fonte del 2010)¹⁻².

La medicina occidentale è molto sviluppata in Asia e molti paesi oggi sono diventati centri sanitari di qualità, con minori costi per le pratiche mediche e chirurgiche, rispetto agli Stati Uniti d'America e all'Europa, attirando pazienti da tutto il mondo. Questo è il caso oggi in India, ad esempio, con centri sanitari certificati dalla *Joint Commision* nordamericana, una società che garantisce la qualità e l'eccellenza nei servizi sanitari negli Stati Uniti d'America e in tutto il mondo. Un aspetto tragico di questa realtà sanitaria è dato dalle molte accuse circa il traffico internazionale di organi.

Per le sue dimensioni, la sua diversità culturale, sociale, politica e religiosa, nella frenetica evoluzione dell'Asia, si sta parlando, da parte di alcuni pesatori, di una *bioetica asiatica*. Di solito, viene fatto un confronto con la *bioetica occidentale*, che pone la sua enfasi sull'autonomia, sui diritti individuali e sulla giustizia garantita attraverso il contratto e la negoziazione.

La *bioetica asiatica*, dal canto suo, si basa sull'armonia sociale, che si riflette nella visione di una società ben ordinata, in cui c'è una predominanza dei doveri sui diritti individuali e le preferenze individuali sono subordinate al benessere familiare e sociale nel suo complesso. Questi elementi insieme possono essere riassunti nel *comunitarismo familiare*. Proprio

come in Occidente criticiamo l'enfasi esagerata posta sull'autonomia e sull'individualismo che ostacolano la costruzione di un progetto comunitario (la società del "io" senza il "noi"), i pensatori orientali criticano anche l'enfasi pericolosa posta su ordine sociale che alimenta facilmente il paternalismo e il patriarcato nel contesto familiare e nel contesto della salute, così come l'abolizione del diritto di "dissenso o di protesta" nella società civile (la società del "noi", senza l'"io"). Un approccio e un'ulteriore visione antropologica culturale (inculturazione) ci potrebbero evidenziare che alcuni dei valori tradizionali della società asiatica sarebbero in grado di garantire una visione più equilibrata del posto dell'individuo nella società. Questo esercizio può essere utile sia per la cultura occidentale, come per quella orientale.

Nessuno dubita che le nostre credenze morali e le nostre decisioni etiche siano influenzate dal nostro contesto culturale, che include le credenze e le pratiche di una particolare tradizione religiosa; nel nostro ambito occidentale, in generale, è il cristianesimo. Molte pratiche culturali presenti in alcuni paesi asiatici sono difficili da accettare in altre culture. Ad esempio, la mutilazione genitale delle ragazze, una pratica sostenuta dalle madri in alcune culture per paura che le loro figlie non si sposino a meno che non accettino questo rituale. Anche le condizioni sociali che incoraggiano tali atrocità sono molto difficili da superare. Ad esempio, nei paesi in cui lo stupro su bambini è molto comune, ci sono madri che bruciano il volto e il seno delle loro figlie nella speranza che diventino meno attraenti per coloro che cercano di violentarli. Certamente questo causa disgusto. Un altro esempio è la discriminazione razziale. Riconoscere i diritti civili e politici di tutte le persone, indipendentemente dal colore della loro pelle, deve essere sicuramente un valore morale riconosciuto a livello universale.

La politica del figlio unico e il massacro di Piazza Tienanmen (1989)

In Cina, se il nascituro è femmina, ha una grande possibilità di essere abortito o disprezzato a causa di valori culturali e della politica del governo che valorizza fundamentalmente

il nascituro di sesso maschile. Sebbene esista un severo controllo delle nascite con la “politica del figlio unico”, che è in vigore da 40 anni, il governo ha recentemente deliberato un certo grado di apertura, consentendo alle coppie di avere un secondo figlio, indipendentemente dal fatto che il primo sia una femmina. L’aborto coercitivo nel caso di nascituro femmina e il rigido controllo delle nascite sono due questioni adottate come politiche statali rispetto alle quali nessuno osa “dissentire”.

A questo proposito, è impressionante leggere il libro di Nie Jing-Bao, *Dietro il silenzio: voci cinesi sull’aborto* (2005). Oggi, esiste un’intera generazione di cinesi che non ha fratelli, sono solo figli unici³.

Piazza Tienanmen è stata la scena della rivolta studentesca del 4 giugno 1989, dove furono massacrati dai 2 ai 7 mila giovani secondo voci non ufficiali. Secondo i report ufficiali, ci furono solo 241 morti. L’immagine del giovane studente, simile ad un *toreador* di fronte alla fila di carri armati, ha fatto il giro del mondo e ha fatto la storia. Nessuno sa cosa è successo a quel giovane fino ad oggi. Quell’immagine è diventata un simbolo della repressione cinese. Tutto è iniziato con la morte del leader riformista Hu Yaobang, 73 anni, ex segretario generale del partito comunista, che era stato rimosso dal suo incarico a causa del suo sostegno verso la riforma politica. I cinesi si radunarono in Piazza Tienanmen a Pechino. Il lutto per Hu si trasformò in una forte protesta a favore della democrazia. Le proteste si estesero nelle università ed in altre città. Il 4 maggio, decine di migliaia di studenti in cinque città organizzarono la più grande protesta politica dal 1949, quando il partito comunista, con Mao Tse-Tung, salì il potere.

Il 29-30 maggio gli studenti eressero la statua della *dea democrazia* in piazza. Il 3-4 giugno, le forze governative usarono la forza militare contro i manifestanti in piazza. In internet, qualsiasi menzione della data 4 giugno è stata rapidamente eliminata dalla censura. Questo tragico anniversario è ricordato in tutto il mondo, ma non in Cina.

Secondo Marcelo Ninio, reporter del giornale **Folha de São Paulo**, dopo una sua visita in Cina nel suo articolo *La maggior parte degli studenti cinesi vive inconsapevole del massacro del 1989*, dice: “Nella memoria collettiva



del paese, le proteste studentesche del 1989 sono sepolte sotto anni di censura e sono vittime del trionfo della narrativa ufficiale che enfatizza solo ciò che conta”.

Raquel Martins, brasiliana, figlia del giornalista Jaime Martins, che vive a Pechino sin dal suo primo anno di vita e che ha assistito al massacro di piazza Tienanmen nel 1989, afferma che “il governo cinese è stato in grado di fare il lavaggio del cervello al paese. (...) All’inizio pensammo che fosse solo un getto d’acqua. Ma poi sono arrivati i carri armati. Un ragazzo ha cercato di attraversare la strada e il carro armato gli è passato sopra, davanti a noi. Ci hanno chiesto di fare foto. “Stranieri, mostrate al mondo cosa sta facendo il nostro governo. (...) Io continuo a pensare che pochi cinesi conoscano un tale massacro”, conclude Raquel⁴.

In occidente, abbiamo nella dichiarazione dei diritti umani (1948) delle Nazioni Unite un ‘esempio di progresso morale’, la *magna charta* della difesa della dignità intrinseca di ogni essere umano. Tuttavia, molti scrittori e politici asiatici considerano questo movimento occidentale a sostegno dei diritti umani come “una forma di imperialismo culturale”. Secondo loro, è un’imposizione di un insieme di valori liberali, realizzata dalla società occidentale nei confronti del mondo orientale, che, culturalmente, è vissuto per millenni fondandosi su un modo più gerarchico (ad esempio dinastie, caste, ecc.), con l’autorità considerata alla stregua delle divinità (governanti con diritti divini), fondandosi su tradizioni plurimillinarie.

Con lo scopo di combattere la povertà e la sovrappopolazione, il governo comunista cinese ha imposto la politica del figlio unico ai suoi cittadini a partire dal 1979. Tuttavia questo programma ha creato numerosi problemi sociali che stanno cominciando ad apparire



solo ora con tutte le loro conseguenze: pochi giovani e poche femmine; aumentano i maschi e mancano le femmine; c'è un aumento della popolazione anziana. I demografi cinesi che vivono in occidente prevedono che la politica del figlio unico sarà considerata un altro errore fatale della politica sociale da parte del governo cinese, insieme ad altri tragici errori nella recente storia cinese, così come la devastante carestia del 1959-1961 e la turbolenta rivoluzione culturale del decennio 1966-1976 nei tempi di Mao Tsé-Tung. Mentre questi due gravi errori costarono la vita a centinaia di migliaia di persone – si stimano tra gli 80 e i 100 milioni di morti – questa una tragedia, per un periodo di tempo relativamente breve, se il governo non sarà veloce nel correggere la politica del figlio unico invertendone la rotta, avrà un enorme impatto, con terribili conseguenze per il futuro della Cina.

La politica del figlio unico, insieme alle riforme del mercato, lanciate quasi contemporaneamente, sono viste dal governo cinese come i fattori responsabili che stanno catalizzando la trasformazione economica della Cina. Il reddito pro capite in Cina era inferiore a 200 \$ nel 1989 e nel 2012 ha raggiunto i 6.000. La Cina ha tolto dalla povertà milioni di persone da quando è stata attuata la politica del figlio unico: le voci ufficiali del governo cinese si vantano di questo traguardo. Oggi, le donne cinesi, in media, hanno 1,5 figli, secondo stime indipendenti, rispetto ai 6 bambini, computati alla fine degli 1960. Sappiamo che in una nazione per mantenere l'equilibrio della sua popolazione, il tasso di fertilità deve essere almeno di 2,1 bambini per donna. A questo ritmo, la Cina raggiungerà presto una popolazione di 1,4 miliardi e quindi inizierà un lungo e pericoloso declino.

Gli statistici del governo comunista cinese sostengono che la politica del figlio unico ha impedito la nascita di 400 milioni di cinesi. Gli effetti negativi di questa politica non sono nemmeno menzionati agli scienziati di studi sociali che visitano la Cina per approfondire il fenomeno della popolazione. I demografi, anche quelli che lavorano per il partito comunista cinese, sanno che in ogni paese che diventa più ricco e con una migliore istruzione per la popolazione, le donne hanno naturalmente meno figli. In Giappone e in Italia, ad esempio, i tassi di fertilità sono diminuiti senza che il governo abbia obbligato le donne all'aborto forzato.

Dall'attuazione della politica del figlio unico, ci sono stati almeno 335 milioni di aborti provocati ufficialmente, 200 milioni di donne sterilizzate e frequenti controlli medici per scoraggiare le gravidanze tra le donne che hanno già riempito la loro 'quota' di figli. Nelle città, le famiglie di solito hanno un solo figlio, mentre quelle che vivono in campagna, il cui primo figlio era femmina, o un bambino con problemi mentali o fisici, sono state legalmente autorizzate a concepire un secondo figlio. Le minoranze etniche sono incoraggiate ad avere più bambini.

I valori tradizionali della cultura cinese sono più apprezzati dai ragazzi che dalle ragazze, perché sono gli uomini che portano avanti il lignaggio familiare. Mediante l'ecografia, esame diagnostico già diffuso ma illegale – gli aborti selettivi sono basati sul sesso del nascituro – oltre ai casi di infanticidio femminile e all'abbandono dei bambini, si sta verificando uno squilibrio profondo nella percentuale di genere. In alcune zone rurali sono nati 135 maschi per ogni 100 femmine. In che modo questi ragazzi, in futuro, troveranno una moglie se non ci sono abbastanza donne? Questi cinesi che non troveranno una compagna per dare una continuità alle loro famiglie sono chiamati *rami sterili*. Si stima che entro il 2050 un cinese su quattro avrà più di 60 anni e nel 2020 circa 30 milioni di uomini, in età da matrimonio, rischieranno di non trovare una compagna.

Le donne che vivono in zone rurali, devono sottoporsi a controlli quattro volte l'anno per assicurarsi di non essere incinte. In caso di gravidanze illegali, sono costrette ad abortire e sono punite con la perdita del lavoro nelle isti-

tuzioni governative, pagando pesanti multe e diventando oggetto di stigma sociale. Nell'area urbana, nelle fabbriche, esiste un rigido controllo ufficiale del ciclo mestruale delle donne. Oggi più di mezzo milione di cinesi lavorano per attuare questa politica, in particolari strutture operative chiamate 'cliniche governative per la pianificazione familiare', e non vogliono perdere il lavoro. L'ammontare delle multe da quando è stata attuata la politica del figlio unico è di circa 330 miliardi di dollari: quel denaro finisce nelle mani delle autorità locali senza la necessità di fornire alcuna rendicontazione. La cosa curiosa è che questa politica del figlio unico ha creato una gigantesca struttura di polizia per "sorvegliare l'utero femminile" delle donne cinesi, rendendola praticamente autosufficiente e difficile da smobilitare, senza provocare un'altra crisi⁵⁻⁷. All'inizio del 2016 c'è stato un allentamento della politica del figlio unico, in vigore da quasi 40 anni, dalla sua implementazione. Il bilancio del primo anno, dopo la fine della politica dell'unico figlio che autorizzava che ogni coppia avesse due figli, indica che nel 2016 sono venuti al mondo 17,89 milioni di cinesi. La politica del figlio unico aveva alcune eccezioni: ad esempio, quasi tutte le 55 minoranze etniche del paese, non avevano l'obbligo di sottostare a questa legge; le coppie che vivono in aree rurali possono avere anche un secondo figlio se il primo figlio è una femmina. Secondo le voci dei demografi specializzati nella questione demografica cinese, la politica del figlio unico ha impedito che la popolazione attuale del paese raggiungesse 1,7 miliardi di abitanti.

Le religioni cinesi – filosofie di vita virtuosa? – e il cristianesimo⁸⁻¹⁰

Il confucianesimo è una potente filosofia con un'enorme influenza sociale in molte parti dell'Asia. È una filosofia antica, originaria della Cina (2500 anni fa), molto attiva e studiata nel mondo contemporaneo. Confucio (551-479 a.C.) è stato e continua ad essere un maestro illuminato, fonte di saggezza tra molti saggi. È possibile conoscere il profilo spirituale di Confucio dagli *Aneddoti* (*lun yu*: 'parole scelte') scritti dai suoi discepoli. Una delle sue caratteristiche è che non è una "teoria morale" volta

a risolvere dilemmi etici, né è descritta come una religione. La sua preoccupazione si riferisce alla pratica della virtù della benevolenza, ed è una guida etica che comprende e guida tutte le altre virtù. R. Fan, studioso e sostenitore di una "bioetica confuciana", afferma: "La moralità del confucianesimo è radicata in un modo di vivere diretto verso la virtù e sostenuto da rituali o riti. L'obiettivo non è quello di risolvere i casi principalmente controversi, ma di capire cosa significa vivere come un essere umano virtuoso"¹¹. L'umanità, per Confucio, dovrebbe essere intesa come reciprocità, come attenzione di prossimità, come è spiegato nella Regola d'oro: "Ciò che non desideri per te stesso, non farlo neanche agli altri". Gesù, cinque secoli dopo, parlerà nello stesso modo. Secondo Domenico de Masi, noto pensatore e sociologo italiano, è impossibile capire la Cina senza capire il confucianesimo. «Questa non è una religione propriamente detta, ma una visione filosofica, etica, politica e rituale, un modello di vita basato sull'antica saggezza cinese e gli insegnamenti di Confucio, che non ha mai affrontato questioni soprannaturali, limitando intenzionalmente le sue riflessioni all'esperienza umana» (p.61)¹².

Durante la dinastia *Tang*, fondata nel 618, il confucianesimo era considerato la 'dimensione esteriore', cioè la dimensione sociale e politica della vita umana, mentre il taoismo e il buddismo rappresentavano la 'dimensione interiore'.

Il confronto con l'occidente ha indotto molti intellettuali cinesi a considerare il confucianesimo come un elemento responsabile dell'arretratezza tecnologica, sociale e politica della Cina. 'Demolire il pensiero di Confucio' era diventato lo slogan del Movimento del Quattro Maggio 1919. Con l'arrivo di Mao Zedong al potere, il conflitto è diventato più acuto, perché, pur non avendo eliminato i testi sacri, i rivoluzionari consideravano il confucianesimo la causa dell'arretratezza cinese e il 'veleno lasciato dal feudalesimo'. Durante la cosiddetta Rivoluzione Culturale (1966-1976), professare il confucianesimo significava rischiare la morte. Perciò molti intellettuali si rifugiarono all'estero, ripresero i valori confuciani classici, sostenendo che tale pensiero non era inconciliabile con il progresso tecnologico, la democrazia e la libertà e si scagliarono contro

il rapido adeguamento della Cina alla cultura occidentale, accusata di trascurare la dimensione etica della vita.

In Cina, la stragrande maggioranza dei riti e dei rituali sono di carattere familiare, come i riti funebri. Per i più vicini alla famiglia, il colore del lutto è bianco. Il ritratto del defunto è posto sull'altare domestico, accanto agli dei 'familiari'. In questo modo, il defunto prende il suo posto come antenato della famiglia. Ci sono dei riti significativi anche nei rapporti con gli altri, ad esempio, dei rituali di benvenuto, ma la cosa importante è che spirito e forma sono necessari per far maturare la personalità umana e l'ordine delle relazioni umane verso una vita creativa e significativa. Questa antica filosofia fornisce intuizioni e risorse interiori per le persone e per le famiglie, per affrontare i problemi esistenziali e le malattie della vita, facendo appello alla saggezza del passato e alla forza dei rituali.

La venerazione degli antenati si colloca al centro della religiosità cinese. Per i cinesi, non tutto finisce con la morte. La morte rappresenta il passaggio a una vita diversa e le relazioni tra i vivi e i morti continuano a sussistere. Il concetto di famiglia si estende, in sostanza, anche agli antenati e al tempo passato. "La venerazione per i morti è stata al centro della pietà cinese fin dai tempi antichi. Il fatto di non poter più comunicare con i morti, per molti cinesi, è stata e rimane la ragione più importante per non potersi convertirsi al cristianesimo" (p.198)¹³, afferma il teologo cattolico Hans Kung.

In Cina è presente anche il *taoismo* (il leggendario saggio *Lao-Tzé: Vecchio Maestro*, circa IV secolo a.C.), una religione che presenta il riferimento all'immortalità. La sua grande promessa-credo è questa: *quando muore, il taoista va in uno dei paradisi o nelle isole di felicità fuori dalla Cina*. La 'chiesa taoista' è la principale erede dell'antica religione popolare cinese, che oggi è particolarmente radicata soprattutto tra la popolazione contadina cinese (75% degli 1,3 miliardi di cinesi). Tale esperienza religiosa non è stata 'piegata' dai 50 anni di persecuzione comunista attuata nei confronti di ogni religione. Per il popolo, esiste sempre l'acqua santa e l'incenso, feste solenni basate sul ritmo annuale, i festeggiamenti per il capodanno cinese, con leoni o draghi che ballano per cacciare gli spiriti del male.

Oltre al taoismo, in Cina, è radicato anche il buddismo, l'unica religione che proviene da ambienti esterni alla Cina stessa. Taoismo, confucianesimo e buddismo rappresentano la triplice faccia della religione cinese.

La cosiddetta 'rivoluzione culturale' guidata da Mao Tse-Tung (1949-1976), accompagnata dalla rivoluzione comunista, abolì lo *status* e le *prerogative divine* dei governanti cinesi e occupò il posto del 'figlio del cielo', causando la morte di circa ottanta milioni di cinesi, secondo gli storici. La cosiddetta grande rivoluzione culturale proletaria (1966-1976), intrapresa dalla moglie di Mao, si pose contro i 'quattro vecchi': vecchie tradizioni, vecchi costumi, vecchie idee, vecchia cultura e, naturalmente, contro ogni religione e tutto ciò che era 'occidentale'.

Con l'avvento di Mao Tse-Tung è stato impiantato un culto idolatrico della sua personalità, che viene alimentato ancora oggi. Nel centro di piazza Tienanmen è collocato l'enorme e pomposo mausoleo a lui dedicato, dove il suo corpo permane imbalsamato, coperto dalla bandiera rossa con i simboli comunisti della falce e del martello. Ogni giorno centinaia di migliaia di cinesi, in file chilometriche attendono per diverse ore, per sostare nella '*stanza del rispetto eterno*' e poter omaggiare il fondatore della Cina moderna, depositando un fiore. All'ingresso della *città proibita*, c'è una grande foto a colori di Mao Tze-Tung. Si stima che circa due milioni di cinesi, temendo la persecuzione, durante la 'rivoluzione culturale', abbandonarono la Cina 'continentale' e si rifugiarono a Taiwan.

Per i cristiani cattolici, è sempre doveroso ricordare la presenza in Cina di un missionario italiano: il religioso gesuita Matteo Ricci (accompagnato da Michele Ruggieri), a partire dal 1583. Egli ha imparato la lingua cinese parlata e scritta, in modo molto abile e imparò a presentarsi più come un filosofo, moralista, matematico e astronomo che come missionario cristiano. Matteo Ricci ha goduto di un grande prestigio alla corte dell'imperatore cinese. Purtroppo, il destino dei gesuiti in Cina si concluse quando, nel 1707, papa Clemente XI proibì ai cinesi cristiani i loro riti, così come la venerazione degli antenati e di Confucio e l'uso dei due nomi tradizionali di Dio: *Signore delle Altezze* e *Signore del Cielo*. Chiunque voleva

rimanere o diventare cristiano doveva, in qualche modo, smettere di essere cinese. È questo il nocciolo dell'intero problema dell'inculturazione nella missione cinese. Nel 1717, i cinesi reagirono con l'espulsione dei missionari, la distruzione delle chiese e l'abiura forzata della fede cristiana. Il lavoro di tutta la vita di Matteo Ricci e dei gesuiti venne 'ridotto in polvere'. Oggi esiste la chiesa patriottica ufficiale e la chiesa clandestina, *sotterranea*, con un governo statale più tollerante rispetto all'esistenza e alla convivenza con altri culti religiosi¹³.

La cosiddetta occidentalizzazione della Cina ha contribuito a diffondere un nuovo materialismo ed uno stile consumistico per cui le persone sono disposte a rinunciare a tutti i valori, causando la perdita della cosiddetta 'patria sociale e spirituale' del popolo. Nonostante il crescente benessere di un piccolo gruppo di ricchi, milioni di cinesi stanno ancora affrontando la minaccia di nuove forme di povertà, di disoccupazione, un'imminente fuga massiccia verso le grandi città, aumentando nel contempo la percezione della mancanza di senso esistenziale, di permissività morale, l'aumento del crimine, della corruzione, dell'uso di droghe e della crisi della "famiglia", così tanto culturalmente valorizzata.

Contrariamente a tutte le profezie 'scientifiche' circa la 'morte' della religione, si può ancora rilevare, anche nel nuovo contesto secolare, tutta la forza di sopravvivenza delle grandi religioni. Perfino i marxisti cinesi oggi riconoscono che le religioni non sono semplicemente 'l'oppio dei popoli', ma fenomeni complessi e resilienti con profonde radici etniche. Sono un elemento fondamentale della cultura millenaria cinese, che non può essere compresa senza la loro presenza, in particolare del confucianesimo, del taoismo e del buddismo.

Il *sapiente* è il soggetto tipico e caratteristico delle religioni 'sapienziali' in Estremo Oriente. Molto diverso da lui è il *mistico*, caratteristico delle religioni indiane: l'induismo e il buddismo. Ancora più diverso è il *profeta*, caratteristico delle cosiddette tre religioni del vicino oriente: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam. Le religioni cinesi hanno un carattere *sapienziale*, poiché il valore attribuito alla vecchiaia e alla saggezza è una costante nella cultura cinese.

Alcune note sul buddismo e sulle similitudini tra Gesù e Buddha

Le quattro nobili verità esistenziali del buddismo costituiscono una risposta alle domande fondamentali dell'essere umano: 1) Che cos'è la sofferenza? È la vita stessa: nascita, lavoro, separazione, vecchiaia, malattia e morte. Tutto questo è sofferenza; 2) Da dove viene la sofferenza? L'ansia di vivere, l'attaccamento alle cose, l'ambizione, l'odio e la cecità: queste dinamiche portano a una reincarnazione dopo l'altra; 3) Come può essere superata la sofferenza? Annullando il desiderio! Solo in questo modo si può evitare un nuovo *karma*, che è il risultato di azioni buone e cattive; solo in questo modo possiamo impedire un ritorno sistematico al ciclo delle nascite; 4) Qual è il cammino per arrivarci? La via media della ragione: non essere schiavi del piacere né dell'auto-punizione.

Analizzando la condizione umana come fosse un caso clinico, le quattro nobili verità rispecchiano i passaggi per diagnosticare una malattia (sofferenza), per comprenderne la causa (desiderio), per identificare la cura della malattia (cessazione del desiderio) e per prescrivere il rimedio che garantisce la guarigione (il percorso degli otto elementi). Si tratta di una pratica mentale e fisica necessaria per raggiungere la liberazione da questo mondo.

Sia Gesù che *Gautama* (Buddha) nella loro predicazione non usavano una lingua sacra, ma una lingua popolare. Gesù usava l'idioma aramaico del popolo e Buddha il dialetto indo-ariano. Entrambi non hanno codificato e non hanno nemmeno scritto la loro dottrina. I loro insegnamenti furono codificati a partire dal ricordo dei loro discepoli dopo la loro morte. Esprimono i loro valori usando proverbi, brevi narrazioni e semplici parabole, che tutti possono comprendere, espressioni ed immagini desunte dalla vita quotidiana, accessibili a tutti, senza essere vincolati da formule o dogmi. Entrambi sono contrari alla tradizione religiosa e ai suoi custodi, alla casta rituale dei sacerdoti e dei dottori della legge, che sembrano essere insensibili alle sofferenze della gente. Entrambi riuniscono amici intorno a sé, una cerchia di discepoli e un gruppo più ampio di seguaci.

A parte queste somiglianze nella loro condotta, abbiamo anche delle somiglianze nel-

la loro predicazione. Ecco alcuni aspetti che accomunano Gesù e Buddha: 1) si sono presentati come 'maestri'. L'autorità non proviene dalla loro formazione accademica, scolastica, ma dalla straordinaria esperienza di una realtà completamente diversa; 2) sono portatori di un messaggio di gioia (il *dharma* – il *Vangelo*), che richiede alle persone un cambiamento di atteggiamento (*metanoia* – 'camminare contro corrente') e di fiducia (*shraddha* – fede). Non si tratta di una ortodossia, ma di una ortoprassi; 3) sono partiti dalla condizione provvisoria ed effimera del mondo, dal carattere transitorio di tutte le cose e dalla redenzione dell'uomo. Tutto ciò è evidente nella cecità e nella follia, nella situazione caotica, nel coinvolgimento con il mondo e nella mancanza di amore per gli altri; 4) non avevano lo scopo di dare una spiegazione del mondo o di mettere in pratica speculazioni filosofiche profonde o una colta casistica giuridica; 5) hanno indicato un percorso di liberazione dall'egoismo, dalla dipendenza dal mondo, dalla cecità. Ciò è ottenuto non dalla speculazione teorica, non dal ragionamento filosofico, ma da un'esperienza religiosa e da una trasformazione interiore; 6) per raggiungere la salvezza, entrambi non richiedevano condizioni speciali di carattere intellettuale, morale o ideologico. È sufficiente che l'essere umano ascolti, capisca e poi tragga le sue conclusioni. Nessuno è interrogato sulla propria fede, né è richiesta alcuna professione di ortodossia; 7) il percorso proposto è la via di mezzo tra l'edonismo e l'ascetismo. Un percorso che consente all'essere umano di incontrare l'altro con un nuovo atteggiamento di prossimità ed accoglienza! Oltre ai comandamenti che corrispondono ampiamente in entrambi gli insegnamenti, sono confrontabili anche i requisiti fondamentali di bontà e di gioia condivisa, di amorevole compassione (Buddha) e di compassionevole amore samaritano (Gesù).

Fin dal suo inizio, il buddismo, che rifiuta un onnipotente dio creatore, si è unito in parte alla religione popolare e ai suoi dei, come alla buona religione mago-sciamanica dal Tibet e al tantrismo indiano. In questo contesto, si ritiene che i potenti dei della natura, delle montagne, della tempesta e della grandine abbiano sempre bisogno di essere placati con invocazioni e doni. I templi buddisti sono spesso difesi da

draghi e serpenti, che in Oriente sono venerati come esseri soprannaturali e benefici¹³!

Secondo Hans Küng, il contributo originale del buddismo a un'etica mondiale consiste nell'essere continuamente sfidati a crescere per superare sé stessi. Ognuno deve seguire la sua strada. Ciò che importa in modo decisivo è dimenticare il sé, esercitarsi con l'abnegazione, la rinuncia nel cercare la benevolenza ed il consenso, invece del rifiuto e dell'esclusione; compassione piuttosto che indifferenza e insensibilità; apertura e accettazione piuttosto che invidia e gelosia; equilibrio e sicurezza, piuttosto che sete di potere, successo e prestigio¹³.

Giappone, Cina e India stanno attraversando un profondo processo di transizione verso una nuova realtà socio-economica nel contesto mondiale. In questa transizione, è necessario non abbandonare le grandi conquiste dell'era moderna, ma contemporaneamente superarne i limiti e le loro disumanità. Tale transizione, che garantisce un futuro all'umanità in questa parte orientale del globo terrestre, deve necessariamente portare con sé una richiesta piuttosto precisa: coltivare non solo la scienza, ma anche la saggezza, per evitare gli abusi della ricerca scientifica che trasforma gli esseri umani in caviglie; non solo la tecnologia, ma anche la tensione spirituale, per controllare i rischi imprevedibili della tecnologia ad alta efficienza; non solo l'industria, ma anche il rispetto per la natura e l'ecologia; non solo la democrazia, ma anche un'etica capace di affrontare gli interessi delle persone e dei gruppi al potere. In un mondo sempre più globalizzato, abbiamo come la sfida fondamentale di elaborare un'etica globale e mondiale¹³.

Cosa possiamo imparare dai valori della cultura cinese?

La Cina custodisce la più antica cultura presente sulla terra con i suoi cinquemila anni di storia. Le culture e le religioni della Mesopotamia, dei Sumeri, dei Babilonesi e degli Assiri, degli Egizi, dei Greci e dei Romani sono tutte inesorabilmente scomparse. Nei musei troviamo tracce della loro vitalità e dei loro valori. La cultura cinese è conservata fino ad oggi, ed

è sopravvissuta nonostante le fratture storiche attraverso cui è passata.

Uno dei valori della cultura orientale, ampiamente suggerito dal buddismo e da altre religioni panteistiche come lo shintoismo (in particolare in Giappone) è la venerazione e il rispetto per la natura. Ogni progresso deve essere sempre perseguito in "armoniosa convivialità con madre natura". Gli occidentali, di fronte alla natura, hanno sempre la tentazione di intervenire, di trasformala e di cambiarla.

Ecco la radice della crisi ecologica di oggi avviluppata insieme all'intera questione ambientale e al riscaldamento globale. Lo sviluppo economico e materiale frenetico della Cina determina il fatto che in certi giorni, con la miscela di nebbia e inquinamento, Pechino diventa praticamente grigia e non riesce a vedere il colore del cielo. Che tragedia!

Questa riflessione sull'Asia, sulle sue religioni, sui valori etici e sugli stili di vita non viene proposta quando studiamo filosofia, filosofia delle religioni e tanto meno in teologia. Oggi, senza conoscere quest'altra parte del mondo, diventa difficile comprendere l'umanità nel suo insieme. Molti studiosi di religione si domandano se il cristianesimo, nella sua versione cattolica, dopo la preziosa opportunità storica vissuta con Matteo Ricci, abbia ancora un futuro in Cina, tenendo conto del senso che oggi diamo al termine "missione". La Santa Sede e il governo cinese stanno discutendo la questione della nomina dei vescovi cattolici in Cina e della presenza della chiesa patriottica. Non potremmo essere sorpresi dalla visita di papa Francesco in Cina?

La Cina sta portando avanti il più grande esperimento di sviluppo economico mai tentato dall'umanità. Finora nella storia, ogni progresso ha portato un numero intollerabile di vittime e, di fronte a questa regola inumana, la Cina non fa eccezione. Tuttavia, imparando dai suoi successi e fallimenti, potrebbe essere finalmente possibile pensare e progettare realisticamente un futuro senza vittime. Dal grande esperimento cinese, potremmo imparare, come far funzionare un'economia che cerchi di raccordare in modo più sinergico il socialismo di stato con il capitalismo di mercato. Dagli errori della Cina, potremmo imparare come sia possibile instaurare una certa forma di libertà economica senza ricorrere all'oppressione po-

litica; come sia possibile uscire dalla povertà senza violare i diritti umani...

Dallo spirito confuciano della Cina, possiamo imparare la lealtà e l'empatia, la benevolenza e la saggezza, la modestia e la sincerità, la lealtà e la gentilezza, la pace interiore e l'integrità morale, la capacità di indignazione di fronte alle ingiustizie; possiamo imparare a dare priorità alla collettività e alla famiglia invece che agli egoistici interessi individuali, al rispetto per l'integrità della natura. In breve, potremmo impegnarci nella ricerca la felicità qui e ora, nella vita di tutti i giorni. Dallo spirito taoista della Cina, possiamo imparare la spontaneità, il controllo dei desideri, la meditazione, le tecniche di respirazione, l'onestà nel riconoscere i nostri errori, la ricerca dell'essenziale e il rifiuto del superfluo, l'autodisciplina, la professionalità e il rispetto incrollabile della natura¹².

Alcune caratteristiche per una bioetica asiatica confuciana

Condividiamo alcune risonanze dei valori della vita asiatica, da alcune note frammentarie di viaggi in Cina (Pechino e Shanghai) e Taiwan, così come dalla partecipazione a eventi mondiali di bioetica in Asia. Siamo di fronte ad un mondo profondamente diverso e sorprendente rispetto alla nostra cultura occidentale.

Confucio era un grande maestro e sapiente cinese e visse in un'epoca di immensi conflitti e disordini sociali. Il concetto di *Jen* è il più fondamentale per la filosofia cinese. Tutte le altre discussioni su principi e forze materiali hanno lo scopo di aiutare l'essere umano a scoprire *Jen*, che fondamentalmente significa *solidarietà* e *compassione*. Vediamo brevemente alcuni riferimenti fondamentali (o principi di vita) della bioetica nella prospettiva di Confucio.

Compassione. È fondata sulla benevolenza (*Jen*). Un essere umano senza compassione non è un essere umano. Il sentimento della compassione determina l'inizio dell'umanità. La medicina cinese di alimenta di umanità e abilità. I medici confuciani cercano sempre di mettere la compassione (l'empatia) al primo posto.

Onestà. È il modo orientale per esprimere la giustizia: significa “la cosa giusta da fare” quanto “fare le cose giuste”. L’onestà, nella comprensione cinese, si riferisce anche alla volontà di un individuo di sacrificarsi per una causa nobile, come il patriottismo o la devozione filiale. Nel cristianesimo, questo ideogramma cinese, l’onestà, è usato per descrivere il modo con cui l’*agnello di Dio* muore per l’umanità. Un bravo e onesto medico farà del suo meglio per prendersi cura del paziente, senza riguardo per il guadagno e il vantaggio personali!

Rispetto. È la giusta condotta di comportamento nelle interazioni sociali. È l’adempimento del ruolo assegnato a ciascuna persona in ogni condizione di vita, ad esempio il rispetto che alimenta lo spirito della devozione filiale. Secondo la tradizione confuciana, i bambini dovrebbero rispettare i genitori e gli anziani ed estendere questo rispetto alla famiglia più grande, in cui l’amore fraterno è enfatizzato insieme al rispetto reciproco necessario per strutturare tutte le relazioni sociali. I medici non sono solo i professionisti della guarigione, ma anche i consulenti in molte situazioni. Il rispetto è la base per un’appropriata relazione interpersonale ed è previsto come standard sociale di vita.

Responsabilità. La veridicità si riferisce alla responsabilità di una persona. La persona deve agire secondo le sue promesse e condizioni di vita. Conoscenza ed operatività devono essere raccordate coerentemente l’una con l’altra. Quindi una persona dovrebbe essere responsabile di ciò che fa. Un medico responsabile guarisce secondo la sua abilità e coscienza e la sua responsabilità si fonda sulla fiducia reciproca tra medico e paziente. Ogni persona deve agire secondo quanto ci si aspetta da essa nella sua professione e condizione di vita. La nostra responsabilità inviolabile è prenderci cura del nostro corpo. Non farlo è da irresponsabili.

Ahimsa: non fare il male. In realtà, è un tipico insegnamento indu e buddista. In sanscrito, *Ahimsa* è tradotto come non-violenza e riverenza per la vita. In pratica, significa astenersi dal cibo animale, rinunciare alla guerra, rifiutare tutti i pensieri di sopprimere la vita e considerare tutti gli esseri viventi come nostri simili, mostrando così un profondo rispetto per la vita. Un figlio obbediente preserva attenta-

mente ciò che gli è stato dato dai suoi genitori e, come esempio più grande, il suo corpo umano. Bisogna prendersi cura del proprio corpo e non ferire il corpo altrui^{11,14,15}.

Possiamo sempre imparare qualcosa di nuovo da diverse culture, religioni e filosofie della vita, come possiamo intuire da questi principi di vita della cultura asiatica.

Fondamenti di una possibile etica asiatica

In un provocatorio articolo di Mark Tan Kiak Min, uno studioso di culture asiatiche, che lavora presso il ministero della salute in Malesia, pubblicato nella rivista *The New Bioethics*, l’autore afferma che esiste una caratteristica comune condivisa dalla complessa diversità delle culture asiatiche: l’importanza della famiglia. “Un concetto alquanto estraneo alla cultura occidentale in cui l’individuo è visto come un elemento minore all’interno di una realtà più ampia, in cui si considera il benessere di tutta la famiglia quando si deve prendere una decisione, dove l’autonomia della famiglia diventa più importante dell’autonomia individuale. (...) Per la grande maggioranza degli asiatici, il primato della famiglia è posto di fronte al primato dell’individuo e l’autonomia privilegia la collettività piuttosto che il singolo individuo. (...) Gli asiatici continuano a cercare una felicità olistica che coinvolga il benessere della famiglia e della comunità – scontrandosi con la sensibilità occidentale che, invece, privilegia la felicità dell’individuo”⁴.

Hyakudai Sakamoto, un illustre filosofo giapponese ed uno dei più stimati studiosi della bioetica asiatica, afferma che “la bioetica asiatica deve costruire i suoi fondamenti culturali, etnologici e filosofici”^{16,17}. Questo studioso presenta tre aspetti fondamentali di questa “nuova bioetica asiatica”.

Il primo fondamento dovrebbe essere quello di affidarsi alla nuova filosofia relazionale tra natura e esseri umani. L’antropocentrismo kantiano del diciottesimo secolo deve essere abbandonato. Inoltre, il naturalismo del *laissez-faire* è impossibile, perché abbiamo già l’abilità e la tecnologia per controllare il futuro e l’evoluzione umana. Dobbiamo ora stabilire un nuovo umanesimo senza essere “antropocentrici” e anche coltivare una nuova metodo-

logia per impegnare questo nuovo umanesimo, la scienza e le tecnologie moderne per controllare l'evoluzione umana.

La seconda caratteristica fondamentale sarebbe quella di riconsiderare la natura degli esseri umani separata dagli altri esseri, non umani. L'antropologia filosofica del diciottesimo secolo generò il contesto per l'idea dell'universalità dei diritti umani. Invece, si devono prendere in considerazione gli uguali diritti anche degli esseri non umani. Perché solo gli esseri umani hanno "dignità", chiede Sakamoto. In molte forme di pensiero in Asia, non c'è l'idea della dignità umana distinta dalla dignità animale. In molti paesi asiatici, il senso dei "diritti umani" è molto debole, non hanno una base teorica per questo genere di concetto. Si preoccupano di superare la fame e la povertà, non attraverso il rispetto dei diritti umani, ma attraverso l'aiuto reciproco, un profondo senso di solidarietà e le nuove tecnologie.

La terza caratteristica, che allo stesso tempo costituisce una sfida, coinvolge la ricerca di una nuova base filosofica per la bioetica asiatica. Sakamoto osserva che deve essere radicata nell'ethos asiatico, che è fondamentalmente diverso dall'ethos europeo e occidentale in molti aspetti. Quali sono alcune caratteristiche fondamentali del cosiddetto ethos asiatico? La sua caratteristica originale è l'olismo, in contrasto con l'individualismo occidentale. Il taoismo, il confucianesimo e il buddismo influenzano ancora profondamente l'ethos asiatico. Le loro dottrine e i loro precetti sono tutti olistici e valorizzano massimamente la natura, la società, la comunità, la prossimità e l'aiuto reciproco più che i singoli individui con i loro diritti. Sarebbe una sorta di "anti-egoismo", ma non di altruismo.

Alcuni potrebbero intendere e temere questo tipo di olismo come una forma di paternalismo, che è stato respinto dalla bioetica occidentale a favore dell'autonomia personale. Tuttavia, dobbiamo notare che alcune nuove questioni bioetiche, come la genetica, l'ecologia e l'ambiente, richiedono necessariamente un qualche tipo di paternalismo, non quello di un tipo occidentale ma anche orientale.

Qui la parola chiave è "armonia" e la bioetica asiatica inizierà così non solo rigettando il concetto di "autonomia individuale", ma cercherà anche di "armonizzarsi con il nuovo

paternalismo olistico del nostro ethos tradizionale asiatico". Per la cultura asiatica, "la natura non è qualcosa da conquistare, ma qualcosa con cui dobbiamo imparare a convivere". Questa cultura valorizza più la felicità olistica e il benessere del gruppo o della nazione a cui appartengono, che i diritti umani individuali¹⁸.

La bioetica di impronta asiatica, a partire dalla metà del XX secolo, ha acquisito una serie di caratteristiche universali che trascendono i confini nazionali, andando al di là della religione e dell'opposizione politica e ha sviluppato un contesto comune di matrice spirituale radicata nella filosofia di tutti i giorni (Qiu, 2003).

La Cina è, ora, nella stagione della discussione su come sviluppare la propria etica tradizionale in un contesto di globalizzazione, ma dobbiamo riconoscere che, con il rafforzamento della cooperazione internazionale, il continuo sviluppo di linee guida universali di etica medica, la formazione di un'etica medica in Cina è ancora lungi dall'essere la terra promessa. Ci sono molte cose che gli studiosi di etica medica devono comprendere e realizzare per progettare la direzione futura della bioetica e per promuovere la sua diffusione tra i professionisti della scienza biomedica e nella società.

Quando parliamo oggi della necessità di elaborare una bioetica globale, ciò sarebbe impossibile partendo solo dal modello euro-americano di bioetica. È necessario dialogare e articolare la riflessione con i valori di questa bioetica asiatica.

Ci auguriamo che questo sguardo introduttivo su alcuni aspetti della vita, della cultura e dei valori cinesi, scrutati con uno sguardo occidentale, sia uno sguardo privo di pregiudizi e che non intende imporre valori occidentali, ma solo cercare e scrutare per capire meglio i problemi. Ci auguriamo possa servire come provocazione per un approfondimento e per una maggiore comprensione della cultura e dei suoi valori della popolazione di quella parte del pianeta, che è praticamente sconosciuta da noi occidentali.

Come ignorare i valori etici della vita, o meglio un'etica della vita, o una bioetica che corrisponde al 60% della popolazione mondiale attuale? In un mondo sempre più interdipendente, diventa sempre più un imperativo,

non solo conoscere, ma anche capire questo mondo così diverso dal nostro. Oggi non possiamo più rimanere isolati nelle nostre culture, radicati in atteggiamenti etnocentrici (la mia cultura è migliore e superiore all'altro!). È necessario acquisire una certa "competenza interculturale".

Sarebbe un contributo molto importante per tutto il nostro Ordine e per la chiesa, se si sviluppasse nel contesto camilliano del continente asiatico, nella sua complessità di culture e di religioni, che coltivano la compassione come valore cruciale nelle relazioni con gli altri, una serie di studi scientifici che potessero colmare questo divario tra cristianesimo e buddismo, tra carisma camilliano e buddismo, per esempio. Anche qui abbiamo anche bisogno di religiosi impegnati in questa ricerca e studio, oltre che nell'assistenza eroica e nella cura di cui siamo protagonisti verso l'umanità ferita, in questa parte del pianeta.

Questo incontro internazionale del governo generale dell'Ordine, con i superiori maggiori qui in Asia, a Taiwan, con la presenza storica ed eroica del servizio camilliano da quasi 70 anni, ci possa effettivamente aiutare anche a crescere in questa direzione come pure a rivitalizzare lo spirito missionario camilliano. Che possiamo con intelligenza e saggezza "portare il dono della salvezza", il vangelo samaritano e il carisma camilliano ad ogni persona bisognosa di salute e assetata di Dio!

Prima di concludere questa riflessione di introduzione al nostro incontro, non posso non esprimere, a nome del governo generale dell'Ordine, i miei più sinceri ringraziamenti alla provincia camilliana delle Filippine, nella persona del superiore provinciale p. José Eloja e alla delegazione camilliana di Taiwan, nella persona del suo delegato p. Giuseppe Didonè, per l'ospitalità e l'organizzazione di questo evento, per averci offerto l'opportunità di stare insieme a Taiwan e di poter essere non dei semplici turisti, ma dei veri pellegrini, un'esperienza di vita missionaria camilliana dal sapore asiatico!

Note

1. Presentazione elaborata in occasione dell'apertura dell'incontro annuale dei superiori maggiori camilliani a Taiwan (Lotung, 18-22 giugno 2018). P. Leocir Pessini è l'attuale superiore generale dei Camilliani (2014-2020). Dottore in Teologia Morale – Bioetica presso la Facoltà di teologia della Pontificia Università Cattolica di San Paolo (Brasile) Nostra Signora dell'Assunzione. Ha frequentato i corsi di Clinical Pastoral Education (CPE), cinque unità al Saint Luke's Hospital, Milwaukee, WI, U.S.A. Autore di numerose opere nell'ambito della bioetica, della teologia pastorale e dell'umanizzazione del mondo della salute.

2. Accompagno il movimento della bioetica globale attraverso la partecipazione a questi congressi mondiali, fin dall'inizio, con il congresso mondiale a Buenos Aires (Argentina) nel 1994, fino alla sua ultima edizione nel 2016, il XIII congresso mondiale, tenutosi a Edimburgo nel Scozia. Il prossimo, il XIV congresso mondiale di bioetica si terrà in India a Bangalore (Karnataka), presso la *St. John's National Academy of Health Sciences* e avrà come tema: *Salute per tutti in un mondo disuguale: obblighi della bioetica globale*. Un pensiero molto stimolante e provocatorio soprattutto per noi camilliani: tale tema generale si ispira alla celebrazione di vari anniversari circa il mondo della salute. Nel 2018 si commemora il 70mo anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (ONU, 10 dicembre 1948); il 40mo anniversario della Dichiarazione di Alma Ata che si era posta come obiettivo globale "salute per tutti entro il 2000". Più di recente, l'organizzazione mondiale della sanità ha annunciato la necessità di una "copertura sanitaria universale" per tutti gli abitanti del pianeta, richiamando l'attenzione sulle questioni relative all'equità nei sistemi sanitari.

3. La prima volta che sono stato in Cina a Pechino, otto anni fa, nel 2006, in occasione dell'ottavo congresso mondiale di bioetica, ho sinceramente ammirato la riflessione della giovane guida turistica cinese che ci ha accompagnato nella monumentale piazza Tienanmen ed ha confessato: "Io faccio parte di una generazione di cinesi che si sentono soli"!

4. MARK Tan Klak Min, *Beyond a Western Bioethics in Asia its Implications on Autonomy, The New Bioethics: a multi disciplinary Journal of Biotechnology and the Body*, vol. 23, 2017, pag. 154-164.

Riferimenti bibliografici

1. Almanaque Abril. China – Países. São Paulo: Editora Abril; 2013. p. 427-31.
2. Almanaque Abril. Taiwan (Formosa) – Países. São Paulo: Editora Abril; 2013. p. 605-6.
3. Ninio M. Maioria de estudantes chineses vive alheia ao massacre de 1989: repressão a protestos na Praça da Paz Celestial, que completa 25 anos, ainda é tema tabu. **Folha de São Paulo**. 1 Jun 2014; Seção A22.
4. Ninio M. Memórias de Tiananmen. **Folha de São Paulo**. 2 Jun 2014; Seção A12.
5. Beech HJ. China's one child crisis: why the world's most populous nation needs more people. **Time**. 2013. Dec 3; p. 14-9.
6. Jing-Bao N. **Behind the silence: Chinese voices on abortion**. New York: Rowman and Littlefield; 2005.
7. Mclean S. The complexity of women's reproductive lives in China. **Journal the Lancet**. 2006; 368:357-8.
8. Yu E. Confucianism. In: Ten Have HAMJ, Gordijn B, editors. **Handbook of Global Bioethics**. Dordrecht: Springer Science Business Media; 2014. p. 375-89. v. 1.
9. Li HW. Taoism. In: Ten Have HAMJ, Gordijn B, editors. **Handbook of Global Bioethics**. Dordrecht: Springer Science Business Media; 2014. p. 429-44. v. 1.
10. Hongladarom S. Buddhism. In: Ten Have HAMJ, Gordijn B, editors. **Handbook of Global Bioethics**. Dordrecht: Springer Science Business Media; 2014. p. 341-56. v. 1.
11. Fan R. Rights or virtues? Towards a Reconstructionist Confucian Bioethics. In: Qiu R, editor. **Bioethics: Asian Perspectives: A quest for Moral Diversity**. Dordrecht (NL): Kluwer Academic Publishers; 2004. p. 57-68.
12. Masi D. **O futuro chegou: modelos de vida para uma sociedade desorientada**. Rio de Janeiro: Casa da Palavra; 2014. p. 57-74.
13. Küng H. **Religiões do mundo: em busca dos pontos comuns**. Campinas (SP): Papirus; 2004. p. 96-148.
14. Tai MC. Consultoria ética: uma abordagem baseada na perspectiva asiática (Cheng, Li, Fa). In: Pessini L, Barchifontaine CP, organizadores. **Bioética Clínica e Pluralismo – com ensaios originais de Fritz Jahr**. São Paulo: Centro Universitário São Camilo / Edições Loyola; 2013. p. 159-73.
15. Zhou C. *Unity but not uniformity: globality and locality of bioethics*. Address at the 8th World Congress of Bioethics of the IAB (International Association of Bioethics). Beijing, August 2006.
16. Sakamoto H. *Globalization of Bioethics - from the Asian perspective*. Eubios Ethics Institute Publication, 2004; 488-94.
17. Sakamoto H. The Foundations of a Possible Asian Bioethics. In: Qiu R, editor. *Bioethics: Asian Perspectives: A quest for Moral Diversity*. Dordrecht (NL): Kluwer Academic Publishers; 2004:45-48.
18. Po-Wah JTL. Confucian and Western Notions of Human Need and Agency: Health Care and Biomedical Ethics in Twenty-First Century. In: Qiu R, editor. *Bioethics: Asian Perspectives: A quest for Moral Diversity*. Dordrecht (NL): Kluwer Academic Publishers; 2004. p. 13-28.

Bibliografia consultata

- costituzione** dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), Casa generalizia, Roma 2016.
- Engelhardt Jr HT, organizzador. **Bioética Global: o colapso do consenso**. São Paulo: Centro Universitário São Camilo / Paulinas; 2012. p. 211-1.
- International Association of Bioethics (IAB)**. *Fourth World Congress of Bioethics*. Global Bioethics. Book of Abstracts. 4-7 November 1988 at Nihon University Hall.
- Idem**. *Seventh World Congress of Bioethics*. Theme: Deep Listening; Bridging Divides in Local and Global Ethics. Book of Abstracts. 9-12 November 2004. The University of New South Wales, Sidney, Australia.
- Idem**. *Eight World Congress of Bioethics*. Theme: In quest for a just and Health Society. Book of Abstracts. 4-9 August 2006. Pequim, China.
- Idem**. *Tenth World Congress of Bioethics*. Theme: Bioethics in a Globalized World. Book of Abstracts. 28-31 July, Singapore.
- PAPA FRANCISCO. Mensagem para o Dia Mundial das Misses 2017 (22 de outubro). Cfr. www.vatican.va. Consultato il 8 aprile 2018.
- PESSINI, Leocir et alii. **Essere Camilliano e Samaritano Oggi**. *Con il cuore nelle mani nelle periferie essenziali e geografiche del mondo della salute*. Casa Generalizia Camilliani, Roma, 2016.

Inaugural Greetings of the Superior General

Meeting of the Superior General, the Members of the General Consulta and the Major Superiors of the Order of Camillians

Some introductory notes on ethical, socio-cultural, historical and Asian religions from China

Taiwan-Lotung, 18-22 June 2018

fr. Leocir Pessini¹
Superior General

***Dear Camillian religious,
Health and peace in the Lord of our lives,
You are all welcome to Taiwan and to Lotung!***

We are beginning our annual meeting of the general government and the major Superiors of the Order of Camillians for the year 2018. The subject of this event is ***'Together in the Continent of Asia to Know, Celebrate and Discern the Future in order to Revitalise the Camillian Missionary Spirit'***.

Events such as these are a concrete and practical expression of a style of *collegial government* which witnesses the involvement of all those who have taken on the responsibility of leadership, that is to say the ministry of authority amongst the religious of our Order, at this specific moment in history.

Let us read our General Statutes: 'The superior general also consults the provincial superiors, vice-provincials and delegates in matters of major importance which concern the entire Order. If possible once a year and, whenever this is necessary, he shall convene the provincials, vice-provincials and delegates, whose delegations have at least twelve perpetually professed, to address various questions with the general consulta...All superiors, respecting just and legitimate differences, should be watchful that what is particular does not harm unity, but, rather, fosters it. They promote amongst the various parts of the Order fraternal

communion, the exchange of pastoral experiences and activities inherent in our ministry, and material help' (n. 79).

In addition to the characteristic aspects of ordinary management of the Order (secretariat, financial administration, ministry, missions...) which always require dialogue at our international meetings, we also always seek to offer space and time to fraternal encounter in order to foster mutual knowledge amongst us all as members of the same religious family. In an atmosphere of sincere and respectful dialogue, we seek to reach necessary discernment as regards the most demanding questions that require greater dedication and a serious in-depth analysis for the good of the whole of our Order.

Amongst the objectives of this meeting there is also that of offering thanks for the over sixty years of presence of the Camillians in Taiwan: a) learning about the various socio-political, cultural and religious aspects of Asian culture; b) an introduction to the exercise of *interreligious dialogue*: how to use and live Christian and Catholic phrases in a minority context in relation to other local religions (Buddhism, Taoism, Confucianism and Hinduism); c. learning at a deeper level about our Camillian missionary presence in Asia (Taiwan, the Philippines, Indonesia, Thailand, Vietnam, India and Australia), between realities and challenges, and

exploring the prospects for the development of a Camillian future in Asia; and d) what is the identity of Camillian mission today? Can we define some of its original characteristics?

In his Message for the *World Missionary Day* of 2017, Pope Francis reminded us constantly that every Christian today is a *missionary disciple*: 'The Church's mission, then, is not to spread a religious ideology, much less to propose a lofty ethical teaching. Many movements throughout the world inspire high ideals or ways to live a meaningful life. Through the mission of the Church, Jesus Christ himself continues to evangelize and act; her mission thus makes present in history the *kairos*, the favourable time of salvation'

Pope Francis quotes the encyclical *Deus Caritas Est* (n. 1), reminding us that 'being Christian is not the result of an ethical choice or a lofty idea, but the encounter with an event, a Person, which gives life a new horizon and a decisive direction'. The world has a substantial need for the Gospel of Jesus Christ. He, through the Church, continues the mission of the Good Samaritan, healing the bleeding wounds of humanity and, with the mission of a good Shepherd, ceaselessly looking for those who are lost because of distorted pathways that have no exit.

The mission of the Church (not an end in itself but an instrument and mediation of the Kingdom) is animated by a spirituality of continuous exodus. One is dealing with moving out of one's own wellbeing, of nurturing the courage to reach all of the fringes that need the light of the gospel (cf. *Evangelii Gaudium*, n. 20). Our Order as a living part of the Church (cf. Const. n. 1) is profoundly in harmony with the perspective indicated by the Pope.

Our Constitution states: 'The Church is missionary, and evangelization is the task of the whole people of God. Our Order assumes its role and becomes involved with its special charism in the range of missionary activities, faithful to the Lord's command to heal the sick and preach the Gospel' (n. 56).

Lastly, in all our ministerial and missionary activity we have as our Constitutional mandate to express certain fundamental human values as testimony to our faith in the resurrection: 'By the promotion of health, the treatment of disease and the relief of pain, we cooperate in

the work of God the creator, we glorify God in the human body and express our faith in the resurrection' (n. 45).

This introductory note for our annual meeting of the general government of the Order with the major Superiors seeks to collect certain perceptions and insights about the cultural values that emerged at meetings, conversations, readings and journeys in the continent of China and Taiwan during the month of May 2014. I had accepted an invitation of the Chinese Medical Association to take part as a speaker in Shanghai in an international symposium on 'Futile and Useless Treatment (Dystanasia) and Palliative Care'. I took advantage of the visit to visit the activities and works of our Camillian religious in Taiwan who recently celebrated the sixtieth anniversary of their arrival on that island, which is also called Formosa, where they bear witness to an important and admirable presence in the world of care and health.

In preparing these notes on a *world* that has aspects and perspectives that are so different from ours, the world we call the *Western world*, I remembered that I had read the study of an American author on religious sociology (unfortunately I can no longer remember his name!) who advances the following thesis: the first millennium of the Christian era was characterised by the civilisation of the *Mediterranean*; the second was characterised by the civilisation of the *Atlantic*; and the third will be dominated by the populations of Asia, the inhabitants of the region of the *Pacific* ocean.

At the present time there is no lack of evidence to confirm this thesis. One may think of the frenetic economic development of the Asian megalopolises, with well-organised enormous airports, large viaducts, tunnels, and roads with millions of cars, high-speed trains, and underground systems, but also with the inevitable congestion and a consequent pollution of the air. Everywhere you can see building works with enormous cranes used to build gigantic building complexes. Bicycles have by now been replaced by thousands of modern motorbikes, above all in Taipei.

Lastly, in my report, which takes a summarising form, I will present some data and information of a socio-historical-political and economic character that can help us to understand the leading role of China and Taiwan in Asia.

I was able to develop a bioethical reading of this panorama of Asia starting with my participation in four world congresses on bioethics when I was a member of the executive committee of the *International Association of Bioethics* (IAB), an organisation that organises events of an international character. These four congresses were: the fourth world congress organised in Tokyo (Japan) in 1998 on the subject 'Global Bioethics: North-South, East-West'; the seventh world congress organised in Sydney, Australia, in 2004 on the subject 'Listening Deeply: Creating Bridges between Local Bioethics and Global Bioethics'; the eighth world congress held in Peking (China) in 2006 which addressed the subject 'Searching for a Just and Healthy Society'; and the tenth world congress held in the city of Singapore in 2010 which discussed the subject 'Bioethics in the Globalised World'².

This paper will begin with a description of certain *socio-cultural and historical aspects of China*, as well as the cases of Tibet and Taiwan (1). It will then address some aspects of the *Chinese one-child population policy* which has recently been made more flexible with permission being given to each couple to have two children, remembering at the same time the grave question of the violation of human rights, starting with the massacre in 1989 in Tiananmen Square (2). It is simply impossible to understand the values, the culture and the sub-culture of Asia without knowing, albeit in an introductory way, about *Confucianism, Taoism and Buddhism*. For some scholars of the sciences of religion, we are dealing more with *philosophies of life* that teach people to behave in a virtuous way and to cultivate harmony and interior peace than with *religions* because they did not speak about God. What has happened to Christianity in China (3) we will then ask ourselves, and I will emphasise some characteristics of Buddhism and similarities between Jesus and Buddha (4). We can then ask ourselves about what we can learn from the values of Chinese culture (5). Lastly, some characteristics are listed for Asian Confucian bioethics (6) in comparison with European and Anglo-American Western culture, with the identification of some fundamental characteristics of Asian bioethics (7).

Some Socio-Cultural and Historical Aspects of Mainland China

The continent of Asia is made up of an immense mass of water and land (the Pacific area) and it is a continent that has five of the most numerous nations of the world and these have 60% of the world's current population. China now has 1.37 billion inhabitants (2017) and India has 1.258 billion inhabitants (2012). China is ninetyeth (0.738) on the HDI (Human Development Index); India is at number 131 (0.642); Taiwan (2014) is at number 21 (0.882); and Brazil (2017) is at number 79, with 0.754 points on a list of 188 countries.

All the principal religions of the world are to be found in Asia: Hinduism, Buddhism, Judaism, Christianity and Islam. In this region of the world, Christians make up a minority that varies between 3% and 5% of the local population, whereas people who adhere to Chinese popular beliefs make up 32.1%; Buddhism 13.5%; philosophies of life, such as Confucianism and Taoism, 32.2%; atheism 7.3%; traditional beliefs 8.6%; and others 2%. We have before us a perfect multi-religious mosaic marked by a diversity of beliefs. In this continent the practice of traditional Chinese medicine is very widespread, above all in China and countries which have a Chinese majority. In the sub-continent of India, ayurvedic medicine is practised a great deal.

At the same time, economic globalisation and the rapid spread of the social media have also generated radical changes in traditional cultures and various Asian countries have become leaders in world economic growth. The 'Asian tigers', in the form of mainland China, have today produced the second economy in the world, outstripping Japan, and China should soon become, on the basis of the forecasts of Western economists, the first country in terms of economic growth, outstripping the United States of America.

By the year 2020, China, which today is a world leader in the production of nanotechnologies and ranks third in the production of biotechnologies, will have a GDP (gross domestic product) equal to that of the United States of America and also will have available enormous financial reserves. It will have the largest banks in the world as well as fifteen megalopolises

with over twenty-five million inhabitants each. The number of rich people today in China is equivalent to the entire population of Germany and it is growing rapidly. The entrance of China into the global economy constitutes, according to Larry Summers, the Chancellor of Harvard University (USA), 'the third most important event in the history of humanity, after the Italian Renaissance and the industrial revolution in Great Britain in the nineteenth century'.

However, despite the extraordinary advances of its economy over recent years, the country has alarming social inequalities: 10% of the richest families have 57% of the national income and 85% of the entire wealth of the country, with 400 million Chinese living below the poverty threshold, that is to say less than two American dollars a day.

Another problematic question is China is respect for human rights. Even though the government has never confirmed this, Amnesty International has reported that China is at the present time the country that has the highest number of death sentences in the world: about two to two and a half thousand executions every year.

At the level of energy, since 2009 China has been the country which consumes most energy in the world, more than the United States of America. About 70% of its energy needs are met by coal, a highly polluting source, and 20% by oil, of which about a third is imported from Africa. The government is trying to give priority to wind and solar energy but it is also planning to construct new nuclear power stations and expand the production of hydroelectric power (6.4% of the total). The 'Three Gully' plant on the Tang-Tso River was inaugurated in the year 2006 and today it is the largest hydroelectric power station in the world, being larger than that of Itapúa in Brazil.

China is, so to speak, an authentic continent on its own. It is known for its size and attracts people because of its syncretism: it is the most populous nation on the planet and the third in the world in terms of territorial range. It is a multi-ethnic country, with a population made up of the Chinese Han (91.5%), Mongols, Tibetans, Aborigines, Uyghurs and Muslims, amongst others.

At a Constitutional level, the country is divided into twenty-two Provinces, five auton-

omous regions (including Tibet), two regions under special administration (Hong Kong and Macao) and four municipalities. Its official language is Mandarin. There are some regional languages, amongst which the principal ones are Min, Vu and Cantonese. The Great Wall, which is near to Peking (60km), was built 2,200 years ago and is 5,000 kilometres long. It is the masterpiece of the first emperor of China, after the unification of the country. Today it does not defend the country against invaders and it does not create isolation or separation. It has become the symbol of the historical identity and the pride of the Chinese people.

Tibet is a region that has a Buddhist tradition. Its religious practice defines the identity of the Tibetan people, for whom the Dalai Lama is the supreme authority. For China, Tibet has been a part of the nation since the thirteenth century. In 1720 the leaders of Tibet asked the Chinese for help in repelling the presence of the Mongols. From that moment onwards the Chinese took over control of that region. During the twentieth century, Tibet asked to be recognised as an independent country but in 1950 China carried out a military occupation of its territory. This domination by the Chinese has always been rejected by the Tibetans. In 1959 the Chinese suppression of a rebellion by Buddhist monks forced 100,000 Tibetans into exile. The spiritual leader of the country, the fourteenth Dalai Lama, Tnín Gyatso, fled to Dharamsala in the north of India, where he established the government in exile. In 1989 the Dalai Lama was awarded the Nobel Prize for Peace.¹⁻²

The Island of Formosa, now called Taiwan, is a large island with other lesser islands, and lies 160 kilometres from mainland China. It became the refuge of the nationalist Chiang Kai-Shek after the communist Mao Tse-Tung had taken power in 1949. The part of his government in exile in Taiwan created a separate State which sees itself as the real Republic of China. It is interesting to note that the wives of Mao Tse-Tung and of Chiang Kai-Shek were sisters.

With defeat in the Chino-Japanese war in 1895, China was forced to cede Taiwan to Japan. At the end of the Second World War, the island declared its independence from China. After decades of military and political tensions, trading relations and flights are now gradual-

ly being re-established. Today Taiwan has a population of 23.2 million (2012), made up of Taiwanese Chinese (84%), Chinese from mainland China (14%), and indigenous ethnic groups (2%). As regards religion, the following scenario exists: popular Chinese beliefs, 43.1%; Buddhism, 26.5%; Taoism, 12.6%; Christianity, 6%; new religions, 6.7%; agnosticism and atheism, 4.4%; others, 0.7% (source from 2010). 1-2

Western medicine is highly developed in Asia and many countries today have become high-quality health-care centres, with lower costs for medicine and surgery compared to the United States of America and Europe, thereby attracting patients from all over the world. This is the case today in India, for example, with health-care centres certified by the North-American *Joint Commission*, a body that guarantees the quality and excellence of health-care services in the United States of America and throughout the world. A tragic aspect of this health-care reality is the many accusations that are made about the presence of international organ trafficking

Because of its size and its cultural, social, political and religious diversity, in the frenetic development of Asia reference is made by some thinkers to 'Asian bioethics'. Usually, a comparison is made with 'Western bioethics' which places emphasis on the autonomy of individuals, the rights of individuals and on justice assured through contracts and negotiations.

'Asian bioethics', for its part, is based upon social harmony which is reflected in a vision of a well ordered society in which duties have a predominance over individual rights and individual preferences are subordinated to familial and social wellbeing as a whole. These elements together can be summed up in the phrase 'familial communitarianism'. Just as in the West we criticise the exaggerated emphasis that is placed on individual autonomy and individualism, which obstruct the construction of a community project (the society of 'I' without 'we'), so Oriental thinkers criticise the dangerous emphasis placed on social order which easily nourishes paternalism and patriarchy in the family context and the context of health, as well as the abolition of the right to 'dissent' and 'protest' in civil society (the society is 'us'



without 'I'). A closer examination and a further cultural anthropological vision (inculturation) could highlight the fact that some of the traditional values of Asian society would be able to assure a more balanced vision of the place of the individual in society. This exercise could be useful for both Western culture and Oriental culture.

Nobody doubts that our moral beliefs and our ethical decisions are influenced by our cultural context, which includes the beliefs and the practices of a specific religious tradition. In our Western world, in general, this is Christianity. Many cultural practices that are present in many Asian countries encounter difficulty in being accepted in other cultures. For example, the genital mutilation of girls, a practice supported by mothers in some cultures because of their fear that their daughters will not marry unless they accept this ritual. It is also very difficult to overcome the social conditions that encourage such atrocities. For example, in countries where the rape of children is very common there are mothers who burn the faces and the breasts of their daughters in the hope that they will become less attractive for those who try to rape them. This certainly causes disgust. Another example is racial discrimination. Recognising the civil and political rights of all people, independently of the colour of their skin, must certainly be a moral value recognised at a universal level.

The Policy of One Child and the Massacre of Tiananmen Square (1989)



In China if the unborn child is female, there is a high possibility that it will be aborted or despised because of the cultural values and the policies of the government which, in fundamental terms, values a male unborn child. Although a severe control of births exists through the 'one-child policy', which has been applied for forty years, the government has recently decided in favour of a certain level of openness, allowing couples to have a second child, whether it is female or not. Forced abortion in the case of a female unborn child and the rigid control of births are two policies of the state which nobody dares to 'dissent' from.

Here it is striking to read the book by Nie Jing-Bao, *Dietro il silenzio: voci cinesi sull'aborto* (2005) ('Behind the Silence: Chinese Voices about Abortion'). Today, an entire generation of Chinese exists who do not have brothers or sisters; each one of them is an only child³.

Tiananmen Square was the scene of the student revolt of 4 June 1989 when two to seven thousand young people were massacred according to unofficial reports. According to official reports, there were only 241 deaths. The film of a young student in front of a line of tanks, like a toreador, went round the world and made history. Nobody knows what happened to that young man after that. That picture became a symbol of Chinese repression. Everything began with the death of the reformist leader Hu Yaobang at the age of seventy-three. He was the former general secretary of the Communist Party and had been removed from his post because of his support for reformist policies. Chinese people came together in Tiananmen Square in Peking. The mourning for Hu was

transformed into a strong protest in favour of democracy. The protests extended to universities and to other cities. On 4 May thousands of students in five cities organised the largest political protest since 1949, the year when the Communist Party, with Mao Tse-Tung, had seized power.

On 29-30 May the students erected the statue of the goddess of democracy in the square. On 3-4 June government forces used military force against the protesters in the square. On internet any mention of the date of 4 June was rapidly removed by censorship. This tragic anniversary is remembered throughout the world, but not in China.

Marcelo Ninio, a reporter for the newspaper *Folha de São Paulo*, after a visit to China wrote in his article 'Most Chinese Students are Unaware of the Massacre of 1989' as follows: 'in the collective memory of the country, the student protests of 1989 have been buried under years of censorship and are the victims of the triumph of the official narrative which emphasises only what matters'.

Raquel Martins, a Brazilian, the daughter of the journalist Jaime Martins, who has lived in Peking since the age of one and herself witnessed the massacre of Tiananmen Square in 1989, observed that 'the Chinese government has been able to brainwash the country...At the beginning we thought that it was only a jet of water. But then the tanks arrived. A boy tried to cross the road and the tank drove over him, in front of us. They asked us to take photographs. "Foreigners, show the world what our government is doing"...I continue to think that few Chinese know about that massacre', concluded Raquel.⁴

In the West we have in the Declaration of Human Rights (1948) of the United Nations an 'example of moral progress', the Magna Carta of the defense of the intrinsic dignity of every human being. However many Asian writers and politicians think that this Western movement in support of human rights is 'a form of cultural imperialism'. In their view, it is the imposition of a set of liberal values produced by Western society on the Oriental world which, culturally, has existed for millennia resting on a more hierarchical approach (for example dynasties, castes, etc.), with authority considered

on a par with divinity (governors with divine rights), based on pluri-millennial traditions.

With the aim of combating poverty and overpopulation, the Communist Chinese government imposed the one-child policy on its citizens from 1979 onwards. However, this programme created numerous social problems that are beginning to appear only now with all of their consequences: few young people and few females; the number of males increases and the number of females decreases; and the elderly part of the population has increased. Chinese demographers who live in the West predict that the one-child policy will be seen as a fatal error of the social policy of the Chinese government, together with other tragic errors of recent Chinese history such as the devastating famine of 1959-1961 and the turbulent cultural revolution of the decade 1966-1976 at the time of Mao Tse-Tung. Whereas these two errors cost the lives of hundreds of thousands of people – it is calculated between 80 and a 100 million deaths – this tragedy, in a relatively short period of time, if the government does not quickly correct the one-child policy by changing course, will have an enormous impact, with terrible consequences for the future of China.

The one-child policy, together with the pro-market reforms, which were launched almost at the same time, are seen by the Chinese government as the factors responsible for the catalysing of the economic transformation of China. The pro capita income in China was less than 200 American dollars in 1989; by 2012 it has reached \$6,000. China has removed millions of people from poverty since the one-child policy was implemented – the official voices of the Chinese government boast of this achievement. Today, Chinese women on average have 1.5 children, according to independent estimates, compared to 6 children at the end of the 1960s. We know that for a nation to maintain a population balance the fertility rate must be at least 2.1 children for every woman. At this rate, China will soon reach a population of 1-4 billion and will then begin a long and dangerous decline.

The statistics of the Chinese Communist government maintain that the one-child policy impeded the birth of 400 million Chinese. The negative effects of this policy are not even mentioned to the social scientists who visit

China to examine population questions. Demographers, including those who work for the Chinese Communist Party, know that in every country that becomes richer and has better levels of instruction for the population, women naturally have fewer children. In Japan and in Italy, for example, fertility rates have declined without the government having to force women to have abortions.

Since the implementation of the one-child policy, at least 335 million abortions have been provoked officially, 200 million women have been sterilised, with frequent medical controls to discourage pregnancies in women who have already met their 'quota' of children. In cities, families usually have one child, whereas families that live in the countryside, whose first child was a girl or a child with mental or physical problems, have been legally authorised to conceive a second child. Ethnic minorities are encouraged to have more children.

The traditional values of Chinese culture are more appreciated by boys than by girls because it is men who continue the family line. Because of the use of scans, an already widespread but illegal diagnostic test, selective abortions are based upon the sex of the unborn child, and this, in addition to cases of the infanticide of girls and the abandonment of children, is creating a profound imbalance in the gender ratios. In some rural areas 135 males are born for every 100 females. How will these boys in the future find a wife if there are not enough women? These Chinese who will not find a female companion to give continuity to their families are called *sterile branches*. It is calculated that by the year 2005 one Chinese in every four will be sixty or over and in the year 2020 about 30 million men of marriage age will run the risk of not finding a companion.

The women who live in rural areas have to subject themselves to controls four times a year to ensure that they are not pregnant. In the case of illegal pregnancies, they are forced to have an abortion and are punished with the loss of their jobs in government institutions, pay heavy fines and become the objects of social stigma. In urban areas, in factories, there is a rigid official control of women's menstrual cycles. Today more than half a million Chinese work in implementing this policy, in special operational institutions called 'government clinics for

family planning', and they do not want to lose their jobs. The fines since the one-child policy began amount to about 330 billion American dollars – that money ends up in the hands of the local authorities without there being any need to account for it. The curious things about this one-child policy is that it has created a gigantic police structure to 'supervise the female womb' in Chinese women which is practically self-sufficient and difficult to dismantle without provoking another crisis.⁵⁻⁷ At the beginning of the year 2016 there was a loosening of the one-child policy (which had been operational for almost forty years) which authorised every couple to have two children and this meant that in 2016 17.89 million Chinese were born. The one-child policy had some exceptions. For example, almost all the fifty-five ethnic minorities in the country were not obliged to obey this law. Couples who lived in rural areas could have a second child if the first child was a girl. According to the demographers who are specialised in Chinese demographics, the one-child policy impeded the current population from reaching 1.7 billion inhabitants.

Chinese Religions – Philosophies of Virtuous Lives? – and Christianity⁸⁻¹⁰

Confucianism is a powerful philosophy with an enormous social influence in many parts of Asia. It is an ancient philosophy that originally came from China (2,500 years ago) and it is very active and studied in the contemporary world. Confucius (551-479 BC) was, and continues to be, an enlightened teacher, a source of wisdom amongst many wise men. It is possible to learn about the spiritual profile of Confucius from the *Anecdotes (lun yu: 'chosen words')* written by his disciples. One of the characteristics of Confucianism is that it is not a 'moral theory' directed towards solving moral dilemmas, nor is it described as a religion. Its concern is the practice of the virtue of benevolence; it is an ethical guide that includes and guides all the other virtues. R. Fan, a scholar and supporter of 'Confucian bioethics', has observed: 'The morality of Confucianism is rooted in a way of living directed towards virtue and sustained by rituals or rites. The goal is not to solve cases that are principally controversial but to under-

stand what living as a virtuous human being means'.¹¹ For Confucius, humanity should be understood as care for those near you, as is explained in the golden rule: 'what you do not want for yourself, you should not want for other people'. Jesus, five centuries later, would speak in the same way. In the view of Domenico de Masi, a famous Italian thinker and sociologist, it is impossible to understand China without understanding Confucianism. 'This is not a religion in the strict sense of the term but, rather, a philosophical, ethical, political and ritual vision, a model of life based upon ancient Chinese wisdom and the teachings of Confucius who never addresses supernatural questions and confined his thoughts intentionally to the human experience' (p. 61).¹²

During the *Tang* dynasty, which was founded in 618, Confucianism was seen as the 'exterior dimension', that is to say the social and political dimension of human life, whereas Taoism and Buddhism were the 'interior dimension'.

Interaction with the West led many Chinese intellectuals to see Confucianism as an element responsible for the technological, social and political backwardness of China. 'Demolish the Thought of Confucius' became a slogan of the *Movement of the Fourth of May 1919*. With the rise of Mao-Tse Tung to power, this conflict became more acute because although they had not eliminated the holy texts, the revolutionaries saw Confucianism as the cause of the backwardness of China and a 'poison left behind by feudalism'. During the so-termed Cultural Revolution of 1966-1976, to profess Confucianism meant to risk one's life. For this reason, many intellectuals fled abroad, took up classic Confucian principles and argued that this thought was not incompatible with technological progress, democracy and freedom, and opposed the rapid adaptation of China to Western culture, which was accused of neglecting the ethical dimension of life.

In China the overwhelming majority of rites and ritual are of a familial character – for example funeral rites. For those nearest the family, the colour of mourning is white. A portrait of the deceased person is placed on the domestic altar at the side of the 'family relatives'. In this way, the deceased person takes their place as an ancestor of the family. There are important

rites in relationships with other people as well – for example the rituals of welcome. But the important thing is that spirit and form are needed to achieve the maturation of the human personality and the order of human relationships in the direction of a creative and meaningful life. This ancient philosophy provides insights and interior resources for individuals and families so that they can address existential problems and the maladies of life, appealing to the wisdom of the past and the force of rituals.

The veneration of ancestors is at the centre of Chinese religiosity. For the Chinese, everything does not finish with death. Death constitutes a passage to a different life and relationships between the living and the dead continue to exist. The concept of the family is extended, in substantial terms, to ancestors and past time as well. 'Veneration for the dead has been at the centre of Chinese piety since ancient times. The fact that one can no longer communicate with the dead, for many Chinese, has been, and remains, the most important reason for not being able to convert to Christianity' (p. 198),¹³ observes the Catholic theologian Hans Kung.

China is also present in Taoism (the legendary wise man *Lao-Tzé: Old Teacher*, about the fourth century BC), a religion that presents a reference to immortality. Its great promise-belief is the following: when he or she dies, a Taoist goes to one of the heavens or one of the islands of happiness outside China. The 'Taoist Church' is the principal heir of this ancient Chinese popular religion which today is particularly rooted above all amongst the rural Chinese (75% of the 1.3 billion Chinese). This religious experience was not 'cowed' by the fifty years of Communist persecution carried out against all the religions. For the people, holy water and incense, solemn celebrations based upon the unfolding of the year, celebrations of the Chinese New Year with lions and dragons that dance to ward off evil spirits, always exist. In addition to Taoism, Buddhism is also rooted in China and it is the only religion that comes from areas outside China itself. Taoism, Confucianism and Buddhism constitute the triple face of Chinese religion.

The so-termed 'cultural revolution' led by Mao Tse-Tung (1949-1976), accompanied by the Communist revolution, abolished the *divine status* and the *divine prerogatives* of Chi-



nese governments and took the place of the 'son of heaven', causing the deaths of about eighty million Chinese, according to historians. The so-called great proletarian cultural revolution (1966-1976), undertaken by Mao's wife, opposed the 'four old men': old traditions, old customs, old ideas and old culture, and naturally it was against all religions and everything that was 'Western'.

With the advent of Mao Tse-Tung, an idolatry cult of his personality was imposed that is still nurtured today. In the centre of Tiananmen Square is located an enormous and pompous mausoleum dedicated to him where his embalmed body lies covered with a red flag with the Communist symbols of the hammer and sickle. Every day hundreds of thousands of Chinese, in lines kilometres long, wait for hours to stand in the 'hall of eternal respect' and be able to pay homage to the founder of modern China and lay a flower. At the entrance of the 'forbidden city' there is a large colour photograph of Mao Tse-Tung. It is estimated that about two million Chinese, fearing persecution during the 'cultural revolution', abandoned 'mainland' China and found refuge in Taiwan.

For Catholic Christians, remembering the presence in China of one Italian missionary is always a matter of duty: the Jesuit religious Matteo Ricci who arrived in China in 1583 (accompanied by Michele Ruggieri). He learnt written and spoken Chinese very well and learnt to present himself more as a philosopher, moralist, mathematician and astronomer than a Christian missionary. Matteo Ricci enjoyed great prestige at the court of the Emperor of China. Unfortunately, the destiny of the Jesuits ended in 1707 when Pope Clement XI



prohibited the Chinese Christians from having their rites, the veneration of their ancestors and Confucius, and the use of their two traditional names for God – the Lord of Heights and the Lord of Heaven. Anybody who wanted to remain or become Christian had, in one way or another, to stop being Chinese. This was the kernel of the whole problem of inculturation in the Chinese mission. In 1717 the Chinese reacted by expelling the missionaries, destroying churches, and the effecting the forced abjuring of the Christian faith. The work of the whole of the lives of Matteo Ricci and the Jesuits was ‘smashed to dust’. Today there is the official patriotic Church and the clandestine *underground* Church, with a state government more tolerant of the existence of, and co-existence with, other religious cults.¹³

The so-called westernisation of China contributed to the spread of a new materialism and a consumerist lifestyle as a result of which people have been ready to forgo all values, causing the loss of the so-termed ‘social and spiritual homeland’ of the people. Despite the growing prosperity of a small group of rich people, millions of Chinese still face the threat of new forms of poverty, unemployment, and an imminent massive flight towards the cities, increasing at the same time a perception of a lack of existential meaning, moral permissiveness, an increase in crime, corruption and the use of drugs, and a crisis of the ‘family’, which at a cultural level has been so highly valued.

Contrary to all the ‘scientific’ prophecies about the ‘death’ of religion, one can observe, in the new secular context as well, all the power of survival of the great religions. Even Chinese Marxists today recognise that religions are

not merely the ‘opium of the people’ but, instead, complex and resilient phenomena with deep ethnic roots. They have been a fundamental element of Chinese culture for thousands of years and this culture cannot be understood without reference to their presence, in particular Confucianism, Taoism and Buddhism.

The *wise man* is the typical and characteristic subject of ‘wisdom’ religions in the Far East. The *mystic* is very different and is characteristic of Indian religions: Hinduism and Buddhism. Even more different is the *prophet*, a characteristic of the so-called three religions of the Middle East: Judaism, Christianity and Islam. The Chinese religions have a sapiential character because the value attributed to old age and wisdom has been a constant of Chinese culture.

Some Notes on Buddhism and the Similarities between Jesus and Buddha

The four noble existential truths of Buddhism constitute a response to the fundamental questions of the human being. 1. What is suffering? It is life itself: birth, work, separation, old age, illness and death. All of this is suffering. 2. Where does suffering come from? The preoccupation to live, attachment to things, ambition, hatred and blindness: these dynamics lead to one reincarnation after another. 3. How can suffering be overcome? By eliminating desire! Only in this way can one avoid a new karma, which is the result of good or bad actions. Only in this way can we impede a systematic return to the cycle of births. 4. What is the pathway that should be followed? The middle way of reason: not being slaves of pleasure or self-punishment.

In analysing the human condition as though it were a clinical case, the four noble truths reflect the stages of diagnosing an illness (suffering), to understand its cause (desire), to identify the cure of the illness (ending of desire) and to prescribe the remedy that assures healing (the pathway of the eight elements). One is dealing here with a mental and physical practice that is needed to achieve liberation from this world. Both Jesus and *Gautama* (Buddha) in their preaching did not use a sacred language; instead they used the language of the people.

Jesus spoke the Aramaic language of the people and Buddha used an Indo-Arian dialect. Both of them did not codify and did not even write down their teaching. Their teachings were codified starting with the memories of their disciples after their deaths. They expressed their values using proverbs, brief narratives and simple parables that everyone could understand, phrases and images taken from daily life that were accessible to everyone, without being bound by formulas or dogmas. Both were opposed to religious tradition and its custodians, to the ritual caste of priests and to doctors of the law who seemed to be insensitive to the sufferings of the people. Both of them gathered friends around them, a circle of disciples and a wider group of followers.

Apart from these similarities in their behaviour, we also have similarities in their preaching. Here are some aspects that Jesus and the Buddha have in common. 1. They are present as 'teachers'. Their authority does not come from their academic or school training but from their extraordinary experience of a reality that is completely different. 2. They are the bearers of a message of joy (*metanoia* – 'going against the current') and of trust (*shraddha* – faith). One does not have here an orthodoxy but, instead, an orthopraxis. 3. They start from the provisional and ephemeral condition of the world, from the transitory character of all things and the redemption of man. All of this is evident in blindness and madness, in chaotic situations, in involvement with the world and the lack of love for other people. 4. They do not have the aim of giving an explanation of the world or of implementing deep philosophical speculations or a learned set of juridical cases. 5. They point out a pathway of liberation from selfishness, from dependence on the world, and from blindness. This is obtained not from theoretical speculation, not from philosophical reasoning, but from a religious experience and an internal transformation. 6. To attain salvation, both of them ask for special conditions of an intellectual, moral or ideological character. It was sufficient for a human being to listen, understand and then draw his or her conclusion. Nobody was asked about their faith or requested to engage in a profession of orthodoxy. 7. The pathway proposed is a middle way between hedonism and asceticism. This is

a pathway that allows a human being to meet the other with a new approach of proximity and welcome! In addition to the commandments that correspond broadly in both teachings, the fundamental requisites of goodness and shared joy, of loving compassion (Buddha) and compassionate Samaritan love (Jesus) are comparable.

From the outset Buddhism, which rejects the idea of an almighty God the creator, in part joined popular religion and its gods, such as the good religion of wizards and witchdoctors of Tibet and Indian Tantrism. In this context it is believed that the powerful gods of nature, of the mountains, of storms and of hail always need to be placated with invocations and gifts. Buddhist temples are often defended against dragons and serpents which in the East are venerated as supernatural and beneficial beings!¹³

In the view of Hans Küng, the original contribution of Buddhism to world ethics lies in our being continuously challenged to grow in order to go beyond ourselves. Everyone must follow their own road. What matters in a decisive way is to forget oneself, to train oneself in self-denial, an approach of forgoing through looking for benevolence and consensus rather than rejection and exclusion; compassion rather than indifference and insensitivity; openness and acceptance rather than envy and jealousy; balance and safety rather than a thirst for power, success or prestige.¹³

Japan, China and India are going through a profound process of transition towards a new socio-economic reality in the global context. In this transition, it is necessary not to abandon the great advances of the modern era but, rather, contemporaneously overcome their limits and their inhumanities. This transition, which assures a future to humanity in the oriental part of the globe, must necessarily bring with it a rather precise request: to cultivate not only science but also wisdom, in order to avoid the abuses of a scientific research that transforms human beings into guinea pigs; not only technology but also spiritual impetus, in order to control the unpredictable risks of high efficiency technology; not only industry but also respect for nature and ecology; not only democracy but also ethics that are capable of addressing the interests of people and groups

in power. In an increasingly globalised world, we have the fundamental challenge of drawing up global and international ethics.¹³

What Can we Learn from the Values of Chinese Culture?

China is the custodian of the oldest culture present on the earth with its five thousand years of history. The cultures and the religions of Mesopotamia, of the Sumerians, of the Babylonians and the Assyrians, of the Egyptians, of the Greeks and of the Romans have all inexorably disappeared. In museums we find traces of their vitality and their values. Chinese culture has continued until today and has survived despite the historical fractures through which it has passed.

One of the values of oriental culture which was amply suggested by Buddhism and by other pantheistic religions such as Shintoism (in particular in Japan) is veneration and respect for nature. Every advance must always be pursued 'in harmonious co-existence with mother nature'. Westerners, in relation to nature, have always had the temptation to intervene, to transform it, and to change it.

Here are the roots of the ecological crisis of *today* which is bound up with the whole question of the environment and global warming. The frenetic economic and material development of China is the cause of the fact that on certain days, with a mixture of fog and pollution, Peking becomes practically grey and one cannot see the colour of the sky. What a tragedy!

These thoughts of mine about Asia, its religions, its ethical values and its lifestyles are not offered when we study philosophy, the philosophy of religions, and even less theology. Today, without knowing this other part of the world, it becomes difficult to understand humanity as a whole. Many scholars of religion ask themselves whether Christianity in its Catholic version after the precious historic opportunity experienced with Matteo Ricci still has a future in China, taking into account the meaning that we give today to the term 'mission'. The Holy See and the Chinese government are discussing the question of the appointment of Catholic bishops in China and the presence of the pa-

triotic Church. Might we not be surprised by a visit of Pope Francis to China?

China is carrying forward the greatest experiment in economic development ever attempted by humanity. Hitherto in history, every advance has led to an intolerable number of victims and as regards this inhuman rule China is no exception. However, learning from its successes and failures, it could finally be possible realistically to think about, and to plan, a future without victims. From the great Chinese experiment we could learn how to make a economy work that seeks to bring together in a more synergic way state socialism and market capitalism. From the errors of China we could learn how it is possible to install a certain form of economic freedom without resorting to political oppression; how it is possible to move out of poverty without violating human rights...

From the Confucian spirit of China we can learn loyalty and empathy, benevolence and wisdom, modesty and sincerity, faithfulness and kindness, interior peace and moral integrity, and a capacity for indignation in the face of injustices; we can learn to give priority to society and the family rather than to individual selfish interests, to respect for the integrity of nature. In short, we could commit ourselves to the search for happiness, here and now, in our daily lives. From the Taoist spirit of China we can learn spontaneity, the control of desires, mediation, respiration techniques, the honesty of acknowledging our errors, the search for the essential and the rejection of the superfluous, self-discipline, professionalism and unflinching respect for nature.¹²

Some Characteristics of a Confucian Asian Bioethics

I would like to share with you some resonances of the values of Asian life from some fragmentary notes of my journeys in China (Peking and Shanghai) and Taiwan, and from my participation in international events dealing with bioethics in Asia. We are face to face with a profoundly different and surprising world compared it to our Western culture.

Confucius was a great Chinese teacher and wise man and lived during an epoch of immense conflicts and social disorder. The con-

cept of *Jen* is the most fundamental concept of Chinese philosophy. All the other discussions about principles and material forces have the task of helping a human being to discover *Jen* which in fundamental terms means *solidarity* and *compassion*. Let us now look briefly at some fundamental reference points (or principles of life) of bioethics from the perspective of Confucius.

Compassion. This is founded upon benevolence (*Jen*). A human being without compassion is not a human being. The feeling of compassion determines the beginning of humanity. Chinese medicine is nourished by humanity and ability. Confucian physicians always seek to put compassion (empathy) at the top of the list.

Honesty. This is the oriental way of expressing justice: it means 'the right thing to do' as much as 'doing the right thing'. Honesty, as understood by the Chinese tradition, also refers to the wish of an individual to sacrifice himself or herself for a noble cause, such as patriotism or filial devotion. In Christianity this Chinese ideogram of honesty is used to describe the way in which *the lamb of God* dies for humanity. A good and honest physician will do his best to take care of the patient regardless of payment and personal advantages!

Respect. This refers to correct conduct and behaviour in social interactions. It is performing the role assigned to each person in each condition of life, for example the respect that nourishes feelings of filial devotion. According to the Confucian tradition, children should respect their parents and their elderly people and they should extend this respect to the wider family, in which fraternal love is emphasised together with that mutual respect that is needed to structure all social relationships. Physicians are not only professionals of healing: they are also consultants in many situations. Respect is the basis for appropriate interpersonal relationships and is envisaged as being a social standard of life.

Responsibility. Truthfulness refers to the responsibility of a person. A person must act according to his or her promises and conditions of life. Knowledge and practical action must be consistently in harmony with each other. Thus a person should be responsible for what he or she does. A responsible physician heals accord-

ing to his or her ability and knowledge and his or her responsibility is based upon mutual trust between the physician and the patient. Each person should act according to what is expected of them in their profession and condition of life. Our inviolable responsibility is to take care of our bodies. Not to do this is irresponsible.

Ahimsa: not doing evil. In reality, this is a typical teaching of Hinduism and Buddhism. In Sanskrit *Ahimsa* is translated as non-violence and reverence for life. In practice, it means abstaining from food derived from animals, forgoing war, rejecting all thoughts about eliminating life and seeing all living beings as our fellows, thereby demonstrating profound respect for life. An obedient son carefully preserves what has been given to him by his parents and the greatest example is his human body. One must take care of one's own body and not wound the bodies of other people.^{11,14,15}

We can always learn something new from different cultures, religions and philosophies of life, just as we can draw insights from these principles of life of Asian culture.

The Foundations of a Possible Asian Bioethics

In a provocative article written by Mark Tan Kiak Min, a scholar of Asian cultures who works at the Ministry of Health of Malaysia, which was published in the review *The New Bioethics*, the author states that a common characteristic shared by the complex diversity of Asian cultures does indeed exist – the importance of the family. 'A concept that is rather extraneous to Western culture where the individual is seen as a minor element within a wider reality, where the wellbeing of the whole family is taken into consideration when a decision has to be taken, where the autonomy of the family becomes more important than individual autonomy...For the great majority of Asians, the primacy of the family is placed before the primacy of the autonomy of the individual and privileges the collective rather than the individual...Asians continue to look for a holistic happiness that involves the wellbeing of the family and the community – clashing with the Western sensibility which, instead, privileges the happiness of the individual'⁴.

Hyakudai Sakamoto, a distinguished Japanese philosopher and one of the most esteemed scholars of Asian bioethics, has observed that 'Asian bioethics has to construct its own cultural, ethnological and philosophical foundations'.^{16,17} This scholar offers three fundamental aspects of this 'new Asian bioethics'.

The first foundation should be that of relying upon a new relational philosophy as regards nature and human beings. The Kantian anthropocentrism of the eighteenth century has to be abandoned. In addition, the naturalism of *laissez-faire* is impossible because we already have the ability and the technology to control the future and human evolution. We must now establish a new humanism without being 'anthropocentric' and also cultivate a new methodology by which to employ this new humanism, science and modern technologies to control human evolution.

The second fundamental characteristic is said to be that of reconsidering the idea that the nature of human beings is separate from that of other non-human beings. The philosophical anthropology of the eighteenth century generated the context for the idea of the universality of human rights. Instead, the equal rights of non-human beings must also be taken into consideration. Why do human beings alone have 'dignity', asks Sakamoto. In many forms of thought in Asia the idea of human dignity as distinct from the dignity of animals does not exist; they do not have a theoretical basis for this kind of concept. They are concerned to overcome hunger and poverty not through respect for human rights but, rather, through mutual help, a deep sense of solidarity and new technologies.

The third characteristic, which at the same time constitutes a challenge, involves the search for a new philosophical basis for Asian bioethics. Sakamoto observes that such bioethics must be rooted in the Asian ethos which is fundamentally different from the European and Western ethos from many points of view.

What are some of the fundamental characteristics of the so-called Asian ethos? Its original characteristic is holism in opposition to Western individualism. Taoism, Confucianism and Buddhism still deeply influence the Asian ethos. Their doctrines and their precepts are all holistic and greatly value nature, society, the

community, proximity and mutual help more than individuals with their rights. It is said to be a sort of 'anti-egoism' but not altruism.

Some people might understand and fear this kind of holism as a form of paternalism which has been rejected by Western bioethics in favour of personal autonomy. However, we must observe that some new bioethical questions, such as genetics, ecology and the environment, necessarily require a kind of paternalism not of a Western kind but of an Oriental nature.

Here the key word is 'harmony' and Asian bioethics will begin in this way not only by rejecting the concept of 'individual autonomy' but also by trying to 'harmonise with the new holistic paternalism of our traditional Asian ethos'. For Asian culture, 'nature is not something to be conquered but something with which we must learn to live'. This culture values holistic happiness and the wellbeing of the group or the nation to which people belong than individual human rights'.¹⁸

Bioethics of an Asian impress, starting in the middle of the twentieth century, has acquired a series of universal characteristics that transcend national frontiers, going beyond religion and political opposition, and has developed a common context with a spiritual matrix rooted in everyday philosophy (Qiu, 2003).

China is now in the season of discussion about how to develop its own traditional international cooperation in a context of globalisation, but we have to recognise that with the strengthening of international development and the continuous development of universal guidelines in medical ethics, the formation of a medical ethics in China is still far from being the promised land. There are many things that the scholars of medical ethics must understand and achieve in order to plan the future direction of bioethics and to promote its spread amongst the professionals of biomedical science and in society.

When we speak today about the need to draw up a global bioethics, this would be impossible if we began solely with the Euro-American model of bioethics. We need to enter into dialogue with, and structure the debate according to, the values of this Asian bioethics.

I hope that this introductory look at certain aspects of the life, the culture and the values of China, looked at with a Western outlook,

has been a look without prejudices. It has not sought to impose Western values. Its intention has been only to explore and to peer in order to understand the problems in a better way. I hope that will serve as a provocation for an in-depth analysis and a better understanding of the culture and its values of the population of that part of the planet that is practically unknown to us Westerners.

How can we ignore the ethical values of life, or better an ethics of life, or a bioethics, that corresponds to 60% of the world's current population? In a world that is increasingly interdependent it will increasingly become an imperative not only to know but also to understand this world that is so different from ours. Today we cannot remain isolated in our cultures, rooted in ethnocentric attitudes (my culture is better and superior to the other's culture!) We have to acquire a certain 'intercultural competence'.

A very important contribution for the whole of our Order and for the Church would be for us in our Camillian context of the continent of Asia, with its complexity of cultures and religions which cultivate compassion as a crucial value in relationships with other people, a series of scientific studies that could fill in this gap between Christianity and Buddhism, between the Camillian charism and Buddhism, for example. Here, as well, we need religious who are involved in this research and study, as well as in heroic assistance and care, of which we are the protagonists, for wounded humanity in this part of the planet.

This international meeting of the central government of the Order with the major Superiors here in Asia, in Taiwan, with the historical and heroic Camillian service that has gone on for almost seventy years, can in a very real way help us to grow in this direction as well as to revitalise the Camillian missionary spirit. May we with intelligence and wisdom 'bring the gift of salvation', the Samaritan gospel and the Camillian charism to every person who is in need of health and thirsty for God!

Before ending this paper to introduce this meeting of ours, I must express, on behalf of the general government of the Order, my sincerest thanks to the Camillian Province of the Philippines and to the Camillian Delegation of Taiwan, in the person of its Delegate, Fr.

Giuseppe Didonè, for the hospitality and the organisation of this event, for offering us the opportunity to be together in Taiwan and to be able to be not mere tourists but real pilgrims, an experience of Camillian missionary life with an Asian flavour!

Notes

1. Paper given on the occasion of the opening of the annual meeting of the Camillian major Superiors in Taiwan (Lotung, 18-22 June 2018). Fr. Leocir Pessini is the current Superior General of the Camillians (2014-2020). A doctor in moral theology and bioethics at the Faculty of Theology of the Our Lady of the Assumption Pontifical Catholic University of San Paolo (Brazil), he attended courses in clinical pastoral education (CPE) for five units at Saint Luke's Hospital, Milwaukee, WI, USA. He is the author of numerous works in the fields of bioethics, the theology of pastoral care, and the humanisation of the world of health.

2. I accompanied the movement of global ethics through participation in these world congresses from the outset with the world congress that was held in Buenos Aires, Argentina, in 1994, until the last edition in the year 2016, the eighth world congress, which was held in Edinburgh, Scotland. The next world congress, the fourteenth world congress on bioethics, will be held in India (Karnataka) at the St. John's National Academy of Health Sciences and its subject will be 'Health for All in an Unequal World: the Obligations of Global Bioethics'. This a very stimulating and provocative idea for us Camillians above all: this general subject is based on the celebration of various anniversaries in the world of health and health care. In the year 2018 we will commemorate the seventieth anniversary of the Universal Declaration of Human Rights (UN, 10 December 1948) and the fortieth anniversary of the Declaration of Alma Ata whose global goal was 'health for all by 2000'. More recently, the World Health Organisation has announced the need for 'universal health coverage' for all the inhabitants of the planet and called attention to questions connected with fairness in health-care systems.

3. The first time that I was in China, in Peking, eight years ago, in 2006, on the occasion of the eighth world congress of bioethics, I sincerely admired the observation of a young Chinese tourist guide which accompanied us in the monumental Tiananmen Square and confessed "I belong to a generation of Chinese who feel that they are alone"!

4. MARK Tan Klak Min, 'Beyond a Western Bioethics in Asia its Implications on Autonomy', *The New Bioethics: a Multi-Disciplinary Journal of Biotechnology and the Body*, vol. 23, 2017, pp. 154-164.

Bibliographical references

1. Almanaque Abril. *China – Países*. São Paulo: Editora Abril; 2013. pp. 427-31.
2. Almanaque Abril. *Taiwan (Formosa) – Países*. São Paulo: Editora Abril; 2013. pp. 605-6.
3. Ninio M. 'Maioria de estudantes chineses vive alheia ao massacre de 1989: repressão a protestos na Praça da Paz Celestial, que completa 25 anos, ainda é tema tabu'. *Folha de São Paulo*. 1 Jun 2014; Seção A22.
4. Ninio M. 'Memórias de Tiananmen'. *Folha de São Paulo*. 2 Jun 2014; Seção A12.
5. Beech H.J. 'China's one child crisis: why the world's most populous nation needs more people'. *Time*. 2013. Dec 3; pp. 14-9.
6. Jing-Bao N. *Behind the Silence: Chinese Voices on Abortion*. New York: Rowman and Littlefield; 2005.
7. Mclean S. 'The complexity of women's reproductive lives in China'. *The Lancet*. 2006; 368:357-8.
8. Yu E. 'Confucianism'. In Ten Have H.A.M.J., Gordijn B., editors. *Handbook of Global Bioethics*. Dordrecht: Springer Science Business Media; 2014. pp. 375-89. v. 1.
9. Li H.W. 'Taoism'. In Ten Have H.A.M.J., Gordijn B., editors. *Handbook of Global Bioethics*. Dordrecht: Springer Science Business Media; 2014. pp. 429-44. v. 1.
10. Hongladarom S. 'Buddhism'. In Ten Have H.A.M.J., Gordijn B., editors. *Handbook of Global Bioethics*. Dordrecht: Springer Science Business Media; 2014. pp. 341-56. v. 1.
11. Fan R. 'Rights or Virtues? Towards a Reconstructionist Confucian Bioethics'. In Qiu R., editor. *Bioethics: Asian Perspectives: A Quest for Moral Diversity*. Dordrecht (NL): Kluwer Academic Publishers; 2004. pp. 57-68.
12. Masi D. *O futuro chegou: modelos de vida para uma sociedade desorientada*. Rio de Janeiro: Casa da Palavra; 2014. pp. 57-74.
13. Küng H. *Religiões do mundo: em busca dos pontos comuns*. Campinas (SP): Papirus; 2004. pp. 96-148.
14. Tai M.C. 'Consultoria ética: uma abordagem baseada na perspectiva asiática (Cheng, Li, Fa)'. In Pessini L., Barchifontaine C.P., organizadores. *Bioética Clínica e Pluralismo – com ensaios originais de Fritz Jahr*.

São Paulo: Centro Universitário São Camilo/Edições Loyola; 2013. pp. 159-73.

15. Zhou C. 'Unity but not Uniformity: Globality and Locality of Bioethics'. Address at the 8th. World Congress of Bioethics of the IAB (International Association of Bioethics). Beijing, August 2006.
16. Sakamoto H. *Globalization of Bioethics - from the Asian Perspective*. Eubios Ethics Institute Publication, 2004; pp. 488-94.
17. Sakamoto H. 'The Foundations of a Possible Asian Bioethics'. In Qiu R., editor. *Bioethics: Asian Perspectives: A Quest for Moral Diversity*. Dordrecht (NL): Kluwer Academic Publishers; 2004:45-48.
18. Po-Wah J.T.L. 'Confucian and Western Notions of Human Need and Agency: Health Care and Biomedical Ethics in Twenty-First Century'. In Qiu R., editor. *Bioethics: Asian Perspectives: A Quest for Moral Diversity*. Dordrecht (NL): Kluwer Academic Publishers; 2004. pp. 13-28.

Bibliography consulted

- constitution of the Order of the Ministers of the Sick (Camilliani), Generalate House, Rome, 2016.
- Engelhardt Jr H.T., organizador. *Bioética Global: o colapso do consenso*. São Paulo: Centro Universitário São Camilo / Paulinas; 2012. pp. 211-1.
- International Association of Bioethics (IAB). *Fourth World Congress of Bioethics*. Global Bioethics. Book of Abstracts. 4-7 November 1988 at Nihon University Hall.
- Idem*. *Seventh World Congress of Bioethics*. Theme: Deep Listening; Bridging Divides in Local and Global Ethics. Book of Abstracts. 9-12 November 2004. The University of New South Wales, Sidney, Australia.
- Idem*. *Eight World Congress of Bioethics*. Theme: In quest for a just and Health Society. Book of Abstracts. 4-9 August 2006. Pequim, China.
- Idem*. *Tenth World Congress of Bioethics*. Theme: Bioethics in a Globalized World. Book of Abstracts. 28-31 July, Singapore.
- PAPA FRANCISCO. Mensagem para o Dia Mundial das Missões 2017 (22 de outubro). Cf. www.vatican.va. Consulted 8 April 2018.
- PESSINI, Leocir et al.. *Essere Camilliano e Samaritano Oggi. Con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*. Generalate House, Camillians, Rome, 2016.

Ai religiosi della Provincia camilliana filippina in occasione della visita pastorale e fraterna

5-25 febbraio 2018

p. Leocir Pessini
Superiore generale

p. Aris Miranda
Consultore generale per il ministero



«[...] è bene ricordare che non si può rinnovare l'incontro col Signore senza l'altro: mai lasciare indietro, mai fare scarti generazionali, ma accompagnarsi ogni giorno, col Signore al centro. Perché se i giovani sono chiamati ad aprire nuove porte, gli anziani hanno le chiavi».

«Avere il Signore tra le mani è l'antidoto al misticismo isolato e all'attivismo sfrenato, perché l'incontro reale con Gesù raddrizza sia i sentimentalisti devoti che i faccendieri frenetici. Vivere l'incontro con Gesù è anche il rimedio alla paralisi della normalità, è aprirsi al quotidiano scompiglio della grazia».

Omelia di Papa Francesco, Giornata mondiale della vita consacrata, 2 febbraio 2018

Caro p. José,
stimati membri del Consiglio provinciale,
Confratelli tutti, salute e pace!

La visita pastorale è avvenuta dal 5 al 25 febbraio 2018: p. Aris Miranda, consultore generale responsabile per il ministero, mi ha accompagnato in questi giorni in mezzo a voi!

Sono giunto a Manila il 5 febbraio, nel pomeriggio. P. Aris è arrivato un mese prima del previsto a causa della morte improvvisa di suo padre, deceduto il 4 gennaio 2018. All'inizio di questa visita, è stato organizzato un incontro con il consiglio provinciale per rivedere il programma stilato dalla Provincia e per ascoltare le vostre aspettative circa questa visita pastorale.

L'incontro è culminato con la benedizione del nuovo *Camillian Philanthropic and Health Development Office* (CPHDO): un nuovo ufficio strutturato per promuovere le attività della

Provincia e le strategie di raccolta fondi. La sua funzione principale è di *'contribuire al miglioramento della qualità della vita delle persone nelle comunità attraverso programmi di sviluppo della salute significativi in collaborazione con i vari partners interessati, che condividono la gioia di mettere più cuore nelle loro mani'*.

Questa è la seconda volta che visito i confratelli camilliani nelle Filippine¹: sono stato sorpreso di scoprire quanto è grande questo paese con oltre cento milioni di abitanti, la cui maggioranza è cattolica e caratterizzata da una forte religiosità popolare, molto simile alla religiosità latino-americana. Ho viaggiato in aereo e via terra per raggiungere le singole comunità dal nord al sud del paese. Nonostante il lungo viaggio e alcune attività 'extra' nelle diverse comunità, sono stato profondamente colpito dalla ospitalità che avete accordato a me e a p. Aris: abbiamo sperimentato l'atmosfera di una

comunità religiosa in cui i membri sono felici e dinamici.

Spesso abbiamo sentito notizie di tifoni frequenti che hanno investito le Filippine con una media di venti tifoni in un anno: a motivo della sua posizione geografica nel Pacifico, il paese è molto vulnerabile ai tifoni che causano la perdita di vite umane e di beni essenziali. Ricordiamo in particolare la visita di papa Francesco alle Filippine nel gennaio 2015, in particolare a Tacloban, uno dei centri più colpiti dal tifone *Haiyan*, uno dei più intensi (categoria V), localmente noto come tifone *Yolanda*, che ha causato quasi 10.000 morti e ingenti danni. I segni devastanti del suo passaggio erano ancora visibili quando mi sono recato all'aeroporto di Tacloban, per recarmi a Davao.

Il coraggioso papa Francesco, nonostante le cattive condizioni meteorologiche, è andato là e ha celebrato l'Eucaristia per condividere un gesto di solidarietà con coloro che sono stati colpiti, dicendo loro: *"Sono qui, per essere con voi"*, parole che hanno lasciato un segno profondo nei ricordi dei sopravvissuti.

CADIS International e CTF Filippine hanno organizzato programmi di soccorso, gruppi di sostegno e di crescita nella resilienza nell'isola di Samar.

Per i lettori che non conoscono in modo esaustivo la storia della missione camilliana in Filippine, sento il bisogno di presentare alcuni eventi storici circa l'inizio di questa missione. La provincia camilliana filippina è stata fondata come parte integrante della vice provincia dell'Estremo Oriente, allora membro della provincia lombardo-veneta nel 1974. Due studenti teologi, Ivo Anselmi e Pietro Ferri, giunti inizialmente a Taiwan per prepararsi alla missione, arrivarono nelle Filippine per terminare gli studi teologici alla *Loyola School of Theology* (LST) ed accompagnare la formazione degli aspiranti nel 1975 a Quezon City, nella casa di formazione intitolata a San Camillo. Su invito del cardinal Sin, arcivescovo di Manila, nello stesso anno, a Makati, venne inaugurata una comunità parrocchiale gestita dai camilliani. All'inizio, la proposta del cardinale fu accolta con freddezza poiché il ministero parrocchiale non era considerato parte del carisma camilliano, focalizzato sull'assistenza dei malati. A questa obiezione, il cardinal Sin rispose invitando i camilliani ad accettare la sfida di *"trasformare questa parrocchia in*

un ospedale". I primi camilliani si impegnarono immediatamente nel promuovere vocazioni in tutte le diocesi del paese: erano infatti persuasi che non avremmo potuto sostenere alcuna altra forma di ministero senza promuovere vocazioni e formare religiosi. Il 1 luglio 2003, è stata eretta canonicamente la provincia delle Filippine.

Il culmine delle vocazioni camilliane si è registrato tra il 1980 e il 2000: la Provincia ha accolto una media di cento candidati ogni anno, per circa venti anni. Al momento si osserva un crollo senza precedenti degli ingressi. Nella nostra prima visita nel 2015, c'erano 38 postulanti: ora ne sono rimasti solo 22 (un calo del 43%). La ragione principale è la mancanza di interesse nei giovani verso la vita religiosa, non a causa della *secolarizzazione*, ma del mutamento dei valori familiari e culturali e delle molteplicità di che attualmente hanno di fronte. Il cardinale Luis Antonio Tagle, attuale arcivescovo di Manila, ha affermato che c'è un enorme cambiamento valoriale tra i filippini: *"da un paese prevalentemente rurale-agricolo, stiamo diventando più tecnologici, scientificamente avanzati, ma i progressi inducono a uno stile di vita consumistico e ad una crescente sete di ricchezza. In un tale contesto, il ruolo di Dio nella nostra vita e la stessa identità sacerdotale cedono il posto al denaro"*. (cfr. Card. Luis Antonio Tagle, *Declino delle vocazioni: servono 25.000 sacerdoti, in AsiaNews.it*, 2004).

La provincia filippina comprende tre delegazioni: Taiwan, Australia, Indonesia. Attualmente solo la delegazione di Taiwan ha lo status costituzionale di delegazione, mentre le altre due stanno ancora maturando per quanto riguarda le risorse umane (numero dei religiosi), le diverse forme ministeriali e la stabilità finanziaria.

Nelle Filippine, dal nord al sud del paese, ci sono otto comunità religiose, con 33 religiosi professi solenni e 7 religiosi professi temporanei. Ci sono altri 10 religiosi della provincia filippina impegnati ministerialmente all'estero: a Taiwan, in Australia, in Indonesia, in Italia e in Germania. Ci sono tre novizi e 22 postulanti.

L'obiettivo principale di questa visita è confermare la provincia, animando la vita ed il ministero dei religiosi, offrendo *direzione, guida e protezione*. La direzione è l'arte di indicare un percorso per arrivare a una determinata destinazione. La guida è l'arte di accompagnare ed istruire qualcuno quando sperimenta uno stato

di confusione circa la direzione da osservare o da seguire. La *protezione* è l'arte di assicurare la giusta direzione per preservare i valori e i principi fondamentali del nostro carisma camilliano.

Imparare cose nuove

Siamo stati felici di conoscere le *novità* che sono successe nella vostra provincia dalla mia ultima visita nel febbraio 2015. Sono rimasto impressionato nel constatare come il consiglio provinciale abbia apportato cambiamenti significativi nella 'missione' (o incarichi, per usare il termine di papa Francesco) di singoli religiosi. La cosa più ammirevole non è tanto la nuova missione in sé, ma la disponibilità, la prontezza e la generosità di ogni religioso e la ben pensata 'chimica' che è stata dosata tra i membri di ciascuna comunità. Questi due fattori hanno contribuito a rigenerare l'entusiasmo e la gioia all'interno delle comunità che stimolano positivamente tutti e ciascuno nell'esercitare la propria missione con zelo rinnovato.

Ho rivisitato le mie osservazioni e le conclusioni elaborate a margine della mia prima visita all'vostra provincia nel 2015.

Nel 2015, sebbene non siamo stati in grado di visitare tutte le comunità, abbiamo incontrato la maggior parte di voi durante le riunioni di gruppo e in sede di assemblea provinciale: erano emersi segni di tensione nella provincia. Abbiamo ascoltato più commenti, domande, reclami e suggerimenti che non apprezzamenti positivi. Non c'è nulla di insolito per quanto riguarda la vita della Provincia, ma non posso negare che si tratti di espressioni dettate da tensioni e da preoccupazioni di alcuni religiosi nella provincia.

In secondo luogo, ho ammirato la sincerità e l'umiltà del vostro 'pastore' (il Superiore Provinciale) che ci ha accompagnato in tutte le nostre visite ad ogni singola comunità eccetto quella di Davao. La sua presenza durante gli incontri della comunità non ha creato animosità o inibizioni da parte dei religiosi, piuttosto un incoraggiamento.

In terzo luogo, ho osservato come la provincia e i suoi membri sono molto coinvolti nella elaborazione della direzione della provincia, sulla linea delle risoluzioni capitolari approvate nel 2016. Ho appreso che dopo il capitolo provinciale sono stati condotti una serie di incontri da parte di diversi gruppi o segretariati con atti-



vità o programmi concreti basati sugli obiettivi specifici approvati.

In quarto luogo, per riferimento alla gestione della provincia, abbiamo rilevato uno sforzo consapevole per ristabilire collegamenti e *link* tra le diverse istituzioni attraverso la visita frequente degli incaricati, degli amministratori ed attraverso la comunicazione periodica della situazione economica e delle problematiche delle rispettive istituzioni. La creazione di un nuovo ufficio – *Camillian Philanthropic and Health Development* – si può interpretare come un tentativo di consolidare le diverse realtà ministeriali della Provincia, offrendo una struttura di maggiore coesione in una visione e in una missione condivisa. Ciò faciliterà anche un approccio migliore per la raccolta di fondi e la promozione dei nostri ministeri.

Ultimo ma non meno importante: ho potuto rilevare le infrastrutture proprie della maggior parte delle comunità (le case, le opere, etc.) sono tutte ben tenute e ordinate. Questo testimonia la responsabilità personale di ogni membro della comunità, anche verso i beni materiali.

Alcuni problemi e preoccupazioni

Abbiamo visto molte migliorie e diverse cose nuove in questa visita: tuttavia permangono ancora alcune questioni e diverse preoccupazioni che vorremmo richiamare alla vostra attenzione per superare o per arrestare eventuali loro effetti disgreganti per la provincia stessa. L'obiettivo è quello di poter avviare un percorso più sicuro di crescita per il futuro di questa provincia.

Formazione e promozione vocazionale

L'attuale governo generale dell'Ordine ha definito tre programmi prioritari, che costitui-



scono il centro d'interesse di questo mandato sessennale (2014-2020): formazione, economia e comunicazione.

A livello di formazione, abbiamo appreso che alcuni di voi sono stati inseriti o saranno inseriti, nel prossimo futuro, in programmi di formazione permanente individualizzata nelle Filippine o all'estero. In effetti, molti di voi hanno espresso il desiderio di riavviare il programma di rinnovamento camilliano che si organizzava, negli anni scorsi, in Italia, per i religiosi camillini di lingua inglese e italiana.

Sono trascorsi molti anni da quando la consulta ha organizzato questi programmi di aggiornamento in Italia per i religiosi professi solenni come parte del programma di formazione permanente. Questa responsabilità di organizzare simili itinerari formativi è stata delegata alle singole province, vice province e delegazioni. Purtroppo solo pochi hanno dedicato energie adeguate a queste iniziative. Ci sono meno di due anni prima che termini il mandato della consulta generale attuale (maggio 2020). Riconosciamo l'importanza e il valore di riattivare una simile iniziativa formativa e come tale la prendiamo in considerazione come elemento da raccomandare al prossimo consiglio generale dell'Ordine.

Quando siamo giunti in Filippine nel 2015, c'è stata una discussione circa l'opportunità di chiudere il seminario 'minore' a causa delle riforme nel settore dell'istruzione, come stabilito dal governo, a motivo del numero sempre minore di candidati e del costo del mantenimento della struttura stessa, costo sproporzionato se proporzionato al numero di seminaristi. Siamo lieti di sapere che avete deciso di continuare, adeguando il programma di studio alla riforma statale istituita nel settore dell'istruzione. Dovrete affrontare la sfida significativa di aumentare il numero di

vocazioni. Nel 2015, c'erano 38, ora ce ne sono soltanto 22. Ci sono fattori esterni e interni che hanno influenzato questa riduzione annuale delle ammissioni. Si potrebbe giustificare questo risultato per riferimento alla crisi di tutte le vocazioni religiose; alla necessità di impiegare nuove strategie di promozione vocazionale; alla necessità di una maggiore sinergia nella promozione delle vocazioni tra tutte le comunità della provincia. Ci potrebbero essere anche altri fattori che non abbiamo ancora escusso nella nostra analisi. Ad esempio, abbiamo mai pensato a quale tipo (qualità e sostanza) di presenza camilliana dobbiamo proiettare in questa situazione e in questa condizione tipica della società in rapida e costante evoluzione? La nostra presenza ci rende visibili alla società; la nostra rilevanza attira l'attenzione di individui curiosi e la nostra sensibilità ai bisogni attuali degli ammalati dovrebbe testimoniare la nostra fedeltà creativa al carisma camilliano. Il nostro carisma ci dovrebbe inserire nel '*mare magnum*' (vasto oceano) della carità, e nella sua grande varietà di forme di attualizzazione (cfr. Cost. 10).

Siamo stati felici di scoprire quanto impegno, tempo e denaro avete investito in una determinata struttura per renderla funzionale come *centro pastorale*. Avete organizzato un programma di formazione per tutto l'anno, destinato ai nostri religiosi, ai collaboratori delle nostre istituzioni sanitarie e ad altre persone interessate ad approfondire le loro conoscenze e competenze su alcune questioni importanti per la nostra prospettiva di vita (pastorale, formazione sull'HIV/AIDS, bioetica, etc).

Ministero camilliano

Abbiamo saputo che hai rispettato il requisito fondamentale richiesto dal governo statale di dotare gli amministratori delle nostre istituzioni sanitarie almeno di una laurea specialistica in amministrazione ospedaliera o di un titolo equivalente. Ciò garantisce professionalità, competenza tecnica e qualità nel loro servizio, offrendo al loro lavoro un valore aggiunto. La nuova sfida per la provincia è di preparare nuove risorse umane per evitare la concentrazione della missione solo su un particolare religioso che ha quella competenza specifica per uno specifico tipo di ministero che riguarda l'amministrazione e la gestione.

Siamo stati sorpresi nell'apprendere che in un paese come il vostro, dove i cattolici sono la maggioranza, molti ospedali non hanno la presenza di cappellani. Uno dei motivi principali è che in qualsiasi ospedale pubblico o privato, il cappellano non è riconosciuto parte dell'organigramma di base dell'ospedale e quindi chiunque assuma tale servizio, lo svolge a titolo volontario senza remunerazione.

I vescovi cosa pensano di questa situazione? Esiste una qualche forma in cui la conferenza episcopale potrebbe assumere l'iniziativa di trattare questa questione con gli uffici statali competenti?

È stato ancora più sorprendente sentire che delle 84 diocesi presenti nelle Filippine solo il 30% si è dotata di un ufficio e di una commissione pastorale sanitaria mentre le altre diocesi hanno assegnato questo ministero agli uffici incaricati della pastorale sociale. Negli ultimi quattro anni, i camilliani sono stati attivamente coinvolti dalla conferenza episcopale delle Filippine (CBCP), la quale ha assegnato ad un religioso camilliano l'incarico di segretario della commissione sanitaria. Si tratta di una scelta molto significativa per la vostra provincia, in termini di presenza e di visibilità dei camilliani nel contesto ecclesiale, che vi impegnarsi in questo compito *advocacy* (sollecitare-influenzare) ai massimi livelli per aiutare le diocesi a comprendere e ad organizzare la commissione di pastorale della salute, che si prenderà cura della cura dei malati e dei bisogni di salute della povera gente.

Governance della Provincia

Durante la nostra prima visita nel 2015, l'atmosfera della Provincia era in qualche modo caratterizzata dalla tensione e dalla insoddisfazione di alcuni religiosi. Ricordo che nei diversi incontri con vari gruppi di religiosi – anche se non sono stato in grado di visitare tutte le comunità – c'erano molte domande e tante attese di cambiamenti nella vita della provincia nel suo insieme. Quest'anno è spirata una nuova boccata d'aria fresca. Quei cambiamenti che abbiamo sognato hanno trovato il momento giusto per maturare. Tuttavia, la realizzazione di queste attese non dipende soltanto dalla *leadership*, ma anche da ciascuno di voi: ognuno è chiamato ad assumersi la missione



affidata con gioia e con la viva speranza per un mondo migliore.

Il vostro modello di *governance* propone la dimensione essenziale della partecipazione e del coinvolgimento delle tre delegazioni (Australia, Indonesia, Taiwan) nella vita della provincia – anche attraverso la partecipazione dei loro delegati alle riunioni del consiglio provinciale, almeno una volta all'anno. Un'altra direzione incoraggiante che la provincia ha intrapreso è la determinazione a raggiungere la sostenibilità economica e a ridurre la sua dipendenza dalla delegazione di Taiwan.

La nuova boccata d'aria fresca dovrebbe anche rafforzare il legame tra la consulta e la provincia. Una delle strategie per farlo è attraverso la comunicazione. La consulta sta facendo del proprio meglio per condividere le notizie e gli eventi tra Roma e la vita delle province e delle delegazioni. Tuttavia, siamo stati sorpresi di sapere che molti di voi non hanno letto né visto la *newsletter* mensile che il nostro segretario generale invia regolarmente alle province e alle delegazioni, pubblicandola sul nostro sito web in inglese e italiano. Ci potrebbero essere molti modi per accedere a questa forma di comunicazione direttamente nella tua casella di posta elettronica: ad esempio, il segretario provinciale la scarica e la invia in formato pdf via mail.

In quest'ottica comunicativa, vi incoraggiamo anche a inviarci notizie e informazioni su ciò che sta accadendo nella vostra vita di provincia. La comunicazione avviene solo quando due o più parti comunicano tra loro reciprocamente, altrimenti il dialogo si risolve in un monologo. Senza comunicazione l'ideale di crescere nel processo di costruzione della comunione, della comunità e del senso di appartenenza, rimarrà



semplicemente un semplice sentimento romantico e retorico. Inoltre, c'è un disperato bisogno di coltivare questo valore *comunione* per contrastare l'individualismo che si sta insinuando anche nelle nostre comunità religiose.

Avete definito le vostre strategie e gli obiettivi specifici per i prossimi tre anni. Attraverso le varie commissioni, avete tentato di definire programmi e attività. Avete convocato e coinvolto i religiosi affinché partecipino e collaborino allo sviluppo delle attività. Potreste essere anche sopraffatti da una mole così ampia di cose da fare. Concentratevi sull'essenziale che costruisce e promuove la vita comunitaria. Questo è il tuo fondamento: tutto il resto dipende in modo necessario dalla qualità del nostro stare e lavorare insieme. Ricordati sempre che nella nostra Costituzione il ministero è posto sotto la sezione propria della vita della comunità. Questo indica chiaramente il primato della vita comunitaria rispetto al ministero.

Prima di concludere questo messaggio, vorrei esprimere la mia sincera gratitudine a p. Aris che mi ha accolto calorosamente, nonostante la recente scomparsa del suo amato papà e la successiva complicazione della sua salute. Nonostante tutte queste sfide è stato un'ottima guida che mi ha introdotto nella conoscenza delle persone e di nuovi posti che ho avuto modo di conoscere e approfondire.

Esprimo la mia gratitudine al superiore provinciale, p. José P. Eloja, che ci ha accompagnato con pazienza e fraternità in tutte le visite alle comunità camilliane; sono profondamente riconoscente a tutte le comunità che hanno preparato con precisione la nostra visita, facendo sentire, soprattutto me, come a casa.

Prima di queste due visite pastorali ai camilliani delle Filippine, osservando il mappamon-

do alla ricerca dell'arcipelago filippino, vedevo solo centinaia di isole e le fantastiche acque azzurre dell'oceano Pacifico. Quando sono arrivato nelle Filippine, ho visto persone felici e sorridenti! Non riesco a ricordare tutti i vostri nomi, ma ho fissato molto profondamente i volti, i sorrisi adorabili e i luoghi consueti in cui i confratelli camilliani vivono ed esercitano il ministero: sono tutti stampati nel mio cuore. È stata davvero una vera benedizione di Dio essere con voi e conoscere tutti voi!

A proposito: parlando di benedizione e vivendo nel mondo secolarizzato delle grandi città occidentali, sono rimasto impressionato e commosso dal modo in cui i cattolici filippini esprimevano il loro sincero desiderio di essere benedetti dai sacerdoti. Non è sufficiente benedirli durante la celebrazione eucaristica: infatti la celebrazione non termina con la benedizione finale impartita 'solennemente' a tutti, ma solo quando tutti i fedeli presenti hanno baciato la mano del sacerdote per una ulteriore benedizione. Devo confessare che nei miei 38 anni di sacerdozio non ho mai benedetto un numero così grande di persone in un periodo così breve!

Il Signore, nella sua misericordia paterna, per intercessione del nostro amato san Camillo, vi aiuti tutti a vivere questo periodo quaresimale, come un tempo veramente proficuo per la conversione in tensione verso la gioia del mattino di Pasqua! Alla luce di questa esperienza pasquale, attingeremo un rinnovato significato per la nostra vita e per la nostra consacrazione come camilliani: servire il Signore nel mondo dell'assistenza sanitaria, prendersi cura dei malati e dei poveri con sensibilità *samaritana*, aiutare le persone a prendersi cura della propria salute, assumendo la nostra responsabilità umana etica come un dono straordinario di Dio.

Fraternamente.

Roma, 3 marzo 2018

Nota

1. La prima visita pastorale alla Provincia camilliana delle Filippine è avvenuta dal 26 gennaio al 6 febbraio 2015 (Cfr. *Essere camilliani e samaritani oggi: con il cuore nelle tue mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Roma – Casa generalizia, 2017, pagg. 33-36.

To the religious of the Philippine province on the occasion of the Pastoral and fraternal visit

February 5-25, 2018

Fr. Leocir Pessini
General Superior

Fr. Aris D. Miranda
General Consultor for Ministry

[...] we have to remember that we can never renew our encounter with the Lord without others; we can never leave others behind, never pass over generations, but must accompany one another daily, keeping the Lord always at the centre. For if the young are called to open new doors, the elderly hold the keys.

Having the Lord "in our hands" is an antidote to insular mysticism and frenetic activism, since a genuine encounter with Jesus corrects both saccharine piety and frazzled hyperactivity. Savouring the encounter with Jesus is also the remedy for the paralysis of routine, for it opens us up to the daily "havoc" of grace.

Homily of Pope Francis, World Day of Consecrated Life, 2 February 2018

Dear Father Jose, members of the Council, and confreres,

The pastoral visit came about from February 5-25, 2018. My visit was accompanied by one of the members of the Consulta, Aris Miranda, MI, General Consultor responsible for Ministry. I arrived in Manila on February 5 at 16:15 while Fr. Aris arrived a month ahead of schedule due to the unexpected death of his father on January 4, 2018. At the beginning of this visit, a meeting with the Provincial Council was called forth to review the program prepared by the Province, and hear their expectations of the pastoral visit. The meeting culminated with the blessing of the new Camillian Philanthropic and Health Development Office (CPHDO), a new office which will be in-charged of promoting the activities of the Province as well as for

fundraising strategies. Its main function is "to contribute in the improvement of the quality of life of the people in the communities through significant and relevant health development programs in collaboration with various stakeholders who share in the joy of putting more heart into their hands."

This is my second time in the Philippines¹, but I was surprised to discover how big is this country with over 100 million population, whose majority are Catholics, characterized by strong popular religiosity almost identical with the Latin American Catholic religiosity. I traveled by air and by land to reach the communities particularly in the upper north and the south. Despite the long journey and some extra-curricular activities in the different communities, I'm deeply amazed at the hospitality that you have accorded to me and Fr. Aris.

Moreover, we could feel an atmosphere of a religious community where the members are happy and dynamic.

We often heard news about the Philippines of frequent typhoons with an average of 20 typhoons in a year because of its geographical location in the Pacific where it is very much vulnerable to typhoons that cause the loss of lives and properties. We recall especially the visit of Pope Francis to the Philippines in January 2015 particularly in Tacloban, one of the worst hit by the strongest typhoon on record Category 5 “Haiyan” locally known as Yolanda which left almost 10,000 deaths and huge property damages. The marks of destruction are still visible when I took the plane at Tacloban airport on my way to Davao.

The courageous Pope Francis despite the bad weather condition went there and celebrated the Eucharist to show and let His solidarity be felt by those affected saying to them, *“I am here to be with you”* words that left a deep imprint into the memories of the survivors.

CADIS International and the CTF Philippines had organized relief, rehabilitation and resiliency programs in the island of Samar.

For the readers who are not familiar with the history of the Camillian Philippine mission, I feel the need to present some historical facts of the genesis of this mission in this Asian country. The Philippine Province was originally started by the Far East vice Province of the then Lombardy-Venetian province in 1974 when two scholastics (Ivo Anselmi and Pietro Ferri) who were then station in Taiwan while preparing themselves for the mission arrived in the Philippines. They came to the Philippines to finish their theological studies at the Loyola School of Theology (LST) and to start the formation of the aspirants in 1975 in Quezon City, the St. Camillus formation house. Not too long, in the same year, a parish community was erected in Makati upon the request of His Eminence Cardinal Sin. At first, the proposal of the Cardinal was received with cold heart by the Pioneers since a parish ministry was not considered a part of the mainstream ministry, which is health care ministry. Then the Cardinal responded with a challenge by asking them *“to make this parish into a hospital.”* Since then the first Camillian ministry in the Philippines came to its birth. On the other hand, the pioneers didn’t waste their

time but started promoting vocations to any dioceses in the country. They were convinced that we wouldn’t be able to sustain any forms of ministry without promoting vocations and forming religious. On July 1, 2003, the Philippine Province was officially erected.

The peak of the Camillian vocation was between the period of 1980 to 2000 wherein the Province is receiving an average of 100 applicants every year during a period approximately of twenty years. At present, an unprecedented reduction of applicants is being observed. For instance, in our first visit in 2015 there were 38 postulants, but now there are only 22 which means a 43% drop in the number of admissions. The primary reason is the lack of interest of the young ones to religious life not because of “secularization” but because of the changing family and cultural values and the multitudes of choices that they have nowadays. Card. Tagle claimed that there is a tremendous change of values among Filipinos, that is, *“from a predominantly agricultural, rural country, we are becoming more technological, scientifically advanced. However, progress leads to a consumerist lifestyle and a growing thirst for wealth. In such a context, the role of God in our lives and the priestly function take a backstage to money.”* (Card. Luis Antonio Tagle, *“Vocations declining: 25,000 priests needed”*, AsiaNews.it, 2004)

The Philippine province is composed of three Delegations, namely, Taiwan, Australia, and Indonesia. However, among the three only Taiwan delegation has a full status with delegated powers as a Delegation while the other two are still maturing regarding their strength (no. of religious), ministries and financial stability. In the Philippines alone, it has eight (8) communities spread out from the north down to the south.

There are 33 solemn professed religious and 7 temporary professed members presently residing and doing their mission in the Philippines. There are other 10 members in foreign missions in Taiwan, Australia, Indonesia, Italy, and Germany. They have three novices and 22 postulants.

The primary goal of this visit is to reinforce the Province by animating their life and ministry in giving direction, guidance, and protection. Direction is the art of indicating a course

to arrive at a certain destination. Guidance is the art of accompanying and coaching whenever someone is confused about the direction to observe or to follow. Protection is the art of ensuring the right direction and guidance to preserve the core values and principles of our Camillian Charism.

Learning the New Things

We were delighted to learn of the “new things” that has been happening in your Province since my last visit in February of 2015. I was impressed of how the Provincial Council made significant changes in the “missions” (or assignments, to use the term of Pope Francis) of religious in the Province. What admired most is not the new mission *per se* but the availability, readiness, and generosity of each religious and the well-thought “chemistry” of the members of each community. These two factors render in the first place the enthusiasm and joy within the community which facilitates the member to exercise his mission zealously.

I based my observations and conclusion during my first visit to the Province in 2015. In 2015, though we were not able to visit all communities but met most of you during the group meetings and the Provincial Assembly, there were indications of tension in the Province. We heard more comments, questions, complaints, and suggestions than appreciation. There is nothing unusual with these as far as the life of the Province is concerned, but I could not deny that these are expressions defined by tensions and apprehensions of some religious in the Province.

Secondly, I admired the sincerity and humility of your “shepherd” (the Provincial Superior) who accompanied us in all our visits to the communities except Davao. His presence during the community meetings did not create animosity or inhibitions on the part of the religious but an encouragement.

Thirdly, I observed how the Province and the members are involved in setting up the direction of the Province following the Chapter Resolutions that were approved in 2016. I learned that after the Chapter a series of meetings by different groups or secretariats were being conducted to come up with concrete



activities or programs based on the approved specific objectives (SOs).

Fourthly, is regarding the management of the Province. There is a conscious effort to re-establish linkages and networks among institutions through the frequent visit of the one in-charged, meetings of administrators and regular reporting of finances and concerns of the respective institutions. The establishment of a new office of the *Camillian Philanthropic and Health Development* is an attempt to solidify and consolidate the advocacies of the Province into a shared vision and mission. This will also facilitate a better approach to fundraising and promotion of our ministries.

Last but not the least, is the physical infrastructure that you have in most of the communities. They are all well-kept and orderly. It demonstrates the personal responsibility of each member of the community.

Some Issues and Concerns

While a lot of new things that we have learned from this visit, there are still some issues and concerns that we would like to call your attention to overcome or arrest undesirable impacts to the Province. So, this may bring a secure journey of growth for the future of this Province.

Formation and Vocation Promotion

The current central government has defined three priority programs, which will be the focus of interest during its six-year term (2014-2020), namely, formation, economy, and communication. At the level of formation, we learned that some of you have undergone or will be undergoing individualized, ongoing formation activ-



ities in the Philippines or abroad. In fact, most of you have expressed their desire to revive the Camillian renewal program in Italy for English and Italian speaking Camillians.

Many years had passed since the Consulta had organized programs in Italy for the solemn professed religious as part of the ongoing formation program. This responsibility to organize an ongoing formation was delegated to the individual Provinces, Vice-Provinces, and Delegations. Unfortunately, only a few have held programs. We have only less than two years more to go before the term of the current Consulta ends (May 2020). We recognize the importance and value of re-organizing it. This will be considered in our recommendation to the next generalate.

When we came here in 2015, there was a discussion whether we need to close the college seminary due to the reforms in the education sector as mandated by the government, the dwindling number of admissions every year to the seminary and the cost of maintaining the college seminary, which is disproportionate considering the number of seminarians. We're glad to know that you have decided to continue and adjusted the program according to the reform instituted in the education sector. However, we noticed the significant challenge that you have in raising the number of vocations. In 2015, there were 38 college seminarians, and now there are only 22 of them. There are external and internal factors that affected this annual reduction of admissions. One would describe it as the result of the ongoing crisis of religious vocation; a need to employ new strategies of vocation promotion; a need for a more collaborative nature of promoting vocations among the communities of the Province. There could be several factors that we have not yet exhausted in our analysis. For instance, have

we ever thought of the kind of Camillian presence that we need to project to this rapidly and constantly changing situation and condition of the society? Our presence makes us visible to the society; our relevance attracts attention to curious individuals, and our sensitivity to the present needs of the sick makes our fidelity to our charism creative. Our charism brings the "mare magnum" (vast ocean) of charity. There is a pluriformity in the realization of our charism. (cf. Cost. 10).

We are delighted to learn how much talent, time and money you invested to a certain structure to render it functional such as the pastoral center. You have organized a whole year training program intended for our religious, personnel of our healthcare institutions and others who are interested in deepening their knowledge on certain issues that matter so much about life (pastoral care, HIV/Aids training, bioethics issues, and so on).

Camillian Ministry

We learned that you have complied with the basic requirement of the government to assign administrators in our healthcare institutions with at least having a specialized degree in hospital administration or its equivalent. This ensures professionalism, technical competence and quality and value-based type of service. The new challenge for the province is to prepare second liners to avoid concentration of mission to a particular religious who have that specific competence for a specific type of ministry which concerns administration and management.

We were surprised to learn that in the country where the Catholics are the majority, many hospitals don't have chaplains. One of the main reasons is that in any public or private hospitals, a chaplain is not recognized as an entity in the basic organigram of the hospital and thus whoever assumes such duty is only voluntary with no compulsory remuneration.

How does the bishop look at it? Is there a way that the episcopal conference could take the initiative in entering into a dialogue with the public office concerned?

It was even more surprising to hear that of the 84 dioceses in the Philippines only about 30% have the office of the pastoral health

care commission while the others have just attached this ministry to their Social Action offices. Since the past four years, the Camillians have actively engaged the Catholic Bishop Conference of the Philippines (CBCP) by assigning one religious as an executive secretary of the healthcare commission. This is a very significant move of the Province, in terms of presence and visibility of the Camillians in the ecclesial context, and engage such a kind of advocacy at the top level in order to influence and help the dioceses to understand and organize such commission that will look after the care of the sick and the health needs of the poor people.

Considering the few number of religious in the Province and the huge scope of your ministry, there is a need for collaborators. I noticed the significant growth of the Lay Camillian Family in the Province in the three major islands of the country, namely, Luzon (Metro Manila, Pangasinan, Albay), Visayas (Western Samar), and Mindanao (Davao City). Most of them are very active, hardworking and generous. Many of them are professionals and handling important responsibilities concerning their regular jobs, but they always find time dedicated in service to the sick. Furthermore, there is a need to consolidate and coordinate the various group to establish their own identity as LCF of the Philippines especially that they are located on different islands. Some groups felt they are not given attention and not being convoked during national assemblies.

Governance of the Province

During the first visit in 2015, the atmosphere of the Province was somehow characterized by tension and dissatisfaction of some religious. I remembered in several meetings that I had with the groups of religious since I was not able to visit all the communities, there were more questions and desire for changes to the life of the Province as a whole. This year, a new breath of fresh air has come in. Those changes that we dreamed of have found the right moment to mature. However, the fulfillment of these dreams does not depend so much on the leadership but to each one of you who are called to assume the mission entrusted with joy and hope for a better world.



Your model of governance upholds an essential aspect of participation and involvement of the three Delegations (Australia, Indonesia, and Taiwan) in the life of the Province - the participation of their Delegates to the meetings of the Provincial Council once a year. Another encouraging direction that the Province is taking is the determination to achieve economic sustainability and lessen its dependency to the Taiwan Delegation.

The new breath of fresh air should also strengthen the linkage between the Consulta and the Province. One of the strategies to make it is through communication. The Consulta is trying their best to communicate the news and events from Rome as well as from the provinces and delegations. However, we were surprised to know that most of you have not read nor seen the monthly newsletter that our secretary-general is regularly sending to the provinces and delegations and published it to our website in English and Italian. There could be many ways to make this communication arrived on time in your inbox. For instance, the provincial secretary downloads the newsletter in PDF file and sends it to you via email.

Moreover, we are encouraging you also to send us news and information regarding what's happening in the Province. Communication happens only when the two or more parties on both ends communicate, otherwise, it is a monologue. Without communication, it will remain simply as a mere rhetoric romanticism which can disturb the process of building communion, community, and growth belongingness. Moreover, there is a dire need to nurture



this value wherein individualism is creeping into our religious communities.

You have defined your strategies and its specific objectives for the next three years. Through the various secretariats, you have tried to design programs and activities. You have involved and convoked the religious to participate and collaborate in developing the activities. You might be overwhelmed with so many things to do. Focus on the essentials that build and promote community living.

This is your foundation, and all the rest depends so much on it. Remember that in our Constitution, the ministry is placed under the section on the life of the community. This indicates the primacy of community life over the ministry.

Before concluding this message, I would like to express my sincere gratitude to Fr. Aris who warmly welcome me and the rest, despite the recent demise of his beloved father and the subsequent episode of malaria that infected him. Despite all these challenges he managed to be an excellent guide in introducing me to the people and new places that I have seen.

Heartfelt gratitude to the Father Provincial Superior Fr. Jose P. Eloja that patiently and fraternally accompanied us in all the visits to the Camillian communities, as well as to all the communities that prepared so well our visit, making me especially feeling at home.

Before these two pastoral visits, to the Camillians in the Philippines, looking at the world map searching for the Philippine archipelago, I only saw hundreds of islands and the fantastic blue waters of the Pacific Ocean. When I arrived in the Philippines, I saw happy and smil-

ing people. I can't remember all your names, but the lovely faces and smiles, and the homy places where our Camillian confreres live and do ministry are all written in my heart. It was indeed a real blessing of God to be with you and know you all.

By the way, talking about blessing and living in a more secularized world of big cities of the western, I was impressed and touched by the way how Filipino Catholics expressed their sincere desire to be blessed by the priests. It is not enough to bless them during the Eucharist. In fact, the Eucharist does not end with the final blessing given to all, but only after when everybody will kiss the hand of the priest for a blessing. I must confess that in my 38 years of priesthood I have never blessed such huge number of people in a very short period!

May God in His fatherly mercy with the intercession of the beloved Saint Camillus help us all to live this Lenten season as truly experiencing the conversion that may lead all of us to the joyful morning of Easter? It is in the light of this Easter experience, that we will find meaning in our lives and our consecration as Camillians: to serve the Lord in the healthcare field, taking care of the sick and poor ones in a Samaritan way, as well as, helping people to take good care of their health, envisioned as our ethical human responsibility and an extraordinary gift from God.

Fraternally,
Rome, March 3, 2018

Nota

1. The first pastoral visit to the Philippine Province occurred in 2015, from January 26-February 6 (Cf. *Being a Camillian and Samaritan Today: With your heart in your hands in the existential and geographical fringe of the world of health*. Rome, Generalate House, 2017, p. 33-36.

Lettera Pastorale del Superiore Generale alla comunità camilliana “Casa Enrico Rebuschini” di Roma

p. Leocir Pessini
Superiore generale

p. Laurent Zoungrana
Vicario generale

«I processi di internazionalizzazione dovrebbero impegnare tutti gli Istituti (...) a diventare laboratori di ospitalità solidale dove sensibilità e culture diverse possano acquisire forza e significati non conosciuti altrove e quindi altamente profetici. Questa ospitalità solidale si costruisce con un vero dialogo tra le culture perché tutti possano convertirsi al Vangelo senza rinunciare alla propria particolarità. L'obiettivo della vita consacrata non sarà quello di mantenersi come stato permanente nelle culture diverse che incontrerà, ma quello di mantenere permanente la conversione evangelica nel cuore della costruzione progressiva di una realtà umana interculturale».

(CIVCSVA, Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti, n. 40§1)

Carissimo padre Guy Flavien Ouédraogo
Superiore della Comunità Religiosa ‘Casa Enrico Rebuschini’ di Roma
Carissimi confratelli della comunità camilliana, salute e pace!

Dal 1 al 3 marzo 2018 ho fatto la visita pastorale alla vostra comunità ‘Casa Enrico Rebuschini’, insieme al vicario generale dell’Ordine padre Laurent Zoungrana.

Padre Angelo Brusco, già superiore generale dell’Ordine e promotore della ‘Casa Enrico Rebuschini’ durante il capitolo generale dell’anno 2001 osservava che: “la Casa Enrico Rebuschini di Roma è stata voluta proprio per rispondere alla necessità di seguire in maniera più adeguata i giovani religiosi” (cfr. Atti del

55mo capitolo generale, Mottinello 2-19 maggio 2001, p. 56).

In seguito, anche p. Frank Monks, già superiore generale dell’Ordine, dopo la sua visita alla vostra comunità nel 2002 diceva: “Casa Rebuschini è una comunità importante nella vita dell’Ordine. La vedo in continuità con il collegio internazionale di Marino, in grado di offrire una meravigliosa opportunità per gli studi specialistici in aree di fondamentale importanza per il futuro dell’Ordine ed insieme la possibilità di vivere in un sano ambiente camilliano. È dunque importante sottolineare che si tratta di una comunità. Non è un ostello né una ‘casa di villeggiatura’ (secondo l’espressione usata da uno dei più giovani di voi). Nel periodo del soggiorno a Roma per studi, il religioso diventa membro della comunità, e come tale

gli si richiede di giocare interamente la propria parte nella vita della comunità e di considerarla come la propria casa" (cfr. *Camilliani-Camillians* 2/2002, p. 134). Nello Statuto della Casa "Beato Enrico Rebuschini", rivisto dai superiori provinciali nell'assemblea annuale tenutasi a Varsavia (18-23 maggio 2015) e approvato dalla consulta generale dell'Ordine il 1 giugno 2015, si può leggere nei tre primi articoli:

Art. 1) La casa "Enrico Rebuschini" appartiene alla Casa Generalizia, e come tale dipende dalla autorità del Superiore Generale (C 98).

Art. 2) È stata canonicamente eretta il 1 ottobre 1998 come casa religiosa, con sede in Roma – 00135, via Pecori Giraldi, 67. La comunità religiosa ha una propria personalità giuridica (can. 634). La casa religiosa è strumento al fine di garantire la realizzazione della vita religiosa, attraverso la vita comune e sotto la guida di un superiore.

Art. 3) La comunità è formata da religiosi che risiedono nella comunità per svolgere un mandato a nome del Superiore generale, solitamente triennale; e da religiosi studenti che vi risiedono per il periodo necessario a completare gli studi.

Tutto questo descrive e definisce l'identità, il carattere e la natura della vostra comunità internazionale e multiculturale. La particolarità della vostra comunità deve essere continuamente presa in considerazione.

Ringrazio di cuore il superiore della comunità, p. Guy Flavien Ouédraogo, che guida la vostra fraternità con dedizione e saggezza da più di due anni. Ringrazio fr. José Ignacio Santaolalla, consultore generale e incaricato per l'economia nell'Ordine: lui non è membro della vostra comunità, me opera in continuo contatto con i responsabili delle vostre province o delegazioni di provenienza, cercando di non farvi mancare il necessario per vivere e studiare.

Ringrazio i due confratelli residenti: p. Arnaldo Pangrazzi e p. José Michel Favi. Padre Arnaldo vive in questa comunità fin dalla sua costituzione e svolge il servizio di docente all'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria (*Camillianum*) e di diffusore del carisma camilliano nel mondo, attraverso conferenze e corsi di pastorale della salute, della malattia, del lutto, etc. Padre José Michel Favi, da tredici anni vive in questa comunità: prima

come studente al *Camillianum*, poi segretario del medesimo istituto ed ora con il ruolo di vice preside.

Ringrazio i sette confratelli studenti provenienti da varie province e delegazioni – p. Augustin Sibi Chennatt (India), p. Matteo Bautista (Spagna), p. Raphael Ndungu Munyiri (Kenya), p. Ngoc Anh Nguyen (Vietnam), p. Erwan Jean Marie François (Haiti), p. John Jay Magpusao (Filippine), p. Avensius Benny (Indonesia) – per la fraterna accoglienza e per l'impegno nel servizio e negli studi.

Questa comunità nei suoi vent'anni di esistenza ha ospita oltre 200 religiosi camilliani e qualche sacerdote diocesano ugandese: tutti hanno approfondito i loro studi al *Camillianum* e/o in altre università di Roma. Rientrati nei loro paesi di origine molti di loro sono stati chiamati ad assumere ruoli di *leadership* in comunità, in delegazioni, in vice province e provincia. Inoltre, negli incontri internazionali dei camilliani, si nota una grande familiarità tra coloro che hanno vissuto in 'Casa Rebuschini' a Roma: questa simpatia e conoscenza reciproca favoriscono un clima di fraternità e di libertà per lo scambio di idee e per il confronto su dinamiche importanti della nostra vita camilliana.

Questa realtà rivela l'importanza che riveste questa comunità. Colgo l'occasione di questo messaggio, per esternare un debito di riconoscenza verso gli ex superiori di questa comunità: p. Laurent Zoungana (1998-2001), p. Donato Cauzzo (2001-2007), p. Gianfranco Lunardon (2007-2010) e padre Anselmo Zambotti (2010-2015).

Abbiamo iniziato e concluso la visita con due testi che parlano della multiculturalità e la interculturalità nella vita consacrata oggi. È molto interessante notare negli archivi che questo tema era già presente all'inizio di questa comunità: si può leggere nell'atto della consulta generale del 14 settembre 1998 che "si desidera che sia una comunità interculturale, internazionale, dove si favorirà la preghiera e, per mezza giornata alla settimana, il ministero camilliano."

Come ho evidenziato all'inizio dei nostri incontri comunitari, siamo venuti a vivere con voi ed incontrarvi per sentire come pulsa il cuore di questa comunità attraverso incontri comunitari e personali. La vostra comunità è

un luogo di formazione, di interculturalità e di apertura. I testi di Mark Weber e di Mathew Vattamattam, *Discernimento vocazionale... in un mondo interculturale* sui quali abbiamo discusso, ci hanno fatto comprendere che l'etnocentrismo è espressione di una posizione arrogante che pretende che la propria cultura sia migliore delle altre, mentre le comunità multiculturali come la nostra sono laboratori per crescere nella competenza interculturale.

Si è detto che *"lavorando verso l'interculturalità, la comunità rispetta e celebra allo stesso tempo le culture rappresentate, aiutando così tutti i membri ad avere una più profonda intercultura nella cultura in cui si trova la comunità... Usare la cultura come scusa per un comportamento chiaramente inappropriato non si può tollerare"* (Weber). Ho sottolineato che l'esperienza presente di interculturalità in 'Casa Enrico Rebuschini' ci stimola a chiederci come ciascuno si senta e come possa crescere la convivenza multiculturale. Il non rispettare le differenze conduce alla mancanza di comunione tra confratelli. Siamo figli della cultura ma non schiavi di essi. *"La competenza interculturale è un'abilità importante per il dialogo e l'evangelizzazione. In un dialogo autentico, il credente radicato nelle proprie convinzioni più profonde e in un'identità sicura, è aperto a comprendere quelli dell'altro partito, sapendo che il dialogo può arricchirsi a vicenda"* (Vattamattam). Abbiamo cercato di aiutarvi a comprendere che l'interculturalità è una grazia da accogliere e da coltivare in una comunità come la vostra.

Lo scambio e gli incontri personali ci hanno permesso di apprezzare positivamente la vostra convivenza multiculturale e l'interpatia che sperimentate. Siete coscienti di provenire da diverse culture, una vera ricchezza da non sottovalutare, una scuola quotidiana, una vetrina del nostro Ordine: in questa prospettiva potete rendervi conto che l'esperienza nella 'Casa Enrico Rebuschini' allarga gli orizzonti. Sapete che la vita in questa comunità è una opportunità da cogliere, una sfida e una provocazione da affrontare con intelligenza; si tratta di una esperienza che permette di conoscere di più la propria cultura e di apprezzarla nel suo reale valore. Uno di voi osservava che malgrado la diversità, abbiamo il carisma camilliano in comune e questo dovrebbe spingere a non



rassegnarsi all'individualismo che si annida nella vostra comunità e a non privilegiare solo l'aspetto accademico a scapito della costruzione di dinamiche più umane, dell'esercizio pratico della pastorale camilliana e dei valori religiosi.

Vorrei condividere qualche raccomandazione.

1. La nostra costituzione dice: *"Con apertura e fiducia verso tutti il superiore facilita il dialogo con i singoli religiosi, organizza frequenti riunioni comunitarie per scoprire insieme la volontà di Dio e stimolare la fedeltà agli impegni della vita religiosa. Tiene conto del parere dei confratelli e usa con coscienza e carità della sua autorità di decidere e di comandare. Se è necessario, aiuta i religiosi anche con la correzione fraterna. Infine, dispone quanto occorre per la crescita spirituale della comunità ed è sollecito di tutto ciò che è richiesto da una ordinata vita umana"* (art. 23).

Voglio incoraggiarvi ad organizzare più incontri comunitari (almeno sei all'anno) per discutere sui diversi aspetti della vita di comunità, per condividere la vostra ricerca scientifica (es. tesi e tesine) e le acquisizioni culturali ed accademiche di ognuno di voi. Questi incontri vi permetteranno di conoscervi di più, di apprezzarvi maggiormente e di vivere intensamente la fraternità per crescere in un amore solidale non soltanto ora, ma anche quando ritornerete nei vostri paesi d'origine. Questi incontri aiuteranno a superare dinamiche individualistiche e a crescere nella comunione fraterna. E quindi suggerisco che si responsabilizzi ognuno, a turno, per ogni mese.

2. Durante le mie visite pastorali, ho sempre ricordato che in questo sessennio, sono



state definite alcune priorità dal capitolo generale straordinario del 2014: formazione, economia e comunicazione.

Auspico che l'economia di 'Casa Rebuschini' sia rendicontata mensilmente con trasparenza. Il superiore locale, in collaborazione con l'economo generale, presenterà i dati economici ai membri della comunità.

3. Per approfittare al massimo della formazione ricevuta nei diversi atenei romani, vi incoraggio a migliorare l'apprendimento della lingua italiana. Forse le omelie settimanali, non possono costituire non solo un evento di condivisione spirituale, ma anche un modo per migliorare la

propria conoscenza della lingua italiana (anche se non è questo lo scopo precipuo), mezzo indispensabile per facilitare la comunicazione e l'interazione con le persone.

Carissimi confratelli, concludo esprimendo la mia gioia nell'aver potuto conoscere la dinamica della vostra comunità: vi incoraggio a perseverare nella costruzione della comunione e della fraternità.

Rinnovo la mia gratitudine e quella di p. Laurent Zoungrana, a ciascuno di voi e particolarmente a Guy Flavien per la gestione della comunità e per l'accoglienza fraterna. Per intercessione di san Camillo, nostro padre e fondatore e della beata Vergine Maria, Madonna della Salute, in questo nostro tempo di quaresima, vi auguro di vivere questo momento di grazia come una stimolante opportunità di rinnovamento e di conversione del vostro essere camilliani e di crescere nella vostra capacità di amare. forti di un amore misericordioso verso tutti e particolarmente verso i nostri fratelli infermi.

Roma, 7 marzo 2018

Pastoral Letter of the Superior General to the Camillian community of the “Enrico Rebuschini House” of Rome

Fr. Leocir Pessini
Superior General

Fr. Laurent Zoungrana
Vicar General

‘The processes of internationalisation should commit all institutes...to become laboratories of supportive hospitality where different sensibilities and cultures can acquire strength and meanings that are not known elsewhere and are therefore highly prophetic. This supportive hospitality is constructed with a true dialogue between cultures so that everyone can convert to the Gospel without abandoning their own special characteristics. The objective of consecrated life will not be to maintain itself as a permanent state in the different cultures that it encounters but to keep evangelical conversion permanent in the heart of the progressive construction of an inter-cultural human reality’

(CICLSAL, New Wine in New Wineskins. The Consecrated Life and the Ongoing Challenges since Vatican II, n. 40§1).

Dearest Father Guy Flavien Ouédraogo,
The Superior of the Religious Community of
the ‘Enrico Rebuschini House’ of Rome,

Dearest Confreres of the Camillian Community,
health and peace!

On 1-3 March 2018 I made a pastoral visit
to your community of the ‘Enrico Rebuschini
House’, together with the Vicar General of the
Order, Father Laurent Zoungrana.

Father Angelo Brusco, the former Superior
General of the Order and promoter of the
‘Enrico Rebuschini House’, during the General
Chapter of the year 2001 observed that ‘the
Enrico Rebuschini House of Rome was wanted
specifically to meet the need to follow young
religious in a more adequate way’ (cf. the pro-

ceedings of the fifty-fifth General Chapter, Mot-
tinello, 2-19 May 2001, p. 56).

Subsequently, Fr. Frank Monk, the former
Superior General of the Order, after his visit
to your community in 2002, declared: ‘The
Rebuschini House is an important commu-
nity in the life of the Order. I see it as being
in continuity with the international college of
Marino, able to offer a wonderful opportunity
for specialist studies in areas of fundamental
importance for the future of the Order and at
the same time a possibility to live in a healthy
Camillian environment. It is therefore impor-
tant to emphasise that this is a community. It is
not a hostel, nor is it a ‘holiday house’ (to use
the phrase employed by one of the youngest of
you). During his period in Rome to engage in

his studies, a religious becomes a member of the community and as such he is asked to play his part fully in the life of the community and to see it as his own home' (cf. *Camilliani-Camillians* 2/2002, p. 134).

In the statutes of the 'Blessed Enrico Rebuschini House', which were revised by the Provincial Superiors at their annual assembly held in Warsaw on 18-23 May 2015 and then approved by the General Consulta of the Order on 1 June 2015, the first three articles read as follows:

'Art. 1) The Enrico Rebuschini House belongs to the Generalate House, and as such is under the authority of the Superior General (C, 98).

Art. 2) It was canonically erected on 1 October 1998 as a religious house, with its legal address in Rome, 00135, Via Pecori Giraldi, 67. This religious community has its own legal status (can. 634). This religious community is an instrument whose end is to assure the achievement of religious life through the common life and under the guidance of a Superior.

Art. 3) The community is made up of religious who reside in the community in order to perform a mandate on behalf of the Superior General, usually for a three-year period; and by religious who are students who reside there for the period that is necessary to complete their studies'.

All of this describes and defines the identity, the character and the nature of your international and multicultural community. This special feature of your community must be constantly borne in mind.

In a heartfelt way, I thank the Superior of the community, Fr. Guy Flavien Ouédraogo, who has led your fraternity with dedication and wisdom for more than two years. I also thank Br. José Ignacio Santaolalla, a member of the General Consulta and the financial administrator of the Order. He is not a member of your community but he constantly works in contact with the heads of the Provinces or Delegations you come from, trying to ensure that you do not fail to have what is needed to live and to study.

I further thank the two resident religious: Fr. Arnaldo Pangrazzi and Fr. José Michel Favi. Father Arnaldo has lived in this community ever since its creation and performs the service of being a lecturer at the International

al Institute for the Theology of Pastoral Care in Health (the *Camillianum*) and of being a disseminator of the Camillian charism in the world through lectures and courses on pastoral care in health, pastoral care for illness, pastoral care for mourning, etc. Father José Michel Favi has lived in this community for thirteen years, first as a student at the *Camillianum*, then as secretary of the same institute, and he now has the position of Vice-Dean.

I thank the seven Camillian religious who are students and who come from various Provinces and Delegations – Fr. Augustin Sibi Chennatt (India); Fr. Matteo Bautista (Spain); Fr. Raphael Ndungu Munyiri (Kenya); Fr. Ngoc Anh Nguyen (Vietnam); Fr. Erwan Jean Marie François (Haiti); Fr. John Jay Magpusao (the Philippines); and Fr. Avenius Benny (Indonesia) – for their fraternal welcome and for their commitment to the service they provide and to their studies.

During its twenty years of existence, this community has had more than two hundred Camillian religious and some Ugandan diocesan priests: all of them have advanced their studies at the *Camillianum* and/or other universities in Rome. After returning to their countries of origin, many of them were called to roles of leadership in their communities, their Delegations, their Vice-Provinces or their Provinces. In addition, at international meetings of Camillians one can see great familiarity between those who have spent time at the 'Rebuschini House' of Rome: this fellow feeling and knowing each other fosters an atmosphere of fraternity and freedom for the exchange of ideas and for dialogue about the important dynamics of our Camillian lives.

This reality reveals the importance of this community. I take the opportunity offered by this message to express a debt of gratitude to the former Superiors of this community: Fr. Laurent Zoungrana (1998-2001); Fr. Donato Cauzo (2001-2007); Fr. Gianfranco Lunardon (2007-2010); and Father Anselmo Zambotti (2010-2015).

We began and ended our visit with two texts that speak about multiculturalism and interculturalism in consecrated life today. It is very interesting to note in the archives that this subject was already present at the beginnings of this community. In the decision of the General

Consulta of 14 September 1998 one can read that 'the wish is that this will be an intercultural and international community where prayer, and for half a day every week Camillian ministry, are fostered'.

As I stressed at the beginning of our community meetings, we came to live with you and to meet you to feel the pulse of the heart of this community through community and personal meetings. Your community is a place of formation, of interculturality, and of openness. The texts of Mark Weber and of Mathew Vattamattam, 'Vocational Discernment...in an Intercultural World', that we discussed enabled us to understand that ethnocentrism is the expression of an arrogant position that claims that one's own culture is superior to others whereas, instead, multicultural communities such as ours are laboratories to grow in intercultural competence.

It has been said that in 'working towards interculturality a community respects and at the same time celebrates the cultures that are represented, thereby helping all its members to have a deeper interculturalisation in the culture in which the community is located...One cannot tolerate using culture as an excuse for behaviour that is clearly inappropriate' (Weber). I emphasised that the present experience of interculturality in the 'Enrico Rebuschini House' stimulates us to ask ourselves how each member feels and how multicultural living together can grow and develop. Not respecting differences leads to a lack of communion amongst confreres. We are children of culture but we are not its slaves. 'Intercultural competence is an important ability for dialogue and evangelisation. In an authentic dialogue, a believer rooted in his own deepest beliefs and in a secure identity is open to understanding the deepest beliefs of the other party, knowing that dialogue can lead to mutual enrichment' (Vattamattam). We tried to help you to understand that interculturality is a grace that should be welcomed and cultivated in a community such as yours.

The exchange of views and personal meetings enabled us to appreciate in a positive sense your multicultural living together and the inter-pathway that you feel. You are aware that you come from different cultures and this is a real treasure that you should not underestimate; it



is a daily school, a *shop window*, of our Order: from this point of view you can realise that the experience of the 'Enrico Rebuschini House' expands horizons. You know that life in this community is an opportunity to meet a challenge and a provocation that has to be addressed with intelligence; this is an experience that allows a person to know about his culture more and to appreciate its real value. One of you observed that despite the diversity we have the Camillian charism in common and this should lead us not to be resigned to the individualism that hides in your community and not to privilege only the academic side of things to the detriment of the construction of more human dynamics and the practical exercise of Camillian pastoral care and religious values.

I would like to share some recommendations with you:

1. Our Constitution says 'Being open and trustful towards all, the superior facilitates dialogue with each individual religious. He organizes frequent community meetings in order to discover together the will of God and to encourage fidelity to the obligations of religious life. He takes into account the opinions of the confreres and in making decisions he exercises his authority conscientiously and charitably. Where necessary, he uses fraternal correction as a means to help the members of the community. Finally, he arranges whatever is necessary for the spiritual growth of the community and provides everything required for and orderly human life' (art. 23).

I want to encourage you to organise more community meetings (at least six a year) to discuss different aspects of your community life and to share your scholarly inquiries (for exam-



ple theses and brief theses) and the cultural and academic acquisitions of each one of you. These meetings will enable you to get to know each other better, to appreciate each other more and to live fraternity intensely so as to grow in supportive love not only now but also when you return to your own countries. These meetings will help you to overcome individualistic dynamics and to grow in fraternal communion. And thus I suggest that each religious is made responsible, in a system of turns, for a month.

2. During my pastoral visits I have always observed that for this six-year period certain priorities were established by the extraordinary General Chapter of 2014: formation, financial administration, and communication.

I hope that the financial administration of the 'Rebuschini House' will present monthly accounts in a transparent way. The local Superior, in cooperation with the general financial administrator, will present the economic data to the members of the community.

3. To take advantage to the utmost of the formation received in various universities in Rome, I encourage you to improve your learning of the Italian language. Perhaps the weekly homilies can constitute not only an event for spiritual sharing but also a way by which to improve your knowledge of the Italian language (even though this is not their primary purpose), which is an indispensable means by which to facilitate communication and interaction with people.

Dearest confreres, I will end by expressing my joy at having been able to learn about the dynamic of your community: I encourage you to persevere in the construction of communion and fraternity.

I renew my gratitude, and the gratitude of Fr. Laurent Zoungana, to each one of you, and in particular to Fr. Guy Falvien for his management of the community and the fraternal welcome. Through the intercession of St. Camillus, our father and founder, and the Blessed Virgin Mary, Our Lady of Health, in this time of Lent I hope that you will live this moment of grace as a stimulating opportunity for renewal and conversion as Camillians and for growth in your capacities to love, strong with a merciful love for everyone and in particular for our sick brothers and sisters.

Rome, 7 March 2018

Ai confratelli della Provincia camilliana del Nord Italia

4-28 marzo 2018

p. Leocir Pessini
Superiore generale

p. Gianfranco Lunardon
Segretario generale

«Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e ad abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale. Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!».

Evangelii Gaudium, 108-109

«La situazione di cambiamento accelerato rischia di aggroviare la vita consacrata, costringendola a vivere di emergenze e non di orizzonti. A volte sembra che la vita consacrata sia quasi completamente ripiegata sulla gestione del quotidiano o su un esercizio di semplice sopravvivenza. Un simile modo di affrontare la realtà va a scapito di una vita piena di senso e capace di testimonianza profetica».

Per vino nuovi, otri nuovi, 8

Caro p. Bruno Nespoli e membri del consiglio provinciale, stimati confratelli camilliani della provincia del Nord Italia!
Salute e pace nel Signore della nostra Vita!

Desidero ringraziare p. Bruno Nespoli, ogni membro delle comunità, i componenti del consiglio provinciale per la gentilezza, ospitalità, pazienza, disponibilità ed onestà rivolta a me e a p. Gianfranco Lunardon nel corso della recente visita pastorale resa alla vostra provincia

(4-28 marzo 2018). È stata una vera gioia per me ritornare alle radici *italiane* della mia famiglia di origine e *lombardo-venete* della mia provincia camilliana del Brasile. È stata una preziosa opportunità per riannodare i legami di amicizia con tutti voi, dopo la mia prima visita di natura 'esplorativa' che avevo fatto, insieme p. Gianfranco Lunardon, in tredici fine settimana tra il 2015 e il 2016¹. La vostra apertura fraterna mi ha facilitato nel cominciare a comprendere le vostre gioie, ansietà, delusioni, sfide e speranze di vita.

Ho visitato diciannove comunità, alcune residenze, diverse associazioni di volontari, membri della Famiglia Camilliana Laica che collaborano carismaticamente con voi religiosi. Ho visitato comunità differenti, da tre membri fino a ventuno. Ho incontrato anche alcuni vescovi delle realtà ecclesiali con le quali collaborate per la catechesi e la promozione della cultura della 'cura e della salute'.

Ho apprezzato la storia della vostra Provincia e delle vostre comunità religiose, soprattutto quelle più antiche, come emerge dai registri dei religiosi e delle cronache: un susseguirsi di nomi e di fatti, scritti all'inizio con una splendida grafia, che dicono tanta fede, speranza e carità riversate per decenni a favore dei poveri e dei malati!

In questi giorni mi sono sentito 'a casa': ho apprezzato i momenti più formali come quelli informali dei pasti, dei colloqui personali, delle confidenze, delle visite ai confratelli più anziani che accudite – specie ad opera di alcuni religiosi 'fratelli' – nelle case di riposo e nei nuclei protetti!

Per me la visita pastorale è stata un'occasione intensa e privilegiata, *una preziosa esperienza di vita originale*, concessa al visitatore per farsi un quadro sufficientemente chiaro e vero della comunità e poi della provincia.

Ho avuto l'opportunità di visitare, come pellegrino i luoghi natali di papa Giovanni XXIII (Sotto il Monte – BG) il *papa buono*, di san Pio X (Riese –TV); la basilica di sant'Antonio di Padova e nel cimitero di Verona, la cappella funeraria dei camilliani. Su questa tomba ho recitato una preghiera di riconoscenza a p. Alfonso Maria Andrioli (1864-1922), superiore generale dell'Ordine (1920-1922), che sofferente per il cancro, ha accolto la richiesta e sostenuto la nuova fondazione camilliana in Brasile. Dal suo letto di malattia, ha benedetto i primi due missionari, p. Innocente Radrizzani e p. Eugenio Della Giacomina, in partenza per il Brasile. Secondo la testimonianza di p. Radrizzani, p. Andrioli ha espresso la sua gioia per la nuova fondazione brasiliana che intuiva essere secondo la *volontà di Dio*: offriva tutta la sua sofferenza e la sua stessa vita, per il successo della missione in Brasile. Questo accadde il 28 agosto 1922: p. Andrioli si spense nel dicembre dello stesso anno. Le sue parole, testimonianza di una fede molto forte, per me, sono sempre fonte di ispirazione e di riflessione!

Vi ringrazio per la fiducia concessami, che spero di rispettare sempre e di onorare. Condivido le mie riflessioni scaturite dalle giornate di visita alle vostre comunità, che ho vissuto insieme a p. Gianfranco Lunardon: sono osservazioni che ho elaborato come un confratello che ha la fortuna di un angolo di visione privilegiato. I miei commenti prendeteli come quelli di chi ammira ed apprezza il vostro contributo alla nostra storia ma che anche accetta il fatto che possiamo sempre fare meglio, e che crede che noi religiosi dobbiamo sempre puntare in alto dal momento che poi, invariabilmente, rimaniamo al di sotto delle nostre attese.

La tensione della speranza: l'anagrafica dei religiosi

Ho trovato la maggioranza tra di voi preoccupati per il futuro della provincia a causa del suo invecchiamento e della mancanza di ricambio. È una preoccupazione ben giustificata se si considera che l'anagrafica della provincia che testimonia una larga fascia di confratelli che superano i settanta e gli ottanta anni. È naturale e positivo che ne siate preoccupati, ma le ripercussioni di questa preoccupazione non sono uguali per tutti: per alcuni è fonte di tristezza e di stress per altri tale situazione è un'opportunità che stimola la loro fede in Dio, pronti a lasciarsi interrogare dai segni dei tempi.

C'è una enorme differenza tra realismo, in cui uno fa fronte ad una determinata situazione, e pessimismo, che ci porta a dimenticare facilmente che Dio è con noi anche in tempi di buio. L'Ordine non è uno strumento nelle mie mani o nelle vostre, ma è Suo. Ogni periodo della storia dell'Ordine ha dovuto far fronte a specifici problemi e a sfide. Ha dovuto trovare le proprie risposte e lo ha fatto. La Chiesa è stata sempre portata avanti dal 'piccolo resto d'Israele' che ebbe il coraggio di credere e di sperare anche senza vedere alcuna fede attorno a loro.

La scelta, fatta già alcuni fa, di investire parecchie risorse economiche e progettuali per realizzare almeno due case deputate all'accoglienza di religiosi anziani e/o malati: ho visto che a questi religiosi viene riservata un'elevata offerta di cura, la presenza continua di alcu-

ni confratelli che garantiscono la possibilità di sentirsi ancora parte di una comunità religiosa (celebrazione, lettura di libri, conforto di una visita).

Sentirsi provincia

Già da qualche anno avete realizzato l'unione delle due provincie Piemontese e Lombardo-Veneta. Mi pare non sia stato un evento traumatico: la conoscenza reciproca di molti di voi, maturata già ai tempi della formazione comune, la realizzazione di progetti ministeriali e missionari hanno sicuramente agevolato questa scelta finale dell'unità. Mettere insieme elementi di ordine progettuale, ideale ed organizzativo, senza prima *unire i cuori* attorno ad un medesimo progetto di unità, rischia di compromettere il futuro. Certamente il vostro percorso di unità è una buona lezione per ogni altro tentativo di unione e/o amalgamazione tra realtà provinciali diverse del nostro Ordine!

Ho trovato un grande senso di orgoglio di appartenere soprattutto alla provincia lombardo-veneta. Come ho più volte evidenziato anche nei nostri colloqui, avete una storia gloriosa scritta con le vite di molti religiosi. Il vostro spirito, la dedizione e l'etica del lavoro sono stati sempre degni d'ammirazione. La mia stessa provincia camilliana di appartenenza, quella brasiliana, affonda la sua genesi nella vita e nella determinazione di p. Innocente Radrizzani e di altri trenta cinque religiosi (padri e fratelli) della vostra provincia.

Sentirsi provincia vuol dire anche continuare a pensare percorsi, creare iniziative, realizzare delle scelte che permettano una sempre maggiore unità e crescita del senso di appartenenza.

- Il progetto triennale della provincia è un ottimo strumento per coordinare e verificare le iniziative comunitarie, formative e ministeriali delle comunità e dei singoli religiosi. Da esso, tutte le comunità si sono impegnate a descrivere il proprio percorso di vita per il triennio 2017-2020². Ho letto le proposte delle singole comunità: semplici, realistiche, senza indulgere ad inutili idealità. Un esempio direi 'unico' in tutto l'Ordine, che dovrebbe essere imitato creativamente!

- Tra le priorità che avete – giustamente! – individuato c'è l'animazione e la promozione della 'pastorale giovanile'. Ritengo sia particolarmente significativa la prospettiva che i giovani confratelli dedicati a questi servizio hanno adottato: una pastorale vocazionale inserita nell'alveo più ampio e più logico dell'incontro, dell'annuncio, della formazione della realtà esistenziale dei giovani, abbattendo alcuni muri e diffidenze e realizzando sinergie con altri istituti religiosi, diocesi, movimenti ecclesiali,...
- Molto edificante è la prassi dei ritiri comunitari o inter-comunitari mensili: è un momento particolare che edifica lo spirito e rimotiva la vita fraterna.
- Ho apprezzato la vita 'osservante' delle vostre comunità religiose: la preghiera comune, la celebrazione eucaristica, i pasti condivisi come opportunità di dialogo e di 'pungolo' fraterno.
- La condivisione dei beni: a parte alcuni casi individuali che perseverano nella gestione personale delle entrate ministeriali e/o del trattamento pensionistico, ho notato il grande senso di partecipazione – con il frutto del vostro lavoro – alle attività comuni della comunità e della provincia. Una nota particolare afferisce al contributo economico cospicuo – parametrato alle reali possibilità e al loro stile sobrio di vita – che i cappellani versano alla cassa provinciale.
- Nonostante l'anagrafica dei religiosi della Provincia mostri impietosa il suo grafico statistico in crescita, mi sembra che non ci sia tra la maggioranza di voi 'rassegnazione ministeriale': ho incontrati religiosi 'non più giovani' ma felici del loro ministero come cappellani nelle corsie di ospedali pubblici e delle nostre strutture sanitarie assistenziali; impegnati nella collaborazione con le parrocchie o con altri istituti religiosi del territorio.
- Mi sono stati raccontati anche alcuni 'sogni' ministeriali: accoglienza in sinergia con le strutture civili, sanitarie e caritative del territorio, di persone povere o affette da disagio mentale, ... Mi sono stati presentati questi progetti per una diversificazione ministeriale che prevede per noi opere più leggere, sostenibili, in cui sia possibile per noi 'toccare' i malati e rispondere agli ef-

fettivi bisogni della concreta realtà sociale che ci circonda.

- Sono stati fatti e si sta cercando di implementarli degli sforzi molto importanti per qualificare la formazione dei religiosi: mi riferisco alla formazione permanente, dal momento che – allo stato attuale dei fatti – non ci sono giovani in formazione: giornate di approfondimento ministeriale, di fraternità, di escursioni ‘culturali-camilliane’, di esercizi spirituali sulle orme della nostra tradizione fondazionale e carismatica.
- Il Centro Camilliano di Formazione di Verona è uno strumento eccellente che si offre a tutta la Provincia e non solo. L’investimento per realizzare una struttura moderna e corrispondente alle necessità attuali dovrebbe essere accompagnato anche da una riflessione condivisa a livello provinciale che ne garantisca una crescente continuità anche per il futuro. In prospettiva, il coinvolgimento e la *leadership* di più religiosi camilliani, in sinergia con i collaboratori laici competenti ed appassionati, appare come una necessità.
- Nelle vostre comunità ho incontrato diversi vostri collaboratori laici, anche se con differenti livelli di identificazione ministeriale: membri della Famiglia Camilliana Laica, agenti e operatori di salute nel ministero della cappellania, gruppi di ‘operatori’ delle opere nostre. Il loro interesse motivazionale per il mondo della ‘salute e della cura’ è veramente emozionante: devono essere accompagnati nella formazione, nella crescita motivazionale del carisma camilliano, nel senso di appartenenza alle nostre strutture e ... in taluni casi nel ricambio generazionale.
- Il ‘*sensus ecclesiae*’ mi sembra sia garantito da una consolidata collaborazione e reciproca stima con la chiesa diocesana in cui vivete: i confratelli cappellani, come pure le nostre opere assistenziali, sono particolarmente apprezzate dai vescovi, alcuni dei quali ho avuto modo di incontrare. Anche questo è un settore di importanza strategica per poterci collocare con la nostra specificità carismatica al servizio della Chiesa stessa.

Sospinti in avanti

Non mancano le tensioni, le preoccupazioni e le sfide per i prossimi anni.

- Le cappellanie ospedaliere – ospedali pubblici – sono sempre state un’icona del vostro ministero camilliano. Nei prossimi anni le trasformazioni politiche e sanitarie, oltre che la mutata sensibilità religiosa complessiva del paese-Italia, imporranno dei radicali cambiamenti, che già si possono intravedere. È auspicabile una serie di riflessioni condivise su come poter organizzarsi sia a livello ministeriale che logistico-organizzativo.
- La diminuzione rapida dei religiosi operativi nelle ancora numerosi campi di apostolato e ministero impone una presa d’atto su un duplice fronte:
 - la scelta delle realtà ministeriali da privilegiare in base alle proprie risorse umane e professionali, ai bisogni degli utenti, alle necessità del territorio civile ed ecclesiale;
 - la collaborazione interprovinciale con altre realtà dell’Ordine più giovani: un fenomeno che va progettato, coordinato, condiviso *ad intra* e *ad extra* delle vostre comunità; ai giovani confratelli non-europei è necessario offrire conoscenza linguistiche adeguate, esperienza di fraternità comunitaria, formazione specifica affinché possano aiutare e *creștere aiutando*.
- Abbiamo discusso in modo piuttosto esteso le vostre serie preoccupazioni circa il presente di un paio delle vostre delegazioni: la presenza camilliana in Kenya e ad Haiti. Vi invito a perseguire in modo deciso e determinato le scelte deliberate sulle questioni formative, comunitarie, sulla gestione dei beni: la vostra ‘paternità’ rispetto a queste ormai non più giovani realtà missionarie deve provocarle ad un cambio di passo verso la maturità dei propri processi di crescita nella vita consacrata.
- Ho registrato una preoccupazione diffusa circa la gestione delle Opere Nostre in tutte le sue dinamiche: l’alienazione di alcune opere già realizzata (casa di cura *S. Pio X* e struttura sanitaria di Forte di Marmi); la vendita ‘sofferta’ di altre tuttora *in itinere*

(cfr. Venezia-Lido); la medesima prospettiva, da ridiscutere collettivamente, per altre opere sanitarie anche nel prossimo futuro.

- Ritengo che il senso di insoddisfazione che le opere nostre hanno generato e la frustrazione che la loro vendita ha prodotto, vadano colte nella logica della identificazione stretta che abbiamo vissuto dell'opera con il nostro carisma e missione: sparendo le opere sembra che sparisca anche il carisma. Ho percepito nel cuore di molti religiosi una forma di *cordoglio silenzioso*. Le opere sono sempre una forma di mediazione, degli strumenti provvisori e finalizzati alla concretizzazione dei valori del nostro carisma e della missione in un determinato momento storico. Nel recente documento della Congregazione per gli istituti di vita consacrata dal titolo *Economia a servizio del carisma e della missione* si legge che «le opere, non vanno identificate con la missione: costituiscono la modalità in cui la missione si rende visibile, la presuppongono, ma non la esauriscono, né la definiscono. Quando questo accade (...) il risultato paradossale è che non si offre un futuro alle opere. Le opere possono cambiare, mentre la missione resta fedele alla intuizione carismatica iniziale, incarnandosi nell'oggi»³. Oggi parliamo della necessità di una fedeltà creativa al carisma camilliano!
- Strettamente connesso con il tema della finalizzazione delle vostre risorse umane, professionali ed economiche nel comparto delle opere 'assistenziali', c'è la questione del presente e del futuro della Fondazione Opera 'San Camillo'. Essa è stata pensata e strutturata negli anni scorsi come uno strumento per offrire competenze qualificate per la gestione delle vostre Opere: ora dopo la vendita di tre grandi strutture che occupavano circa il 70% dell'operatività della Fondazione stessa, essa dovrà essere inevitabilmente e proporzionalmente ripensata e ridisegnata affinché risponda sempre meglio, come strumento, al coordinamento e alla sempre migliore gestione delle opere che rimangono.



- La stessa presenza di confratelli religiosi al suo interno, con ruoli anche di carattere apicale, deve essere oggetto di un attento discernimento da parte dei superiori della Provincia. In questa nuova impostazione, la relazione tra la *leadship* dei laici con i religiosi in particolare e con tutti gli altri in generale, deve essere completamente rivista e ridisegnata! Dobbiamo strutturare rapporti per essere gli uni per gli altri e non gli uni contro gli altri! Se non siamo capaci di *leadership* nella gestione di queste opere, fatalmente saranno i laici a gestirci: "*Siamo diventati ospiti in casa nostra*", ho sentito molte volte ripetere. È necessario perseguire rapidamente il progetto concreto di lavorare in rete (*network*), in modo integrato (*fare insieme*), con incontri periodici su temi gestionali, discussione dei problemi amministrativi, discernimento dei futuri percorsi futuri (pianificazione strategica, progettualità). L'esistenza di un centro di amministrazione e di coordinamento per tutte le opere è molto necessario. L'esperienza sofferta della *Fondazione Opera San Camillo* ha offerto una lezione che non dobbiamo dimenticare⁴.
- In questo cespite problematico, ritengo sia necessario creare anche una modalità per offrire maggiori e più puntuali informazioni ai confratelli delle comunità: una comunicazione continuativa 'taglia le gambe', automaticamente, ad ogni forma di resistenza e di critica dei singoli o di singoli 'gruppi di

interesse'. Non dobbiamo dimenticare che la necessaria fiducia nell'area della gestione materiale dei beni, deve essere sempre provata e comprovata: la *res oeconomica* non si deve trasformare in un *mistero di fede*. Si deve sempre puntare ad un buon livello di trasparenza: capacità di rendere conto delle attività svolte, delle scelte operate e dei risultati perseguiti. La rendicontazione puntuale e i bilanci verificati implementano la necessaria prudenza nell'amministrazione dei beni⁵. In questo senso il recente documento del dicastero vaticano per i religiosi dal titolo *Economia a servizio del carisma e della missione* può rivelarsi un prezioso sussidio se valorizzato e studiato insieme con tutti i vostri collaboratori che sono coinvolti nelle nostre opere.

- Alcuni si sono lamentati per essere isolati, nelle parole di alcuni, si sentono delle "piccole isole". Sono convinto che questo problema va affrontato. Forse i consiglieri provinciali dovrebbero andare in giro un po' di più. Nessuno deve sottostimare l'importanza di visite informali, oppure di "buttar dentro la testa" quando si sta passando, in segno di amicizia e di incoraggiamento. D'altra parte, forse dovremmo avere il coraggio di vedere se non siamo noi stessi che stiamo coltivando una certa forma di auto-isolamento. Dovremmo chiederci quale è lo sforzo che facciamo per partecipare a funzioni, incontri, manifestazioni organizzate dalla Provincia.
- Abbiamo eletto un Provinciale ed il suo Consiglio, ma la nostra responsabilità non finisce con la votazione. Dobbiamo sostenerli e cercare di capirne la linea d'azione attraverso il dialogo. Il dialogo è una buona cosa ed è necessario per superare conflitti e costruire comunione. Il provinciale con il consiglio cercano di far fronte con tutta onestà a quei problemi di cui non vi è colpa di alcuno: chiusure a causa di malattie, invecchiamento, mancanza di vocazioni ...
- Dovremmo cautelarci prima di emettere giudizi su questioni di persone delle quali non abbiamo un'ampia documentazione. Spesso i provinciali lavorano dietro le quinte cercando di capire le persone ed i loro problemi e sforzandosi di aiutarli, sulla ba-

se della maturità e del rispetto umano. Dobbiamo avere maggior fiducia reciproca.

Concludo estendendo la mia gratitudine a tutti e a ciascuno per l'ospitalità e la gentilezza, per la quale avete a buon diritto una certa fama nell'Ordine. Un particolare ringraziamento a p. Gianfranco, religioso della vostra provincia, in questo momento a servizio dell'Ordine come consultore: ha agevolato questa visita pastorale, l'incontro con le persone, gli spostamenti in automobile da una comunità all'altra, introducendomi della storia e nella vita della vostra provincia e delle vostre comunità di vita religiosa.

Possano lo spirito di *san Camillo* e la devozione alla *Madonna della Salute*, che hanno sempre bruciato di fiamma vivida nella vostra provincia, guidarvi con sapienza nella missione imprescindibile di affrontare con speranza e rinnovato senso di unità, secondo il dono della pace pasquale, raccogliendo le sfide dal sapore kenótico che avete di fronte a vostri occhi in questo preciso momento storico.

Fraternamente.

Roma, 3 aprile 2018

Note

1. Cfr. L. PESSINI, *et alia*, *Essere camilliano e samaritano oggi: con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Casa Generalizia – Ministri degli Infermi, Roma 2017, 55-60.
2. Cfr. Bollettino trimestrale *Come Tralci. Atti ufficiali. Progetto Provinciale 2017-2020*, n. 4, ottobre-dicembre 2017, 359-364.
3. Cfr. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2018, n. 23, 42-44.
4. Cfr. Bollettino trimestrale *Come Tralci, Atti Officiali. Assemblea generale della provincia nord italiana. Relazione del superiore provinciale sullo stato della provincia*, n. 3, luglio-settembre 2017, p. 14-24.
5. Cfr. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2018, 71.

To the religious of the camillian province of North Italy

4-28 March 2018

Fr. Leocir PESSINI
Superior General

Fr. Gianfranco Lunardon
General Secretary

'The elderly bring with them memory and the wisdom of experience, which warns us not to foolishly repeat our past mistakes. Young people call us to renewed and expansive hope, for they represent new directions for humanity and open us up to the future, lest we cling to a nostalgia for structures and customs which are no longer life-giving in today's world. Challenges exist to be overcome! Let us be realists, but without losing our joy, our boldness and our hope-filled commitment. Let us not allow ourselves to be robbed of missionary vigour!', *Evangelii Gaudium*, nn. 108-109

'This situation of accelerated change runs the risk of complicating consecrated life, forcing it to live by emergencies and not horizons. At times it seems that consecrated life is almost completely enveloped in the management of the daily or an exercise of simple survival. Such a way of addressing reality is to the detriment of a life full of meaning and capable of prophetic witness', *New Wineskins for New Wine*, n. 8.

Dear Fr. Bruno Nespoli and the members of the Provincial Council,
Esteemed Camillian confreres of the Province of North Italy!
Health and peace in the Lord of our Lives!

I would like to thank Fr. Bruno Nespoli, every member of the community and the members of the Provincial Council for the kindness, hospitality, patience and honesty that they displayed towards me and Fr. Gianfranco Lunardon during the course of the recent pastoral visit to your Province (4-28 March 2018). It was a real joy for me to return to the *Italian* roots of my family of origin and to the roots of *Lom-*

bardy and Veneto of my Camillian Province of Brazil. This was a precious opportunity for me to strengthen anew my ties of friendship with all of you after my first visit, which was of an 'exploratory' nature, that I engaged in together with Fr. Gianfranco Lunardon over thirteen weekends in the years 2015 and 2016¹. Your fraternal openness helped me to begin to understand your joys, anxieties, disappointments, challenges and hopes as regards your lives.

I visited nineteen communities, some residences, various associations of volunteers, and members of the Lay Camillian Family who work charismatically with you religious. I visited different communities, which ranged from

having three members to having twenty-one. I also met some bishops of the Church's organisation with whom you work as regards the catechesis and the promotion of the culture of 'care and health'.

I appreciated the history of your Province and your religious communities, above all the oldest ones, as emerges from the registers of the religious and the chronicles. A succession of names and of facts, written at the outset in a splendid handwriting, which tell of so much faith, hope and charity poured out for decades for the benefit of the poor and the sick!

During these days I felt 'at home': I appreciated the more formal moments as I did the more informal ones of meals, personal conversations, intimate conversations, visits to the oldest confreres whom you look after – which is in particular the work of religious who are 'brothers' – in nursing homes or protected homes!

For me, this pastoral visit was an intense and privileged occasion, a *precious experience of original life* that was granted to the visitor to allow him to have a sufficiently clear and true picture of the community and the Province as well.

I had an opportunity to visit as a pilgrim the places where Pope John XXIII was born (Sotto il Monte – BG), the *good Pope*, and also where St. Pius X was born (Riese – TV); St. Anthony's Basilica of Padua; and, in the cemetery of Verona, the funeral chapel of the Camillians. At this tomb I offered up a prayer of gratitude to Fr. Alfonso Maria Andrioli (1864-1922), a Superior General of the Order (1920-1922), who while suffering from cancer agreed to a request that had been made to him and supported the new Camillian foundation in Brazil. We know this because of the testimony of Fr. Innocente Radrizzani and Fr. Eugenio Della Giacomina who were themselves leaving for Brazil. According to the testimony of Fr. Radrizzani, Fr. Andrioli expressed his joy about the new foundation in Brazil which he felt was the *will of God*: he offered up all of his suffering and his own life for the success of the mission of Brazil. This took place on 28 August 1922. Fr. Andrioli died in December of the same year. His words, which bore witness to a very strong faith, are for me a source of inspiration and meditation!

I thank you for the trust that you granted to me, a trust which I hope I will always re-

spect and honour. I will share with you my reflections that came from the days visiting your communities that I spent together with Fr. Gianfranco Lunardon. These are observations that I have drawn up as a confrere who had the good fortune of a privileged angle of vision. Take my comments as being those of one who admires and appreciates your contribution to our history but also of a man who also accepts the fact that we can always do better and believes that we religious must always aim high, given that, invariably, we will fall short of our expectations.

The tension of hope: the age of the religious

I found the majority of you worried about the future of the Province because of its ageing and the lack of new members. This concern is clearly justified when one considers the composition by age of the Province which bears witness to a large band of religious who are over the ages of seventy and eighty. It is natural and positive that you are concerned about this but the repercussions of this concern are not the same for everyone. For some religious it is a source of sadness and stress, whereas for others this situation is an opportunity that stimulates their faith in God, and they are ready to ask themselves about the signs of the times.

There is an enormous difference between realism, where one faces up to a specific situation, and pessimism, which leads us easily to forget that God is with us during dark times as well. The Order is not an instrument in my hands or your hands: it belongs to Him. Every period in the history of the Order has had to face up to specific problems and challenges. Our Order has had to find its own answers and it has done so. The Church has always been carried forward by the 'small remnants of Israel' who had the courage to believe and to hope even when they saw no faith around them.

I would like to comment on the choice that was made some years ago to invest significant economic and planning resources in the creation of at least two houses for the accommodation of elderly and/or sick religious. I saw that these religious are given a high level of care and the constant presence of confreres who assure that they have an opportunity to feel that

they are still part of a religious community (religious celebrations, the reading of books, the comfort of a visit).

Feeling that you are a Province

Some years ago you achieved the union of the Province of Piedmont and the Province of Lombardy and Veneto. It seems to me that this was not a traumatic event: the fact that many of you knew each other, a fact that had been developed during periods of shared formation, and the joint implementation of ministerial and missionary projects, certainly helped this final choice in favour of unity. Putting together elements to do with projects, ideals and organisation, without first *uniting hearts* around the same project of unity, runs the risk of compromising the future. Certainly, your pathway towards unity has been a good lesson for every attempt at union and/or amalgamation between different Provinces and other similar entities of our Order!

I encountered a great feeling of pride above all in belonging to the Province of Lombardy and Veneto. As I emphasised on a number of occasions during our conversations as well, you have a glorious history that has been written by the lives of many religious. Your spirit, dedication and work ethic have always been worthy of admiration. The Camillian Province to which I myself belong has its genesis in the life and the determination of Fr. Innocente Radrizzani and another thirty-five religious (both fathers and brothers) of your Province.

To feel that you are a Province also means to think of pathways, to create initiatives, and to make choices that permit increasing unity and growth in a feeling of belonging to the Province.

- The three-year project of the Province is an excellent instrument by which to coordinate and assess the initiatives at the level of communities, formation and ministry of the community and of individual religious. All the communities have been obliged by this project to describe their own pathways of life for this three-year period². I have read the proposals of the individual communities: they are simple and realistic and do not engage in useless ideals. I would say that

they are a 'unique' example in the whole of the Order that should be imitated in a creative way!

- Amongst the priorities that you have – rightly – identified there is the animation and promotion of 'pastoral care for young people'. I believe that the approach that young religious dedicated to this service have adopted is especially important: pastoral care for vocations located in the widest and most logical riverbed of encounter, proclaiming, and forming the existential realities of young people, breaking down some walls and forms of distrust and achieving synergies with other religious Institutes, with dioceses, with Church movements...
- The practice of monthly community or inter-community retreats is edifying: they constitute a special moment that edifies the spirit and re-motivates fraternal life.
- I appreciated the 'observant' life of your religious communities: common prayer, the celebration of the Eucharist, and shared meals as an opportunity for dialogue and fraternal 'spurring'.
- The sharing of goods: apart from some individual cases who persevere in the personal management of income from ministry and/or pensions, I observed a great sense of participation – through the fruit of your work – in the shared activities of the community and the Province. Especial note should be made of the notable economic contribution – in line with their real capacities and their sober lifestyle – that the chaplains make to the treasury of the Province.
- Despite the fact that the age of the religious of the Province displays a ceaseless upward movement on its graph, it seems to me that I did not see amongst the majority of you a 'resignation at the level of ministry'. I met religious who were 'no longer young' but who were happy with their ministry as chaplains in the wards of public hospitals and in our health-care institutions or involved in working with parishes or other religious Institutes of the local areas.
- I was also told about some ministerial 'dreams': the acceptance, in synergy with the civic, health-care and charitable institutions of the local areas, of people who are poor or have mental problems....I was

presented with these projects for a diversification of ministry which envisage lighter and sustainable works for us, in which it will be possible for us to 'touch' the sick and meet the real needs of the concrete social realities that surround us.

- Very important efforts have been made, or attempts are currently being made at the level of implementation, to improve the quality of the formation of religious. I am referring here to ongoing formation, given that – given the way things really are – no young men are receiving formation: days of in-depth exploration of our ministry, fraternity, 'Camillian-cultural' excursions, and spiritual exercises in the footsteps of the tradition of our foundation and charism.
- The Camillian Centre for Formation of Verona is an excellent instrument that is offered to all the Province, but not only to the Province. The investments to create a modern institution that corresponds to contemporary needs should be accompanied by an analysis shared at a Provincial level that will guarantee its growing continuity into the future as well. From this point of view, the involvement and the leadership of a number of Camillian religious, in synergy with competent and impassioned lay co-workers, emerges as being necessary.
- In your communities I met various lay co-workers of yours, even though they have different levels of identification with your ministry: members of the Lay Camillian Family, agents and health-workers in the ministry of chaplaincies, and groups of 'workers' of our works. Their interest at the level of motivation in the world of 'health and care' is truly moving. They must be accompanied by formation, in a motivational growth of the Camillian charism, in feeling that they belong to our institutions and...in some cases in a generational turnover.
- The '*sensus ecclesiae*' seems to me to be assured by consolidated cooperation and mutual esteem in relation to the diocesan church in which you live: our religious who are chaplains, like our care-providing institutions, are especially appreciated by the bishops, some of whom I was able to meet. This, too, is a sector that is of strategic importance in allowing us to place ourselves

with our charismatic specificity at the service of the Church herself.

Pushed forwards

There is no absence of tensions, worries and challenges as regards future years.

- Hospital chaplaincies – in public hospitals – have always been an icon of your Camillian ministry. Over the next years political and health-care transformations, as well as a changed religious sensibility in Italy as a country, will impose radical changes that can already be perceived. We need a serious shared analysis about how we can organise ourselves at the level of ministry and of logistics and organisation.
- The rapid decrease in the number of religious who work in the still numerous fields of apostolate and ministry requires an awareness of the situation on two fronts:
 - The choice of ministerial realities that should be privileged on the basis of our human and professional resources, the needs of users, and the needs of the civil and ecclesial local areas.
 - Inter-Provincial cooperation with other, younger, realities of our Order: this is a phenomenon that should be planned, coordinated and shared *ad intra* and *ad extra* your communities. We should offer our young non-European religious suitable linguistic abilities, an experience of communal fraternity, and specific formation so that they can help and they can *grow by helping*.
- In a rather extensive way we discussed your serious concerns about the present situation of two of your Delegations: the Camillian presence in Kenya and that in Haiti. I invited you to continue in a decided and determined way with the choices you have made as regards questions relating to formation, communities and the management of goods. Your 'paternity' in relation to these by now no longer young missionary initiatives must provoke them to a change that will lead to maturity in their own processes of growth in consecrated life.
- I witnessed a widespread concern about the management of our works in all their dy-

namics: the handing over of some already existing works (the St. Pius X Nursing home and the health-care institution of Forte di Marmi); the 'painful' sale of others that is still *in itinere* (cf. Venice-Lido); and the same prospects, which should be discussed again collectively, for other health-care works in the near future.

- I believe that the feeling of dissatisfaction that our works have generated and the frustration that their sale has produced should be understood within the logic of the close identification of works with our charism and mission that we have experienced: with the disappearance of a work it appears that the charism also disappears. I perceived in the hearts of many religious a form of *silent bereavement*. Works are always a sort of mediation, provisional instruments directed towards the practical expression of the values of our charism and mission at a specific historical moment. In the recent document of the Congregation for Institutes of Consecrated Life entitled 'Economics at the Service of the Charism and Mission' we read that 'works should not be identified with mission: they constitute the way in which mission is made visible, they presuppose it but they do not end with it, nor do they define it. When this takes place...the paradoxical result is that a future is not offered to works. Works can change whereas mission remains faithful to the initial charismatic insight, embodying itself in today'³. Today we speak about the need for a creative faithfulness to the Camillian charism!
- Closely connected with the subject of the allocation of your human, professional and economic resources to the field of works of 'care', there is the question of the present and the future of the St. Camillus Foundation for Works. This body was conceived of, and organised, in recent years as an instrument by which to offer qualified skills and expertise for the management of your works. Now, after the sale of three large institutions that were responsible for about 70% of the work of the Foundation itself, this body should inevitably and proportionately be reconceived and redesigned so that it can respond in an ever better way as an instrument to the coordination and increas-

ingly better management of the works that remain.

The very presence of Camillian religious inside it, with leading roles as well, must be the subject of attentive discernment by the Superiors of the Province. In this new approach, the relationship between the leadership of lay people and religious in particular, and with all other figures in general, must be completely revised and redesigned! We must structure relationships to be for each other and not against each other! If we are not capable of leadership in the management of these works, inevitably it will be lay people who manage us. I often heard it said: "we have become guests in our own home". We need to advance rapidly with the concrete project of working in a network, in an integrated way (*doing things together*), with periodic meetings on questions and issues relating to management; the discussion of administrative problems; and discernment as regards future pathways (strategic planning, the development of projects). The existence of a centre for the administration and coordination of all our works is very necessary. The painful experience of the St. Camillus Foundation for Works has offered us a lesson that we should not forget⁴.

- I believe that it is also necessary to create for this source of income a way of offering greater and more specific information to the religious of the community: continuous automatic communication that 'strangles at birth' any form of resistance and criticism on the part of individuals or individual 'interest groups'. We should not forget that a necessary trust in the area of the material management of goods must always be felt and confirmed. The *res oeconomica* must not be transformed into a *mystery of faith*. One must always aim at achieving a good level of transparency: a capacity to give an account of the activities that have been engaged in, of the choices that have been implemented, and of the results that have been achieved. Regular and specific accounting and verified budgets are an implementation of that prudence that is necessary in the administration of income and property⁵. In this sense, the recent document of the

dicastery of the Vatican responsible for religious entitled 'Economics at the Service of the Charism and Mission' can turn out to be a valuable help if appreciated and studied together with all the people who work with you and are involved in your works.

- Some of the religious of your Province complained about being isolated, and to employ the words of some of them they feel like 'little islands'. I am convinced that this problem has to be addressed. Perhaps the members of the Provincial Council should move around a bit more. Nobody should underestimate the importance of informal visits or 'putting one's head in' when passing by as a sign of friendship and encouragement. On the other hand, perhaps we should have the courage to see whether it is not perhaps we ourselves who are cultivating a certain form of self-isolation. We should ask ourselves what efforts we are making to take part in functions, meetings and demonstrations organised by the Province.
- We elected a Provincial Superior and his council but our responsibilities did not end with the ballot. We must support them and try to understand their approach through dialogue. Dialogue is a good thing and it is required to overcome conflicts and construct communion. The Provincial Superior and his council try to address with all honesty those problems for which nobody is blameworthy: closures because of illness, of ageing, of a lack of vocations... We must be careful before making judgments about questions relating to people about which we do not have ample documentation. Often Provincial Superiors have to work behind the scenes to try to understand people and their problems, trying to help them on the basis of maturity and human respect. We should have greater mutual trust.

I will end my message by extending my gratitude to each and every religious of the Province for their hospitality and kindness, for which you are rightly famous within the Order. Special thanks go to Fr. Gianfranco, a religious of your Province who at the present time is providing service to the Order as a member of the General Consulta: he facilitated this pastoral visit, the



meetings with people, and the journeys by car from one community to another, bringing me into the history and the life of your Province and your communities of religious life.

May the spirit of *St. Camillus* and devotion to *Our Lady of Health*, who have always burned with a bright flame in your Province, guide you with wisdom in the ineluctable mission of facing the future with hope and a renewed sense of unity, in line with the peace of Easter, meeting the challenges of a *kenotic* character that you have in front of your eyes at this specific moment in history!

Faternally.

Rome, 3 April 2018

Note

1. Cf. L. PESSINI. *et al.*, *Essere camilliano e samaritano oggi: con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute* (Casa Generalizia – Ministri degli Infermi, Rome, 2017), pp. 55-60.
2. Cf. the quarterly bulletin *Come Tralci. Atti ufficiali. Progetto Provinciale 2017-2020*, n. 4, October-December 2017, pp. 359-364.
3. Cf. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti* (Libreria Editrice Vaticana, Rome, 2018), nn. 23, 42-44.
4. Cf. the quarterly bulletin *Come Tralci, Atti Officiali. Assemblea generale della provincia nord italiana. Relazione del superiore provinciale sullo stato della provincia*, n. 3, July-September 2017, pp. 14-24.
5. Cfr. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei. Orientamenti*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2018, 71.

Messaggio di p. Leocir Pessini, Superiore generale, ai camilliani della Provincia polacca Tarnowskie Gory, 6-20 maggio 2018

p. Leocir Pessini
Superiore generale

«Lo Spirito Santo è una calamità, perché non si stanca mai di esser creativo! Adesso, con le nuove forme di vita consacrata, davvero è creativo, con i carismi. E interessante: è l'autore della diversità, ma allo stesso tempo il Creatore dell'unità. E con questa diversità di carismi e tante cose, Lui fa l'unità del Corpo di Cristo, e anche l'unità della vita consacrata. E anche questa è una sfida»

Papa Francesco, 4 maggio 2018

Stimato Miroslaw Szwajnoch,
Superiore provinciale della provincia camilliana polacca,
Cari confratelli del consiglio provinciale, confratelli tutti,
Salute e pace nello Spirito Santo del Signore che è pienezza di vita!

Con grande gioia sono tornato nella vostra terra, la Polonia, l'amata terra del nostro amato ed indimenticabile papa, ora santo, Giovanni Paolo II, per la seconda visita pastorale nella vostra provincia. Oltre alla vostra bella e consolidata tradizione di accoglienza, un programma molto ben dettagliato, preparato da parte del superiore provinciale e dal suo consiglio, ha reso possibile, in quindici giorni, la visita di tutte le comunità camilliane nel vostro paese.

In questa visita pastorale ho privilegiato il dialogo personale con ogni religioso che ha voluto incontrare e parlare con il superiore generale. Sono stati giorni intensi caratterizzati dall'ascolto del cuore dei confratelli, da significative celebrazioni eucaristiche e da diversi incontri comunitari.

Per superare il limite della comunicazione e della comprensione nella lingua polacca che

io non conosco, nell'incontro personale con i religiosi, sono stati di grande aiuto la presenza e l'aiuto del giovane frate francescano polacco, Sergiusz M. Batdyga, superiore della comunità francescana di Katowice. Con la sua esperienza linguistica in polacco ed in inglese siamo stati in grado di vivere veri incontri fraterni in dialoghi più approfonditi a seconda dell'interesse e del desiderio di ciascun religioso. Sono grato per la fiducia riposta nella persona del superiore generale, molto evidente in questi incontri personali.

Durante la prima visita pastorale, a maggio 2015, ho avuto l'opportunità di visitare i luoghi della memoria di san Giovanni Paolo II, il campo di concentramento di Aushwitz e il santuario della divina Misericordia di Santa Faustina Kowalska. Questa volta, in una pausa della mia visita pastorale, ho visitato il campo di concentramento di Birkenau e la bellissima città portuale di Danzica.

L'inaugurazione ufficiale della Famiglia Camilliana Laica (FCL) in Polonia, alla presenza di circa 40 persone nell'antica chiesa del nostro convento-ospedale di Tarnowsky Gory, è stato per me un evento straordinario. Queste persone rappresentano certamente anche un elemen-

to importante per il futuro della Provincia con buone prospettive di crescita. Il carisma che abbiamo ricevuto da san Camillo non è di nostra proprietà: il dono accolto va condiviso con gli altri.

In questo caso dobbiamo anche imparare a lavorare con i laici e i volontari, che sono aperti e sensibili ai valori *camilliani* del nostro carisma e della nostra spiritualità. Se siamo attenti, scopriremo che molte persone che lavorano nelle vostre istituzioni come dipendenti, sono depositari certamente di carismi camilliani che con l'accompagnamento e il discernimento possono produrre molti frutti. Spero che questa iniziativa possa prosperare e che il numero di laici che sono in sintonia con il nostro carisma possa aumentare. Affinché ciò accada, è necessario il sostegno di tutti i camilliani polacchi. Oltre a Tarnowsky Gory, altri gruppi della FCL possono sorgere in luoghi diversi in cui siamo presenti ed operare secondo i valori propri dei camilliani.

Visite pastorali del governo generale nella provincia polacca

Questa è la seconda visita pastorale che il governo generale ha effettuato nella provincia camilliana in Polonia. La prima visita l'ho vissuta dal 12 al 17 maggio 2015, insieme al consultore generale, segretario generale, p. Gianfranco Lunardon. A Varsavia abbiamo anche organizzato l'incontro annuale dei superiori maggiori dell'Ordine Camilliano si è tenuto a Varsavia, sempre nello stesso periodo, da 17 al 23 maggio 2015, ospiti della casa di accoglienza dei Barnabiti¹.

Ho avuto la possibilità anche di visitare le delegazioni e le comunità della provincia camilliana polacca in altri paesi:

1. Italia (Roma - Ospedale di Santo Spirito in Sassia) 8 maggio 2015. Il superiore generale ha visitato i due religiosi camilliani della provincia polacca che svolgono il servizio di cappellani in questo storico ospedale dove ha lavorato anche san Camillo.
2. Madagascar (Fianarantsoa) 8-12 marzo 2016 – insieme con p. Laurent Zoungrana, consultore generale, responsabile della formazione.

3. Germania (Berlino) 19-21 giugno 2016 – con p. Gianfranco Lunardon, segretario generale dell'Ordine.
4. Georgia (Tbilisi) 29 settembre - 4 ottobre 2016 – con fr. José Ignacio Santaolalla, economo dell'Ordine e responsabile per le missioni.
5. Francia (Santuario di Lourdes) 9-11 dicembre -2016 – con p. Laurent Zoungrana, vicario generale e consultore responsabile per la formazione.

Situazione dei camilliani in Polonia: religiosi ed attività ministeriale

Per quelli che non conoscono la realtà dei camilliani in Polonia e che leggeranno questo messaggio, cercherò di contestualizzare e comprendere cosa accade ai camilliani in Polonia, presentando alcuni dati a riguardo dei religiosi e del ministero che svolgono in questo paese.

I religiosi camilliani sono 72: 60 sacerdoti e 12 fratelli (10 con voti solenni e due con voti temporanei) e 7 studenti in formazione (1 in Georgia, due in Polonia e quattro in Madagascar-Fianarantsoa).

Le comunità sono 17, sparse in 20 siti diversi: 14 comunità in Polonia e 5 comunità all'estero (in Germania (Berlino) con 3 religiosi; in Georgia (Tbilisi) con 3 religiosi; in Francia (Lourdes) con 3 religiosi; in Madagascar (Fianarantsoa) con 5 religiosi; in Italia (Roma - Ospedale di Santo Spirito con 2 religiosi) ed in Austria (Vienna) con 1 religioso).

Nell'area ministeriale, assistenziale nel settore sociale c'è una serie di attività che vengono sviluppate attraverso le seguenti istituzioni camilliane:

1. Tarnowskie Gory – un ospedale con 60 posti letto, unità di cure palliative e servizi di emergenza.
2. Hutki e Zabrze – due case di riposo per anziani con una capacità di 70 e 120 posti letto, rispettivamente.
3. Pilchowice Zabrze e Zbrostawice - tre case di riposo assistite, due delle quali per disabili mentali. A Pilchowice ci sono 60 pazienti, a Zabrze 80 pazienti e a Zbrostawice 95 pazienti.

4. Varsavia (Ursus) – accoglienza per persone con disagio sociale e necessità di integrazione sociale, per circa 200 persone.
5. Otwock e Piastrow, vicino a Varsavia – centro per malati affetti da HIV-AIDS e una unità di cure palliative.

Nell'area pastorale ci sono:

1. quattro parrocchie a Tarnowskie Gory, Zabrze, Taciszow (noviziato) e Biala.
2. servizio pastorale come cappellani in sette cliniche / ospedali in Polonia.
3. servizio pastorale in due hospice.
4. insegnanti di religione in 8 scuole elementari e 2 scuole superiori.
5. quattro religiosi sono cappellani nella provincia romana in Italia.

Di seguito evidenzio alcuni aspetti importanti, emersi durante questa visita pastorale, dopo l'incontro e il dialogo con i religiosi:

Preoccupazione per il futuro: grande preoccupazione per l'assenza di vocazioni!

Questa è stata una constatazione ed una preoccupazione condivisa da tutti. Indubbiamente questa è una preoccupazione salutare. È la dimostrazione che non siamo sterili e che desideriamo continuare ad esistere anche in futuro. C'è la consapevolezza, accompagnata da commenti frequenti che tutto è cambiato in Polonia: l'istituzione della famiglia, il contesto politico, religioso e sociale post-comunista. È necessario ri-organizzarci per non perdere la nostra sensibilità di attrazione verso i nuovi giovani religiosi nel nostro Ordine. Fondamentalmente la vocazione è un dono, l'appello di Dio nella vita di una persona, ma tale dono necessita sempre di essere mediato e contestualizzato negli eventi e nelle situazioni umane. Siamo strumenti nelle mani di Dio per accogliere, indirizzare, accompagnare e valutare la crescita di questi giovani.

Possono essere fonte di riflessione e di provocatione le recenti parole di papa Francesco riferendosi proprio alla crisi vocazionale:

«È la nostra paternità quella che è in gioco qui! Di questa preoccupazione, anzi, di questa emorragia di vocazioni, ho parlato alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita

Consacrata e le Società di Vita Apostolica, spiegando che si tratta del frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, che allontanano i giovani dalla vita consacrata; accanto, certamente, alla tragica diminuzione delle nascite, questo "inverno demografico"; nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida. Quanti seminari, chiese e monasteri e conventi saranno chiusi nei prossimi anni per la mancanza di vocazioni? Dio lo sa. È triste vedere questa terra, che è stata per lunghi secoli fertile e generosa nel donare missionari, suore, sacerdoti pieni di zelo apostolico, insieme al vecchio continente entrare in una sterilità vocazionale senza cercare rimedi efficaci. Io credo che li cerca, ma non riusciamo a trovarli»²!

Questione della comunicazione: bisogno personale, comunitario e provinciale

Questa questione è particolarmente delicata nella vostra provincia. Imparare una lingua diversa dal polacco è una necessità per le nuove generazioni. Preferibilmente sia la lingua italiana o inglese, che costituiscono le due lingue ufficiali dell'Ordine. Mi rallegro per la traduzione in polacco della biografia di san Camillo del padre Sanzio Ciatelli e degli ultimi documenti del nostro Ordine, tra cui, le linee guida per la formazione e lo statuto della parrocchia camilliana, oltre alla traduzione delle principali notizie dalla nostra *newsletter* mensile. Senza comunicazione, non possiamo parlare di comunione, tanto meno di fraternità, di senso di appartenenza alla comunità, alla provincia e all'Ordine. In questo particolare, mi è piaciuto sentire dal superiore provinciale che la provincia sta investendo risorse significative in questo settore.

Rafforzare il senso di appartenenza e di comunione nella provincia

Con il crescente individualismo che invade le nostre menti e le nostre comunità, è necessario organizzare e vivere incontri frequenti e programmati nelle nostre comunità, incontri di preghiera e di studio. A livello provinciale è utile realizzare frequenti incontri di tutti i religiosi almeno una volta all'anno: è una vera necessità per creare dei momenti di fraternità



in cui discutere gli argomenti di interesse per tutti. Inoltre, diventa necessario pianificare i giorni di formazione permanente e i ritiri spirituali. Questo è ciò che vi aiuterà a crescere nella comunione e nel senso di appartenenza alla provincia e al nostro Ordine.

La vostra provincia ha una grande responsabilità sociale

Questo ampio ruolo sociale dei camilliani polacchi è stato evidenziato da innumerevoli fronti istituzionali nella sfera sociale e ospedaliera e nell'impegno dei religiosi coinvolti nella sua gestione. Vi stai prendendo cura di coloro che vivono alle periferie geografiche, umane ed esistenziali – come spesso il nostro amato papa Francesco ci sollecita.

Questo è un settore che richiede la conoscenza profonda delle cause ed una professionalità nella gestione degli aiuti. Non possiamo improvvisare e tanto meno rischiare, perché i risultati sarebbero fatali. I debiti, indubbiamente, non sarebbero più gestibili!

È vero che dobbiamo fare molto affidamento sulla Divina Provvidenza: ma dobbiamo anche assumere responsabilmente la parte che ci tocca. Potrebbe essere opportuno, come abbiamo detto alla riunione del consiglio provinciale, che la provincia inizi a progettare una sorta di *business etico* che potrebbe essere una fonte di risorse per la sua sostenibilità futura, offrendo risorse necessarie per la formazione,

gli incontri, l'assistenza sanitaria per i religiosi, tra le altre necessità.

A livello di professionalità è necessario lavorare in sinergia e in rete, con il coordinamento centrale del governo provinciale. Come religiosi, nessuno possiede qualcosa a titolo personale: piuttosto, nella fiducia, amministriamo un bene della provincia religiosa, al servizio del popolo di Dio. La nostra responsabilità è molto grande. Tutti coloro che sono coinvolti nella gestione di queste opere è necessario che convochino frequenti riunioni amministrative, riferiscano sui resoconti mensili, vigilino con trasparenza assoluta su quanto è a loro affidato. Con una

certa ammirazione ho capito che siete molto attento a questi aspetti e sono stato felice di vedere che non avete debiti! Certo, non avete neppure grandi riserve per grandi investimenti, ma continuate ad operare con serenità, giorno dopo giorno. Vi invito a partecipare all'incontro sulle opere camilliane, in programma dal 16 al 20 settembre 2019, a San Paolo, in Brasile. Sarà una grande opportunità per scambiare esperienze, per imparare e per aiutarsi a vicenda alla ricerca dello *stile camilliano di gestire le nostre opere socio-sanitarie*.

Una meditazione sulla vita consacrata nella prospettiva di papa Francesco

Papa Francesco, nel recente discorso³ ai partecipanti ad un convegno promosso dalla Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (Roma, 4 maggio 2018), ha parlato delle tre 'P' della vita consacrata, che costituiscono le tre colonne permanenti della vita religiosa: la preghiera, la povertà e la pazienza. Vediamo in sintesi ciò che il Pontefice riflette su ciascuno di questi elementi e che funge da meditazione per tutti noi consacrati.

'P' come Preghiera

«La *preghiera* è tornare sempre alla prima chiamata. La preghiera di un consacrato, di

una consacrata è tornare dal Signore che mi ha invitato a esserGli vicino. Tornare da Lui che mi ha guardato negli occhi e mi ha detto: “Vieni. Lascia tutto e vieni” – “Ma, io vorrei lasciare la metà...” (di questo parleremo a proposito della povertà) – “No, vieni. Lascia tutto. Vieni”. E la gioia in quel momento di lasciare il tanto o il poco che noi avevamo. Ognuno sa cosa ha lasciato: lasciare la mamma, il papà, la famiglia, una carriera... È vero che qualcuno cerca la carriera “dentro”, e questo non è buono. In quel momento trovare il Signore che mi ha chiamato a seguirLo da vicino. Ogni preghiera è tornare a questo. (...) È il sorriso dei primi passi... Poi sono arrivati dei problemi, tanti problemi che tutti noi abbiamo avuto, ma sempre si tratta di tornare all’incontro con il Signore. E la preghiera, nella vita consacrata, è l’aria che ci fa respirare quella chiamata, rinnovare quella chiamata. Senza quest’aria non potremmo essere buoni consacrati. (...) “Ma sono indaffarato, sono indaffarata, ho tante cose da fare...”. Più importante è questo. Vai a pregare. Pensiamo a una consacrata dei nostri giorni: Madre Teresa. Madre Teresa andava anche a “cercarsi dei problemi”, perché era come una macchina per cercarsi dei problemi... Ma le due ore di preghiera davanti al Santissimo, nessuno gliele toglieva. “Ah, la grande Madre Teresa!”. Ma fai come faceva lei, fa’ lo stesso. Ognuno deve cercare come farla, dove farla, quando farla. Non si può vivere la vita consacrata, non si può discernere ciò che sta accadendo senza parlare con il Signore».

‘P’ come Povertà

«Nelle Costituzioni, Sant’Ignazio a noi Gesuiti aveva scritto questo: “La povertà è la madre, è il muro di contenimento della vita consacrata”. È “madre”. Interessante: lui non dice la castità, che forse è più collegata alla maternità, alla paternità, no: la povertà è madre. Senza povertà non c’è fecondità nella vita consacrata. Ed è “muro”, ti difende. Ti difende dallo spirito della mondanità, certamente. Noi sappiamo che il diavolo entra dalle tasche. E le piccole tentazioni contro la povertà sono ferite all’appartenenza al corpo della vita consacrata. (..) Senza povertà noi non potremo mai discernere bene cosa sta accadendo nel mondo. Senza lo spirito di povertà. “Lascia tutto, dai

ai poveri”, ha detto il Signore a quel giovane. E quel giovane siamo tutti noi. “Ma io no, padre, non ho tanta fortuna [ricchezza] ...”. Sì, ma qualcosa, qualche attaccamento ce l’hai! Il Signore ti chiede quello: quello sarà “l’Isacco” che tu devi sacrificare. Nudo nell’anima, povero. E con questo spirito di povertà il Signore ci difende – ci difende! – da tanti problemi e da tante cose che cercano di distruggere la vita consacrata. Ci sono tre scalini per passare dalla consacrazione religiosa alla mondanità religiosa. Sì, anche religiosa; c’è una mondanità religiosa; tanti religiosi e consacrati sono mondani. Tre scalini. Primo: i soldi, cioè la mancanza di povertà. Secondo: la vanità, che va dall’estremo di farsi “pavone” a piccole cose di vanità. E terzo: la superbia, l’orgoglio. E da lì, tutti i vizi».

‘P’ come Pazienza

«“Ma, padre, cosa c’entra la pazienza, qui?”. Guardando Gesù, la pazienza è quello che ha avuto Gesù per arrivare fino alla fine della sua vita. Quando Gesù, dopo la Cena, va all’Orto degli Ulivi, possiamo dire che in quel momento in modo speciale Gesù “entra in pazienza”. “Entrare in pazienza”: è un atteggiamento di ogni consacrazione, che va dalle piccole cose della vita comunitaria o della vita di consacrazione, che ognuno ha, in questa varietà che fa lo Spirito Santo... Dalle piccole cose, dalle piccole tolleranze, dai piccoli gesti di sorriso quando ho voglia di dire delle parolacce..., fino al sacrificio di sé stessi, della vita. Pazienza. Quel “portare sulle spalle” (*hypomoné*) di San Paolo: San Paolo parlava di “portare sulle spalle”, come virtù cristiana. Senza pazienza, per esempio, si capiscono le guerre interne di una congregazione. Perché non hanno avuto la pazienza di sopportarsi l’un l’altro, e vince la parte più forte, non sempre la migliore; e anche quella che è vinta, neppure è la migliore, perché è impaziente.

Senza pazienza, si capiscono questi carrierismi nei capitoli generali, questo fare le “cordate” prima... per fare due esempi. Ma non solo pazienza nella vita comunitaria: pazienza davanti alle sofferenze del mondo. Portare sulle spalle i problemi, le sofferenze del mondo. “Entrare in pazienza”, come Gesù è entrato in pazienza per consumare la redenzione. (...). E anche pazienza

davanti ai problemi comuni della vita consacrata: pensiamo alla scarsità di vocazioni. “Non sappiamo cosa fare, perché non abbiamo vocazioni... Abbiamo chiuso tre case...”. Manca la pazienza e finiamo con *l'ars bene moriendi*. Manca la pazienza e non vengono le vocazioni? Vendiamo e ci attacchiamo ai soldi per qualsiasi cosa possa succedere in futuro. Questo è un segnale, un segnale che si è vicini alla morte: quando una Congregazione incomincia ad attaccarsi ai soldi. Non ha la pazienza e cade nella seconda “p”, nella mancanza di povertà. Ma la tua vita? Hai lasciato la possibilità di essere padre e madre di famiglia, di avere la gioia dei figli, dei nipotini, tutto questo, per finire così? Questa *ars bene moriendi*, è l'eutanasia spirituale di un cuore consacrato che non ce la fa più, non ha il coraggio di seguire il Signore».

La riflessione di papa Francesco è un sano e serio avvertimento per il nostro cuore di consacrati: non dobbiamo aver paura di sottometterci per non dover affrontare una “eutanasia spirituale”! Questo avvertimento serve indistintamente a tutti noi camilliani. Il Signore ci doni la saggezza della vita e la grazia per vivere autenticamente queste tre ‘P’ nella nostra vita consacrata: preghiera, povertà e pazienza.

Cari confratelli camilliani polacchi! Alla fine di questo scritto, dopo la visita pastorale, vorrei ringraziarvi profondamente per la meravigliosa accoglienza che mi avete riservato durante i giorni in cui sono stato con voi. Grazie per l'affetto, l'amicizia e la pazienza che mi

avete riservato, soprattutto per non poter comunicare con la vostra lingua. Ma questo non mi ha impedito di sentirmi a casa, tra di voi.

Possa san Camillo e la Madonna della Salute proteggervi sempre nel servizio samaritano verso l'umanità ferita, i poveri, i malati e i sofferenti che cercano in noi speranza, salute e salvezza.

Insieme, in uno spirito di preghiera, di distacco dalle cose materiali e di pazienza, camminiamo verso il futuro ‘di speranza nella speranza’.

Fraternamente.

Roma, 21 maggio 2018

Memoria di Maria, Madre della Chiesa

Note

1. PESSINI L. et alii. *Essere Camilliano e Samaritano Oggi: con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Roma, Casa Generalizia, 2016, pp. 35-40.
2. Discorso del Santo Padre Francesco all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Aula Nuova del Sinodo, lunedì, 21 maggio 2018.
3. Discorso del santo padre Francesco ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Aula Paolo VI, venerdì, 4 maggio 2018.

Message of Fr. Leocir Pessini, the Superior General, to the Camillians of the Province of Poland

Tarnowskie Gory, 6-20 May 2018

Fr. Leocir Pessini
Superior General

"This Holy Spirit is incorrigible, because he never tires of being creative! Now, with the new forms of consecrated life, he is truly creative, with charisms.... It is interesting: he is the Author of Diversity, but at the same time the Creator of Unity. This is the Holy Spirit. And with this diversity of charisms and many other things, he creates the unity of the Body of Christ, and also the unity of consecrated life. And this, too, is a challenge"

Pope Francis, 4 May 2018

Esteemed Mirosław Sz wajnoch,
Provincial Superior of the Camillian Province
of Poland,
*Dear confreres of the Provincial Council and all
confreres of the Province,*
Health and peace in the Holy Spirit of the Lord
who is fullness of life!

With great joy I returned to your land, Poland, the beloved land of our beloved and unforgettable Pope – now Saint – John Paul II, for my second pastoral visit to your Province. In addition to your fine and consolidated tradition of welcome, a very detailed programme that had been drawn up by the Provincial superior and his council made possible a visit to all the Camillian communities in your country over the space of fifteen days.

During this pastoral visit I engaged in privileged personal dialogue with each individual who wanted to meet and speak to the Superior General. These were intense days that were characterised by listening to the *hearts* of the religious, by important celebrations of the Eucharist, and by various community meetings.

In order to overcome the limitations of communication and understanding in Polish, which is a language that I do not speak, in my personal meetings with the religious the pres-

ence and assistance of the young Polish Franciscan friar, Sergiusz M. Batdyga, the Superior of the Franciscan community of Katowice, was of great help. With his experience with Polish and English we were able to have true fraternal meetings in deeper dialogue according to the concerns and wishes of each individual religious. I am grateful for the trust in the person of the Superior General that was very evident at these personal meetings.

During my first pastoral visit, which took place in May 2015, I had an opportunity to visit the places connected with St. John Paul II, the concentration camp of Auschwitz, and the sanctuary of divine mercy of Saint Faustina Kowalska. This time, during a pause in my pastoral visit, I visited the concentration camp of Birkenau and the very fine port city of Danzig.

The official inauguration of the Lay Camillian Family (LCF) in Poland in the presence of about forty people in the ancient church of our hospital-religious house of Tarnowskie Gory was for me an extraordinary event. These people certainly constitute an important element for the future of the Province and there are good prospects as regards the growth of the LCF. The charism that we have received from St. Camillus does not belong to us alone: this

gift that has been received should be shared with others.

In this area we must also learn to work with lay people and with volunteers who are open and sensitive to the Camillian values of our charism and our spirituality.

If we are attentive we will discover that many people that work in our institutions as employees are certainly stewards of the Camillian charisms who with accompanying and discernment can produce many fruits.

I hope that this initiative can prosper and that the number of lay people who are in harmony with our charism can increase in number. For this to happen, the support of all Polish Camillians is needed. In addition to Tarnowskie Gory, other groups of the LCF can arise in the various places where we are present and they can work in harmony with the specific values of the Camillians.

Pastoral Visits of the General Government of the Order to the Province of Poland

This is the second pastoral visit that the general government of the Order has made to the Camillian Province of Poland. I made the first visit on 12-17 May 2015 together with the member of the General Consulta and Secretary General, Fr. Gianfranco Lunardon. Furthermore, in Warsaw we organised the annual meeting of the major Superiors of the Order which took place at the same time, namely on 17-23 May 2015, when we were the guests of the house of the Barnabites¹.

I have also had an opportunity to visit the Delegations and the communities of the Province of Poland in other countries:

1. Italy (Rome, the Hospital of the Holy Spirit in Sassia) on 8 May 2015. The Superior General visited the two Camillian religious of the Province of Poland who perform the service of chaplains in that historic hospital where St. Camillus also worked.
2. Madagascar (Fianarantsoa) on 8-12 March 2016, together with Fr. Laurent Zoungana, the member of the General Consulta responsible for formation.
3. Germany (Berlin) on 19-21 June 2016, with Fr. Gianfranco Lunardon, the Secretary General of the Order.

4. Georgia (Tbilisi) on 29 September-4 October 2016, with Br. José Ignacio Santaolalla, the financial administrator of the Order who is responsible for missions.
5. France (the sanctuary of Lourdes) on 9-11 December 2016, with Fr. Laurent Zoungana, the Vicar General and the member of the General Consulta responsible for formation.

The Situation of the Camillians in Poland: the Religious and their Ministerial Activities

For those who do not know the realities of the Camillians in Poland and who will read this message, I will try to put into context and understand what the Camillians are doing in Poland by offering some data about the religious of the Province and the ministry that they exercise in that country.

The Camillian religious number 72: 60 are priests and 12 are brothers (10 with perpetual vows and 2 with temporary vows) and there are 7 students undergoing formation (1 in Georgia, 2 in Poland, and 4 in Madagascar-Fianarantsoa).

There are 17 communities and these are to be found in 20 different locations. There are 14 communities in Poland and 5 communities abroad: in Germany (Berlin) with 3 religious; in Georgia (Tbilisi) with 3 religious; in France (Lourdes) with 3 religious; in Madagascar (Fianarantsoa) with 5 religious; in Italy (Rome, the Hospital of the Holy Spirit with 2 religious) and in Austria (Vienna) with 1 religious.

In the fields of ministry and social assistance there are a series of activities that are developed by the following Camillian institutions:

1. Tarnowskie Gory – a hospital with 60 beds, palliative care units and emergency services.
2. Hutki and Zabrze – two nursing homes with a capacity of 70 and 120 beds respectively.
3. Pilchowice Zabrze and Zbrostawice – three assisted nursing homes, two of which are for people with mental disabilities. At Pilchowice there are 60 patients, at Zabrze there are 80 patients, and at Zbrostawice there are 95 patients.

4. Warsaw (Ursus) – help for people with social problems and needing social integration, for about 200 people.
5. Otwock and Piastrow, near to Warsaw – a centre for patients with HIV-AIDS and a palliative care unit.

In the field of pastoral care there are:

1. Four parishes in Tarnowskie Gory, Zabrze, Taczyszow (novitiate) and Biala.
2. Pastoral service as chaplains in seven clinics/hospitals in Poland.
3. Pastoral service provided in two hospices.
4. Teachers of religion in eight elementary schools and two secondary schools.
5. Four religious are chaplains in the Province of Rome in Italy.

I will now highlight some Important Aspects that Emerged during this Pastoral Visit after my Meetings and Dialogue with the Religious of the Province

Concern about the future: the great concern about the absence of vocations!

This was an observation and a worry shared by everyone. Without any doubt, this is a healthy concern. It is a demonstration that we are not sterile and that we wish to go on living in the future as well. There is an awareness, which was accompanied by frequent comments to this effect, that everything has changed in Poland: the institution of the family and the political, religious and social post-Communist context. We have to reorganise ourselves so as not to lose our sensitivity to attracting new young religious in our Order. Fundamentally, a vocation is a gift, an appeal of God in the life of a person. But this gift should always be mediated and contextualised in human events and situations. We are instruments in the hands of God to welcome, direct, accompany and assess the growth of these young men.

The recent words of Pope Francis when he referred to the crisis of vocations can be a source of reflection and provocation: 'And it is our paternity that is at stake here. Regarding this concern, rather, this haemorrhage of vocations, I have spoken to at the Plenary of the Congregation for the Institutes of Consecrated

Life and the Societies of Apostolic Life, explaining that it is the poisoned fruit of the culture of the temporary, of relativism and the dictatorship of money, which distances the young from consecrated life; alongside, certainly, the tragic reduction in births, this "demographic winter"; as well as the scandals and lukewarm witness. How many seminaries, churches and monasteries will be closed in the coming years due to a lack of vocations? God knows. It is sad to see that this land, which has for long centuries been fertile and generous in producing missionaries, nuns, priest full of apostolic zeal, is entering along with the old continent in a vocational sterility without searching for effective remedies. I believe that it searches for them but we are not managing to find them!'²

The question of communication: personal, community and Provincial needs

This question is especially delicate in your Province. Learning a language that is not Polish is a necessity for the new generations: preferably Italian or English which are the two official languages of the Order. I am very happy about the translation into Polish of the biography of St. Camillus by Father Sanzio Ciccattelli and of the recent documents of our Order, amongst which the guidelines for formation and the statutes for Camillian parishes, and there is also the translation into Polish of the principal news contained in our monthly newsletter. Without communication we cannot speak about communion, and even less can we speak of fraternity, of a sense of belonging to a community, a Province or the Order. As regards this subject, I was pleased to hear from the Provincial Superior that the Province is investing notable resources in this field.

Strengthening the feeling of belonging and communion in the Province

With the growing individualism that is invading our minds and our communities, we have to organise and live frequent and planned meetings in our communities, as well as prayer meetings and study meetings.

At a Provincial level, it would be useful to hold frequent meetings of all the religious at least once a year. This is something that is really



needed in order to create moments of fraternity where subjects are discussed that are of interest to everyone. In addition, it has become necessary to plan days of ongoing formation and spiritual retreats. This is what will help you to grow in communion and in your sense of belonging to the Province and our Order.

Your Province has a great social responsibility

This broad social role of the Polish Camillians has been demonstrated by innumerable institutional initiatives in the social and hospital fields and in the role of religious involved in their management. You are taking care of those who live in the geographical, human and existential fringes – as our beloved Pope Francis often asks us to do.

This is a sector that requires a deep knowledge of causes as well as professionalism in the management of help. We cannot improvise and even more we cannot risk, because the results would be fatal. The debts, undoubtedly, would no longer be manageable!

It is true that we must trust greatly to divine providence but we must also take responsibility for what we ourselves have to do. It might be advisable, as we said during the meeting of the Provincial council, for the Province to begin to plan a sort of *ethical business* that could be a source of resources for its future sustainability, offering the resources that are needed for formation, meetings and health care for religious, amongst other needs.

At the level of professionalism, we have to work in synergy and in a network, with the central coordination of the Provincial govern-

ment. As religious, nobody possesses something personally. Instead, in trust, we administer a good of the religious Province, at the service of the people of God. Our responsibility is very great. All those who are involved in the management of these works should call frequent administrative meetings, debate monthly accounts, and with absolute transparency watch over what is entrusted to

them. With a certain admiration, I understood that you are very attentive to these aspects of your Province and I was happy to see that you do not have any debts! Certainly, you also do not have great reserves for great investments, but you continue to work with peace of mind, day after day. I invite you to take part in the meeting on Camillian works that is planned for 16-20 September 2019 in San Paolo, Brazil. This will be a great opportunity to exchange experiences and to learn and to help each other in the search for a *Camillian style of managing our socio-health-care works*.

A Meditation on Consecrated Life According to the Approach of Pope Francis

Pope Francis in his recent speech³ to those taking part in the meeting organised by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life (Rome, 4 May 2018) spoke about the three 'Ps' of consecrated life which make up the three permanent pillars of religious life: prayer, poverty and patience. Let us look in a summarising way at what the Supreme Pontiff thinks about each of these three elements, something that constitutes a meditation for all of us consecrated men.

'P' for Prayer

'Prayer is always a return to the first call... The prayer of a consecrated man or woman is a return to the Lord who invited me to be near him. A return to the One who looked me in the eye and said to me: "Come. Leave everything

and come" – "But I would like to leave only half..." (we will talk about this in relation to poverty) – "No, come. Leave it all. Come". And the joy at that moment of leaving the lot or the little we have. Each one knows what he or she has left behind: leaving mom, dad, family, career.... It is true that some seek a career "with-in", and this is not good. At that moment finding the Lord who has called me to follow him closely. Every prayer is a return to this... It is the smile of the first steps.... Then problems arise, so many problems that we have all had, but it is always a matter of returning to the encounter with the Lord. And in consecrated life, prayer is the air that allows that call to breathe in us; it renews that call. Without this air we cannot be good consecrated men and women... "But I am busy; I am busy; I have so many things to do...". This is more important. Go and pray... Let us think of a consecrated woman of our time: Mother Teresa. Mother Teresa even went "in search of problems", because she was like a problem-seeking machine... But two hours of prayer before the Most Blessed Sacrament: no one could take them away from her. "Ah, the great Mother Teresa!". Do as she did; do the same... Each one must find how to do it, where to do it... One cannot live the consecrated life, one cannot discern what is happening without speaking with the Lord'.

'P' for Poverty

'In the Constitutions, Saint Ignatius wrote this to us Jesuits...: "Poverty is the mother; it is the retaining wall of consecrated life". It is a "mother". Interesting: he does not say chastity, which is perhaps more closely related to motherhood, to fatherhood, no. Poverty is a mother. Without poverty there is no fruitfulness in consecrated life. And it is a "wall"; it protects you. It protects you from the spirit of worldliness, certainly. We know that the devil enters through the pockets. We all know this. And the little temptations against poverty are wounds to membership in the body of consecrated life... Without poverty we can never clearly discern what is happening in the world. Without the spirit of poverty. "Leave everything; give it to the poor", the Lord said to that young man. And we are all that young man. "But no, father, I do not have much wealth...". Yes, but you have

something, some attachment! The Lord asks you for that: that will be "the Isaac" you must sacrifice. Naked in spirit, poor. And with this spirit of poverty the Lord protects us – he protects us! – from so many problems and from so many things that seek to destroy consecrated life. There are three steps to pass from religious consecration to religious worldliness. Yes, even religious; there is religious worldliness; many consecrated men and women are worldly. Three steps. First: money, that is, the lack of poverty. Second: vanity, which goes from the extreme of being a "peacock" to the small matters of vanity. And third: arrogance, pride. And from there, all the vices'.

'P' for Patience

"But father, what has patience got to do with this?". Patience is important. We usually do not speak about it, but it is very important. Looking at Jesus, patience is what Jesus had in order to get to the end of his life. When Jesus, after the Supper, goes to the Garden of Olives, we can say that at that moment, in a special way, Jesus "entered patience". "Entering patience" is an attitude that every consecration, which goes from the small matters of community life or of the life of consecration, which each one has, in this variety that the Holy Spirit creates.... From the small matters, the forbearance, the small gestures of smiling when I want to swear..., up to the sacrifice of self, of life. Patience. That "bearing on your shoulders" (*hypomone*) of Saint Paul: Saint Paul spoke of "bearing on your shoulders", as a Christian virtue... Without patience, that is, without the capacity to suffer, without "entering patience", a consecrated life cannot be sustained; it will be halfway. Without patience, for example, the internal conflicts of a congregation are understandable; they are understandable. Because they have not had the patience to abide one another, and the stronger side, not always the better side, wins; nor is the side that lost better, because it is impatient. Without patience, careerism at the General Chapters is understandable, this organizing "rope teams" beforehand... to offer two examples... But not just patience in community life: patience before the trials of the world. Bearing the problems, the trials of the world on your shoulders. "Enter patience", as Jesus entered

patience in order to fulfil the redemption...And patience too in facing the common problems of consecrated life: let us consider the scarcity of vocations. "We do not know what to do, because we have no vocations.... We have closed three houses..."... Without patience we end up with the "*ars bene moriendi*". Patience is gone and vocations are not coming? Let us sell and hold onto the money for whatever may happen in the future. This is a signal, a signal that one is close to death: when a Congregation begins to cling to money. It lacks patience and falls prey to the second "*P*", in the absence of a sense of poverty... But what about your life? Did you give up the possibility to be a father or mother of a family, to have the joy of children, grandchildren, all this, to end up like this? This "*ars bene moriendi*" is the spiritual euthanasia of a consecrated heart that cannot go on, does not have the courage to follow the Lord'.

These thoughts of Pope Francis are a healthy and serious warning for our hearts as consecrated men: we should not be afraid to subordinate ourselves in order not to face up to a 'spiritual euthanasia'! This warning applies to all of us Camillians without any distinctions. May the Lord give us the wisdom of life and the grace to live these three 'Ps' authentically in our consecrated lives: prayer, poverty and patience!

Dear Polish Camillian confreres! At the end of this message, after my pastoral visit, I would like to thank you deeply for the wonderful welcome that you gave me during the days that I

spent with you. Thank you for the affection, the friendship and the patience that you showed towards me, above all because I was not able to communicate with you in Polish. But this did not prevent me from feeling at home amongst you.

May St. Camillus and Our Lady of Health protect you always in your Samaritan service for wounded humanity, the poor, the sick and the suffering who look for hope, health and salvation in us!

Together, in a spirit of prayer, of detachment from material things, and of patience, let us journey towards a future of 'hope in hope'!

Fraternally.

Rome, 21 May 2018

Memorial of Mary, Mother of the Church

Note

1. L. PESSINI et al., *Essere Camilliano e Samaritano Oggi: con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute* (Generalate House, Rome, 2016), pp. 35-40.
2. Speech of the Holy Father Francis to the General Assembly of the Italian Bishops' Conference, the New Hall of the Synod, Monday, 21 May 2018.
3. Speech of the Holy Father Francis to those taking part in the international meeting organised by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, the Paul VI Hall, Friday, 4 May 2018.

Ai confratelli camilliani della Delegazione di Taiwan in occasione della visita pastorale

(Taiwan – Lotung, 13-17 giugno 2018)

p. Leocir Pessini
Superiore generale

p. Gianfranco Lunardon
Segretario generale

«Volgendo un attento sguardo al vostro Popolo, che si è distinto fra gli altri popoli dell'Asia per lo splendore della sua millenaria civiltà, con tutta la sua esperienza sapienziale, filosofica, scientifica e artistica, mi piace rilevare come, specialmente negli ultimi tempi, esso si sia anche proiettato verso il raggiungimento di significative mete di progresso economico-sociale, attirando l'interesse del mondo intero. (...) In questo contesto, in cui siete chiamati ad operare, desidero ricordarvi quanto il Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato con voce forte e vigorosa: la nuova evangelizzazione esige l'annuncio del Vangelo all'uomo moderno, con la consapevolezza che, come durante il primo millennio cristiano la Croce fu piantata in Europa e durante il secondo in America e in Africa, così durante il terzo millennio una grande messe di fede sarà raccolta nel vasto e vitale continente asiatico.

«"Duc in altum" (Lc 5, 4). Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: "Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!" (Eb 13, 8)». Anche in Cina la Chiesa è chiamata ad essere testimone di Cristo, a guardare in avanti con speranza e a misurarsi – nell'annuncio del Vangelo – con le nuove sfide che il Popolo cinese deve affrontare».

Dalla lettera del Santo Padre Benedetto XVI ai vescovi, ai presbiteri e alle persone consacrate e ai fedeli laici della chiesa cattolica nella Repubblica Popolare Cinese – 27 maggio 2007

Stimato p. Jojo Eloja, superiore provinciale della provincia camilliana delle Filippine, caro p. Giuseppe Didoné, delegato dei camilliani a Taiwan, confratelli camilliani che vivete la vostra consacrazione camilliana a Taiwan, salute e pace!

Il nostro recente raduno del superiore generale e dei consultori con i superiori maggiori

dell'Ordine è stato l'occasione provvidenziale per ritornare nell'isola di Formosa – Taiwan e per incontrare la vostra affascinante storia personale, il vostro impegno missionario di evangelizzazione e di cura, le vostre preoccupazioni e i vostri sogni.

Il tema di fondo che ci ha fatto convergere da tutto il mondo verso Taiwan – *Insieme in Asia per conoscere il passato, per celebrare il*

presente e per scrutare il futuro, per ri-motivare lo spirito missionario camilliano – può rappresentare una solida traccia per ripercorrere anche il significato ed il valore degli incontri personali e comunitari che ho vissuto nei giorni 13-17 giugno 2018, insieme a p. Gianfranco Lunardon, segretario generale dell'Ordine.

Ho già avuto modo di incontrarvi in altre due occasioni: 8-11 febbraio 2015 insieme con p. Aristelo Miranda, religioso camilliano filippino, consultore generale per il ministero per la nostra prima visita pastorale; 19-22 gennaio 2017, insieme a p. Gianfranco Lunardon, per la festosa cerimonia di inaugurazione del nuovo edificio dedicato al missionario camilliano fr. Renato Marinello, commemorando i 65 anni (1952) dall'arrivo dei primi missionari in camilliani nella vostra nazione.

Conoscere il passato

L'epopea storica della presenza dei camilliani in 'Cina' si è segnalata al nostro pensiero e al nostro cuore, non appena siano atterrati, a mezza mattina, all'aeroporto di Taipei: era in programma la visita all'attività camilliana di Makung – isole Pescadores, isole di 'Vento e di Sabbia' – ma ci è stato subito comunicato che p. Antonio Didonè (85 anni) era ormai prossimo alla morte.

Provvidenzialmente siamo giunti a Lotung in tempo per poter recitare insieme ai confratelli presenti una preghiera ed impartire la benedizione al capezzale di p. Antonio: nel primo pomeriggio, è spirato presso il *St. Mary's Hospital* di Lotung.

I giorni che hanno preceduto il funerale, celebrato solennemente, domenica 17 giugno u.s., sono stati densi di attestazioni di stima e di ammirazione profonda per la persona e l'opera stessa di p. Antonio e dei confratelli camilliani a favore del tessuto sociale ed ecclesiale della popolazione taiwanese che insiste in quell'area e per la lunga stagione della malattia e della sofferenza che lo ha segnato profondamente negli ultimi dieci anni della sua vita.

Il funerale ha visto la partecipazione corale di quasi tutti i superiori maggiori dell'Ordine e di altre importanti personalità della vita ecclesiale, religiosa e politica del paese. P. Giuseppe Didonè, suo fratello, con commozione ha

affermato che "p. Antonio, sembra aver atteso il nostro arrivo, per scegliere di partire per il Cielo".

P. Antonio Didonè ha rappresentato con la sua biografia intellettuale, professionale, spirituale, sacerdotale e religiosa una possibile sintesi della *camillianità* a Taiwan. Padre Antonio è stato uno dei pionieri della missione camilliana in Cina. Qui ha dovuto fare di tutto, forse "violentando" un pochino la sua inclinazione per gli studi. Che, però, gli è servita per imparare bene la difficile lingua di quaggiù, le sue sfumature, i suoi "toni" misteriosi per un occidentale.

Soltanto una malattia, affrontata con enorme coraggio, ha indebolito quest'uomo, religioso camilliano e medico. Inviato a Taiwan appena prete nel lontano 1958, fu presto rimandato in Italia a studiare Medicina a Padova. Si laureò, si specializzò in pediatria, tornò e prese a lavorare al *St. Mary's Hospital*. Vi divenne in breve direttore e lo fu fino a un anno fa quando si trasferì a Makung. Svolse anche per una dozzina d'anni il compito di Vice-Provinciale, Superiore delle Missioni di Taiwan e delle Filippine.

Altri eventi, aneddoti e *fioretti cinesi* ci sono presentati con comprensibile passione da p. Giovanni Rizzi, religioso camilliano di 92 anni, missionario a Taiwan da oltre 50 anni, durante la prima mattinata del nostro raduno con i superiori maggiori dell'Ordine. Dal pozzo della memoria e del cuore, p. Giovanni ha fatto veramente fatica a selezionare 'poche' cose da raccontarci: molti lustri vissuti a Taiwan non sono facili da sintetizzare.

È stata dipinta una straordinaria galleria di uomini, consacrati e consacrate i cui volti e nomi hanno dato autentica testimonianza del vangelo, del carisma camilliano, della missione cinese, in particolare religiosi della provincia camilliana lombardo-veneta: il sogno visionario di p. Alessandro Pedroni, la determinazione di p. Florindo Rubini, l'audacia intelligente di p. Antonio Crotti, la generosità rigorosa di p. Celestino Rizzi (morto il 13 settembre 1951 in Cina-Yunnan a soli 33 anni), il fervore e la dedizione strenua al lavoro e alla cura dei malati e dei poveri di p. Angelo Pastro, p. Ernesto Valdesolo, fr. Marcello Caon, fr. Umberto Amici, p. Aldo Antonelli, p. Gino Melato, fr. Remo Casagrande, fr. Davide Giordan, ..., di 'grandi



uomini di chiesa' come mons. Kerech, delle suore Ministre degli Infermi e di laici samaritani come il dottor Janez.

Ling-Y Huei (Associazione per la cura delle anime e dei corpi) fu il nome che i camilliani presero per sé in lingua cinese. In soli 5 anni costruirono la casa religiosi (1947), assunsero il servizio del locale lebbrosario (1948), costruzione della chiesa cattolica locale, dispensario ed ambulatorio (1950). Purtroppo nel 1952 tutti i missionari europei vennero espulsi dalla Cina, dai comunisti. Fu questo l'evento sofferto che offrì ai missionari camilliani l'opportunità di passare all'impegno missionario in Thailandia e nell'isola di Formosa-Taiwan, in particolare un gruppo nella zona delle isole Pescadores (Makung) ed un gruppo di religiosi a Lotung. Da questo momento inizia la creativa e determinata attività dei camilliani: l'ospedale *St. Mary's*, attività per i malati poveri, i portatori di handicap, anziani soli, malati sanatoriali, evangelizzazione del distretto di Lotung, attività parrocchiale con gli aborigeni.

Le parole di p. Antonio Crotti, pioniere delle Pescadores, sono la sintesi più nobile dello spirito camilliano di allora e di oggi: «*le necessità di queste isole sono ingenti e urgenti. Noi sfruttiamo al massimo le nostre forze ed il nostro tempo perché la vita alle Pescadores è dura*». Prende il coraggio a due mani. Dà vita ad un complesso di opere assistenziali, culturali e ricreative; visita ogni isola abitata; si rende conto delle necessità dei poveri pescatori ed organizza la costruzione di piccoli porti; apre ambulatori volanti; si prende cura dei lebbrosi e delle famiglie più povere; erige dove può una piccola cappella. Divenne proverbiale il suo programma di «*dare ad ogni isola un tabernacolo*». Spiegava così la sua missione fatta di

vangelo, di carità e di promozione umana: «*Il compito del missionario è sempre e dovunque assai più vasto di quanto comunemente si creda. Strano: si ha talvolta l'impressione che lo scopo religioso passi in secondo ordine. Può essere davvero così. Nessuno del resto ha mai curato un ammalato o dato da mangiare ad un affamato per convertirlo. Sarebbe illogico ed ingiusto agire diversamente*».

Celebrare il presente e Scrutare il futuro

Questo è lo *Spirito* che vi ha guidato, accompagnato e sostenuto fino ad oggi.

Certamente questo *Spirito* ha dovuto confrontarsi con una molteplicità di *segni dei tempi* che non sono stati semplici, e non lo sono tuttora, da discernere e testimoniare nella vostra quotidianità.

La società taiwanese complessiva – come ci è stato raccontato dalle massime autorità politiche della nazione, il vice presidente della repubblica ed il vice presidente dell'assemblea parlamentare nazionale - vive già di diversi decenni una rapida evoluzione sociale, economica, religiosa, culturale, che determina nelle persone un cambio di paradigma nella comprensione del senso della vita, della famiglia, della cura, delle relazioni.

Le trasformazioni ecclesiali ci sono state ben illustrate dall'arcivescovo di Taipei e dall'incaricato d'affari (nunzio) della Santa Sede: l'evangelizzazione della società ed in particolare dei giovani; il perseverare nella inculturazione e nella empatia inter religiosa con altre confessioni e/o filosofie religiose e spirituali antichissime; la vicinanza con il grande continente cinese e con le sofferenze e le tensioni che, in esso, le comunità ecclesiali vivono.

Le sfide *ad-intra* per ricomprendere sempre da capo la presenza camilliana a Taiwan, ce le avete raccontate voi, negli incontri personali e comunitari che abbiamo vissuto:

- i due 'polmoni' che permettono alla vostra delegazione di respirare e di vivere sono stati – fin dall'inizio! – l'evangelizzazione (parrocchie-cappelle) e la cura della persona malata (ospedale, ambulatori, ...). L'annuncio del vangelo e la cura pastorale intensiva e duratura agli aborigeni delle montagne è stato un fattore determinante per la promo-

zione umana e la valorizzazione della dignità di quelle persone e delle loro stesse comunità sociali di appartenenza. La cura dei malati nell'ospedale prima e poi l'accoglienza riservata ai giovani disabili con handicap, agli anziani poveri ed ora alle persone colpite dal morbo di Alzheimer, sono la testimonianza della vostra convinzione che 'i diritti dei deboli, non sono diritti deboli', anzi sono meritevoli di difesa e di cura.

Questi due 'polmoni' carismatici, oggi, meritano di essere maggiormente integrati nel vissuto della vostra delegazione, per evitare che diventino patrimonio esclusivo di alcuni e non di altri; per creare nuove sinergie, per coinvolgere anche le nuove generazioni di camilliani che possono 'usare' queste forti esperienze carismatiche come palestra in cui esercitarsi nella propria consacrazione;

- la progressiva internazionalizzazione – multi culturalismo – delle comunità camilliane che sintetizzano la vita e l'opera di religiosi camilliani di nazionalità taiwanese, cinese, malese, italiana, filippina, vietnamita, è un 'fenomeno' che deve essere attentamente e sapientemente accompagnato e verificato, anche attraverso una intensificazione della vita spirituale e comunitaria in forma condivisa;
- essere cristiani-cattolici-consacrati in un contesto a maggioranza non-cristiano e comunque diversamente-credente è una sfida non solo per la propria vocazione personale ma anche per nella testimonianza promozionale della vocazione camilliana. Pur essendo ministri di un carisma – quello camilliano – semplice e trasparente, di grande impatto sociale, la mancanza di vocazioni che nella vostra realtà taiwanese e cinese sempre essere diventata un fattore costante nei decenni, solleva con preoccupazione il tema della continuità della nostra esistenza. Nei nostri incontri personali e in quelli più formali, è emersa in tutti voi la realistica preoccupazione per il rarefarsi delle vocazioni camilliane. Il desiderio di estendere l'animazione e la promozione giovanile e vocazionale oltre i confini nazionali verso Singapore, Hong Kong, Macao, ...ci sembra molto promettente: è un progetto nuovo che però vi riporta allo spirito delle origini della presenza camilliana in Asia;

- l'elaborazione di un passato 'molto importante' che porte le tracce profonde dei missionari italiani la cui età anagrafica è in progressione ma la cui storia personale è carica di grandi slanci e portatrice ancora di grandi sogni – recentemente i sei religiosi italiani presenti a Taiwan sono insigniti ufficialmente dal governo di Taipei della cittadinanza taiwanese;
- la necessaria ricomprensione delle opere e delle strutture – a cominciare dal *St. Mary's Hospital* di Lotung, depositario di tanta storia di carità camilliana e samaritana – da una prospettiva familiare-comunitaria ad una dimensione organizzativa trasparente e congrua con quanto prescritto dall'ordinamento governativo, per poter garantire la continuità e la trasmissione del suo 'buon deposito' camilliano;
- la gestione delle opere in forme sempre più professionale e adeguata agli standard richiesti dalla moderna concezione della medicina, della cura e dell'amministrazione, porta con sé la necessità non solo di preparare a livello tecnico alcuni religiosi, ma nell'ordinaria amministrazione chiede un sempre maggiore dialogo personale, confronto progettuale, condivisione comunitaria della *mission* e *vision* delle vostre strutture: riunirsi in comunità con frequenza per presentare lo stato dei progetti, per relazionare sull'andamento delle opere ... è il modo più semplice per rendere tutti partecipi della situazione gestionale, anche se per età o per altri motivi, non più direttamente coinvolti in essi; inoltre è il metodo più semplice per anticipare critiche, osservazioni malevole, sospetti e quant'altro;
- la vostra delegazione ha una *enorme responsabilità sociale* – che vi è stata riconosciuta implicitamente con l'enorme e commossa affluenza al funerale di p. Antonio Didonè ed esplicitamente dai massimi esponenti della società civile, politica ed ecclesiale della nazione – con le proprie parrocchie e chiese, ospedali, ambulatori, strutture di accoglienza per disabili ed anziani, istituzioni educative e formative per giovani in vari discipline (la scuola per infermieri, di ottima qualità, che gode di una eccellente reputazione, con oltre 3.000 studenti; il centro folkloristico ed educativo del *Lanyang*

Youth Catholic Center fondato ed accompagnato da p. Giancarlo Michelini), il prossimo centro di accoglienza e cura per malati di Alzheimer, di cui abbiamo solennemente benedetto *la prima pietra di fondazione*, alla presenza del vice presidente della nazione: questa responsabilità emerge in un momento in cui – ironia del destino – diminuiscono i religiosi, le risorse umane e dal governo vi viene chiesto di frazionare questo grande patrimonio economico, storico e carismatico in diverse entità giuridiche e legali. Questi pochi elementi evidenziano la necessità di una sempre maggiore comunitaria, di dialogo e di collaborazione con la *leadership* della vostra delegazione e della provincia.

Ri-motivare lo spirito missionario camilliano

Nel mondo di oggi, che è sempre più globale, noi interagiamo con molte persone diverse provenienti da culture fra loro differenti. Fino a poco tempo fa, l'unità sarebbe stata possibile solo attraverso processi che coinvolgevano l'uniformità. L'approccio attuale invece è quello di costruire l'unità nel mezzo della diversità culturale. In uno scenario mondiale progressivamente sempre più interculturale, gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica hanno la missione speciale di essere testimoni di unità e di fraternità di fronte al mondo per offrire una rinnovata *qualità di vita e di relazioni umane*, ambedue vissute, all'interno delle comunità e con le persone nella propria missione. Perché accada questo, è necessaria una formazione per una intelligenza ed una competenza interculturali e per sviluppare una nuova abilità e capacità di dialogo. Il percorso formativo della vita consacrata, necessita di integrare questo aspetto nella preparazione dei suoi membri per una vita fraterna interculturale e inculturata, per contribuire efficacemente al processo della nuova evangelizzazione.

L'incarnazione stessa del Verbo-Gesù è stata un evento culturale. L'interculturalità è l'incontro tra il messaggio salvifico di Gesù con la molteplicità delle culture. Un'autentica inculturazione della fede cristiana è basata sul mistero della incarnazione. L'inculturazione comincia quando incontriamo il Cristo vivo nell'altro e finisce quando contempliamo il



Cristo resuscitato. Uno stile di vita interculturale è il futuro della vita consacrata. Se le nostre comunità non diventano interculturali, non sopravvivranno. Ma la questione è questa: come costruire concretamente questa nuova cultura e questo spirito e relazione interculturali?

Interculturalità non significa la perdita o la diluizione della propria identità personale e culturale, ma porta in sé l'esigenza di una apertura verso l'altro che è "*diverso e differente*". Questo processo esige educazione interculturale, una comunicazione chiara e l'integrazione della prospettiva dell'altro nella nostra visione (l'esercizio di camminare con le scarpe dell'altro).

Più che temere, dobbiamo rallegrarci della bellezza del volto multi-colorato del nostro Ordine. Forse siamo solo all'inizio del cammino di costruzione di un nuovo e imprevedibile futuro, dentro il quale solo lo Spirito del Signore può condurci.

Questa è una sfida che deve essere affrontata attraverso una dinamica sempre più sensibile di inculturazione. Questo è molto importante soprattutto per la nuova generazione di camilliani che vengono a Taiwan da diverse altre nazioni e culture ed hanno bisogno di essere compresi nel contesto dei propri valori culturali.

In conclusione, vorrei ringraziarvi dal profondo del cuore per la splendida ospitalità che ci avete riservato nella vostra vita e nella vostra comunità. Ci siamo sentiti veramente a casa nostra in casa vostra.

Il Signore, compassionevole Samaritano, sia sempre la vostra guida, e san Camillo nostro padre, fonte ed ispirazione del nostro carisma, vi protegga tutti!

Roma, 29 giugno 2018
Solennità dei SS. Pietro e Paolo

To the camillian religious of the delegation of Taiwan on the occasion of the pastoral visit

(Taiwan–Lotung, 13-17 June 2018)

Fr. Leocir Pessini
Superior General

Fr. Gianfranco Lunardon
General Secretary

‘As I turn my attention towards your People, which has distinguished itself among the other peoples of Asia for the splendour of its ancient civilization, with all its experience of wisdom, philosophy, art and science, I am pleased to note how, especially in recent times, it has also moved decisively towards achieving significant goals of socio-economic progress, attracting the interest of the entire world...In this context, in which you are called to live and work, I want to remind you of what Pope John Paul II emphasized so strongly and vigorously: the new evangelization demands the proclamation of the Gospel to modern man, with a keen awareness that, just as during the first Christian millennium the Cross was planted in Europe and during the second in the American continent and in Africa, so during the third millennium a great harvest of faith will be reaped in the vast and vibrant Asian continent.

“‘Duc in altum’ (Lk 5:4). These words ring out for us today, and they invite us to remember the past with gratitude, to live the present with enthusiasm and to look forward to the future with confidence: ‘Jesus Christ is the same yesterday and today and for ever’ (Heb 13:8)”. In China too the Church is called to be a witness of Christ, to look forward with hope, and – in proclaiming the Gospel – to measure up to the new challenges that the Chinese People must face’.

From the Letter of the Holy Father Benedict XVI to the bishops, priests, consecrated persons and lay faithful of the Catholic Church in the People’s Republic of China, 27 May 2007

Esteemed Fr. Jojo Eloja, Provincial Superior of the Camillian Province of the Philippines,
Dear Fr. Giuseppe Didoné, Delegate of the Camillians in Taiwan,

Camillian confreres who live your Camillian consecration in Taiwan,
Health and peace!

Our recent meeting of the Superior General and the members of the General Consulta with the major Superiors of the Order was a providential opportunity to return to the Island of Formosa/Taiwan and to encounter your fascinating personal history, your missionary commitment to evangelisation and to providing care, your concerns, and your dreams.

The basic theme that made us converge from all over the world to Taiwan – *together in Asia to learn about the past, to celebrate the present and to peer into the future, to re-motivate the Camillian missionary spirit* – can constitute a solid connecting thread by which to go back over the meaning and the value of the personal and community meetings that I had on 13-17 June 2018, together with Fr. Gianfranco Lunardon, the General Secretary of the Order.

I had already had an opportunity to meet you on two other occasions: on 8-11 February 2015 together with Fr. Aristelo Miranda, a Filipino Camillian religious and the member of the General Consulta responsible for ministry, for our first pastoral visit; and on 19-22 January 2017, together with Fr. Gianfranco Lunardon, for the festive ceremony that inaugurated the new building dedicated to the Camillian missionary Br. Renato Marinello and commemorated the sixty-fifth anniversary of the arrival of the first Camillian missionaries in your nation (in 1952).

Learning about the past

The historical epopee of the presence of the Camillians in 'China' was brought to our thoughts and our hearts as soon as we landed in the middle of the morning at the airport of Taipei: the programme envisaged a visit to what the Camillians are doing in Makung on the Pescadores Islands, the islands of 'wind and sand', but we were immediately told that Fr.



Antonio Didonè (aged 85) was by now near to death. Providentially, we arrived in Lotung in time to be able to say a prayer together with our confreres who were present and to impart a blessing at the bedside of Fr. Antonio: in the early afternoon he passed away at St. Mary' Hospital in Lotung.

The days that preceded the funeral, which was solemnly celebrated on Sunday 17 June, were full of statements of esteem and profound admiration for the person and the work of Fr. Antonio, and that of our Camillian religious, for the social and ecclesial fabric of the Taiwanese of that area, and for the long season of illness and suffering that marked him deeply during the last ten years of his life.

The funeral witnessed the choral participation of almost all the major Superiors of the Order and of other important personalities of the ecclesial, religious and political life of the country. Fr. Giuseppe Didonè, his brother, who was much moved, observed that: 'Fr. Antonio appears to have waited for our arrival to choose to leave for heaven'.

Fr. Antonio Didonè represented in his intellectual, professional, spiritual, priestly and religious biography a possible summary of 'Camillian-ness' in Taiwan. Father Antonio was one of the pioneers of the Camillian mission in China. He had to do everything, perhaps 'doing violence' a little to his inclination for study, which, however, was of use to him in learning well the difficult language of this area, its nu-



Veneto: the visionary dream of Fr. Alessandro Pedroni; the determination of Fr. Florindo Rubini; the intelligent boldness of Fr. Antonio Crotti; the rigorous generosity of Fr. Celestino Rizzi (who died on 13 September in Yunnan, China, at the age of only thirty-three); the fervour and the strenuous dedication to work and to caring for the sick and the poor of Fr. Angelo Pastro, Fr. Ernesto Valdesolo, Br. Marcello Caon, Br. Umberto Amici, Fr. Aldo Antonelli, Fr. Gino Melato, Br. Remo Casagrande, Br. Davide Giordan...; of 'great men of the Church' such as Msgr. Herech; women Ministers of the Sick and Samaritan lay people such as Dr.

ances and its 'tones', which are mysterious for a Westerner.

Only an illness, which was faced up to with enormous courage, weakened this man, a Camillian religious and a medical doctor. Sent to Taiwan shortly after becoming a priest in the now distant year of 1958, he was soon sent back to Italy to study medicine in Padua. He graduated, specialised in paediatrics, and soon returned to work in St. Mary's Hospital. In a short time, he became its director and he held this position until he was transferred to Makung. For a dozen years, he held the post of Vice-Provincial, being the Superior of the missions in Taiwan and the Philippines.

Other events, anecdotes and Chinese 'good deeds' were narrated to us with understandable passion by Fr. Giovanni Rizzi, a Camillian religious aged ninety-two who has been a missionary in Taiwan for over fifty years, during the first morning of our meeting with the major Superiors of the Order. From the wells of his memory and his heart, Fr. Giovanni really encountered difficulty in selecting a 'few' things to tell us about: it is not difficult to summarise the many glories that have been achieved in Taiwan.

An extraordinary gallery of men, of consecrated men and consecrated women, whose faces and names have borne authentic witness to the gospel, to the Camillian charism, and to the Chinese mission, and in particular men religious of the Province of Lombardy and

Jaanez.

Ling-Y-Huei (Association for the Care of Souls and Bodies) was the name that the Camillians gave themselves in Chinese. In only five years they had built the house for religious (1947), took responsibility for the service of the local leper hospital (1948), and constructed the local Catholic hospital, dispensary and clinic (1950). Unfortunately, in 1952 all the European missionaries were expelled from China by the Communists. This was the painful event that offered the Camillian missionaries an opportunity to move on to the role of being missionaries in Thailand and the Island of Formosa/Taiwan, in particular with a group in the region of the Pescadores Islands (Makung) and a group of religious in Lotung. It was at that moment that the creative and determined activity of the Camillians began: St. Mary's Hospital; activity for sick poor people, for people with handicaps, for elderly people on their own and for patients in sanatoria; the evangelisation of the district of Lotung; and parish activity with the local autochthonous people.

The words of Fr. Antonio Crotti, a pioneer of the Pescadores Islands, are the most noble summary there is of the Camillian spirit of that period and of today: 'the needs of these islands are great and urgent. We exploit our strength and our time to the utmost because life on the Pescadores is hard'. He took his courage in his hands. He created a complex of care, cultural and recreational works; he visited every inhab-

ited island; he became aware of the needs of the fishermen and organised the construction of small ports; he opened mobile clinics; he took care of lepers and very poor families; and he built small chapels where he could. His plan to 'give a tabernacle to every island' became proverbial. He explained his mission made up of the gospel, charity and the promotion of human welfare: 'The task of a missionary is always and everywhere much greater than is commonly believed. This is strange: at times one has the impression that the religious goal is of secondary importance. It may be so. For that matter, nobody has ever cared for a sick person or given food to a hungry person in order to convert them. It would be illogical and unfair to act differently'.

Celebrating the present and peering into the future

This is the *Spirit* that has guided, accompanied and sustained you up to now.

It is certainly the case that this Spirit has had to come up against a multiplicity of *signs of the times* that have not been easy, and are still not easy, to discern and bear witness to in your daily lives and activities.

The society of Taiwan as a whole – as we were told by the highest political authorities of the nation, the Vice-President of the Republic and the Vice-President of the national parliamentary assembly – has for some years been undergoing a rapid social, economic, religious and cultural evolution that has brought about in people a paradigm change in understanding the meaning of life, of the family, of care and of relationships.

The transformations of the Church were well illustrated to us by the Archbishop of Taipei and by the *chargé d'affaires* (the nuncio) of the Holy See: the evangelisation of society and in particular of young people; persevering in inculturation and inter-religious empathy with other confessions and/or very old religious and spiritual philosophies; and nearness to the great continent of China and the sufferings and tensions that the Church communities are living there.

During the personal and community meetings that we had together you told us about the

ad-intra challenges to always understanding the presence of the Camillians in Taiwan from its starting point:

- The two 'lungs' that have enabled your Delegation to breathe and to live have been – since the outset! – evangelisation (parishes-chapels) and care for sick people (hospitals, clinics...). The proclaiming of the gospel and intensive and lasting care for the autochthonous people of the mountains has been a determining factor in the promotion of human welfare and the appreciation of the dignity of these people and the social communities to which they belong. Care for sick people in a hospital setting and then the care given to disabled young people with handicaps, poor elderly people, and now people with Alzheimer's disease, are a testimony to your belief that 'the rights of the weak are not weak rights'; indeed, they are worthy of defence and stewardship.
- These two charismatic 'lungs' today deserve to be more greatly integrated into the experience of your Delegation in order to avoid them becoming the exclusive heritage of some and not of others; in order to create new synergies; and also in order to involve new generations of Camillians who can 'use' these strong charismatic experiences as a gymnasium in which to exercise themselves in their consecration.
- The progressive internationalisation – multiculturalism – of the Camillian communities that summarise the lives and the work of Camillian religious who are Taiwanese, Chinese, Malayan, Italian, Filipino or Vietnamese is a 'phenomenon' that has to be attentively and wisely accompanied and assessed, through an intensification of spiritual and community life in a shared form as well.
- Being consecrated Catholic Christians in a context where the majority of people are not Christian or anyway have different beliefs is a challenge not only for your own personal vocations but also for promotional witness to the Camillian vocation. Although you are ministers of a charism – the Camillian charism – which is simple and transparent and which has a great social impact, the lack of vocations, which in your Taiwanese and Chinese contexts has increasingly

become a constant factor over recent decades, raises with concern the subject of the continuity of our existence. In our personal meetings, and in our more formal meetings, in all of you there emerged a realistic concern about the fading of Camillian vocations. The wish to extend the animation and promotion of vocations for young people beyond your national borders towards Singapore, Hong Kong, Macao...seems to us to be very promising: this is a new project, however, that will take you back to the spirit of the origins of the presence of the Camillians in Asia.

- The creation of a 'very important' past which bears the deep marks of Italian missionaries whose age is advancing but whose personal histories are full of great impetus and still the bearers of great dreams – recently the six Italian religious in Taiwan were officially granted Taiwanese citizenship by the government of Taipei.
- A necessary re-understanding of works and institutions (starting with St. Mary's Hospital in Lotung which is the custodian of a great deal of Camillian and Samaritan charity) that moves from a family-community outlook to an organisational dimension that is transparent, and in line with what is laid down in the government's directives, in order to be able to assure continuity and the transmission of the Camillian 'good inheritance'.
- The management of works in increasingly professional forms and suited to the standards required by the modern idea of medicine, care and administration, brings with it the need not only to train certain religious at a technical level: as regards ordinary administration this requires increasing personal dialogue, debate at the level of planning, and a community-level sharing of the mission and vision of your institutions. Frequent community meetings in order to present the state of projects, to provide reports on how works are progressing...is the simplest way by which to make everyone participants in the situation as it stands as regards management, even if because of age or other reasons the religious are no longer directly involved in them. In addition, it is the simplest way by which to see ahead of

time criticisms, malevolent observations, suspicions and things like that.

- Your Delegation has an enormous social responsibility (and this was recognised implicitly by the vast and emotional presence of people at the funeral of Fr. Antonio Didonè and explicitly by the highest exponents of the civil, political and ecclesial societies of the nation) with its own parishes and churches, hospitals, clinics, centres for disabled people and elderly people, educational and training institutions for young people in various areas (the school for nurses, of very high quality, which enjoys an excellent reputation and has over three thousand students; the folkloristic and educational centre, *Lanyang Youth Catholic Center*, founded and accompanied by Fr. Giancarlo Michelini), and the future centre to help and treat patients with Alzheimer's disease, whose first corner stone was blessed in the presence of the Vice-President of Taiwan. This responsibility emerges at a time when – and this is an irony of destiny – the number of religious is decreasing, your human resources are on a downward trend, and the government is asking you to break down this great economic, historical and charismatic heritage into different juridical and legal entities. These few elements highlight the need for an increasing community approach marked by dialogue and cooperation with the leadership of your Delegation and the Province.

Re-motiving the Camillian missionary spirit

In today's world, which is increasingly global, we interact with many different people who come from cultures that are different from each other. Until a short time ago, unity was said to be possible only through processes that involved uniformity. The natural approach, instead, is that of constructing unity amidst cultural diversity. In a world scenario that is becoming increasingly intercultural, the institutes of consecrated life and societies of apostolic life have the special mission of being witnesses to unity and fraternity in front of the world in order to offer a *renewed quality of life and human relations*, both of which are experienced within

communities, and with people, in their own mission. For this to happen, we need formation to achieve intercultural intelligence and skills and to develop a new ability and capacity for dialogue. The pathway of formation of consecrated life needs to integrate this aspect into the training of its members for an intercultural and incultured fraternal life in order to contribute in an effective way to the process of the new evangelisation.

The very incarnation of Jesus the Word was a cultural event. Interculturality is the encounter between the salvific message of Jesus and the multiplicity of cultures. An authentic inculturation of Christian faith is based upon the mystery of the incarnation. Inculturation begins when we encounter the living Christ in the other and ends when we behold the resuscitated Christ. An intercultural style of life is the future of consecrated life. If our communities do not become intercultural, we will not survive. But the question is the following: how can we construct this new culture and spirit of intercultural relations?

Interculturality does not mean the loss or the dilution of one's own personal and cultural identity. Rather, it brings with it the need for an openness towards the other who is 'diverse and different'. This process requires intercul-

tural education, clear communication, and the integration of the outlook of the other into our vision (the exercise of walking in the shoes of the other).

Rather than being afraid, we should be happy about the beauty of the multi-coloured face of our Order. Perhaps we are only at the beginning of the journey of the construction of a new and unpredictable future, within which we can be led only by the Spirit of the Lord.

This is a challenge that must be addressed through a dynamic that is increasingly sensitive to inculturation. This is very important above all for the new generation of Camillans who come to Taiwan from various other nations and cultures and need to be understood in the context of their own cultural values.

In conclusion, I would like to thank you from the depths of my heart for the splendid hospitality that you gave to us in your lives and your community. We really felt at home in your home.

May the Lord, the compassionate Samaritan, always be your guide, and may St. Camillus our father, the source and inspiration of our charism, protect you all!

Rome, 29 June 2018

The Solemnity of St. Peter and St. Paul

Fedeltà creativa al carisma camilliano¹

28 febbraio 2018

p. Angelo Brusco

Nello svolgere il tema che mi è stato proposto ho scelto un genere letterario che renda più viva la partecipazione degli ascoltatori e, di conseguenza, meno pesante l'ascolto. Affidandomi all'immaginazione, mi è venuto spontaneo pensare all'incontro di un piccolo gruppo di religiosi e di due laici legati all'Ordine camilliano, senza affidare ad essi particolari caratteristiche personali. Attraverso i loro interventi, ho cercato di dare espressione alle tante voci che circolano nei riguardi del tema propostomi.

L'animatore del gruppo, P. Girolamo, introdusse rapidamente l'incontro, indicando il tema che sarebbe stato messo a discussione: "Fedeltà creativa al carisma camilliano". Richiamandosi alla metodologia degli insegnanti scolastici, egli si è attardato un momento all'*explicatio terminorum*, alla spiegazione dei termini.

A livello lessicale, egli disse, il primo documento ufficiale che ha usato l'espressione *fedeltà creativa*, riferendola al carisma, è stata l'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* di Giovanni Paolo II (n. 37). Fedeltà creativa traduce in forma nuova la parola "aggiornamento", che risale a metà del secolo scorso. Fu, infatti, coniata il 27 giugno 1949, durante la sessione preparatoria del Congresso internazionale degli *Stati di Perfezione* celebrato a Roma nel dicembre 1950. Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II la fecero propria. "Fedeltà creativa" indica, quindi, la dinamicità del ca-

risma, chiamato ad esprimersi secondo sempre nuove modalità, richieste dai cambiamenti socio-culturali, etici e religiosi, e fa pensare allo Spirito: in movimento, dinamico, sempre nuovo. Non si tratta solo di una ripresa della forma primitiva del carisma, ma anche di una sua proiezione nel presente, con uno sguardo al futuro, di una continuità del carisma nella discontinuità delle situazioni storiche.

Dopo una breve pausa aggiunse: "Come tutti gli altri Ordine e Congregazioni, anche il nostro è chiamato, per dirla con un sociologo, a tenere riunite *radici e ali*, cioè a coniugare armoniosamente tradizione e novità. Secondo questo autore, le radici simbolizzano la tradizione, mentre le ali parlano di innovazione, di progettualità. Le radici senza le ali portano al conservatorismo e al mantenimento dello *status quo*, le ali senza le radici conducono all'utopia, cioè in nessun luogo"².

"Per quanto riguarda il termine *carisma*, egli disse guardando il piccolo gruppo, credo che non occorran particolari spiegazioni". Veramente, intervenne Beatrice, una giovane donna della Famiglia camilliana laica, a me farebbe piacere rivedere il significato di questo termine, perché nei nostri incontri non c'è sempre uniformità di vedute su questa parola".

P. Girolamo fece cenno a p. Elpidio il quale non esitò ad intervenire, scandendo le parole. "I teologi, egli disse, sono concordi nel ritenere il carisma come "una presenza e manifestazione gratuita, libera e vittoriosa dello Spirito San-

to, considerato come principio vivente d'unità e insieme di pluralità, nell'esistenza concreta e storica della persona singola e della comunità, in vista della costruzione della chiesa, intesa come comunione spirituale dei fedeli nella loro diversità comunionale"³. Dopo questo enunciato preciso ma un po' complesso, egli continuò: "Tra i carismi con i quali lo Spirito Santo anima e guida la Chiesa, occupa un posto speciale la *vita consacrata*. Essa è un dono del Signore, finalizzato ad accendere e sostenere nella comunità ecclesiale il fervore della carità e la tensione verso la santità. Il riconoscimento esplicito della vita religiosa come carisma avviene solo dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. L'applicazione alla vita religiosa del termine carisma, però, si verifica in maniera esplicita solo nella letteratura post-conciliare. È Paolo VI a parlarne, per primo, nel 1971⁴.

Il *carisma della vita consacrata* si esprime attraverso modalità concrete molto diversificate. Numerose, infatti, sono le maniere d'incarnare il carisma comune dei consigli evangelici. Tale varietà carismatica consente di manifestare in maniera più completa la ricchezza della persona e dell'azione di Gesù Cristo e di cooperare più efficacemente alla missione della Chiesa. È questa la finalità cui tende la varietà degli Istituti religiosi. I loro Fondatori sono, quindi, portatori di un particolare dono o carisma che poi trasmettono alle loro congregazioni. Un dono descritto dal documento *Mutuae Relationes*, come "un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" (n.11). Il carisma del Fondatore è un dono: "personale in quanto trasforma la persona del Fondatore, preparandolo ad una particolare vocazione e missione nella chiesa; collettivo-comunitario per il fatto che coinvolge più persone a realizzare storicamente il medesimo progetto divino; e infine ecclesiale, perché tramite il fondatore e la sua comunità è offerto all'intera chiesa per la sua dinamica edificazione".

Il carisma che Camillo ha ricevuto da Dio è indicato nella Costituzione dell'Ordine. In essa viene detto che è un dono che il nostro Istituto ha ricevuto da Dio, tramite la mediazione di San Camillo, di testimoniare al mondo l'amore sempre presente che Cristo porta verso



gli infermi (C 1). Le parole della Costituzione riassumono appropriatamente quanto il santo ha vissuto e realizzato durante il suo percorso esistenziale.

Quando P. Elpidio sembrava aver esaurito il suo intervento, prese la parola P. Alfonso. "Solitamente, egli disse, quando si parla di fedeltà creativa al carisma camilliano ci si riferisce alle modalità che il ministero è chiamato ad assumere per rispondere ai nuovi bisogni della gente. Questa tendenza non rischia di ridurre l'influenza del carisma solo ad un aspetto della vita del religioso camilliano, cioè alla sua attività ministeriale, come se esso non fosse chiamato a incidere sul resto della sua persona?"

Seguì un momento di silenzio. "La tua è una domanda opportuna e impegnativa, intervenne P. Girolamo, perché mette in luce un pericolo in cui si può facilmente incorrere, dando più importanza al *fare* che all'*essere*. La letteratura su questo aspetto del carisma è piuttosto limitata", egli aggiunse. "È povera, sì, ma non assente", intervenne P. Cristiano. "Ho, infatti, avuto modo di leggere alcuni articoli significativi in cui viene messo a fuoco ciò di cui ha parlato padre Alfonso. In essi viene sottolineato con forza che, prima che nelle opere

e nei servizi, la forza del carisma camilliano deve brillare in una autentica gioiosa esperienza del Cristo misericordioso, tradotta in una novità di vita, in cui vengano riprodotti i tratti caratteristici del divino samaritano, medico delle anime e dei corpi, mediati dall'esempio e dagli insegnamenti del Fondatore e dei religiosi che hanno saputo imitarlo con maggiore perfezione.

Ne deriva che gli effetti del carisma sul religioso camilliano si riversa su tutta la persona?" chiese Beatrice che aggiunse: "Potrebbe chiarire questo concetto con alcuni esempi.?" "Volentieri", rispose P. Cristiano, disponendosi a fare un elenco:

- il carisma coopera alla formazione dell'identità del camilliano, presentando l'immagine ideale cui egli è chiamato a conformarsi. Infatti, riconoscendo, accettando e integrando il carisma, il camilliano opera una ulteriore unificazione del proprio essere. L'auto-immagine, che ha formato piano piano durante la sua vita, mettendo insieme più o meno armoniosamente i diversi "pezzi di sé", riceve una nuova colorazione dal carisma, questo modo particolare e specifico di attuare la sequela di Cristo nella scelta della radicalità della vita cristiana⁵.
- Favorisce l'armonizzazione tra l'identità personale e l'identità di persona consacrata, per cui vivendo da camilliano, il religioso si realizza anche come uomo.
- Indica la meta cui deve tendere la sua maturazione umana e spirituale, cioè la totale dedizione a Dio, servito nella persona degli ammalati e nella promozione della salute.
- Imprime una particolare colorazione e finalità alla pratica dei consigli evangelici.
- Mostra come deve essere vissuta la relazione con il Signore, sia nella preghiera come nell'esercizio dell'apostolato.
- Infonde alla vita fraterna in comunità una particolare tonalità, sviluppando un felice senso di appartenenza e infondendo la gioiosa consapevolezza di appartenere ad un gruppo di persone unite dallo stesso ideale.
- Aiuta a discernere i modi più adatti di praticare l'ascesi e di organizzare la vita e il lavoro.

Il gruppo ascoltava attento l'esposizione di P. Cristiano, il quale terminò dicendo: "È a

partire dall'esperienza gioiosa – e sottolineò esperienza gioiosa – del carisma della carità misericordiosa, ricevuto da Dio, che Camillo e la prima comunità camilliana organizzarono la propria vita e misero progressivamente a punto il ministero le cui linee essenziali possono essere così sintetizzate⁶:

- Il malato è messo al centro dell'attenzione; è nel servizio al malato che la spiritualità del camilliano – cioè la sua vita nello spirito - trova il suo fondamento ed è da questo servizio che trae vitalità e sviluppo, come afferma il n. 13 dell'attuale Costituzione, dove si legge: nella "presenza di Cristo nei malati e in chi presta loro servizio in suo nome, noi troviamo la fonte della nostra spiritualità". Il malato va servito nella globalità dei suoi bisogni e impegna indistintamente tutti, padri e fratelli, nella totalità del servizio, anche se con ruoli diversi.
- Luoghi dove esercitare il ministero camilliano sono innanzitutto l'ospedale e, poi, le case private e le prigioni. La comunità, però, è aperta a tutte le necessità dei malati e i religiosi, in forza del IV voto, sono pronti a sacrificare la propria vita per chi soffre.
- Siccome il servizio al malato 'ricerca uomini perfetti per fare la volontà di Dio e per arrivare alla perfezione, et santità', i religiosi sono impegnati a rendersi idonei a tale servizio attraverso l'osservanza dei voti, con particolare attenzione alla povertà, una vita intensa di preghiera e una sana pratica ascetica. Il tutto vissuto in una comunità fraterna".

Dopo questa interessante intervento di P. Cristiano, il quale evidentemente si era preparato con scrupolo all'incontro, P. Girolamo disse con aria soddisfatta: "Abbiamo elaborato delle buone premesse per la nostra discussione, per cui ora possiamo parlare di fedeltà creativa al carisma partendo dalla piattaforma costruita da San Camillo e dai suoi primi compagni.

Prese immediatamente la parola Fratello Ireneo, richiamando l'attenzione sul servizio corporale dei malati e domandandosi in che misura l'Ordine sia rimasto fedele a questo aspetto, ritenuto indispensabile da San Camillo. "Sappiamo, egli disse, quanto il nostro Fondatore fosse esigente su questo punto. Egli puntava alla salvezza dei malati, passando però attra-

verso il servizio corporale, imitando in questo il Signore Gesù. Come afferma Bruno Maggioni, per riorientare l'uomo nel suo rapporto con Dio, 'Gesù è passato attraverso il corpo, ha guarito, ma non si è limitato ad aiutare i corpi, ha liberato l'uomo dal peccato e non solo dalla malattia, dalla solitudine e dal non senso e non solo dal bisogno'. Egli sapeva che nella domanda di salute che gli veniva rivolta da molti malati era implicita anche una domanda di salvezza"⁷.

"Questo è un *punctum dolens* della storia camilliana", disse p. Elpidio. "Già dalla fine del '600 si nota un attenuarsi del servizio corporale a favore di quello spirituale. Nel '700, con la riduzione dei compiti dei Fratelli ai servizi di casa e/o di sacrestia, questa dimensione del carisma camilliano scomparve quasi completamente, eccetto nei periodi di pestilenze, durante i quali lo spirito camilliano riemergeva in tutto il suo vigore. Questa situazione è durata fino alla riforma operata da P. Camillo Bresciani, alla metà dell'800, riforma che contemplava la rivalorizzazione della figura del Fratello e l'ospedale come luogo principale per la realizzazione del ministero. Secondo il progetto riformatore del Bresciani si accettava il servizio negli ospedali a condizione che potessero partecipare padri e fratelli, questi ultimi per il servizio corporale. Verso la fine dell'800, quando il governo massonico impediva ai Fratelli di lavorare negli ospedali pubblici, "la Consulta si pose la domanda: che deve dirsi degli ospedali degli uomini o misti che abbiamo e che ci venissero offerti senza il pieno esercizio del duplice ministero? La risposta accetterà la situazione imposta dalle leggi civili come provvisoria ed eccezionale. Era una provvisorietà determinante e storica, accettata fino ad oggi"⁸. Non va dimenticato, aggiunse Fr. Ireneo, che il servizio corporale venne mantenuto vivo dai Fratelli, nell'assistenza ai malati a domicilio, tradizione durata fino a pochi anni fa.

Tutti assentirono, poi P. Girolamo riprese il tema. "La situazione storica che ha portato ad impedire ai Fratelli l'accesso agli ospedali" è stata l'occasione che ha fatto nascere le cosiddette *Opere nostre*. Sappiamo che fino all'inizio del 900, nel nostro Ordine era proibito costruire e gestire opere assistenziali proprie. Tale divieto corrispondeva ad una esplicita volontà di San Camillo. Alla fine del secolo XIX,

prima a Lione e, poi, a Cremona sorsero due istituzioni socio-sanitarie. A determinare tale iniziativa in Italia è stata proprio l'impossibilità dei fratelli di esercitare il loro ministero negli ospedali pubblici a causa di una proibizione governativa. Un motivo circostanziale ha aperto una nuova finestra nell'edificio della pratica del carisma. Una nuova *ala* per stare all'immagine usata precedentemente.

Nel capitolo generale del 1910 venne posta la domanda: queste opere corrispondono veramente al carisma camilliano? Dopo un'accesa discussione si arrivò ad una risposta positiva in cui si dichiaravano opportune tali "case di salute", dove si poteva esercitare pienamente il nostro ministero. Con buono spirito di *discernimento* l'allora superiore generale P. Vido vi scorre un segno dei tempi con queste parole: "Dopo aver bene esaminato i nuovi ministeri, diciamo ancora una volta: noi possiamo certamente affrontare nuove strade, purché non siano abbandonate le antiche. Per cui i nuovi ministeri devono essere aggiunti agli antichi, in modo che il nostro Istituto venga maggiormente esteso e non cambiato".⁹ Nelle affermazioni di P. Vido è presente il pensiero espresso alcuni decenni prima da P. Artini: "Da San Camillo potremo e dovremo dedurre la carità, ma i mezzi per esercitarla nelle circostanze nostre converrebbe che li apprendessimo dal particolare spirito che il Signore potrebbe voler infondere nei nostri cuori per sovvenire ai bisogni presenti".¹⁰

Mentre P. Girolamo si concedeva un sorso d'acqua, intervenne Antonio, un medico che operava in una delle Istituzioni dell'Ordine. "Tiene ancora la fedeltà creativa che ha portato al sorgere di quelle che voi chiamate *Opere nostre*"? Pongo questa domanda constatando la quasi totale scomparsa dei religiosi fratelli operanti nelle Istituzioni sanitarie e sociosanitarie camilliane e prendendo atto dei grandi cambiamenti avvenuti in queste ultime decadi nel mondo della sanità". L'intervento del medico attirò l'attenzione soprattutto di P. Elpidio, il quale rispose che tale creatività poteva, e anche doveva, continuare pure oggi, evidentemente in modo diverso "Come?", chiese incuriosita Beatrice. "Attraverso la collaborazione dei laici" rispose senza esitazione e con un sorriso P. Elpidio. "La storia antica e moderna dell'Ordine, continuò, testimonia che si è fatto

poco, troppo poco per infondere nei collaboratori laici lo spirito di San Camillo, in modo da rendere le nostre Istituzioni strumenti di evangelizzazione e veicoli dell'amore misericordioso del Signore. Se questo non avverrà le *ali* costituite dalle *Opere nostre* si staccheranno sempre più dalle *radici*, *neutralizzando* così il carisma". "Si tratta certamente di una grande sfida per voi", commentò il medico. "Ma, domandò, qual è l'opinione che circola negli altri ambienti della vita consacrata?" Il gruppo si rivolse al ben documentato P. Elpidio, il quale non si fece attendere. "Vari sono i punti di vista presenti nella letteratura religiosa di questi ultimi decenni. Per ci mi limito a fare qualche riferimento. Un autore ha scritto: 'È impressione condivisa (forse anche un dato comprovato) che molte delle nostre presenze esprimono il carisma con minore immediatezza e vivacità non solo in paragone con il tempo dei fondatori, ma anche con quello più recente quando il valore religioso aveva rilevanza nella società o quando i servizi dei religiosi e religiose avevano una funzione sociale evidente. Alcune esigenze a cui rispondevano diversi servizi di carità appaiono oggi meno pressanti o vengono assolte con professionalità e correttezza da altri soggetti. La mentalità comune non collega facilmente tali servizi al messaggio che noi intendiamo dare. Il nostro lavoro dunque non rivela immediatamente il senso della vocazione consacrata'¹¹. Questa opinione è condivisa da molte persone autorevoli nel mondo della vita consacrata, le quali fanno notare che le Istituzioni sanitarie e socio-sanitarie di ispirazione cristiana faticano a far emergere le motivazioni che sono la loro ragione d'essere. È, infatti, un fenomeno assai diffuso che la gente apprezzi i servizi offerti dalla Chiesa senza coglierne però la radice da cui promanano".

Dopo aver ascoltato P. Elpidio, P. Alfonso disse: "Sfogliando i documenti riguardanti le Istituzioni sanitarie ho notato che i vescovi e i religiosi si esprimono con accenti diversi. I primi sembrano orientati decisamente a mantenerle mentre i religiosi si mostrano piuttosto critici. Ne è prova il recente messaggio – molto bello – dei vescovi lombardi¹².

L'intervento immediato di Beatrice impedì di soffermarsi sull'argomento: "queste *Opere* vanno tenute o alienate?" domandò. L'interrogativo suscitò interesse e, insieme, disagio. P.

Girolamo rispose con una saggia osservazione a questa domanda condivisa da molti religiosi. "Fare una scelta tra le due alternative da lei indicate – tenere o alienare – certamente non ha senso, mancandoci tutti gli elementi per poterci esprimerci con serietà su questo argomento". E dopo una pausa: "Una cosa, però, su cui mi sembra che sia necessario dover insistere è il *discernimento*, da intendersi come un processo spirituale con il quale una comunità, attraverso scambi di vedute, fatti in un ambiente di fede e di preghiera, avverte la presenza attiva di Dio e la sua azione, prende coscienza di ciò che conviene fare e del come farlo perché il proprio agire sia costantemente guidato dallo Spirito e così faccia "sempre ciò che piace al Padre". Padre Alfonso non poté trattenersi dal brontolare: "Non mi sembra che questo tipo di discernimento avvenga nei nostri raduni comunitari e nelle assemblee provinciali dove si trattano questi argomenti. Ciò che prevale nelle discussioni è la dimensione organizzativa e economica delle istituzioni, il desiderio di non perdere il prestigio sociale costituito da queste opere, in altre parole la *libido possidendi*. Quasi mai, che dico, mai si mette a tema la dimensione pastorale delle Opere, la formazione del personale dal punto di vista spirituale. La Carta d'identità delle nostre Opere giace tranquilla negli armadi, senza mai essere utilizzata per valutare il clima delle nostre Istituzioni".

P. Girolamo non si fermò a rispondere a questo sfogo che fece allargare gli occhi ai due laici, ma continuò dicendo: "Il giusto discernimento consentirebbe di affrontare il tema delle Opere nostre con maggiore saggezza:

- riconoscendo il valore che esse hanno avuto nella loro ormai lunga storia. Infatti, oltre che garantire un buon servizio ai malati esse hanno consentito alla Provincia di poter sovvenzionare i seminari e di promuovere l'espansione missionaria.
- sapendo distinguere opera da opera. Le residenze per anziani e le Opere sociali sorte più tardi rispondono al dettato della Costituzione che invita a volgersi verso il prossimo maggiormente bisognoso di aiuto (Cfr. Costituzione n. 51: "Il nostro Ordine dedica di preferenza le proprie attività agli infermi più poveri e abbandonati"). Inoltre, recentemente alcune nostre Istituzioni non hanno mancato di aprire le porte alle Cure

palliative, in linea con il n. 49 della Costituzione e a categorie estreme di pazienti. Tutte *ali* che traggono alimento dall'originario carisma camilliano.

- non dimenticando, infine, il prezioso lavoro compiuto con dedizione nelle Opere nostre da tanti nostri religiosi, soprattutto fratelli, che hanno consumato tanti anni della loro vita servendo con amore e competenza i malati.

Dopo questa esposizione, P. Girolamo concluse: "Vari motivi di ordine socio-politico e religioso indurranno, com'è già avvenuto, ad alienare alcune Opere. Ciò che, però, è necessario è imprimere a quelle che continueranno ad esistere lo spirito di cui parla il Card. C. M. Martini: 'La carità della Chiesa, egli ha scritto, deve mostrare qualcosa di unico, di originale, di irriducibile a tutte le opere di carità, qualcosa che è al di là, il mistero, qualcosa che non è contenuto negli sforzi dei programmi della società civile. E proprio perché viene dal mistero e custodisce la differenza, è in grado di conferire ai programmi umani la direzione, l'orizzonte, la riserva di energie, la contestazione critica, là dove è necessaria". Se le opere di carità non sono evangelizzate, cioè non sono rese autentiche dalla fede, vi è il rischio di avere una 'Chiesa affaccendata' socialmente che tende a diventare nel mondo della salute 'una figura ora parallela, ora concorrente, ora connivente con altre forze'¹³.

"Sarà possibile raggiungere simili traguardi? si domandò il medico, non ottenendo però risposta.

Dopo una pausa, il gruppo si riunì nuovamente. P. Girolamo suggerì che forse era opportuno esplorare altre aree in cui il carisma aveva aggiunto ali nuove, sempre legate alle radici.

Prese la parola P. Alfonso che illustrò la maturazione del carisma nel ministero dell'animazione e della formazione. "Nel primo decennio di vita dell'Istituto, egli disse, il nostro Fondatore era convinto che bastava l'amore per far del bene ai malati, ed era dubbioso se l'Ordine dovesse o no abbracciare anche gli studi di filosofia e teologia. Aveva, infatti, paura che "ingolfandosi i nostri in queste cose non venissero col tempo raffreddarsi nell'amor dei poveri e dell'istituto". Ma nel 1594, come ci

racconta il suo primo biografo Sanzio Cicatelli, Camillo ebbe una nuova ispirazione da Dio. Egli comprese i vantaggi che potrebbero avere gli studi per il ministro degli infermi, tra cui la maggiore capacità di venire in aiuto ai malati abitati da dubbi sulla fede. Quanto più saranno dotti saranno i nostri religiosi, tanto più conosceranno la perla che hanno tra le mani e tanto più si impegneranno nella promozione del ministero. Veramente, l'amore cerca la scienza e la tecnica per meglio servire, non per brillare ma per illuminare.

La conversione del Fondatore, tuttavia, non è stata sufficiente per creare nell'Istituto una tradizione favorevole a quella formazione necessaria per poter dare un apporto efficace alla cultura dell'ambiente sanitario. Lungo i secoli non sono mancate lodevoli iniziative in questa area, soprattutto nel secolo scorso. Bisogna arrivare al periodo postconciliare per assistere al maturare della convinzione secondo la quale i religiosi camilliani sono chiamati ad abbinare alla necessaria e insostituibile prossimità al malato, l'evangelizzazione della cultura del mondo della salute, attraverso l'animazione e la formazione del personale, che opera professionalmente o volontariamente, nelle istituzioni sanitarie e socio-sanitarie, attraverso la ricerca e l'insegnamento delle discipline legate direttamente o indirettamente alla salute, alla pastorale sanitaria, all'etica e alla bioetica. Sono sbocciati, così, numerosi progetti formativi e di animazione: corsi, conferenze, convegni e Istituti formativi. Che questa attività esprima legittimamente il carisma è confermato dalla Costituzione, in particolare dalle Disposizioni generali. Un ulteriore incoraggiamento lo troviamo nel Sinodo sulla vita consacrata (1994). Da quella assemblea è stato richiesto ai religiosi d'impegnarsi, senza abbandonare gli apostolati tradizionali, nell'evangelizzazione della "cultura della società intera", ricercando "metodi di proclamazione del Vangelo adeguati alle necessità delle diverse professioni (nella politica, nell'industria, nelle comunicazioni sociali, nell'educazione, nel diritto, nell'ecologia ecc.). Tra i numerosi areopagi, cioè luoghi da cui annunciare il messaggio evangelico, menzionati nelle proposizioni sinodali vi è anche il mondo della sofferenza e della salute: "Tenendo conto delle grandi trasformazioni culturali del nostro tempo (le persone consacrate) avvertano l'urgenza d'intervenire



nei settori dell'umanizzazione e della bioetica. S'impegnino per il rispetto, la promozione e la difesa della dignità e sacralità della persona e della vita umana, dal concepimento al termine naturale, in piena conformità all'insegnamento morale della Chiesa, promovendo anche Centri di formazione sanitaria e di pastorale specializzata" (n. 83). Da parte sua, Giovanni Paolo II, così si è espresso, rivolgendosi ai capitolari camilliani nel 1995: "Vi esorto ad abbinare sempre all'insostituibile prossimità verso il malato l'evangelizzazione della cultura sanitaria, per testimoniare la visione evangelica del vivere, del soffrire e del morire. È questo un fondamentale compito che dev'essere attuato dagli Istituti di formazione delle vostre Famiglie religiose...". Va ricordata, infine, una mozione del Capitolo generale del 1995 che invita "a sviluppare il *Camillianum* e i Centri di pastorale e di umanizzazione, come contributi ad una cultura della vita e della salute ispirati al Vangelo"¹⁴

"L'ala dell'animazione, fece notare P. Alfonso, aiuta a volgere lo sguardo all'assistenza spirituale negli ospedali e nelle case di riposo, che ha costituito e continua ancora ad essere il ministero più praticato nella nostra Provincia. In questo settore, infatti - che purtroppo si sta restringendo per la riduzione numerica dei

religiosi - la fedeltà creativa al carisma si è manifestata soprattutto nell'ampliare il raggio del ministero, abbinando all'accompagnamento dei malati la formazione del personale: pensiamo all'insegnamento dell'etica e all'assistenza alle associazioni infermieristiche e ai gruppi di volontari... Questa apertura, che ha richiesto formazione, aggiornamento, ha fatto fatica ad imporsi, incontrando resistenze e generato conflitti, come appare da una lettera di un Superiore generale alla provincia Lombardo-Veneta negli anni 90.

Resta da dire una parola sulle parrocchie e rettorie. Discussioni si sono verificate anche a riguardo ad esse, tradizionalmente considerate estranee al fine dell'Ordine. I toni però sono sempre stati moderati, soprattutto perché il numero di tali istituzioni è rimasto esiguo. In un incontro organizzato dal Segretariato per il ministero il 10-11 novembre 2008, ha avuto luogo una interessante riflessione sui "Nuovi orizzonti della pastorale parrocchiale". Al termine del convegno, il gruppo dei partecipanti ha inviato un messaggio ai confratelli, in cui tra l'altro si afferma: "Chiediamo che l'esercizio del ministero parrocchiale non venga considerato un'attività marginale in riferimento al carisma dell'Ordine, ma invece un'espressione di esso, a patto che si sappia dare alle parrocchie a noi offerte una chiara identità camilliana che ritenga come prioritario l'impegno verso i malati e i bisognosi. Desideriamo mettere in luce che le parrocchie camilliane danno la possibilità di esercitare aspetti del carisma camilliano che non potrebbero essere praticati nelle cappellanie degli ospedali, quali ad esempio l'assistenza dei malati a domicilio, la formazione del laicato in genere e dei volontari dei malati in particolare, la Famiglia camilliana laica, la promozione vocazionale"¹⁵.

Il tempo trascorreva rapidamente, per cui P. Girolamo si rivolse al gruppo con queste parole: "Dallo sguardo panoramico che abbiamo rivolto alla storia passata e recente, egli disse, appare lo sforzo della nostra Provincia di lasciarsi guidare dallo Spirito per rimanere fedele creativamente al carisma ricevuto e trasmesso da San Camillo in contesti soggetti a grandi trasformazioni. Le pennellate che abbiamo tracciato mettono in evidenza luci e ombre, slanci e rallentamenti". Intervenne P. Elpidio con una puntualizzazione sul tema appena trattato.

“Se essere fedeli creativamente al carisma, egli disse, significa porre attenzione ai segni dei tempi o, in altre parole, salire sul treno lanciato verso orizzonti nuovi, mi piace indicare alcune scelte, non ricordate prima, in cui la fedeltà al carisma si è coniugata alla creatività. Mi riferisco innanzitutto all’apertura alle missioni in Oriente: un’ala che ha permesso all’Ordine, soprattutto per merito della nostra Provincia, di raggiungere orizzonti nuovi, dilatando la presenza camilliana nel mondo. E, poi, alla nascita della Famiglia camilliana laica, un fenomeno che per essere giustamente apprezzato va osservato ben oltre i confini della nostra Provincia. Il mio intervento non sarebbe completo se non esprimessi il mio rammarico per il poco seguito che ha avuto l’esperienza caritativa di Fr. Ettore Boschini. Con le sue iniziative di carità verso gli ultimi ha dato una risposta mirabile al dettato del Capitolo generale del 1989, centrato sul tema ‘Verso i poveri e il Terzo Mondo’.

Dopo questo intervento, P. Girolamo pose una domanda che da tempo gli occupava la mente: “E ora, nel tempo in cui Dio ci chiama a vivere e operare, come mantenerci fedeli al carisma coniugando fedeltà e creatività? Le risposte a questo interrogativo non si fecero attendere. “Io credo”, intervenne P. Elpidio, che non manchi nel cuore dei religiosi la voglia di ...uscire, ma essa è trattenuta da tanti fattori contrari”.

“A mio parere”, continuò, “la situazione in cui ci troviamo è ben illustrata dalla metafora della prima e seconda navigazione, già utilizzata nella nostra letteratura¹⁶. Nel linguaggio marinaresco si chiama prima navigazione quella che si fa con l’aiuto dei venti a vele spiegate. Seconda navigazione è quella che si deve intraprendere quando cadono i venti; la nave rimane immobilizzata dalla bonaccia e, per uscirne, occorre mettere mano ai remi. Probabilmente noi ci troviamo nella seconda navigazione. Non ci sono più i venti che nel passato hanno portato all’apertura delle missioni – grandi ali ben unite al carisma, che hanno fatto *volare* la Provincia aprendola a ministeri che interpretavano con maggiore efficacia lo spirito del Fondatore; i venti che hanno fatto fiorire i seminari garantendo continuità e sguardo speranzoso verso l’avvenire, i venti...”. L’impeto di P. Alfonso venne interrotto da P. Elpidio che proseguì: “Sì, potremmo forse

dire che è diminuita la *passione* per la promozione del Regno nel mondo della salute, con il pericolo che la passione per il Regno venga sostituita da *passioni tristi*, come le chiamano alcuni psichiatri, indicando la chiusura sui propri piccoli interessi. “Quali sono le cause di questo fenomeno allarmante”, chiese il medico. “Negli scritti sull’attuale vita consacrata vengono messe in rilievo le seguenti: l’appannarsi dell’identità carismatica, l’affievolirsi del senso di appartenenza, le interpretazioni e l’osservanza a volte inadeguate dei voti, le tendenze individualistiche nel gestire la propria vita con ricadute deleterie sulla fraternità e sull’esercizio del ministero, non raramente diminuito nella sua efficacia dalla routine e dalla resistenza alla formazione permanente. Si tratta di limiti presenti anche nel passato, ma che nell’attuale contesto si sono accentuati. A questi fattori bisogna aggiungere la riduzione numerica e l’invecchiamento dei religiosi. La mancanza di vocazioni attenua o elimina la spinta verso il futuro, necessaria per mantenere la speranza.

“È esagerato affermare, commentò Fr. Ireneo, che questi fattori possono causare torpore¹⁷ e soprattutto indebolimento della *capacità di aspirare* di cui parla un autore¹⁸. Secondo gli antropologi, infatti, le aspirazioni si collocano tra i meccanismi della pro-tensione, ovvero della tensione a trascendere lo stato di cose presenti, e quelli dell’aspettazione, ovvero l’anticipazione nell’immaginazione di futuri possibili e desiderabili. Si tratta di una capacità umana fondamentale e al contempo di un’attitudine definita e nutrita dalla cultura che caratterizza una comunità. Tra i fattori che possono contribuire a spegnere le aspirazioni vanno annoverati: la scarsa attenzione prestata alla formazione permanente in tutte le sue dimensioni, da quella intellettuale a quella affettiva, da quella sociale a quella spirituale; il modo inadeguato di vivere l’età avanzata; il senso d’impotenza che, spesso, può portare a svalutare ciò che viene progettato per favorire la crescita”.

Appigliandosi alle ultime parole di Fr. Ireneo, P. Girolamo disse: “Gli ultimi interventi colgono appropriatamente aspetti della realtà, però ignorano il positivo presente nella Chiesa, nella Provincia e nelle nostre comunità. E tra il positivo vorrei indicare tutti i documenti e le proposte che vengono elaborati a vari livelli”.

Le parole di P. Girolamo fecero sbocciare un sorriso appena trattenuto in P. Elpidio il quale disse: “È vero, mai come in questi ultimi anni le comunità sono state invase da libri e documenti di indubbio valore. Pur ammirandone la ricchezza, sono piuttosto scettico sulla loro efficacia. Mi vien da pensare che, se vengono letti, i loro contenuti scorrano come l’acqua piovana sui tetti...”. “Pur non essendo così pessimista”, intervenne P. Alfonso, “sono dell’opinione che occorra trovare delle modalità più concrete per tradurre nella pratica quanto viene suggerito dai documenti”.

“Hai delle proposte?” chiese Fr. Ireneo. “Io non ho dubbi nel ritenere, egli rispose, che la fucina che può favorire l’appropriazione dei contenuti proposti, produrre novità di comportamenti, mantenere creativamente la fedeltà al carisma sia la comunità. Non è una scoperta la mia, lo so. Ciò che io voglio sottolineare, però, è l’importanza dell’animazione comunitaria. È in questo ambito che, per fare un esempio, il *Piano triennale* deve essere non solo letto ma anche discusso e, soprattutto, reso *operativo*. Dovrebbe avvenire nella comunità ciò che accadeva quando Giovanni Battista o Gesù o Pietro parlavano alla folla: al termine dei loro discorsi la gente chiedeva: ‘Cosa dobbiamo fare?’ Cosa *dobbiamo fare* – individualmente e comunitariamente - per mettere in pratica quanto è previsto dal Piano triennale in cui si riflettono vangelo e costituzione? E dalla risposta a questo o questi interrogativi che può essere mantenuto vivo quel processo di conversione necessario per creare *otri nuovi* capaci di contenere il *vino nuovo* del nostro carisma, in cui si riflette la parola e l’esempio di Gesù¹⁹. È da questa risposta che possono sbocciare iniziative, misurate sulle capacità individuali e comunitarie, in cui si manifesta fedeltà creativa al carisma, ‘imboccando carreggiate più credibili’, come predicava mons. Tonino Bello, negli ambiti della comunità, della parrocchia e della diocesi”. Dopo una breve pausa, continuò: “Non pensate che questo coinvolgimento nell’attuazione del carisma contribuirebbe a costruire quella fraternità di cui si parla tanto nei documenti senza indicare i mezzi per raggiungerla e a intensificare la vita di relazione con il Signore?”

“Da quanto dici, intervenne, Fr. Ireneo, deriva la responsabilità dei superiori chiamati ad

essere animatori efficaci”. “Certamente. Essi, a loro volta però devono essere animati”, aggiunse P. Alfonso, in modo da svolgere la loro missione con amore e competenza, evitando possibilmente, e lo disse con tono umoristico, di essere come quel pastore che a furia di far correre il gregge, fa morire tutte le pecore in un sol giorno, e stando attenti a non spezzare il recipiente a furia di grattare la ruggine (S. Benedetto)”. Tutti sorrisero.

Quando con uno sguardo P. Girolamo intendeva terminare, P. Elpidio prese ancora una volta la parola: “Vi è la consapevolezza – a volte acuta, spesso vaga – che una determinata modalità di vivere la vita consacrata stia esaurendosi, ma non si ha ancora una visione chiara delle mutazioni a cui essa dovrà o potrà andare soggetta. Questa affermazione di un autorevole esperto mi pone degli interrogativi su quanto abbiamo condiviso fino ad ora”.

Con un po’ d’insofferenza, P. Alfonso rispose: “Quello che ci è chiesto è di vivere con il massimo impegno là dove siamo e come siamo, regolando la nostra vita non sul minimo sufficiente, puntando invece verso l’alto, in avanti, lontano, evitando l’opportunismo e la de-responsabilità, atteggiamenti che portano alla rassegnazione e al grigiore”. “Caspita”, stava per esclamare P. Girolamo, che però si trattenne e, dopo essersi scusato con i due laici, lasciati un po’ in disparte”, “come al solito”, mormorò Fr. Ireneo, concluse con il seguente aneddoto:

“C’era una volta, sulla piazza di una città, un sapiente che rispondeva alle più disparate domande. Un giorno, ai curiosi che stavano ad ascoltare, si mescolò un pastore sceso dai monti con l’intenzione di svergognare in pubblico il ‘cantastorie’. Il pastore, preso in pugno un uccellino, lo nascose e, presentandosi al saggio, disse: ‘In questo pugno tengo un uccellino: sai dirmi se è vivo oppure morto?’ Se il saggio avesse risposto ‘È vivo!’, egli avrebbe stretto il pugno e ucciso l’uccellino. Se invece avesse detto ‘È morto’, avrebbe aperto il pugno e l’uccellino avrebbe preso il volo. Ma il sapiente, dopo un attimo di riflessione, rispose: ‘L’uccellino che tieni in mano è come tu lo vuoi: se lo vuoi vivo è vivo, se lo vuoi morto è morto!’

Così è della nostra felicità e del nostro destino personale e comunitario. Sono nelle nostre

mani. Molto dipende da circostanze esterne, ma l'essenziale dipende da noi".

Grazie!

Note

1. Le riflessioni elaborate in questo intervento si riferiscono quasi esclusivamente alla Provincia Nord Italiana, in particolare alla ex-Provincia Lombardo-Veneta.

2. Cfr. S. Zamagni, *La situazione socio-culturale e sanitaria attuale e le sfide per la chiesa*, in AA.VV., "La Chiesa italiana nel mondo della salute. Identità e nuovi percorsi". Atti del Convegno nazionale organizzato dall'Ufficio nazionale per la Pastorale della sanità (Fiuggi, 10-12 maggio 2001), p. 27.

3. Cfr. cfr.: Romano A., *Carisma*, in: "Dizionario enciclopedico di spiritualità", Borla, Roma, vol. I, 1975, pp. 422-430; Ciardi F., *I fondatori uomini dello Spirito*, Città Nuova, Roma, 1982.

4. *Evangelica Testificatio*, 11.

5. Cfr. Cencini A., *Amerai il Signore Dio tuo*, EDB, Bologna 1982, pp. 30-32. Secondo il Cencini, il carisma della famiglia religiosa a cui l'individuo appartiene è la rivelazione definitiva del suo io, è quella specifica somiglianza con Dio che sono chiamato ad esprimere. In esso egli ritrova il suo io e la sua vocazione in modo completo e ancor più preciso perché il carisma non è e non può essere indicazione generica d'un modo di vivere o vago richiamo ascetico-spirituale, ma proposta dettagliata e precisa che abbraccia tutti gli aspetti del suo esistere, dandogli un inconfondibile colore. La persona che sceglie un istituto scopre, in realtà, per dono dello Spirito sintonia tra il suo io più profondo e questa specifica sequela del Cristo; è come se una misteriosa attrazione gli facesse riconoscere in quella particolare attrazione del Cristo la sua nuova identità, quell'io che è chiamato ad essere, nascosto con Cristo in Dio (cf Col 3,3) A partire da quel momento il suo impegno di vita è realizzare questa identificazione. Il suo vivere, da un punto di vista psicologico e non solo spirituale, è Cristo (cfr. Fil 1,21), letto in quella particolare prospettiva. La sua identità, dunque, ha ormai un preciso punto di riferimento. Cfr. anche: Alvarez F., *Sequela di Cristo misericordioso oggi*, in Brusco A., Alvarez F. (a cura di), "La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive", Camilliane, Torino 2001, pp. 235-255; Terenghi G. *Spiritualità cristiana e spiritualità della vita consacrata* in Brusco A. e Alvarez F., (a cura di), "La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive", cit, pp. 43-45.

6. Cfr. a questo riguardo Spogli E., *La prima comunità camilliana* in Brusco A. e Alvarez F., "La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive", cit., pp. 153-154.

7. Maggioni B., *Sofferenza – approccio biblico*, in "Dizionario di teologia pastorale sanitaria", Camilliane, Torino 1992, p. 1174.

8. Fedrizzi P., *La Provincia Lombardo-Veneta dei ministri degli infermi nel periodo della soppressione (1866-1874)*, "Vita Nostra" 1(1967), p. 41. Non mancarono però ulteriori discussioni su questo argomento, come si rileva da una lettera di P. A. Bernardi, in cui si condanna l'opinione di quanti sostenevano che non si dovesse accettare la cura spirituale dei malati in quegli ospedali dove non vi erano fratelli a esercitare il ministero corporale" (Cfr. Brusco A., *La provincia Lombardo-Veneta dei Camilliani. 150 anni di vita e di attività*, Gabrielli Editori, Verona, 2012, p. 220.

9. Cfr. Archivio generale dei Ministri degli Infermi, Roma, 1900, f. 94. Lo stesso Capitolo nella revisione delle Costituzioni inserì un articolo che sottolineava il valore di tali opere, considerandole come ottima occasione per assistere corporalmente e spiritualmente gli infermi (Ib., f.94).

10. *Lettera al P. Generale Vido del 20 ottobre 1856*, Archivio provinciale provincia lombardo-veneta, 280/754.

11. Cfr. anche Ferrari G., *La fede senza le opere o... le opere senza la fede? Una riflessione e una provocazione sulla chiusura di certe opere dei religiosi/e* in "Vita consacrata", 2(2016), pp. 101-107.

12. «EGLI HA PRESO LE NOSTRE INFERMITÀ» (Mt 8,17). Messaggio della Conferenza Episcopale Lombarda a tutti i fedeli sull'impegno della comunità cristiana per tutti coloro che hanno bisogno di cura, Milano 2018.

13. C.M. Martini, *Sulle strade di Gerico*, in E. Corradi, "Le ragioni della carità", Paoline, Milano, 1986, p. 89.

14. Linee operative 3.3.3.

15. Messaggio ai Confratelli da parte dei Partecipanti all'incontro dei Parroci/Rettori Camilliani, in "Vita Nostra", 1(2009), p. 79.

16. Cfr. Brusco A., *Vita consacrata nell'Ex-provincia lombardo-veneta. Dalla prima alla seconda navigazione* in "Come Tralci", 4(2015),

17. Sartorio U., *Svegliate il mondo! La "via profetica" della vita consacrata*, in "Vita consacrata" 1(2015), pp. 5.

18. Cfr. Deriu M., *La capacità di aspirare nell'epoca del precariato*, in "Animazione sociale", febbraio 2015, pp. 15.

19. Cfr. A questo riguardo "Vino nuovo ...in otri nuovi, Vangelo/Profezia/Speranza, Atti del Convegno sulla Vita Consacrata, organizzato dal Segretariato per la Formazione a Verona il 29 ottobre 2015, Camilliani.it

Creative fidelity to the camillian charism

February 28, 2018

fr. Angelo Brusco

In addressing the subject that was proposed to me, I chose a literary genre that makes the participation of the listeners more active and as a consequence makes their listening to this paper less burdensome. When entrusting myself to my imagination, it was spontaneous for me to think of a meeting of a group of religious and lay people connected with the Order of Camillians, but without attributing to them special personal characteristics. Through their contributions, I have sought to give expression to the many voices that circulate as regards the subject that was entrusted to me.

The animator of the group, Fr. Girolamo, rapidly introduced the meeting, pointing to the subject that was to be discussed – ‘Creative Faithfulness to the Camillian Charism’. Referring to the methodology of Scholastic teachers, he dwelt for a while on the *explicatio terminorum*, the explanation of terms.

At a lexical level, he said, the first official document of the Church that used the phrase ‘creative faithfulness’, when referring to charisms, was the apostolic exhortation *Vita Consecrata* of John Paul II (n. 37). ‘Creative faithfulness’ translates in a new form the word ‘updating’ which goes back to the middle of the last century. Indeed, this term was coined on 27 June 1949 during the preparatory session of the international congress of the ‘States of Perfection’ that was celebrated in Rome in December 1950. John XXIII and the Second Vatican Council then adopted it. ‘Creative Faithfulness’, therefore, indicates the dynamic

of a charism which is called to express itself in always new forms, ones that are required by socio-cultural, ethical and religious changes, and which makes us think of the Spirit, in a dynamic movement that is always new. This is not only a matter of retrieving the early form of a charism – it is also question of projecting it into the present with an outlook on the future; the continuity of a charism in the discontinuity of historical situations.

After a short pause Fr. Girolamo added: “Like all the other Orders and Congregations, ours is also called, to put it as one sociologist has done, to connect together our *roots* and our *wings*, that is to say to conjoin tradition and innovation harmoniously. In the view of this author, the roots symbolise tradition and the wings refer to innovation and to the making of projects. Roots without wings lead to conservatism and to the maintenance of the status quo; wings without roots lead to utopia, that is to say to no place”¹.

“As regards the term ‘charism’”, he said, looking at the little group, “I believe that special explanations are not required”. “Really”, observed Beatrice, a young woman of the Lay Camillian Family, “I would like to have another look at the meaning of this term because in our meetings there is not always a uniformity of views about this word”.

Fr. Girolamo referred the matter to Fr. Elpidio who did not hesitate to speak and spelt out his words in a careful way: “Theologians”, he said, “agree in seeing a charism as ‘a presence

and gratuitous, free and victorious manifestation of the Holy Spirit, seen as the living principle of unity and at the same time plurality in the concrete and historical existence of the individual and the community, with a view to the building up of the Church, understood as the spiritual communion of the faithful in their diversity of communion’². After this precise but also rather complex statement, Fr. Elpidio went on as follows: “Amongst the charisms by which the Spirit animates and guides the Church, *consecrated life* has a special place. This is a gift of the Lord, directed towards igniting and sustaining in the ecclesial community the fervour of charity and a dynamic towards holiness. The explicit recognition of religious life as a charism occurred only after the Second Vatican Council. The application of the term ‘charism’ to religious life, however, took place in an explicit way only in the literature that followed the Second Vatican Council. Paul VI was the first to speak about this and he did so in the year 1971³.

The *charism of consecrated life* is expressed through very diversified practical forms. Indeed, the ways of embodying the common charism of the evangelical counsels are numerous. This variety of charisms allows a more complete expression of the riches of persons and the action of Jesus Christ as well as a more effective cooperation in the mission of the Church. This is the goal towards which the variety of religious Institutes tend. Their Founders, therefore, were the bearers of a special gift or charism that they then transmitted to their Congregations. This is a gift that was described in the document *Mutuae Relationes* as an “*experience of the Spirit*”, transmitted to their disciples to be lived, safeguarded, deepened and *constantly developed by them, in harmony with the Body of Christ continually in the process of growth*’ (n. 11). The charism of the Founder is a gift that is ‘personal because it *transforms* the person of the Founder, preparing him for a special vocation and mission in the Church that is collective-communitarian because of the fact that it involves a number of people to implement, in a historical sense, the same divine project; and, lastly, that is ecclesial because through the Founder and his community it is offered to the Church for her dynamic edification’.



The charism that Camillus received from God is referred to in the Constitution of the Order of Camillians. In this text it is said that this is a gift that our Institute received from God through the mediation of St. Camillus to bear witness to the world to the ever-present love of God for the sick (Constitution, n. 1). The words of the Constitution appropriately capture what this saint experienced and achieved during the journey of his existence”.

When Fr. Elpidio seemed to have finished what he wanted to say, Fr. Alfonso began to speak. “Usually”, he said, “when one speaks about creative faithfulness to the Camillian charism one refers to the ways to which our ministry is called to respond to the new needs of people. Does this tendency not run the risk of reducing the influence of our charism solely to one aspect of the life of a Camillian religious, that is to say to his ministerial activity, as though it was not called to influence the rest of his person?”

A moment of silence then followed. “Your question is an appropriate and demanding one”,

observed Fr. Girolamo, “because it brings out a danger into which one can easily fall, namely giving more importance to *doing* than to *being*”. “The literature on this aspect of our charism is rather limited”, he went on. “It is indeed poor, but it is not absent”, commented Fr. Cristiano. “Indeed, I have read some important articles in which what Father Alfonso spoke about is focused on. In the articles it is strongly emphasised that before shining forth in works and services, the strength of the Camillian charism must shine forth in an authentic joyous experience of the merciful Christ, translated into a newness of life, in which the characteristic features of the Good Samaritan, the physician of souls and bodies, are reproduced and mediated through the example and the teachings of the Founder and the religious who have imitated him with greatest perfection”.

“Does it follow from this that the effects of the charism on a Camillian religious flow into the whole of his person?”, asked Beatrice, who then also asked: “Could you clarify this concept with some examples?” “Most willingly”, answered Fr. Cristiano, who then prepared to give a list of such examples.

- “The charism cooperates in the formation of the identity of a Camillian religious, presenting the ideal image to which he is called to conform himself. Indeed, in recognising, accepting and integrating the charism, a Camillian achieves a further unification of his own being. This self-image, which he has gradually formed during his life by putting together in a more or less harmonious way the various ‘pieces of himself’, receives a new colouring from the charism, this special and specific way of implementing following Christ in the choice of the radicality of Christian life⁴.
- It fosters the harmonisation of the personal identity of a Camillian religious and his identity as a consecrated person, for in living as a Camillian, a religious also fulfils himself as a man.
- It points to the goal to which his human and spiritual maturation must be directed, that is to say total dedication to God, who is served in the persons of sick people and the promotion of health.
- It impresses a special colouration and purpose to the practice of the evangelical counsels.

- It demonstrates how his relationship with the Lord must be lived, both in prayer and in the exercise of the apostolate.
- It infuses into fraternal life in community a special tonality by developing a happy sense of belonging and by infusing a joyous awareness of belonging to a group of people who are united by the same ideal.
- It helps to discern the most suitable ways for practising asceticism and organising his life and work”.

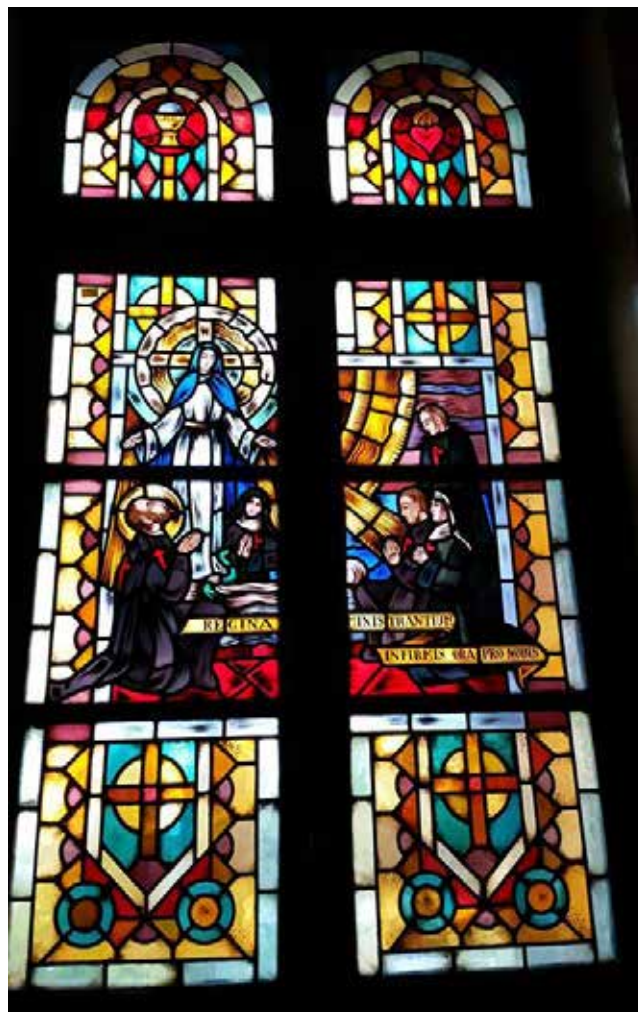
The group listened attentively to this exposition of examples by Fr. Cristiano who ended by saying: “It is starting with the joyous experience – and I stress joyous experience – of the charism of merciful charity that was received from God that Camillus and the first Camillian community organised their own lives and progressively established their ministry, whose essential features can be summarised in the following way⁵:

- The sick person is placed at the centre of attention; it is in service to the sick that the spirituality of a Camillian – that is to say his life in the spirit – finds its foundation, and it is from this service that this spirituality draws vitality and development, as, indeed, number 13 of the current Constitution observes: ‘In this presence of Christ in the sick and in those who serve them in his name, we find the source of our spirituality’. The sick person should be served in the totality of his or her needs and involves everyone, both fathers and brothers, in the totality of service, albeit with different roles.
- The settings where the Camillian ministry should be exercised are above all hospitals and then private homes and prisons. The community, however, is open to all the needs of sick people, and the religious, because of their fourth vow, are ready to sacrifice their own lives for those who suffer.
- Since service to the sick ‘requires perfect men to do the will of God and to reach perfection and holiness’, the religious are involved in making themselves suited to such service through the observance of their vows, with special attention paid to poverty, an intense prayer life and a healthy practice of asceticism. All of this should be lived in a fraternal community”.

After this interesting contribution by Fr. Cristiano, who had evidently prepared himself in a scrupulous way for the meeting, Fr. Girolamo with satisfaction then said: "We have drawn up good premisses for our discussion and so now we can speak about creative faithfulness to our charism starting with the platform built by St. Camillus and his first companions".

Brother Ireneo immediately began to speak. He called the group's attention to corporal service for the sick and asked himself to what extent the Order had remained faithful to this aspect, which, indeed, was held to be indispensable by St. Camillus. "We know", Br. Ireneo said, "how much our Founder was demanding on this point. He aimed at the salvation of the sick, passing, however, by way of corporal service, imitating in this way the Lord Jesus. As Bruno Maggioni observes, in order to redirect man in his relationship with God, 'Jesus passed by way of the body, he healed, but he did not confine himself to helping bodies, he liberated man from sin and not only from illness, from loneliness and from non-meaning and not only from need'. He knew that in the requests for health that were made to him by many sick people a request for salvation was also made"⁶.

"This is a *punctum dolens* of our Camillian history", said Fr. Elpidio. "As early as the end of the sixteenth century one can observe a weakening of corporal service in favour of spiritual service". In the seventeenth century, with the reduction in the tasks of the brothers to services in the house and/or sacristy, this dimension of the Camillian charism disappeared almost completely, except during periods of plague when the Camillian spirit re-emerged in all of its vigour. This situation lasted until the reforms enacted by Fr. Camillo Bresciani in the middle of the nineteenth century, reforms that contemplated a renewed appreciation of the figure of the brothers and of hospitals as principal settings for the practice of the ministry. According to the reformist project of Bresciani, service in a hospital was accepted on the condition that fathers and brothers could take part in it, with these last providing corporal service. Towards the end of the nineteenth century, when the masonic government prevented the brothers from working in public hospitals, 'the General Consulta asked the question: what should be said about the hospitals of men or ones that are



mixed that we have and are offered to us without the full exercise of the dual ministry? The reply will accept the situation as imposed by civil laws as being provisional and exceptional. This has been a determining and historical provisional situation that has been accepted hitherto⁷. It should not be forgotten, added Br. Ireneo, that corporal service was kept alive by the brothers by providing care to sick people in their homes; this was a tradition that lasted until a few years ago.

Everyone agreed and then Fr. Girolamo addressed the subject again: "The historical situation that led brothers to be impeded from access to hospitals" was an opportunity that led to the birth of what are called 'our works'. We know that until the beginning of the twentieth century it was forbidden in our Order to build and manage our own care-providing works. This prohibition corresponded to an explicit wish of St. Camillus. At the end of the nineteenth century, first in Lyons and then in Cremona, two

socio/health-care institutions arose. The cause of this initiative in Italy was specifically the inability of the brothers to exercise their ministry in public hospitals because of the prohibition of the government. A circumstantial reason opened up a new window in the edifice of the practice of our charism. A new 'wing' to use the image that was used previously.

At the General Chapter of 1910 a question was posed: do these works really correspond to the Camillian charism? After a lively discussion, a positive answer was arrived at whereby such 'houses of health', where our ministry could be fully exercised, were declared to be suitable. With a good spirit of *discernment*, the then Superior General, Fr. Vido, perceived in them a sign of the times when he uttered the following words: 'After examining well the new ministries, we say once again: we can certainly address new roads as long as the old roads are not abandoned. For this reason, the new ministries must be added to the old so that our Institute is extended further and not changed'⁸. In these statements of Fr. Vido the thinking is present that had been expressed a few decades earlier by Fr. Artini: 'From St. Camillus we can, and we must, deduce charity, but the means by which it is exercised in our circumstances should be learnt from the special spirit that the Lord may want to infuse in our hearts in order to help with present needs'⁹.

While Fr. Girolamo allowed himself a sip of water, Antonio, a medical doctor who works in one of the institutions of the Order, made his contribution: "Does the creative faithfulness that led to the rise of what you call 'our works' still stand? I ask this question because I have observed the almost total disappearance of religious who are brothers working in Camillian health-care and socio/health-care institutions and I have noted the great changes that have taken place in recent decades in the world of health care". These words of this medical doctor attracted the attention above all else of Fr. Elpidio who answered that such creativity could, and should, continue today, although evidently in a different way. "How?", asked the curious Beatrice. "Through cooperation with lay people", answered Fr. Elpidio, without hesitation and with a smile. "The ancient and modern history of the Order", he went on, "bears witness to the fact that little has been

done, too little, to infuse in our lay co-workers the spirit of St. Camillus so as to make our institutions instruments of evangelisation and channels for the merciful love of the Lord. If this does not take place the *wings* made up of *our works* will become increasingly detached from the *roots*, thereby *neutralising* our charism". "This is certainly a great challenge for you", commented the medical doctor. "But I ask what is the opinion that is held in the world of consecrated life". The group turned to the well documented Fr. Elpidio who did not make its members wait. "There are various points of view in the religious literature of the last few decades. Therefore, I will confine myself to making a few references. One author wrote: 'It is a shared impression (perhaps a proven fact as well) that many of our presences express our charism with less immediacy and vivacity not only compared to the time of our Founder but also to a more recent age when the value of religious life had greater relevance in society and when the services of men and women religious had an evident social function. Some needs to which various services of charity responded appear today to be less pressing or are provided with professionalism and correctness by other kinds of people. The usual mentality does not easily connect such services with the message that we intend to give. Our work, therefore, does not immediately bring out the meaning of the vocation to consecrated life'¹⁰. This opinion is shared by many authoritative people in the world of consecrated life who observe that health-care and socio/health-care institutions of Christian inspiration encounter difficulty in bringing out the motivations that are the reason for their existence. Indeed, a rather widespread phenomenon is for people to appreciate the services offered by the Church without understanding the roots from which they come".

After listening to Fr. Elpidio, Fr. Alfonso observed as follows: "When going through the documents about health-care institutions I noticed that bishops and religious express themselves with different emphases. The first appear to be decidedly directed towards keeping such institutions whereas religious are rather critical. A demonstration of this, which is a very fine one, is the recent message of the bishops of Lombardy"¹¹.

The words that were spoken immediately by Beatrice impeded Fr. Alfonso from dwelling upon the subject: "should these works be kept or should they be transferred to others?", she asked. This question provoked interest but at the same time discomfort. Fr. Girolamo replied to this question with a wise observation that is shared by many religious. "Making a choice between the two alternatives that you have indicated – to keep such institutions or to transfer them to others – certainly does not have sense, given that all the elements by which we could express our views in a serious way on this subject are absent". And after a pause Fr. Girolamo went on: "One thing, however, which it seems to me I should stress is *discernment*, which is to be understood as a spiritual process by which a community through the exchange of views, practised in a context of faith and prayer, perceives the active presence of God and His action and becomes aware of what it is advisable to do and how to do it so that its own activity is constantly guided by the Spirit and thus 'always does what is pleasing to the Lord'". Father Alfonso could not hold back from grumbling: "It does not seem to me that this kind of discernment takes place in our community meetings and in the Provincial assemblies where these subjects are addressed. What prevails in discussions is the organisational and economic dimension of institutions, the wish not to lose the social prestige that has been created by these works, in other words the *libido possidendi*. Almost never, I say never, is the pastoral dimension of works, the formation of personnel from a spiritual point of view, addressed as a subject. The identity card of our works remains quietly in the cupboard, without ever being used to assess the atmosphere of our institutions".

Fr. Girolamo did not stop to answer this outburst which made the two lay people open their eyes in amazement, but, instead, he continued by saying: "The right discernment would allow the subject of our works to be addressed with greater wisdom:

- Recognising the value that they have had during their by now long history. Indeed, in addition to assuring a good service for sick people, these institutions have enabled the Province to subsidise the seminaries and promote missionary expansion.

- Knowing how to make a distinction between works. Old people's homes and the social works that arose later correspond to a dictate of the Constitution which invites us to turn towards our neighbours who are most in need of help (cf. Constitution, n. 51: 'our Order shows a preference for the poorest and the most forsaken of the sick'). In addition, recently some of our institutions have not failed to open their doors to palliative care, in line with n. 49 of the Constitution, and to extreme categories of patients. These are all wings that draw nourishment from the early Camillian charism.
- Not forgetting, lastly, the valuable work done with dedication in our works by very many of our religious, above all brothers, who consumed very many years of their lives serving the sick with love and professional skill".

After these observations, Fr. Girolamo ended by saying: "various reasons of a socio-political and religious kind will lead us, as has already happened, to transfer these works to others. What, however, is needed is to impress on those institutions that continue to exist that spirit that Cardinal C. M. Martini spoke about: 'The charity of the Church', he wrote, 'must demonstrate something that is unique, original, irreducible to all works of charity, something that goes beyond, mystery, something that is not contained in the efforts of the programmes of civil society. And it is precisely because it comes from mystery and preserves a difference, that the charity of the Church is able to confer upon human programmes a horizon, reserves of energy and critical contestation where this is necessary'. If works of charity are not evangelised, that is to say not made authentic by faith, there is the risk of having a 'busy Church' in social terms which tends to become in the world of health care 'a figure that is now parallel, now competitive, now conniving with other forces'¹².

"Will it be possible to attain such objectives?", the medical doctor asked himself, without, however, obtaining a reply.

After a break, the group came together again. Fr. Girolamo suggested that perhaps it was advisable to explore other areas in which the charism had added new wings, but ones always connected to the roots.



Fr. Alfonso spoke and illustrated the maturation of the charism in the ministry of animation and formation. “During the first decade of life of our Institute”, he said, “our Founder was convinced that love was enough to do good for the sick, and he was doubtful whether the Order should or should not also embrace studies in philosophy and theology. Indeed, he was afraid that in ‘embarking our religious in these things, with time they would become cold in their love for the poor and the Institute’. But in 1594, as we are told by his biographer Sanzio Cicatelli, Camillus had a new inspiration from God. He understood the advantages that study could have for a Minister of the Sick, amongst which would be a greater capacity to help sick people who were gripped by doubts about faith. The more our religious would be learned, the more they would know the pearl

that they had in their hands and the more they would commit themselves to the promotion of their ministry. Truly, love looks for science and technology so as to serve in a better way; so as to illuminate and not in order to shine.

The conversion of the Founder, however, was not sufficient to create within the Institute a tradition favourable to that formation that was needed to be able to make an effective contribution to the culture of the health-care context. Down the centuries there has been no absence of praiseworthy initiatives in this field, above all during the last century. One has to come to the period after the Second Vatican Council to witness the maturing of the belief that Camillian religious are called to combine a necessary and irreplaceable proximity to the sick with the evangelisation of the culture of the world of health through the animation and formation of personnel who work professionally or voluntarily in health-care and socio/health-care institutions, as well as through research and the teaching of disciplines directly or indirectly linked to health, to pastoral care in health, to ethics and to bioethics. In this way, numerous projects involving formation and animation bloomed: courses, lectures, conferences, and institutes for formation. The fact that this activity has legitimately expressed our charism is confirmed by our Constitution and in particular by the General Statutes. We can find further encouragement in the *Synod on Consecrated Life* which was held in 1994. That assembly requested religious to involve themselves, without abandoning their traditional apostolates, in the evangelisation of the ‘culture of society as a whole’, looking for ‘methods to proclaim the Gospel that are suited to the needs of the various professions (in politics, in industry, in social communications, in education, in law, in ecology, etc.)’. Amongst the numerous areopaguses – that is to say settings in which to proclaim the evangelical message – mentioned in the recommendations of the synod there is also the world of suffering and health: ‘Taking into account the great cultural transformations of our time, [consecrated people] should perceive the urgent need to intervene in the sectors of humanisation and of bioethics. They should commit themselves to respect for, and the promotion and defence of, the dignity and the sacredness of the person and human life, from

conception until its natural end, in full conformity with the moral teaching of the Church, promoting centres for health-care formation and specialised pastoral care' (n. 83). For his part, John Paul II, when addressing Camillians taking part in their General Chapter of 1995, expressed himself in the following way: 'I exhort you to always combine irreplaceable proximity to the sick with the evangelisation of the culture of health care in order to bear witness to the evangelical vision of living, of suffering and of dying. This is the fundamental task that must be actuated by the institutes for formation of your religious families'. We should also remember, lastly, a motion of the General Chapter of 1995 which invited us to 'develop the *Camillianum* and centres for pastoral care and humanisation as contributions to a culture of life and health inspired by the Gospel'¹³.

"The wing of animation", observed Fr. Alfonso, "helps us to direct our gaze to spiritual assistance in hospitals and nursing homes which has constituted, and still continues to be, the most practised ministry of our Province. Indeed, in this field – which unfortunately is contracting because of the decrease in the number of religious – creative faithfulness to our charism has been expressed above all else in expanding the range of ministry and combining accompanying the sick with the formation of personnel: we may think of the teaching of ethics and assistance for the associations of nurses and groups of volunteers... This openness, which has required formation and updating, encountered difficulty in establishing itself and encountered resistance and generated conflict, as indeed emerges from a letter of Superior General to the Province of Lombardy and Veneto in the 1990s.

Some words remain to be said about the parishes and rectories. Discussions have taken place about them, with them being traditionally seen as extraneous to the purpose of the Order. However, the tones of these discussions has always been moderate, above all because the number of such institutions has remained small. At a meeting organised by the Secretariat for Ministry on 10-11 November 2008, an interesting analysis took place on 'The New Horizons of Parish Pastoral Care'. At the end of this meeting the group of participants sent a message to the members of the Order in which,

inter alia, the following was stated: 'We ask that the exercise of the parish ministry should not be seen as a marginal activity as regards the charism of the Order but, instead, it should be seen as an expression of that charism, on the condition that it is known how to give to the parishes that are offered to us a clear Camillian identity that sees a commitment to the sick and those in need as a priority. We desire to make clear that Camillian parishes provide an opportunity to exercise aspects of the Camillian charism that could not be practised in the chaplaincies of hospitals, such as, for example, caring for people in their homes, the formation of the laity in general and volunteers that help the sick in particular, the Lay Camillian Family, and the promotion of vocations'¹⁴.

Time was passing rapidly and thus Fr. Girolamo addressed the group with the following words: 'From the *tour d'horizon* that we have engaged in as regards our past and recent history", he said, "we have seen the efforts made by our Province to allow itself to be guided by the Spirit in order to remain faithful in a creative way in contexts subjected to great transformations to the charism that was received and transmitted by St. Camillus. The brushstrokes that we have made bring out lights and shadows; strong moves forward and then a slowing down".

Fr. Elpidio then spoke to make a specific point about the subject that had just been addressed: "If being creatively faithful to our charism", he said, "means paying attention to the signs of the times or, in other words, getting on a train that is launched towards new horizons, I would like to point out some choices, which have not yet been referred to, where faithfulness to our charism has been conjoined with creativity. I am referring above all else to the opening of missions in the East – this is a wing that enabled the Order, above all thanks to our Province, to reach new horizons, expanding the presence of the Camillians in the world. And then to the birth of the Lay Camillian Family, a phenomenon that to be rightly appreciated should be observed well beyond the frontiers of our Province. My contribution would not be complete if I did not express my regret about the low level of follow-up to the experience of charity of Br. Ettore Boschini. Through his initiatives of charity for the last he gave an ad-

mirable response to the dictates of the General Chapter of 1989 which was on the subject 'Towards the Poor and the Third World'".

After this contribution, Fr. Girolamo posed a question that had been on his mind for some time: "And now, in this time in which God has called us to live and work, how can we keep ourselves faithful to our charism conjoining faithfulness and creativity?" The answers were not slow in coming. "I believe", said Fr. Elpidio, "that in the hearts of the religious there is no absence of a wish to...go out, but this is held back by very many opposing factors".

"In my view", he continued, "the situation in which we find ourselves is well illustrated by the metaphor of the first and second sailings, a metaphor that has been already used in our literature¹⁵. In seafaring language what is done with the wind using open sails is the first sailing. The second sailing is what must be done when the wind drops; the ship remains immobilised by the calm and to get out of it hands must be set to the oars. Probably we are on the second sailing. There are no longer the winds that in the past led to the opening of missions – great wings well united with our charism that made the Province fly by opening it to ministries that interpreted the spirit of the Founder with greater efficacy; winds that made seminaries flourish by assuring continuity and a hopeful outlook in the future, winds..." The flow of Fr. Alfonso was interrupted by Fr. Elpidio who declared: "Yes, we could perhaps say that *passion* for the promotion of the Kingdom in the world of health and health care has diminished, with the danger that passion for the Kingdom is replaced by *sad passions*, as they are called by psychiatrists when referring to shutting oneself up in one's own little interests". "What are the causes of this alarming phenomenon?", asked the medical doctor. Fr. Elpidio replied: "In the writings on contemporary consecrated life, the following causes are highlighted: the misting up of the charismatic identity; the weakening of a sense of belonging; interpretations and an observance of vows that are at times inadequate; and individualistic tendencies in managing one's own life, with deleterious consequences for fraternity and the exercise of the ministry which is quite often diminished in its effectiveness by routine and resistance to ongoing formation. These

are limitations that were present in the past as well but which in the contemporary context have become accentuated. To these factors we should add the decreased number and ageing of religious. The lack of vocations attenuates or eliminates that push towards the future that is necessary for the maintenance of hope.

"It is exaggerated to affirm", commented Br. Ireneo, "that these factors can cause torpor¹⁶ and above all else a weakening of the capacity to aspire which the author speaks about¹⁷. According to anthropologists, in fact, aspirations are located between the mechanisms of pro-tension, that is to say the movement towards transcending the state of present things, and the mechanisms of expectations, that is to say the anticipation in the imagination of possible and desirable futures. This is a fundamental human capacity and at the same time an aptitude that is defined and nurtured by the culture that characterises a community. Amongst the factors that contribute to the elimination of aspirations we should list: a low level of attention paid to ongoing formation in all of its dimensions, from the intellectual to the affective and from the social to the spiritual; an inadequate way of living advanced age; and a sense of powerlessness that can often lead to devaluing what is planned to foster growth".

Leading on from the last words of Br. Ireneo, Fr. Girolamo said: "The last contributions appropriately grasp aspects of the realities but they ignore the positive that is present in the Church, in the Province and in our communities. And amongst the positive I would like to point to all the documents and the proposals that are produced at various levels".

The words of Fr. Girolamo provoked a barely concealed smile on the face of Fr. Elpidio who then said: "That is true, in recent years as never before our communities have been invaded by books and documents of undoubted value. Although admiring their riches, I am rather sceptical about their efficacy. I am led to think that if they are read their contents flow like rainwater over roofs..." "Although I am not so pessimistic", observed Fr. Alfonso, "I am of the opinion that one has to find more concrete ways of translating what is suggested by the documents into practice".

"Do you have some proposals?", asked Br. Ireneo. "I have no doubts in believing", Fr. Al-

fonso answered, “that the forge that can foster the appropriation of the contents proposed, produce innovations in behaviour and creatively maintain faithfulness to our charism, is the community. This is not my discovery, I know. What I want to emphasise, however, is the importance of community animation. It is in this area that, to give just one example, *the triennial plan* must be not only read but also discussed and, above all, made *operational*. Within a community there should take place what happened when John the Baptist or Jesus or Peter spoke to the multitude: at the end of their talks the people asked: what should we do? What must we *do* – individually and as a community – to put into practice what is envisaged in the triennial plan, in which, indeed, the gospel and our Constitution are reflected? It is from the answer to this or other questions that there can be kept alive that process of conversion that is necessary to create *new wineskins* that are able to contain the *new wine* of our charism, in which are reflected the words and the example of Jesus¹⁸. It is from this answer that new initiatives can bloom that are tailored to individual and community capacities and in which creative faithfulness to the charism is expressed, ‘taking more credible roadways’, as Msgr. Tonino Bello preached, in the fields of the community, the parish and the diocese”. After a short pause Fr. Alfonso went on: “Do you not think that this involvement in the actuation of our charism will contribute to building that fraternity that is very much talked about in the documents, but without pointing to the means by which to achieve it and intensifying the life of relationship with the Lord?”

“From what you say”, observed Br. Ireneo, “comes the responsibility of Superiors who are called to be effective animators”. “Certainly, however they in their turn must be animated”, added Fr. Alfonso, “so as to carry out their mission with love and competence, possibly avoiding”, and he said this in a humorous tone, “being like that shepherd who in his exaggerated drive to correct the flock made all the sheep die in a single day, and by being careful not to break a receptacle when seeking with force to remove the rust (St. Benedict)”. All the members of the group laughed.

When Fr. Girolamo with a look sought to end the meeting, Fr. Elpidio spoke once again: “There is the awareness – which is sometimes acute and often vague – that a specific way of living consecrated life is coming to an end, but one still does not have a clear vision of the changes that consecrated life must, or can, undergo. This statement by an authoritative expert poses questions to me about what we have said to each other so far”.

With an element of intolerance, Fr. Alfonso answered: “What we are asked to do is to live with the greatest commitment where we are and as we are, running our lives not on the basis of a sufficient minimum but, rather, aiming upwards, forwards, a long way ahead, avoiding opportunism and de-responsibility which are attitudes that lead to resignation and dreariness”. “Goodness”, Fr. Girolamo was about to exclaim, but he held himself back and after apologising to the two lay people who had been rather left to one side (“as usual”, murmured Br. Ireneo) he ended with the following anecdote:

‘Once upon a time, in the square of a city, there was a wise man who answered the most varied questions. One day, with the curious people who were listening there was also present a shepherd who had come down from the mountains with the intention of shaming ‘ballad-singers’ in public. The shepherd put a little bird in his fist and after hiding it showed it to the wise man and said: “in this fist I am holding a little bird: can you tell whether it is alive or dead?”. If the wise man had replied “it is alive”, the shepherd would have tightened his grip and killed the little bird. If, on the other hand, he had said “it is dead”, the shepherd would have opened his fist and the little bird would have flown away. But the wise man, after thinking for a little while, answered him: “the little bird that you are holding in your hand is as you would wish it to be: if you want it to be alive, it is alive, if you want it to be dead, it is dead!”

Our personal and community happiness and destiny are like that. They are in our hands. A great deal depends on external circumstance, but what is essential depends on us.

Thank you!”

Note

1. Cf. S. Zamagni, 'La situazione socio-culturale e sanitaria attuale e le sfide per la chiesa', in AA.VV., *La Chiesa italiana nel mondo della salute. Identità e nuovi percorsi*, proceedings of the national conference organised by the National Office for Pastoral Care in Health (Fuggi, 10-12 May 2001), p. 27.
2. Cf. A. Romano, 'Carisma', in: *Dizionario enciclopedico di spiritualità* (Borla, Rome), vol. I, 1975, pp. 422-430; F. Ciardi, *I fondatori uomini dello Spirito* (Città Nuova, Rome, 1982).
3. *Evangelica Testificatio*, n. 11.
4. Cf. A. Cencini, *Amerai il Signore Dio tuo* (EDB, Bologna, 1982), pp. 30-32. In the view of Cencini, the charism of the religious family to which an individual belongs is the definitive revelation of his self; it is that specific likeness to God that he is called to express. In it, he finds his self and his vocation in a complete and even more precise way because the charism is not, and cannot be, a generic indication of a way of living or a vague ascetic-spiritual appeal but, rather, it is a detailed and precise proposal that embraces all the aspects of his existing, giving him an unmistakable colour. The person who chooses an institute discovers, in reality, by a gift of the Holy Spirit, a harmony between his deepest self and this specific following of Christ. It is though a mysterious attraction made him recognise in that particular attraction to Christ his new identity, that self that he is called to be, hidden with Christ in God (cf. Col 3:3). Starting with that moment his life's commitment is to achieve this identification. His living, from a psychological and not only spiritual point of view, is Christ (cf. Phil 1:21), read with a special approach. His identity, therefore, has by now a precise point of reference. Cf. also F. Alvarez, 'Sequela di Cristo misericordioso oggi', in A. Brusco and F. Alvarez (eds.), *La spiritualità camillina. Itinerari e prospettive* (Camilliane, Turin, 2001), pp. 235-255; and G. Terenghi, 'Spiritualità cristiana e spiritualità della vita consacrata', in A. Brusco and F. Alvarez, (eds.), *La spiritualità camillina. Itinerari e prospettive*, pp. 43-45.
5. See on this point E. Spogli, 'La prima comunità camilliana' in A. Brusco and F. Alvarez, *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive*, pp. 153-154.
6. B. Maggioni, 'Sofferenza – approccio biblico', in *Dizionario di teologia pastorale sanitaria* (Camilliane, Turin, 1992), p. 1174.
7. P. Fedrizzi, 'La Provincia Lombardo-Veneta dei ministri degli infermi nel periodo della soppressione (1866-1874)', *Vita Nostra*, 1(1967), p. 41. However, there was

no absence of further discussion about this subject, as is indicated by a letter of Fr. A. Bernardi in which the opinion was condemned of those who argued that spiritual care for the sick should not be accepted in those hospitals where there were no brothers to exercise the corporal ministry (cf. A. Brusco, *La provincia Lombardo-Veneta dei Camilliani. 150 anni di vita e di attività* (Gabrielli Editori, Verona, 2012), p. 220.

8. Cf. the general archives of the Ministers of the Sick, Rome, 1900, fol. 94. The same General Chapter in its revision of the Constitution inserted an article which emphasised the value of such works, seeing them as an excellent opportunity to care for the sick corporally and spiritually (*ibid.*, fol. 94).

9. 'Lettera al P. Generale Vido del 20 ottobre 1856' ('Letter to the Father General Vido of 20 October 1856'), Provincial archives of the Province of Lombardy and Veneto, 280/754.

10. Cf. also G. Ferrari, 'La fede senza le opere o... le opere senza la fede? Una riflessione e una provocazione sulla chiusura di certe opere dei religiosi/e' in *Vita consacrata*, 2(2016), pp. 101-107.

11. «EGLI HA PRESO LE NOSTRE INFERMITÀ» (Mt 8,17). *Messaggio della Conferenza Episcopale Lombarda a tutti i fedeli sull'impegno della comunità cristiana per tutti coloro che hanno bisogno di cura* ('HE TOOK UPON HIMSELF OUR INFIRMITIES' (Mt 8:17). Message of the Bishops' Conference of Lombardy to all the Faithful on the Commitment of the Christian community to all those who Need Care'), Milan, 2018.

12. C.M. Martini, 'Sulle strade di Gerico', in E. Corradi, *Le ragioni della carità* (Paoline, Milan, 1986), p. 89.

13. *Operational Guidelines*, 3.3.3.

14. 'Messaggio ai Confratelli da parte dei Partecipanti all'incontro dei Parroci/Rettori Camilliani', in *Vita Nostra*, 1(2009), p. 79.

15. Cf. A. Brusco, 'Vita consacrata nell'Ex-provincia lombardo-veneta. Dalla prima alla seconda navigazione in *Come Tralci*, 4(2015).

16. U. Sartorio, 'Svegliate il mondo! La "via profetica" della vita consacrata', in *Vita consacrata* 1(2015), p. 5.

17. Cf. M. Deriu, 'La capacità di aspirare nell'epoca del precariato', in *Animazione sociale*, February 2015, p. 15.

18. Cf. on this point see *Vino nuovo...in otri nuovi, Vangelo/Profezia/Speranza* ('New wine...in New Wineskins. Gospel/Prophecy/Hope'), proceedings of the meeting on consecrated life organised by the Secretariat for formation in Verona on 29 October 2015, Camilliani. it

La visione e la missione del Camillian Disaster Service International (CADIS)

p. Sam A. Cuarto

Il *Camillian Disaster Service International* (CADIS) – ora una Fondazione legalmente riconosciuta – che si è sviluppata dall'intuizione originaria dalla *Camillian Task Force* (CTF), si trova di fronte a questa domanda fondamentale: 'Qual è l'attuale situazione/visione di missione che i Camilliani, padri, fratelli e collaboratori laici stanno affrontando'?

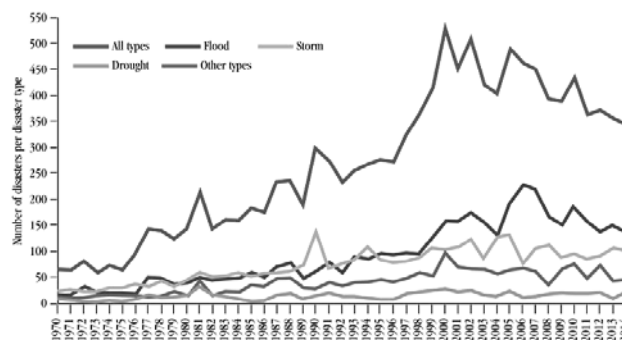
Il *Centro per la Ricerca sull'Epidemiologia dei Disastri* (CRED) afferma che "le catastrofi legate alle condizioni meteorologiche stanno diventando sempre più frequenti, in gran parte a causa di un aumento sostenuto del numero di inondazioni e tempeste"¹.

In effetti, negli ultimi venti anni (1995-2015), in tutto il mondo, un totale di 6.457 disastri legati alle condizioni meteorologiche sono stati registrati tramite EM-DAT di CRED, e rappresentano i dati più completi al mondo sull'evento e sugli effetti dei disastri tecnologici e naturali. Tra il 1996-2016, circa 1.350.000 persone sono state uccise da questi drammatici eventi naturali negli ultimi 20 anni², con una media di 67.500 morti all'anno. Circa 4,1 miliardi di persone sono rimasti feriti, hanno perso la casa o hanno bisogno di assistenza di emergenza.

Non vi è dubbio sull'incremento globale dell'incidenza di inondazioni intense, tempeste, siccità e ondate di calore. Infatti, "negli ultimi quarant'anni, la frequenza dei disastri naturali registrati nel database degli eventi di emergenza (EM-DAT) è aumentata di quasi tre volte, passando dai 1.300 eventi registrati nel

periodo 1975-1984 ad oltre 3.900 eventi nel periodo 2005-2014³. Tutti i tipi di catastrofi sono notevolmente aumentati tra il 1970 e il 2014 (Figura 1).

Figura 1 - Natural disasters frequency globally between 1970 and 2014



I membri dell'Ordine dei Ministri degli Infermi non sono rimasti indifferenti nei confronti di questa crescente incidenza e dell'epidemiologia generata dai disastri naturali. Sotto gli auspici della Consulta Generale dell'Ordine, è stata formata una Commissione nel 2000, fino al 2007. I membri sono stati definiti come un team di assistenza nelle emergenze. Poi, nel 2007, la *Camillian Task Force* (CTF) è stata organizzata come un ufficio vero e proprio a Roma, in Italia, e i *Servants of St. Camillus-Disaster Relief Services* (SOS-DRS) sono stati istituiti come una ONG a Milwaukee, U.S.A.

Gli eventi globali in evoluzione sono stati il contesto per lo sviluppo di queste organizzazioni interne all'Ordine dei Ministri degli Infermi. Allo stato attuale dei fatti, la *Camillian Task Force* come ufficio si è evoluta in una fondazione legalmente registrata, ora nota come *Camillian Disaster Service International* (CADIS International). Nel frattempo SOS-DRS di Milwaukee, U.S.A., ne ha seguito l'esempio, evolvendo il suo nome in CADIS U.S.A. L'Ordine dei Ministri degli Infermi si è dimostrato pronto e profondamente sensibile e rispondere a livello internazionale alla crescente incidenza di disastri.

Con l'aumentare della frequenza dei disastri naturali, aumentano i danni, le disparità e i morti. Ma è soprattutto la sofferenza indescrivibile di coloro che sono colpiti che parla con forza al cuore. Quando l'indice della sofferenza umana aumenta, la presenza dei Camilliani è sempre più necessaria.

Essere presenti è testimoniare la prossimità alla sofferenza umana; essere presenti in mezzo all'epidemia della sofferenza umana è incontrare persone spezzate dal dolore e devastate nella loro speranza. Inoltre, si tratta di accompagnare le comunità colpite verso il recupero e lo sviluppo di una nuova capacità di resilienza, oltre che offrire le primarie attività di soccorso.

Le statistiche sui costi umani delle catastrofi legate alle condizioni meteorologiche parlano della disuguaglianza e del prezzo sproporzionato che le persone povere che vivono nei paesi a basso e medio reddito pagano in termini di sofferenza a causa di questi eventi. Allo stesso modo, la CRED afferma che la stragrande maggioranza di questi morti proviene dalle comunità nei paesi a basso e medio reddito, dichiarando: "le nazioni più povere hanno pagato il prezzo più alto in termini di morti per disastro in percentuale ai suoi abitanti"⁴.

La tabella 1 qui sotto, evidenzia che dei circa 1.015.223 di persone che sono morte a causa dei disastri più violenti che si sono verificati negli ultimi 20 anni, 242.570 persone provenivano da paesi a basso reddito come Haiti e Somalia. Alla luce di queste tristi statistiche sulla mortalità dovute a calamità, è chiaro che "occorre concentrarsi maggiormente sull'attenuazione dell'impatto del cambiamento climatico sui paesi che contribuiscono meno alle emissioni di gas serra ma che subiscono perdite sproporzionate di vite umane a causa di eventi meteorologici estremi esacerbati dall'innalzamento del livello del mare e dal riscaldamento della terra e del mare"⁵.

La conclusione che si può trarre da uno sguardo globale sulle tendenze di mortalità causate da gravi catastrofi negli ultimi venti

Tabella 1 - La maggior parte dei disastri mortali negli ultimi 20 anni (1996-2015)

Disastri	Decessi totali	Alto reddito	Reddito medio-alto	Reddito medio-basso	Reddito basso
Terremoto				Pakistan 73.338 morti (ottobre 2005)	Haiti 222.570 morti (gennaio 2010)
			Iran 26.796 morti (dicembre 2003)		
			Cina 87.476 morti (maggio 2008)	India 20.005 morti (gennaio 2001)	
<i>Terremoto e Tsunami</i>	237.342	Giappone 19.846 morti (marzo 2011)		India 16.389 (dicembre 2004)	

Disastri	Decessi totali	Alto reddito	Reddito medio-alto	Reddito medio-basso	Reddito basso
Terremoto				Pakistan 73.338 morti (ottobre 2005)	Haiti 222.570 morti (gennaio 2010)
				Indonesia 165.708 (dicembre 2004)	
				Sri Lanka 35.399 (dicembre 2004)	
<i>Uragani</i>	160.809			Honduras 14.600 (ottobre 1998)	
				India 9.843 (ottobre 1999)	
				Myanmar 138.366 (maggio 2008)	
<i>Temperatura estrema</i>	119.760	Spagna 15.090 (luglio 2003)	Federazione Russa 55.736 (giugno 2010)		
		Francia 19.490 (luglio 2003)			
		Italia 20.089 (luglio 2003)			
		Germania 9.355 (luglio 2003)			
<i>Alluvione</i>	30.000		Venezuela 30.000 morti (dicembre 1999)		
<i>Siccità</i>	20.000				Somalia 20.000 (ottobre 2011)
Totale	1.015.223	83.870	217.135	473.639	242.570

anni è che lo sviluppo sostenibile incide sulla vita e sulla morte delle popolazioni a basso e medio reddito. Lo sviluppo umano integrale, che è il messaggio centrale dell'insegnamento sociale della chiesa cattolica, deve plasmare la nostra *policy* e la pratica del nostro ministero. La difesa della dignità umana e del diritto allo sviluppo sostenibile è sia un compito che una promessa per la chiesa cattolica in generale, e in particolare per il mondo ecclesiale, compresi i camilliani. In un contesto di cre-

scenti disuguaglianze, deve essere ascoltata la voce che grida per uno sviluppo equo, sostenibile e integrale. La difesa dei diritti umani fondamentali deve essere parte del ministero/servizio, specialmente nel campo della salute, che ha una connessione intrinseca con lo stesso sviluppo umano.

Quindi, fornendo materiale e assistenza medica nel periodo immediato dopo un disastro, accompagnando le comunità devastate verso il loro recupero, stimolando la loro capacità di

resilienza e, soprattutto, promuovendo i diritti umani, questo percorso diventa la struttura di ogni forma di intervento e il principio organizzativo per intraprendere attività concrete nel lavoro post-disastro del *Camillian Disaster Service International*.

Aiutare a far crescere la capacità di resilienza delle persone, specialmente delle persone e delle comunità più vulnerabili di fronte all'assalto dei pericoli naturali, ha un'importanza fondamentale per il *Camillian Disaster Service International*. Cos'è la resilienza? Il dizionario definisce la resilienza come "la capacità di recuperare rapidamente dalle difficoltà". La resilienza ha anche altri significati: durezza, flessibilità, duttilità, elasticità, plasticità, capacità di durare, forza, robustezza. Altri significati di resilienza includono "forza di carattere, tenacia". È anche "adattabilità, capacità di 'stare a galla', flessibilità e capacità di recuperarsi".

Il programma di sviluppo delle Nazioni Unite offre un'altra definizione di resilienza: "una condizione intrinseca e acquisita raggiunta gestendo i rischi, nel tempo, a livello individuale, domestico, comunitario e sociale in modo da minimizzare i costi, creare capacità per gestire e sostenere lo slancio dello sviluppo e massimizzare il potenziale di trasformazione".

Il dipartimento per lo sviluppo internazionale (DFID) del governo del Regno Unito definisce la resilienza strettamente connessa con lo sviluppo a lungo termine: "la resilienza alle catastrofi è la capacità di paesi, comunità e famiglie di gestire il cambiamento, mantenendo o trasformando gli standard di vita di fronte allo shock o stress – come terremoti, siccità o conflitti violenti – senza compromettere le loro prospettive a lungo termine".

Il lavoro di resilienza comporta un continuo apprendimento organizzativo da parte del *Camillian Disaster Service International*. Fondata sulla reale esperienza acquisita sul campo, sulla continua ricerca e sull'apprendimento offerto anche da parte di altri, sta aumentando la capacità del *Camillian Disaster Service International* di rispondere non solo in modo *affettivo* all'indice elevato della sofferenza umana in situazioni post-disastro, ma anche di intervenire *efficacemente* di fronte al tangibile ed evidente impatto dei disastri.

Vista la descrizione della situazione attuale e la necessità per una risposta camilliana,

Camillian Disaster Service International ha una visione generale che accompagna ogni sua decisione ed azione: "pienezza di vita in comunità resilienti". Tale visione è informata dai principi biblici e dai valori duraturi della tradizione cristiana. Gesù dice: "Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Sant'Ireneo di Lione afferma che "la gloria di Dio è l'uomo vivente".

Questa visione afferma e rafforza il principio dello sviluppo sostenibile. È lo sviluppo umano che riconosce la dignità umana innata in tutti, uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Tale visione è allineata con la definizione di salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità presentata come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente come l'assenza di malattia o infermità". Infine, tale visione afferma i principi fondamentali esposti da papa Francesco nella sua enciclica, *Laudato Si*, con la ferma convinzione in una crescita umana che includa la cura per il pianeta, la nostra casa comune, ed il legame intrinseco tra pari dignità, giustizia sociale ed ecologia.

Mentre la visione di cui sopra è una mappa mentale che organizza i programmi e le attività del *Camillian Disaster Service International* per un intervento coerente e organico, il tutto si basa su valori fondamentali condivisi dai suoi responsabili, dagli operatori sul campo e da tutti i collaboratori. Si tratta di un'organizzazione *faith-based* (religiosa), la cui identità è fondata su valori fondamentali che informano il loro approccio e supportano tutto il loro lavoro.

Il rispetto per la dignità umana è al centro di tutto ciò che costituisce il *Camillian Disaster Service International* (CADIS): la sua identità e la sua operatività. Ogni persona ha diritti inviolabili fondati sulla giustizia: pertanto, tutti hanno diritto alla vita, a servizi di qualità e al benessere totale, senza impatti, timori e rischi.

La compassione è il secondo valore fondamentale ritenuto importante per CADIS. È parte integrale del lavoro di CADIS, la qualità della cura che viene offerta, basata sull'empatia, il rispetto e la dignità. La compassione è gentilezza intelligente; è centrale nel modo in cui le persone percepiscono le cure. Per CADIS, il più alto impegno è quello di offrire conforto

a coloro che sono in difficoltà e coltivare la resilienza nei soggetti vulnerabili, indipendentemente dalla classe, dal sesso, dall'età, dalla cultura e dalla religione. La più grande 'cura' è al centro di tutto ciò che fa CADIS.

Integrità, diversità e inclusione – tutti questi sono fondamenti etici imprescindibili per una risposta efficace. CADIS onora l'integrità di ogni persona e la diversità di popoli, culture e comunità. Si impegna a promuovere un ambiente favorevole, privilegiando ogni voce verso una piena partecipazione ed una realistica inclusione. Creando le premesse per la comprensione e il rispetto reciproco, lavora per lo sviluppo equo e per la pace.

Giustizia, equità e solidarietà sono ancora morali che forniscono profondità e ampiezza alla visione di un'organizzazione. CADIS sostiene la giustizia e l'equità nei suoi rapporti. È attiva per la giustizia sociale e promuove la solidarietà umana nella sua collaborazione con le comunità vulnerabili rispetto alle quali offre il suo intervento.

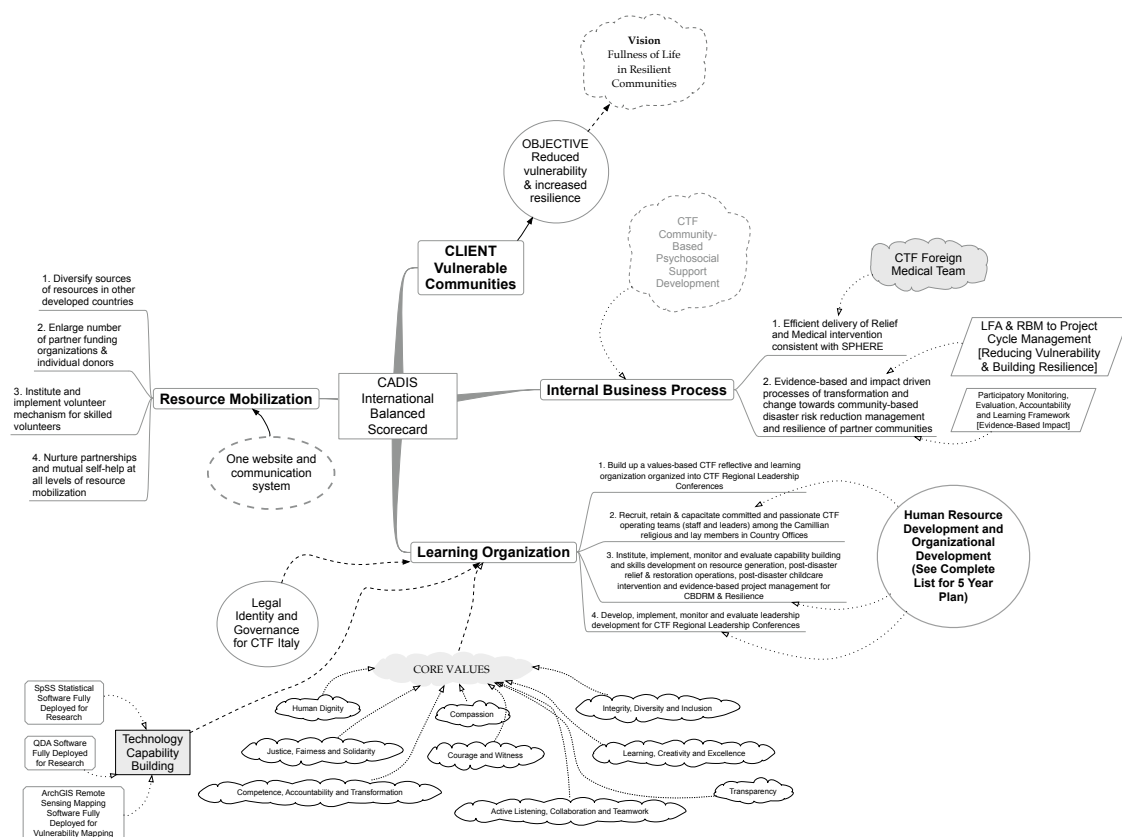
Coraggio e testimonianza: questi sono i due volti di uno stesso amore. Il coraggio consente

a CADIS di fare la cosa giusta per le persone di cui si prendono cura i suoi responsabili, gli operatori sul campo e i collaboratori, di parlare quando hanno preoccupazioni e di avere la visione e la forza personale per innovare e abbracciare nuovi modi di lavorare e di relazionarsi con gli altri. Testimoniano la capacità umana di superare le avversità e le sofferenze, riattivando la speranza nelle persone.

L'apprendimento, la creatività e l'eccellenza sono valori dei missionari moderni. Responsabili, operatori sul campo e collaboratori di CADIS sono continuamente stimolati per l'apprendimento, la creatività e il cambiamento come stile di vita. La distanza riflessa consente loro lo spazio per un pensiero profondo, aumentando la consapevolezza del tutto, consentendo loro di servire il tutto. Con la loro consapevolezza essi contribuiscono alla sostenibilità dei popoli, all'umanizzazione della società e alla conservazione della creazione.

Competenza, responsabilità e trasformazione costituiscono insieme il fondamento dell'integrità personale e organizzativa. I responsabili, gli operatori sul campo e i collaboratori di

Figura 2 - Piano strategico per il sessennio 2014-2020



CADIS sono impegnati ad acquisire con senso di responsabilità gli standard più qualificati nel loro operato. Si sfidano continuamente per migliorare verso l'efficienza e l'efficacia, attraverso la pianificazione strategica, l'esecuzione e la valutazione. Dispiegano le conoscenze e le abilità, i metodi e le tecnologie appropriate per trasformare le loro comunità e se stessi. L'innovazione costante verso l'eccellenza nella cura e nel servizio definisce i loro processi.

Ascolto attivo, collaborazione e lavoro di squadra sono valori sociali che sostengono comunità armoniose, pacifiche e prospere nella diversità, nella cultura, nelle differenze sociali, nelle convinzioni religiose e politiche. I responsabili, gli operatori sul campo e i collaboratori di CADIS si impegnano a lavorare in sinergia con tutte le parti interessate, ascoltando attivamente per facilitare, negoziare e costruire un consenso e *team* forti per responsabilizzare tutti i soggetti coinvolti. Si impegnano a riunire persone, organizzazioni e istituzioni in grado di mettere in comune conoscenze, abilità e risorse, per collaborare al fine di perseguire un intervento più efficace. Una buona comunicazione è fondamentale per collaborazioni di successo, rapporti di lavoro e un efficace lavoro di squadra.

Infine, la trasparenza differenzia un'organizzazione etica e responsabile. CADIS onora i propri obblighi nel partenariato, incontra i propri interlocutori e collaboratori e agisce responsabilmente con attori/associazioni/enti pubblici e privati, per offrire costantemente valore a tutte le parti coinvolte. CADIS aderisce a procedure trasparenti di responsabilità finanziaria e alla libertà di informazione.

Il *Camillian Disaster Service International* ha predisposto un piano strategico di sei anni (2014-2020) esemplificato nella Figura 2 di seguito.

In conclusione, CADIS, come organizzazione, aspira ad essere un *Servant-Leader*. Cos'è un *Servant-Leader*? Robert Greenleaf osserva: "la *leadership* del servizio è anzitutto un servizio. Inizia con una sensazione naturale che si vuole servire, anzitutto servire. La scelta consapevole porta poi al desiderio di guidare. La differenza si manifesta nell'attenzione prestata dal *Servant-Leader*, in primo luogo, nell'assicurarsi che vengano osservati e 'serviti' i bisogni prioritari più elevati delle altre persone"⁶.

Note

1. The Human Costs of Weather Related Disasters: 1995-2015, Center for Research and the Epidemiology of Disasters, 2016.
2. Poverty and Death: Disaster and Mortality 1996-2015, Center for Research and the Epidemiology of Disasters, United Nations Office for Disaster Risk Reduction, 2016.
3. Vinod Thomas and Ramon Lopez, Global Increase of Climate-Related Disasters, ADB Economics Working Paper Series No. 466, November 2015.
4. Poverty and Death: Disaster and Mortality 1996-2015, Center for Research and the Epidemiology of Disasters, United Nations Office for Disaster Risk Reduction, 2016.
5. Ibid.
6. Robert K. Greenleaf, *Servant-Leadership: A Journey into the Nature of Legitimate Power and Greatness*. Paulist Press, 1991.

The Vision and Mission of the Camillian Disaster Service International

Fr. Sam A. Cuarto

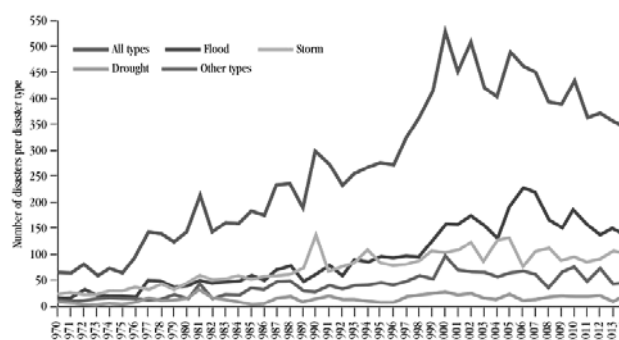
The Camillian Disaster Service International, now a legally recognized Foundation that evolved from the Camillian Task Force, is faced with this basic question: "What is the current mission situation that the Camillian Fathers, Brothers and Lay collaborators are facing?"

The Center for Research on the Epidemiology of Disasters (CRED) says "weather-related disasters are becoming increasingly frequent, due largely to a sustained rise in the numbers of floods and storms."¹ In fact, over the last twenty years (1995-2015), a total of 6,457 disasters related to weather were recorded worldwide by CRED's EM-DAT, the world's most comprehensive data on the occurrence and effects of technological and natural disasters. From between 1996-2016, around 1,350,000 people have been killed by natural hazards for the last 20 years². This is an average of 67,500 deaths per annum. Around 4.1 billion additional people are either injured, left homeless or in need of emergency assistance.

There is no doubt about the global increase of incidence in intense floods, storms, droughts and heat waves. In fact, "in the last four decades, the frequency of natural disasters recorded in the Emergency Events Database (EM-DAT) has increased almost three-fold, over over 1,300 events in 1975-1984 to over 3,900 in 2005-2014³. All types of disasters have sharply increased between 1970 to 2014 (Figure 1).

The members of the Order of the Ministers of the Infirm have not been unconcerned and indifferent towards this increasing incidence

Figure 1 - Natural disasters frequency globally between 1970 and 2014



and the epidemiology of natural disasters. Led by the Generalate, a group but considered as a Commission was formed in 2000, lasting into 2007. The members were called as Team of Emergency Caregivers. Then in 2007, the Camillian Task Force was organized as an Office in Rome, Italy and the Servants of St. Camillus-Disaster Relief Services (SOS-DRS) was also established as an NGO 501 C3 in Milwaukee, USA. The evolving global events were the context for the development of these organizations internal to the Order of the Ministers of the Infirm. Then at present, the Camillian Task Force as an Office evolved into a legally registered Foundation now known as the Camillian Disaster Service International (CADIS International). Meanwhile the SOS-DRS in Milwaukee, USA followed suit, evolving its name into CADIS USA. In short, the Order of the Ministers of the Infirm is keenly sensitive and responding

to this global event of the rising incidence of disasters.

As the frequency of natural disasters increased sharply, damages, injuries and deaths rise. But it is the unspeakable suffering of those affected which speaks powerfully to the heart. As the index of human suffering goes up, the presence of the Camillians is more needed. To be present is to witness to human suffering; to be present amidst the epidemic of human suffering is to connect broken and devastated peoples to hope. More than that, it is accompany the affected communities towards recovery and resilience, besides conducting relief work.

On the other hand, the statistics on the human costs of weather-related disasters speak volumes about inequality and the disproportionate price that poor people living in low and middle-income countries pay in terms of suffering as a result of these hazards. CRED likewise says that the overwhelming majority of these deaths took place in low and middle-income countries, declaring: "the poorest nations paid the highest price in terms of the numbers killed per disaster and per one hundred thousand population."⁴

Table 1 below shows us that of the 1,015,223 that died from the most deadly disasters that occur in the last 20 years, 242,570 were from low-income countries such as Haiti and Somalia. Given this grim statistics of mortality due to disasters, it is clear that "there needs to be more focus on alleviating the impact of climate

change on countries which contribute least to greenhouse gas emissions but which suffer disproportionate losses of life because of extreme weather events exacerbated by rising sea levels and the warming of the land and sea."⁵

The conclusion that can be drawn from a thoughtful look into the mortality trends from major disasters over the last twenty years is that sustainable development spells life and death for peoples in low and middle-income populations. Integral human development, which is a core message of the Social Teachings of the Catholic Church, must inform our policy and practice of our ministry. Advocacy, therefore, for human dignity and the right to sustainable development is both a task and a promise for the Catholic Church in general, and for church workers in particular, including the Camillians. In a world of increasing inequality, a voice for equal, sustainable and integral development must be heard. Advocacy for basic human rights must be part of a ministry, especially in the domain of health, which has intrinsic connection to human development.

Thus, providing material and medical relief in the immediate aftermath of a disaster, accompanying the devastated communities towards recovery, building their resilience and, most of all, advocating for human rights becomes the framework of intervention and organizing principle for undertaking concrete activities in post-disaster work of the Camillian Disaster Service International.

Table 1 - Most Deadly Disasters for the Last 20 Years (1996-2015)

Disasters	Total Deaths	High Income	Upper Middle Income	Lower Middle Income	Low Income
Earthquake				Pakistan at 73,338 dead (Oct 05)	Haiti at 222,570 dead (Jan 10)
			Iran at 26,796 dead (Dec 03)		
			China at 87,476 dead (May 08)	India 20,005 (Jan 01)	
Earthquake and Tsunami	237,342	Japan 19,846 (Mar 11)		India, 16,389 (Dec 04)	



Disasters	Total Deaths	High Income	Upper Middle Income	Lower Middle Income	Low Income
Earthquake				Pakistan at 73,338 dead (Oct 05)	Haiti at 222,570 dead (Jan 10)
				Indonesia 165,708 (Dec 04)	
				Sri Lanka 35,399 (Dec 04)	
<i>Storm</i>	160,809			Honduras, 14,600 (Oct 98)	
				India 9,843 (Oct 99)	
				Myanmar 138,366 (May 08)	
<i>Extreme Temperature</i>	119,760	Spain 15,090 (Jul 03)	Russian Federation 55,736 (Jun 10)		
		France, 19,490 (Jul 03)			
		Italy 20,089 (Jul 03)			
		Germany 9,355 (Jul 03)			
<i>Flood</i>	30,000		Venezuela, 30,000 (Dec 99)		
<i>Drought</i>	20,000				Somalia 20,000 (Oct 11)
<i>Total</i>	1,015,223	83,870	217,135	473,639	242,570

Yet, building the resilience of people, especially the most vulnerable persons and communities in the face of the onslaught of natural hazards, that has critical importance to the Camillian Disaster Service International. And what is resilience? The dictionary definition of resilience says that it is "the capacity to recover quickly from difficulties." A noun, resilience has other terms: toughness, flexibility, pliability, suppleness, plasticity, elasticity, springiness, durability, ability to last, strength, sturdiness. Other meanings of resilience include "strength of character, hardiness." It is also "adaptability,

buoyancy, flexibility and the ability to bounce back."

The United Nations Development Program has a definition of resilience. It is "an inherent as well as acquired condition achieved by managing risks over time at individual, household, community and societal levels in ways that minimize costs, build capacity to manage and sustain development momentum, and maximize transformative potential." On the other hand, the Department for International Development (DFID) of the government of the United Kingdom defines resilience linked closely with long term development: "disaster



resilience is the ability of countries, communities and households to manage change, by maintaining or transforming living standards in the face of shocks or stresses – such as earthquakes, drought or violent conflict – without compromising their long-term prospects.”

Resilience work entails continuous organizational learning on the part of the Camillian Disaster Service International. Grounded by actual experience in the field, continuous research and learning from what others are doing builds up the capacity of the Camillian Disaster Service International to respond not only *affectively* to the high index of human suffering in post-disaster situations but to intervene *effectively* towards tangible and evidence-based impact.

Given the above description of the current situation and the imperative for a framework of a Camillian response, guiding all subsequent actions, the Camillian Disaster Service International has an overarching vision: “Fullness of life in resilient communities.” Such vision is informed by biblical principles and enduring values from the Christian tradition and affirmed to have universal application. In John 10:10, Jesus says “I have come so that you may have life to the full.” St. Irenaeus of Lyon affirms, from Christian tradition, that the glory of God is in man fully alive.”

This vision also affirms and reinforces the principle of sustainable development. It is human development that recognizes human dignity innate in everyone, a development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs. And such a vision is aligned with the World Health Organization’s definition of health as “a state of complete physical, mental, and social well-being and not merely the absence of disease or infirmity.” Finally, such a vision affirms the core principles advanced by Pope Francis in his encyclical, *Laudato Si*, with unswerving belief in human flourishing that includes care for the planet, our common home, and the intrinsic link between equal dignity, social justice and ecology.

While the above vision is mental road map that organizes the programs and activities of the Camillian Disaster Service International into a coherent, organic intervention, it is grounded on core values shared by its officers, field work-

ers and collaborators. That it is a faith-based organization, whose *identity* is grounded on core values that inform their approach and underpins all their work.

Respect for human dignity is at the heart of who the Camillian Disaster Service International (CADIS) is, as its identity, and what it does. That every person has inviolable rights founded on justice. Thus, everyone has right to life, quality service and total well-being, free from want, fear and hazard impacts.

Compassion is the second core value held to be important for CADIS. Integral to the work of the CADIS is how care is given, based on empathy, respect and dignity. Compassion is intelligent kindness; it is central to how people perceive care. For CADIS, *caring* is as important as care and the highest calling of CADIS is to provide comfort to those in distress and nurture capability in the vulnerable, regardless of class, gender, age, culture and religion. Great care is at the heart of everything CADIS does.

Integrity, Diversity and Inclusion – all these are critical ethical foundation for effective response. CADIS honors the integrity of every person and the diversity of peoples, cultures and communities. It commits to foster an enabling environment, privileging every voice towards participation and inclusion. It shall forge understanding and mutual respect; it labors for equitable development and peace.

Justice, Fairness and Solidarity are moral anchors that provide depth and breadth to a vision of an organization. And CADIS upholds justice and fairness in its dealings. It works for social justice and fosters human solidarity in its partnership with vulnerable communities and societies the organization works in.

Courage and Witness – these are two faces of one and the same love. Courage enables CADIS to do the right thing for the people its officers, field workers and collaborators care for, to speak up when they have concerns and to have the vision and personal strength to innovate and embrace new ways of working and relating with others. They bear witness to the human capacity to overcome adversity and suffering, connecting people to hope.

Learning, Creativity and Excellence are values of modern missionaries. CADIS officers, field workers and collaborators embrace learning, creativity and change as a way of life. Re-



flective distance allows them space for deep thought, increasing their consciousness of the whole, enabling them to serve the whole. By their *mindfulness* they contribute to the sustainability of peoples, the humanization of societies and the stewardship of creation.

Competence, Accountability and Transformation altogether form the bedrock of personal and organizational integrity. CADIS officers, field workers and collaborators are committed to employing and be held accountable to high standards of practice. They continuously challenge themselves to improve towards efficiency and effectivity, through strategic planning, assessment and evaluation. They deploy knowledge and skills, harness methods and appropriate technologies to transform their partner communities and themselves. Constant innovation towards excellence in their caring and service defines their processes.

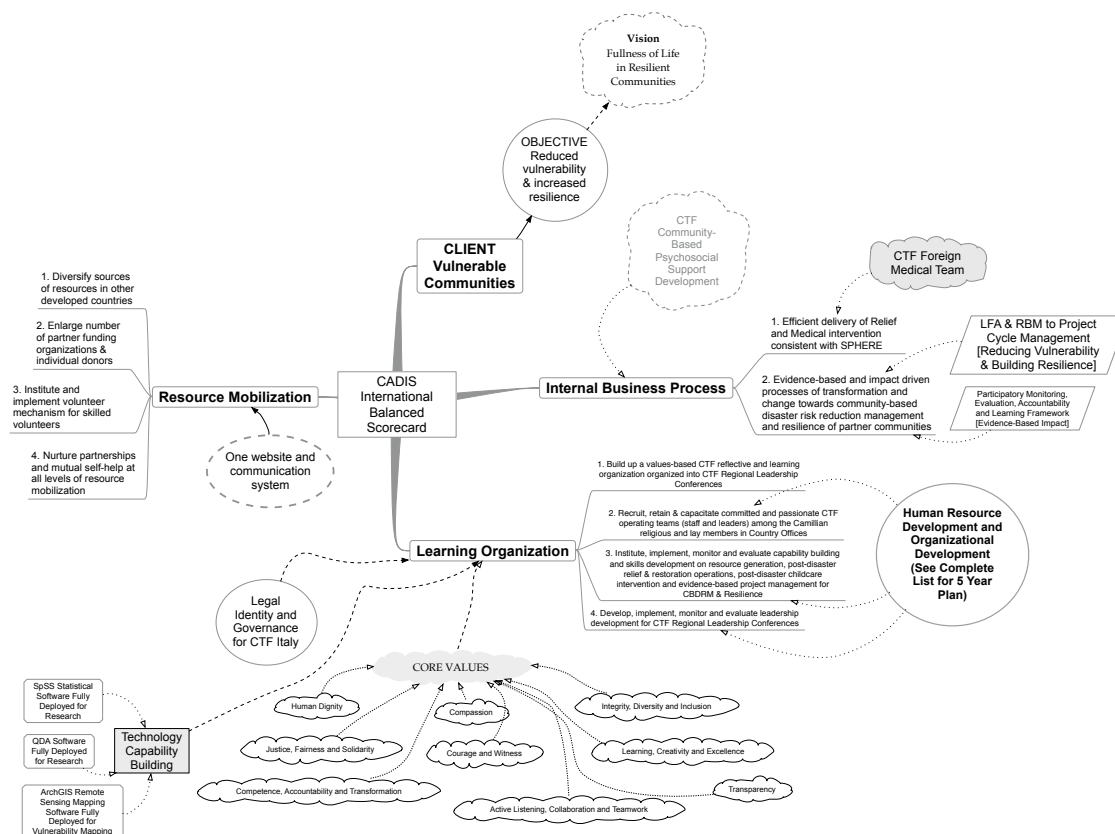
Active listening, Collaboration and Teamwork are social values that underpin harmonious, peaceful and thriving communities amidst diversity, cultures, social differences, religious

and political persuasions. CADIS officers, field workers and associates are committed to working collaboratively and in partnership with all stakeholders, actively listening to facilitate, negotiate and build consensus and strong teams to empower others. They are committed to bring together people, organizations and institutions that can pool knowledge, skills and resources, to work together to have most effective impact. Good communication is central to successful collaborative partnerships, working relationships and effective team working.

Finally, Transparency differentiates an ethical and accountable organization. CADIS honors its obligations in the partnership of equals, meets commitments and acts responsibly with public and personal trust, to consistently deliver value to its stakeholders. CADIS adheres to transparent financial accountability procedures and to freedom of information.

The Camillian Disaster Service International has a six (6) Years Strategic Plan (2014-2020) in Figure 2 below.

Figure 2 - Six Years Strategic Plan (2014-2020)





In conclusion, CADIS, as an organization, aspires to be a Servant-Leader. What is a Servant-Leader? Robert Greenleaf says, "Servant-leadership is servant first. It begins with a natural feeling that one wants to serve, to serve first. The conscious choice brings one to aspire to lead. The difference manifests itself in the care taken by the servant – first to make sure that other people's highest priority needs are being served."⁶

Note

1. The Human Costs of Weather Related Disasters: 1995-2015, Center for Research and the Epidemiology of Disasters, 2016.
2. Poverty and Death: Disaster and Mortality 1996-2015, Center for Research and the Epidemiology of Disasters, United Nations Office for Disaster Risk Reduction, 2016.
3. Vinod Thomas and Ramon Lopez, Global Increase of Climate-Related Disasters, ADB Economics Working Paper Series No. 466, November 2015.
4. Poverty and Death: Disaster and Mortality 1996-2015, Center for Research and the Epidemiology of Disasters, United Nations Office for Disaster Risk Reduction, 2016.
5. Ibid.
6. Robert K. Greenleaf, *Servant-Leadership: A Journey into the Nature of Legitimate Power and Greatness*. Paulist Press, 1991.

Una chiamata per commemorare la festa dei martiri camilliani della carità

25 maggio 2018

p. Leocir Pessini
Superiore generale

p. Aris Miranda
Consultore generale

Cari confratelli e amici, salute e pace!

Il 2 febbraio 1994, l'Ordine dei Ministri degli Infermi istituì ufficialmente la data del 25 maggio come la giornata dei religiosi *Martiri della Carità*. È la data nella quale commemoriamo la nascita di San Camillo de Lellis (25 maggio 1550).

La giornata dei religiosi camilliani martiri della carità ha il pregio di ricordare la vita eroica di oltre 300 camilliani (seminaristi, oblati, novizi, religiosi fratelli e sacerdoti) che sono morti nel servire le vittime nei diversi focolai di pestilenza in Italia, Spagna, Ungheria e Croazia durante i primi quattro secoli dell'Ordine. È una testimonianza dell'esercizio esemplare del *quarto voto dei Camilliani*: servire gli ammalati 'anche con pericolo della stessa vita'.

Fatti significativi della storia e della eroica tradizione camilliana

Durante i periodi di pestilenza, i religiosi dell'Ordine dei Ministri degli Infermi ha dato ampie e commoventi testimonianze della loro capacità, abilità e prontezza nel servire le persone contagiate, ben consapevoli del rischio che il contesto comportava. «In tali circostanze eccezionali, la comunità ha iniziato ad apprezzare quanto bene l'esercizio del quarto voto aveva portato ai suoi membri per il compito che li attendeva. Infatti, a partire dall'esempio

dei superiori maggiori che sono stati i primi a offrire il loro servizio agli appestati, i membri hanno gareggiato tra di loro per essere i primi a essere scelti e inviati dove erano più impellenti i bisogni e i pericoli»¹. Il quarto voto deve essere la stella polare, fonte di gioia e di grande soddisfazione per la vocazione e il ministero camilliano.

Degli oltre 300 martiri della carità, solo 222 sono noti con la loro identità precisa, le circostanze della loro morte, i luoghi in cui hanno prestato servizio e il tipo di peste che li ha contagiati. Tutti gli altri sono rimasti anonimi a motivo della difficoltà nel raccogliere fatti e prove a causa della tragica condizione del contesto della loro stessa morte.

Ricordiamo padre Pietro Pelliccioni di Milano che è entrato nell'Ordine camilliano nel 1595. Padre Pietro è stato due volte superiore provinciale e nominato consultore e segretario generale dell'Ordine. In realtà, San Camillo lo aveva indicato come successore di padre Biagio Opperti come superiore generale, ma lui stesso rinunciò più volte. Andò a Genova per occuparsi dei soldati spagnoli che erano stati messi in quarantena a causa di una tipologia di tifo altamente contagioso. In pochi mesi padre Pietro fu infettato dalla malattia e morì all'età di 46 anni nel 1625.

Ricordiamo anche frate Giacomo Giacopetti che conobbe san Camillo e i Camilliani mentre svolgeva il suo servizio presso l'ospedale di Santo Spirito. Si unì ai Camilliani nel 1612 e lo *status* di religioso fratello per essere testimone del carisma



camilliano. Nel 1630 lavorò nel lazzeretto e in seguito fu assegnato alla comunità di Genova (l'ospedale Pammatone) dove dimostrò la sua grande capacità di prendersi cura degli ammalati *'come una madre che si prende cura del suo unico figlio infermo'*. In seguito venne eletto consultore generale. Quando il contagio della peste colpì Genova, chiese di essere liberato dal suo incarico istituzionale e tornò nella città ligure per servire gli appestati. Nel 1657 fu contagiato dalla malattia: morì il 14 luglio all'età di 65 anni.

Ricordiamo anche Onofrio de Lellis, il nipote di San Camillo: era novizio, quando morì nel 1606 mentre assisteva gli ammalati nell'ospedale dell'Annunciazione a Napoli².

Nel 1594, la pestilenza colpì Milano, e non appena la richiesta dell'arcivescovo Visconti arrivò alle orecchie di san Camillo, il santo ordinò immediatamente ai suoi religiosi di dirigersi a Milano da Genova. Lasciarono Genova con il cuore infiammato per il desiderio di diventare martiri della carità. Mentre si stavano avvicinando al confine di Milano, il mulo bloccò la marcia verso Milano per paura del contagio. Così Camillo si procurò un altro mulo e in alcune parti del viaggio procedette a piedi verso la città. Lungo la strada incontrò alcuni contadini che avvertirono il gruppo di non procedere verso Milano. Camillo

rispose loro: «È per questo motivo che ci stiamo andando». Appena arrivati a Milano, si stabilirono al lazzeretto di san Gregorio dove videro i loro confratelli servire instancabilmente le persone colpite dalla malattia³.

Tra coloro che morirono offrendo la loro vita al servizio della gente contagiata dalla peste, possiamo annoverare – san Camillo de Lellis, anche se non morì a causa della peste, ma fu il primo a dimostrare un autentico amore verso i morenti appestati – undici superiori provinciali, cinque consultori generali e diversi superiori locali. Essi testimoniarono la grande convinzione e fedeltà verso il nostro carisma e verso il quarto voto in tempi di pestilenza e di guerre, diventando così una manifestazione esemplare che ha ispirato gli altri religiosi confratelli a seguirne le orme. Hanno raccolto e vissuto l'ultima testimonianza di san Camillo sul letto di morte: «[...] essere chiamato a servire gli ammalati è un dono prezioso, un talento che deve essere necessariamente messo a frutto»⁴.

Lo scopo principale della celebrazione della Giornata dei Camilliani Martiri della Carità

L'obiettivo principale per celebrare questo Giorno – riecheggiando la dichiarazione ufficiale del governo generale dell'Ordine nel 1994 – è quello di *ricordare*. Il che significa conoscere, investigare, imparare, creare una connessione per vivere nel presente le grandi *lezioni* del passato. A somiglianza dei martiri cristiani, la nostra celebrazione dei martiri camilliani è un atto che cerca di dare un senso alle parole stesse di Gesù nel vangelo, performandole nel contesto e nei bisogni attuali: «Questo è il mio comandamento: amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12-13).

Nella ricerca della nostra identità carismatica e dell'appartenenza all'Ordine, il ricordo di questa tradizione eroica è un aspetto essenziale della nostra eredità profetica. L'atto eroico, l'entusiasmo e la disponibilità dei nostri confratelli ad accettare la morte nel servire gli ammalati nel nome del Signore, *deve* influenzare il nostro modo di offrire nel nostro servizio e nella nostra testimonianza, oggi, nel mondo della salute e nella Chiesa, in modo più rilevante, l'amore di Gesù verso l'umanità sofferente come religiosi camilliani sul-

le orme di San Camillo. Questo è uno dei motivi principali che sottolineano la necessità di rendere la nostra testimonianza più credibile e significativa per la Chiesa e la società.

In secondo luogo, vogliamo *celebrare* questa giornata per evidenziare i valori dell'autentica azione eroica, della persona e del particolare evento storico: evidenziare i valori di solidarietà, impegno, generosità, abnegazione, amore fraterno verso i bisognosi. Questi valori attraversano le 'vene e i nervi' del nostro ministero, alimentano e sostengono la nostra vitalità, radicalità e rilevanza in mezzo alle condizioni sociali in rapida evoluzione.

Infine, vogliamo *imitare* che vuol dire esporci agli insegnamenti e ai valori che ci aiutano a vivere la nostra testimonianza dell'amore misericordioso di Cristo in modo sempre più accurato, pertinente e significativo.

Sebbene la situazione attuale non garantisca più ampie opportunità di esercitare il nostro quarto voto come lo hanno vissuto i martiri della carità, a noi rimane l'invito a viverlo in fedeltà. Come dice papa Francesco: «certamente l'eroica offerta di vita, ispirata e sostenuta dalla carità, esprime una vera, completa ed esemplare imitazione di Cristo...»⁵. Inoltre, «nella vita di un ministro degli infermi, il quarto voto non è né un'aggiunta né una difesa. È un voto sostanziale. La sua vita, la sua vita religiosa non si concretizza senza di esso. È alla base della nostra vita religiosa, deve essere perseguito a livello eroico, deve essere visto come una risposta totale all'amore di Dio che ha offerto totalmente se stesso»⁶.

Unisciti e promuovi la missione della Camillian Disaster Service International (CADIS) Foundation

A partire da queste motivazioni, il governo generale dell'Ordine, attraverso la Fondazione *Camillian Disaster Service International* (CADIS), organizzazione umanitaria dell'Ordine,



raccomanda a tutte le province, delegazioni e comunità di celebrare creativamente la festa dei Martiri della Carità, nella data del 25 maggio. La commemorazione troverà dei momenti speciali nella celebrazione dell'eucarestia, nella preghiera di novena e nella recita settimanale della preghiera in tempi di disastro. CADIS vi inoltrerà quanto prima, via mail, una *vademecum* liturgico.

Un altro aspetto importante di questa commemorazione è la campagna di raccolta per istituire un fondo di emergenza. Ciò consentirà a CADIS e ai suoi *partners* di organizzare interventi di emergenza quando si verificano situazioni internazionali di prima necessità. Dal 2005 al 2014, circa 700.000 persone sono state uccise e circa 1,7 miliardi di persone sono state colpite da disastri. I 5 principali paesi colpiti sono: Cina, Stati Uniti d'America, Filippine, India e Indonesia. (Cfr. UNISDR). Tutti questi paesi contano la presenza di religiosi camilliani. Le loro grida non dovrebbero essere lasciate inascoltate. CADIS fornirà anche delle indicazioni per organizzare concretamente questa campagna di raccolta fondi.

Fraternamente vostro.

Note

1. SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine camilliano*, 208.
2. REALE G., *Religiosi camilliani straordinari testimoni della carità verso gli infermi*, Camilliani, (33), 84-90.
3. MESCHINI E., *San Camillo de Lellis, il santo della croce rossa*, Edizioni Fiaccola della Carità, 1978, 78.
4. Cfr. *Lettera testamento di San Camillo*.
5. Cfr. Papa Francesco, *Motu Proprio Maiorem Hac Dilectionem*, 2017.
6. SPOGLI E., *"The Formula of Life, the Basic Document of the Order of the Minister of the Sick"*, The Constitution of the Order of the Ministers of the Sick (A Commentary), ed. Angelo Brusco, Edizione Camilliane, 1998, 43.

A call to commemorate the feast of the camillian martyrs of charity

May 25, 2018

Fr. Leocir Pessini
General Superior,

Fr. Aristelo D. Miranda
Director, Cadis

Dear Confreres and Friends,
Health and peace!

On February 2, 1994, the Order of the Ministers of the Infirm had officially instituted May 25 as the **Day of the Camillian Religious Martyrs of Charity**. The day also commemorates the birth of St. Camillus de Lellis (May 25, 1550).

The **Day of the Camillian Religious Martyrs of Charity** is a commemoration of the heroic life of more than 300 Camillians (seminarians, oblates, novices, brothers, and priests) who died in serving the victims of plagues in Italy, Spain, Hungary and Croatia during the first four centuries of the life of the Order. This is an exemplary witnessing of the “*fourth vow of the Camillians*,” that is, service to the sick “*even in danger to my own life*”.

Significant facts of the Camillian heroic history and tradition

During the plagues, the Order of the Ministers of the Infirm gave ample and touching proof of their capabilities, skills, and readiness to serve the victims open and conscious to the risk it entails. “In such exceptional circumstances, the community began to appreciate how well the fourth vow had prepared its members for the task ahead. Indeed, starting with the major superiors who were the first to offer their services to those suffering from the plague, the members competed with the other to be the first to be chosen and sent to where the needs and dangers were greatest.”¹

The fourth vow serves as the guiding star and source of joy and great satisfaction to their vocation and ministry.

Of the more than 300 martyrs of charity, only 222 of them have names on the record with the corresponding circumstances of their deaths, the places where they served and the type of plague that contaminated them. All the others remained anonymous for the reason of particular difficulty in gathering facts and evidence due to the tragic condition when the event happened.

We remember Father Pietro Pelliccioni from Milan who entered the Camillian Order in 1595. Father Pietro twice became the provincial superior and nominated as general consultant and secretary general of the Order. In fact, Camillus has indicated him to be the successor of Father Oppertis as general superior, but he renounced it several times. He went to Genoa to look after the Spanish soldiers who had been quarantined due to a highly contagious type of typhoid. In a few months, Father Pietro was contaminated with the disease and died at the age of 46 in 1625. We also remember Brother Giacomo Giacometti who met Camillus and the Camillians while doing an internship in medicine and surgery at the Holy Spirit Hospital. He joined the Camillians in 1612 and chose brotherhood as a way witnessing the Camillian charism. In 1630, he worked at the leprosarium and later assigned to Genoa (Pammatone Hospital) where he demonstrated his ability to care for the sick “*like a mother caring for her only*”.



sick child." He was then nominated to the General Council. When a plague struck Genoa, he asked to be freed from his duty and went back to Genoa to serve the plague victims. In 1657, he was contaminated with the disease that caused his death on July 14 at the age of 65. We remember Onofrio de Lellis, the nephew of Camillus, a novice who died in 1606 while assisting the sick at the Holy Annunciation Hospital of Naples².

In 1594, a pestilence struck Milan, and as soon as the request of Archbishop Visconti reached to his ears, he immediately ordered his religious to embark to Milan from Genoa. They left Genoa with their hearts burning with the desire to become a martyr of charity. While approaching the border of Milan, the mule driver begged not to oblige him to proceed to Milan for fear of violating the warning. Camillus rent another mule and in some parts of the journey proceeded on foot towards the city. On the road, he met some farmers who warned them sternly not to proceed to Milan. Camillus exclaimed at them saying, "It is for this reason that we are going." As soon as they arrived in Milan, they went to the leprosarium of St. Gregory and saw their confreres untiringly serving the affected people³.

Among those who died offering their lives in service to the plague-stricken people, be-

ginning with St. Camillus de Lellis (*though he didn't die because of the plague, but he was the first to demonstrate an authentic love and care to the plague-stricken people*), eleven of them were provincial superiors, five general consultors, and several local superiors. They manifest their great conviction and fidelity to our charism in times of plagues and wars to the fourth vow, which became an exemplary testimony of these leaders that made the rest of the members inspired to follow their footsteps. They

kept the last testimony of St. Camillus at his deathbed: "[...] *being called to serve the sick is a precious gift, a talent which must unfailingly be put to good use.*" (Cf. Last Letter of St. Camillus).

The main purpose of celebrating the Day of the Camillian Martyrs of Charity

The very purpose of celebrating this Day - in re-echoing the official declaration of the General Government in 1994 - is to **remember** which means to know, investigate, learn, create a connection, and apply in the present the lessons of the past. In harmony with the Christian martyrs, our celebration of the Camillian Martyrs is an act which strives to give meaning to the very words of Jesus in the Gospel in our present context and needs. "This is my commandment: love one another, as I have loved you. No one can have greater love than to lay down his life for his friends." (John 15,12-13)

In our search for our charismatic identity and belongingness, remembrance of this heroic tradition is an essential aspect of our prophetic heritage. The heroic act, enthusiasm, and readiness of our confreres to accept death in serving the sick in the Lord's name, **MUST** influence our way of witnessing today to the



world of health and in the Church more relevantly the love of Jesus toward the suffering humanity as Camillians in the footsteps of Saint Camillus. That is one of the main reasons that point out to the need to nurture it to make our witnessing more credible and meaningful to the Church and the society.

Secondly, we want to **celebrate** which means to highlight the values of the real heroic action, of the person, and of a historical event. It highlights the values of solidarity, commitment, generosity, self-denial, fraternal love and an option for the poor. These values run through the “veins and nerves” of our ministry that sustain its vitality, radicalness, and relevance amidst the fast-changing social conditions. Lastly, we want to **imitate** which means to espouse ourselves to the learnings and values which will help us to live our witnessing of the merciful love of Christ more accurate, relevant and meaningful.

Though the present situation does not guarantee ample opportunities to exercise our fourth vow today as the martyrs of charity did, the invitation to live in fidelity to our fourth vow remains. As Pope Francis says, “Certainly the heroic offering of life, inspired and sustained by charity, expresses a true, complete and exemplary imitation of Christ [...]” (Motu

Proprio: *Maiorem Hac Dilectionem*, 2017). Furthermore, “in the life of a Minister of the Sick, the fourth vow is neither an adjunct nor defense. It is a substantive vow. His life, his religious life cannot be concretized without it. It is from this base that the task in hand, even if it has to be pursued to a heroic degree, is to be seen as a total response to the love of God, who has given himself to the Minister.”⁴

Join and promote the mission of the Camillian Disaster Service (CADIS) International Foundation

Given the above exposition, the **General Government of the Order** through the **Camillian Disaster Service International Foundation (CADIS)**, the humanitarian organization of the Order, is recommending to all the provinces, delegations, and communities to celebrate creatively this feast of the Martyrs of Charity every May 25. The commemoration will highlight a special celebration of the Holy Eucharist, a novena prayer and a weekly recitation of the prayer in times of disasters. CADIS will send soon an electronic copy of the liturgical guide to all of you.



Another important highlight of this commemoration is the Emergency Fund Campaign. This will allow CADIS and its member organizations to conduct relief intervention at the very onset of an event. From 2005 to 2014, a total of 0.7 million people were killed by disasters, and about 1.7 billion people were affected. The top 5 countries that were impacted by the disasters are China, USA, Philippines, India, and Indonesia. (Cf. UNISDR). All these countries have a Camillian mission. Thus, their cries should not be left unheard. CADIS will also provide a separate mechanics of the campaign.

Fraternally yours,
Rome, March 30, 2018

Note

1. SPOGLI E., *The Diakonia of Charity of the Camillian Order*, St. Camillus Study House, p. 208.
2. REALE G., *Religiosi Camilliani Straordinari Testimoni della Carità verso gli Infermi*, Camilliani, (33), pp. 84-90.
3. MESCHINI E., *San Camillo de Lellis, il Santo della Croce Rossa*, Edizioni Fiaccola della Carità, 1978, p. 78
4. SPOGLI E., *"The Formula of Life, the Basic Document of the Order of the Minister of the Sick"*, The Constitution of the Order of the Ministers of the Sick (A Commentary), ed. Angelo Brusco, Edizione Camilliane, 1998, p. 43.

Consacrazione: il concetto e la vita

Lorenzo Prezzi

Dal 1-3 marzo 2018 all'Università *Antoniana* (Roma) si è svolto il convegno dal tema *Consecratio et consecratio per evangelica consilia* organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA). Erano presenti un centinaio di teologi, fra i più noti nell'ambito della vita consacrata: da F. Ciardi a N. Hausman, da G. Ghilanda a J. García Paredes, da M. Sedano Sierra a G. Rocca, da B. Secondin a R. Zas Friz De Col, da M. Schlosser a X. Larrañaga. Le relazioni e i dibattiti del seminario internazionale erano in quattro lingue e gli intervenuti arrivavano dal mondo intero.

Oggetto di riflessione e di confronto è stato il termine "consacrazione" o, meglio, quanto esso sia in grado di identificare nella Chiesa il vasto mondo dei religiosi e religiose (circa un milione e mezzo, per oltre il 70% donne; e altrettanti in capo ad istituti non pontifici, ma diocesani), di definirne le identità ecclesiali e di contenere le molte forme e gli innumerevoli carismi che lo abitano. Si può forse tradurre la ricerca in queste domande: qual è l'identità dei religiosi nella Chiesa, dal momento che non sono più uno «stato di perfezione» e la chiamata alla santità è per tutti? Il termine che tutti li vorrebbe contenere ("consacrazione") è davvero in grado di farlo? L'esplosione delle forme carismatiche nuove (movimenti, comunità, fondazioni nuove) come si colloca di fronte ai religiosi di cui spesso assumono molte caratteristiche? Il tutto in preparazione a un più vasto convegno a Roma fra qualche mese.

Fuori dal mondo?

Da un lato, vi è una ricerca teologica sull'identità dei religiosi oggi, dall'altro, un'esigenza pratica per governare un fenomeno non privo di possibili ambiguità e contraddizioni. Gli scandali legati ad alcune delle nuove fondazioni potevano essere evitati? E da parte di chi?

È indicativo che, sul finire dei tre giorni, mons. Carballo abbia informato l'assemblea del prossimo cambiamento di alcune norme giuridiche. Le nuove fondazioni diocesane, numerosissime in Africa e non solo, dovranno avere un parere previo obbligatorio da parte della Congregazione. Il suggerimento di vincolare i vescovi ad alcuni criteri non è invece passato per non porre limiti alla loro autorità. Rispetto agli istituti tradizionali si prevede la possibilità di dimettere un religioso o una religiosa che abbia abbandonato la comunità per un anno senza darne giustificazione ai superiori.

Il profilo scientifico delle otto relazioni (e altrettante contro-relazioni), la diversità degli approcci (canonico, biblico, storico, antropologico, teologico, ecclesiologico) e l'ampio spazio concesso al dibattito implodevano sulla ricerca di un termine di identificazione, dando un'impressione (sbagliata) di estraneità rispetto al contesto culturale e civile.

Se, in metropolitana o per strada, si fosse interrogato qualcuno sul significato di comunità, la risposta sarebbe caduta sulle comunità terapeutiche o sulle *community* dei social;



i voti sarebbero stati quelli scolastici; la consacrazione quella di *XFactor* o delle medaglie olimpiche; la missione o meglio *mission* quella delle aziende. L'abissale distanza linguistica è il segnale della difficile comunicabilità della vita consacrata.

Le discussioni potevano sembrare lontane anche dal vissuto reale delle religiose e dei religiosi: invecchiamento, scarsità vocazionale in Occidente, spostamento a Sud, inculturazione dei carismi, scandali, nuove frontiere ecc. In realtà, i cenni di contestualizzazione, i rapporti personali, gli scenari evocati dalle riflessioni erano molto consapevoli delle dimensioni pratiche del vissuto.

Norme felici

Riconoscere un'identità e costruire attorno ad essa una struttura giuridica adeguata sono condizioni fondamentali per il futuro. Si può ricorrere a una singola parola o a un insieme di termini, l'importante è che l'efflorescenza dei carismi collettivi non sia dispersa per mancanza di discernimento o non sia soffocata per incapacità del diritto.

Associazioni, gruppi, comunità, movimenti: «è chiaro che oggi non esiste una definizione di questo fenomeno associativo ecclesiale da parte del legislatore o accettata dai diversi autori che investigano sul tema per la novità e la ricchezza delle loro diverse manifestazioni» (R. Pérez Sanjuán).

«Il continuo ricorso all'analogia con gli istituti di vita consacrata, quando sono eretti come associazioni di fedeli con determinate caratteristiche, indica l'insufficienza dell'attuale normativa universale».

Ma, fa notare A. Pedretti in *Commentarium pro religiosis* (n. 98, 2017, p. 331): «Se è possibile vivere canonicamente e teologicamente come consacrati fuori dal trattato del can. 573, il rischio è quello di due ordini di consacrati. Così, chi rinuncia alla tutela canonica, restando tra le associazioni, gode della necessaria

libertà carismatica, con la conseguenza per la Chiesa di non poter verificare in tutta la sua forza il carisma di riferimento».

Fedeli al Concilio

Esce del tutto confermato il quadro del Vaticano II: dalla chiamata universale alla santità alla collocazione ecclesiale, dalla centralità del carisma al rapporto col ministero, dal servizio al mondo alla testimonianza personale e comunitaria. E il guadagno del magistero successivo, così sintetizzato da B. Secondin: «il protagonismo di Dio consacrante, la gradualità della consacrazione, la relazione fra consacrazione e l'ispirazione carismatica del fondatore/carisma proprio di un istituto, la natura sacramentale della vita consacrata, l'aspetto chiaramente sponsale della consacrazione, la dialettica chiamata-risposta, l'esplicitazione articolata della dimensione apostolica e profetica, il rapporto fra consigli e radicalismo evangelico, l'azione mediatrice della Chiesa sia in campo liturgico che giuridico/istituzionale, la relazione col mistero della redenzione e il contesto culturale, la concretizzazione in percorsi esistenziali differenti dell'unica esperienza fondamentale, il ruolo di rappresentanza della Chiesa-sposa di fronte al Cristo-sposo ecc.». Con l'attenzione a non far riemergere nel «di più» della consacrazione religiosa forme vecchie di elitismo, di sacralità, di corsie riservate.



Altra conferma, fissata dall'esortazione apostolica *Vita consecrata*, è l'appartenenza della vita religiosa alla vita e alla santità della Chiesa, elemento irrinunciabile e qualificante della sua natura. Non quindi una semplice struttura *nella* Chiesa, ma una struttura *della* Chiesa (G. Ghirlanda).

Per semplicità di racconto e di memorizzazione, si possono disporre le riflessioni del seminario su due versanti. Nel primo, il termine "consacrazione" dà spazio a una concezione di vita consacrata di tipo sistematico, normativo, teologicamente strutturato, escludente. Insomma, una consacrazione che funziona come «cappello» per molte teste (l'immagine è di Ciardi).

Nel secondo, la consacrazione e l'identità religiosa assumono un tratto narrativo, carismatico, vitale-pneumatologico, filocalico, includente. Insomma, «senza cappello».

Nel primo, si evidenzia la linea canonica-istituzionale, nel secondo, quella storico-carismatica. Spesso le due linee si sovrappongono nello stesso autore.

Le due linee

Se il sinodo del 1994 ha progressivamente insistito sull'espressione "consacrazione", qualificandola come speciale, più perfetta, a speciale titolo, capace di esprimere la totale consacrazione a Dio e da parte di Dio, celebrata in un atto liturgico in cui si emettono i voti nella Chiesa, l'esortazione apostolica succes-

siva conferma autorevolmente l'indirizzo.

Si tratta di una vocazione speciale e distinta, approfondimento di quella battesimale, ma con una peculiarità ulteriore, frutto di un dono dello Spirito (G. Ghirlanda). «La riflessione teologica attuale sembra orientarsi a questa convinzione: la consacrazione come elemento costitutivo o categoria teologica fondamentale per intendere rettamente» la vita consacrata (mons. Carballo).

La vita religiosa è presente nella Chiesa fin dai primi secoli, regolarmente confrontata con l'esigenza di una qualche istituzionalizzazione. Già con Basilio di Cesarea (IV sec.) si propone, nella *Grande regola*, una professione di verginità. Nella vita monastica precedente era già in vigore, ma Basilio sente l'esigenza di una vera promessa fatta davanti a testimoni (M. Sedano).

Progressivamente, ma mai in senso esclusivo, emergono come identificazione i voti di castità, povertà e obbedienza, a cui Tommaso conferisce un segno di perennità e stabilità. Il concilio tridentino e il magistero successivo li confermerà.

I voti si collocano alla confluenza della tradizione orientale e occidentale, del carattere di offerta e di oblazione, da un lato, e di quello della promessa e del contratto, dall'altro. Ancora oggi la liturgia conserva il carattere oblato e culturale e la regola l'elemento della promessa pattuita. Per un millennio non hanno avuto la centralità che oggi rivestono, anche se mai in forma esclusiva. È stato Tommaso d'Aquino a dare loro una sistemazione complessiva, candidandoli a interpretare in maniera eccellente le dimensioni antropologiche di fondo.

Ma non solo. Come ha notato N. Hausman, la visione trinitaria della *Vita consecrata* fa di essi un modo di leggere Dio stesso: l'amore che unisce le Persone, la loro infinita ricchezza (povertà), la luminosa paternità di Dio e la mutua corrispondenza dei Tre (obbedienza).

Consacrazione e Bellezza

Ma i voti non sono spesso all'origine delle intuizioni carismatiche dei fondatori.

Ciardi ha ricordato che sopraggiungono dopo. «Non è la professione dei tre voti che storicamente ha creato la via consacrata. Sono altri i motivi ispiratori e originati che stanno alla sua radice: il desiderio di una lode incessante, la ricerca di Dio, la preghiera di intercessione, il servizio ai poveri e agli ammalati, l'annuncio della conversione e del regno di Dio, la catechesi e la formazione dei giovani...». I racconti, più che i concetti, sembrano in grado di custodire il dono spirituale di ciascuna famiglia.

Del resto, ha ricordato M. Sessa, l'impossibilità di un ancoraggio verbale alla Scrittura suggerisce il «superamento di un modello cristologico cristallizzato e presentato come un punto di partenza immediato, ma come un cammino, come una tensione strutturale che, dalle figure antiche e neotestamentarie, arriva a contemplare il Compimento», cioè Cristo.

Il riferimento alla vita consacrata come elezione – già suggerito dalla Clar (religiosi latino-americani) – tende non a limare le disegualianze, ma ad esaltare le differenze. L'eletto è oggetto di benedizione in maniera assolutamente gratuita, e diviene portatore di una benedizione destinata a tutti. Riconoscendo la sua inadeguatezza, tutti possono identificarsi con lui e scoprire anch'essi di essere eletti e benedetti. «Si potrà allora comprendere appieno la povertà solo partendo dalla benedizione della ricchezza, la castità dalla benedizione della nuzialità feconda, l'obbedienza dalla

benedizione dell'ascolto, come discernimento tra vera e falsa profezia» (M. Sessa).

«Mi sembra da privilegiare un'elaborazione teologica della vita consacrata che parta dal dato storico e lo interpreta... ha per oggetto una realtà storica per natura, un vissuto, una molteplicità di esperienze che devono essere tenute costantemente presenti» (F. Ciardi).

Il monachesimo, anche contemporaneo, fa fatica a riconoscersi compiutamente nella «consacrazione» e nei voti (G. Dossetti).

E il fiorire delle novità, dal neo-monachesimo ai movimenti ecclesiali, da comunità ecumeniche a famiglie ecclesiali, preme su confini normativi che non sembrano più adeguati (M. Bevilacqua).

García Paredes suggerisce di collocare la consacrazione entro la categoria dell'alleanza, di un Dio che cerca l'uomo e di un uomo che cerca Dio. I consigli diventano il segno della fedeltà davanti ai pericoli dell'idolatria (potere, sesso, denaro). Sapendo che la consacrazione carismatica si collega e si alimenta della *consecratio continua* nei sacramenti e dell'infinita varietà carismatica sollevata dallo Spirito. Più che preoccuparsi dei concetti, si apre a una creazione continua con una spiritualità narrativa che non identifica lo Spirito con una sola istanza. «La consacrazione è il risplendere della Bellezza divina in noi. La Bellezza unifica la varietà, non la sopprime».

Difficile pensare che il seminario traghetti norme e teologie decisamente oltre la «consacrazione», ma ha testimoniato l'enorme ricchezza di vita e di riflessione che la parola a stento racchiude.

Consecration: the concept and the life

Lorenzo Prezzi

On 1-3 March 2018 at the *Antonianum* University (Rome) a conference on the subject '*Consecratio et consecratio per evangelica consilia*' took place that had been organised by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life (CIVCSVA). About a hundred theologians were present, some of the most known in the field of consecrated life: from F. Ciardi to N. Hausman, from G. Ghilanda to J. García Paredes, from M. Sedano Sierra to G. Rocca, from B. Secondin to R. Zas Friz De Col, and from M. Schlosser to X. Larrañaga. The papers and the debates of this international seminar were in four languages and the speakers came from all over the world.

The subject of debate and dialogue was the term 'consecration' or, to put it better, how much this term is able to identify in the Church the vast world of men and women religious (there are about one and a half million of such people, and over 70% of them are women, and there are the same number who belong not to pontifical but to diocesan institutes), to define its ecclesial identities, and to cover the many forms and innumerable charisms that inhabit this world. One can perhaps translate the research into these questions in the following way: what is the identity of the religious in the Church, given that they are no longer a 'state of perfection' and the call to holiness is for everyone? Is the term that would like to cover all of them ('consecration') really able to do so? Where is the explosion of new charismatic forms (movements, communities, new founda-

tions) to be located as regards the religious who often take on many of their characteristics? And all of this in preparation for a larger conference that will take place in Rome in a few months' time.

Outside the world?

On the one hand, we have theological research into the identity of religious today and, on the other, a practical need to govern a phenomenon that is not without its possible ambiguities and contradictions. Could the scandals linked to some of the new foundations have been avoided? And avoided by whom?

It is indicative that at the end of these three days Msgr. Carballo informed the assembly of imminent change to some juridical rules. The new diocesan foundations, which are very numerous in Africa, and not only in Africa, will have to have a prior obligatory expressed view from the Congregation. The suggestion to tie bishops to certain criteria, instead, was not passed, and this was done in order not to place limits on their authority. As regards traditional institutes, the possibility is envisaged of dismissing a man religious or a woman religious who has abandoned their community for a year without providing a justification for this to their superiors.

The scholarly profile of the eight papers (and the same number of papers in response), the diversity of the approaches (canonical,

Biblical, historical, anthropological theological and ecclesiological), and the ample space given to debate, imploded in the search for a term of identification, giving a (mistaken) impression of extraneousness to the cultural and civil contexts.

If in the underground or in streets someone were asked about the meaning of community, the answer would be therapeutic communities or social media *communities*; the 'voti' (vows, marks) would be those at school; consecration that of XFactor or Olympic medals; and mission the mission of commercial companies. This enormous linguistic distance is a sign of the difficulties that exist in communicating what consecrated life is.

The discussions could also appear distant from the real life experience of men religious and women religious: ageing, a lack of vocations in the West, a movement to the South, the inculturation of charisms, scandals, new frontiers, etc. In reality, the references to contextualisation and personal relationships, and the scenarios evoked by the analyses, were very aware of the practical dimensions of what is experienced by consecrated life.

Happy rules

Recognising an identity and building around it a suitable juridical structure are fundamental pre-conditions for the future. One can have resort to one word or a set of terms, but the important thing is for the efflorescence of collective charisms not to be dispersed because of a lack of discernment or suffocated by the incapacity of law.

Associations, groups, communities, movements: 'it is clear that today there does not exist a definition of this ecclesial phenomenon of associations by the legislator, or one that is accepted by the various authors who investigate the subject, because of the novelty and the wealth of their various manifestations' (R. Pérez Sanjuán).

'The constant resort to the analogy of institutes of consecrated life when they were erected as associations of the faithful with specific characteristics indicates the insufficiency of the current universal rules'. But, as A. Pedretti observes in *Commentarium pro religiosus* (n. 98,



2017, p. 331), 'If it is possible to live canonically and theologically as consecrated people outside the tract of can. 573, the risk is that of there being two orders of consecrated people. Thus, those who forgo canonical protection and remain amongst the associations enjoy a necessary charismatic freedom with the consequence for the Church of her not being able to verify in all of its force the charism of reference'.

Faithful to the Second Vatican Council

The framework of the Second Vatican Council emerges as completely confirmed: from the universal call to holiness to ecclesial placement, from the centrality of the charism to the relationship with ministry, and from service to the world to personal and community witness. And also by what was achieved by the subsequent magisterium, as summed up in the following way by B. Secondin: 'the central role of God who consecrates; the gradualness of consecration; the relationship between consecration and the charismatic inspiration of the founder/charism of an institute; the sacramental nature of consecrated life; the clearly nuptial nature of consecration; the dialectic of call and answer; the structured expression of the apostolic and prophetic dimension; the relationship of evangelical counsels and radicalism; the relationship with the mystery of the redemption and the cultural context; the practical expression in different existential pathways of the same single fundamental experience; the role of representation of the bride-Church in relation to the groom-Jesus etc.'. Yet with care not make re-emerge in the 'more' of religious consecration old forms of elitism, of sacredness, and of reserved lanes.

Another confirmation, which was established by the apostolic exhortation *Vita consecrata*, is the belonging of religious life to the life and the holiness of the Church as an indispensable and defining element of her nature. Not, therefore, a simple structure *in the* Church but a structure *of the* Church (G. Ghirlanda). To achieve simplicity in providing an account of the analyses of the seminar, and in remembering them, they may be arranged on two fronts.

On the first, the term 'consecration' gives space to a conception of consecrated life of a systematic, normative, theologically structured and excluding kind. To sum up, a consecration that functions as a 'hat' for many heads (the image of Ciardi).

On the second, consecration and religious identity acquire a narrative, charismatic, vital-pneumatological, philokalic and including aspect. To sum up, 'without a hat'.

On the first, the canonical-institutional line is highlighted; on the second, the historical-charismatic line. Often the two lines overlap each other in the same author.

The two lines

Where the synod of 1994 progressively emphasised the expression 'consecration', defining it as special, more perfect, of a special character, and able to express total consecration to God and by God, celebrated in a liturgical act where vows are made in the Church, the subsequent apostolic exhortation authoritatively confirmed this orientation.

One is dealing with a special and distinct vocation, a deepening of the baptismal vocation but one with a further peculiarity: the fruit of a gift of the Spirit (G. Ghirlanda). 'Current theological thought seems to be directed towards this conviction: consecration as a constitutive element or fundamental theological category by which to understand rightly' consecrated life (Msgr. Carballo).

Religious life has been present in the Church since the early centuries and was regularly addressed with the need for some form of institutionalisation. As early as Basil of Caesarea (the fourth century), the profession of virginity was proposed in the *Great Rules*. In previous monastic life this had already been in force but

Basil felt the need for a real promise made in front of witnesses (M. Sedano).

Progressively, but never in an exclusive sense, the vows of chastity, poverty and obedience emerged as an identification and on these Thomas conferred the sign of being perennial and stability. The Council of Trent and the subsequent magisterium confirmed them.

Vows are located at the confluence of the Eastern and Western traditions, of the character of offering and of oblation, on the one hand, and of that of the promise and the contract, on the other. Still today, the liturgy conserves an oblation and worship element, and rules contain the element of the promise that has been made. For a millennium they did not have the centrality that they have today, even if in an exclusive form. It was Thomas Aquinas who gave them an overall arrangement, presenting them as candidates to interpret basic anthropological dimensions in an excellent way.

But not only this. As N. Hausman observed, the trinitarian vision of *consecrated life* makes them a way of reading God Himself: the love that unites the Persons, their infinite riches (poverty), the luminous paternity of God (chastity) and the mutual correspondence of the Three (obedience).

Consecration and Beauty

But the vows were often not at the origins of the charismatic intuitions of the founders.

Ciardi observed that they came afterwards. 'It is not the profession of the three vows that in a historical sense created consecrated life. The inspiring and original motives that were at its roots were others: the desire for ceaseless praise, the search for God, prayer of intercession, service to the poor and the sick, the proclaiming of conversion and the kingdom of God, the catechesis and the formation of young people...'. Tales rather than concepts seemed able to conserve the spiritual gift of each family.

For that matter, declared M. Sesss, the impossibility of a verbal anchorage in Scripture suggests the 'overcoming of a Christological model that was crystallised and presented as a point of immediate departure, but as a journey, as a structural dynamic that from ancient and New Testament figures came to contemplate

the Completion', that is to say Christ.

The reference to consecrated life as being chosen – already suggested by the CLAR (the religious of Latin America) – tends not to file down inequalities but to exalt differences. The chosen person is the subject of blessing in an absolutely gratuitous way and becomes the bearer of a blessing intended for everyone. Recognising his inadequacy, everyone can identify with him and also discover that they are chosen and blessed. 'One can then understand poverty to the full starting from the blessing of riches, the chastity of the blessing of fertile nuptiality, and the obedience of listening to blessing, as discernment between true and false prophecy' (M. Sessa).

'This seems to me to privilege a theological elaboration of consecrated life that starts from historical facts and interprets them...it has as its subject a historical reality by nature, an experience, a multiplicity of experiences that have to be constantly borne in mind' (F. Ciardi).

Monasticism, including contemporary monasticism, encounters difficulty in fully recognising itself in 'consecration' and in vows (G. Dossetti).



And the flowering of innovations, from neo-monasticism to ecclesial movements, from ecumenical communities to ecclesial families, presses against normative boundaries that no longer seem to be adequate (M. Bevilacqua).

García Paredes suggested placing consecration in the category of covenant, of a God who looks for man and a man who looks for God. The counsels become the sign of faithfulness in the face of the dangers of idolatry (power, sex, money), knowing that charismatic consecration is connected to, and is nourished by, *consecratio continua* in the sacraments and

the infinite variety of charisms raised up by the Spirit. More than dealing with concepts, one opens up to a constant creation with a narrative spirituality that does not identify the Spirit with a single demand. 'Consecration is the shining forth of the divine Beauty inside us. Beauty unifies variety; it does not eliminate it'.

It is difficult to think that the seminar ferried rules and theologies in a decisive way beyond 'consecration' but it bore witness to the enormous wealth of life and thought that this word, with some difficulty, contains.

Atti di consulta generale

Gennaio-giugno 2018

Ri-ammissione al percorso formativo camilliano

Carlos Andrés Patio Vargas (Provincia nord italiana - Delegazione di Colombia-Ecuador)
Alexandre Pérez Panqueva (Provincia nord italiana - Delegazione di Colombia-Ecuador)
Neftali Moreno Montealegre (Provincia nord italiana - Delegazione di Colombia-Ecuador)
Giuseppe Quaglieri (Provincia romana)

Ammissione alla professione solenne

Christopher SURIN (provincia indiana)
Adam MARKOWSKI (provincia polacca)
Grzegorz PISKORZ (provincia polacca);
Basil DARKER GAETE (provincia romana – comunità del Cile)
Pierre Marie BULGO (provincia del Burkina Faso)
Alain KABORE (provincia del Burkina Faso)
Pierre NARE (provincia del Burkina Faso)
François SAM (provincia del Burkina Faso)
José Emmanuel CABARLES (provincia delle Filippine)
Dario MALIZIA (provincia siculo-napoletana)
Théodore GATIGLO (vice provincia del Benin-Togo)
Dimitri Armand DANDONUOGBO (vice provincia del Benin-Togo)
Romeo Mawulolo AKPEGNON (vice provincia del Benin-Togo)

Decreto di dimissione dall'ordine

p. Raul E. Uson (provincia delle Filippine)
p. Clovis Arteaga Castañeda (vice provincia del Perù)
p. Adrian Rodrigo Hernandez Laban (vice provincia del Perù)

Permesso di vivere in extra-claustra

p. Raimundo Santos dos Santos (provincia del Brasile) nella diocesi di Grajau (Brasile)

Indulto di incardinazione definitiva in diocesi

p. Alberto Russo (provincia siculo-napoletana) nella diocesi di Napoli (Italia)
p. Scott Francis Binet (provincia brasiliana-delegazione nord americana) nella diocesi di Charleston (U.S.A.)

Erezione canonica di una comunità

Erezione canonica della comunità a *Nan-Ao Township* (Yilan County – Taiwan)
 Erezione canonica della comunità *San Camillo* di Concordia (Brasile)

Incardinazione

p. Giulio Ghezzi (attualmente in Australia) dalla provincia delle Filippine nella Provincia nord italiana

Varie

- erige canonicamente la casa di noviziato per l'anno 2018-2019 nella comunità camillianiana di Messina;
- nomina p. Joao Batista Gomez de Lima come consigliere provinciale del Brasile (2017-2020) in sostituzione del dimissionario p. Olacir Geraldo Agnolin;
- approva l'alienazione dell'IRCCS 'San Camillo' e la CSA 'Stella Maris' di Venezia-Lido e ne introduce la domanda alla CIVCSVA per il necessario *nihil obstat*;
- erige canonicamente la casa di noviziato per l'anno 2018-2020 nella comunità camillianiana di Essen (Germania);
- approva l'introduzione alla congregazione del clero della richiesta di concessione di indulto di laicizzazione (dispensa dal celibato e dagli obblighi connessi con l'ordine sacro) per p. Jaime German Cordoba Garrido (vice provincia del Perù);
- approva l'introduzione alla congregazione del clero della richiesta di concessione di indulto di laicizzazione (dispensa dal celibato e dagli obblighi connessi con l'ordine sacro) per p. Clovis Arteaga Castañeda (vice provincia del Perù);
- approva l'introduzione alla congregazione del clero della richiesta di concessione di indulto di laicizzazione (dispensa dal celibato e dagli obblighi connessi con l'ordine sacro) per p. Adrian Rodrigo Hernandez Laban (vice provincia del Perù);
- approva l'introduzione alla congregazione del clero della richiesta di p. Clair Antonio Kozik, sacerdote, religioso professore solenne della provincia del Brasile, per la dispensa dal celibato e dagli obblighi dell'ordine sacro;
- ammette al rinnovo della professione temporanea oltre i sei anni (a norma di Costituzione 83), il religioso professore temporaneo Joseph Tran Duc Toan (provincia della Thailandia – delegazione del Vietnam);
- ammette al rinnovo della professione temporanea oltre i sei anni (a norma di Costituzione 83), il religioso professore temporaneo John Chatchawan Wapeeto (provincia della Thailandia);

Decisions of the general consulta

January-June 2018

Admission to solemn profession

Christopher SURIN (provincia indiana)
Adam MARKOWSKI (provincia polacca)
Grzegorz PISKORZ (provincia polacca);
Basil DARKER GAETE (provincia romana – comunità del Cile)
Pierre Marie BULGO (provincia del Burkina Faso)
Alain KABORE (provincia del Burkina Faso)
Pierre NARE (provincia del Burkina Faso)
François SAM (provincia del Burkina Faso)
José Emmanuel CABARLES (provincia delle Filippine)
Dario MALIZIA (provincia siculo-napoletana)
Théodore GATIGLO (vice provincia del Benin-Togo)
Dimitri Armand DANDONUOGBO (vice provincia del Benin-Togo)
Romeo Mawulolo AKPEGNON (vice provincia del Benin-Togo)

Decree of dismissal from the order

p. Raul E. Uson (provincia delle Filippine)
p. Clovis Arteaga Castañeda (vice provincia del Perù)
p. Adrian Rodrigo Hernandez Laban (vice provincia del Perù)

Requests for 'ex-claustra'

p. Raimundo Santos dos Santos (provincia del Brasile) nella diocesi di Grajau (Brasile)

Indult of definitive incardination in the diocese

p. Alberto Russo (provincia siculo-napoletana) nella diocesi di Napoli (Italia)
p. Scott Francis Binet (provincia brasiliana – delegazione nord americana) nella diocesi di Charleston (U.S.A.)

Dispensation from celibacy and from the obligations of sacred ordination canonic erection of a house

Erezione canonica della comunità a *Nan-Ao Township* (Yilan County – Taiwan)
Erezione canonica della comunità *San Camillo* di Concordia (Brasile)

Incardination

p. Giulio Ghezzi (attualmente in Australia) dalla provincia delle Filippine nella Provincia nord italiana

Varie

- erige canonicamente la casa di noviziato per l'anno 2018-2019 nella comunità camilliana di Messina;
- nomina *p. Joao Batista Gomez de Lima* come consigliere provinciale del Brasile (2017-2020) in sostituzione del dimissionario *p. Olacir Geraldo Agnolin*;

- approva l'alienazione dell'IRCCS 'San Camillo' e la CSA 'Stella Maris' di Venezia-Lido e ne introduce la domanda alla CIVCSVA per il necessario *nihil obstat*;
- erige canonicamente la casa di noviziato per l'anno 2018-2020 nella comunità camilliana di Essen (Germania);
- approva l'introduzione alla congregazione del clero della richiesta di concessione di indulto di laicizzazione (dispensa dal celibato e dagli obblighi connessi con l'ordine sacro) per *p. Jaime German Cordoba Garrido* (vice provincia del Perù);
- approva l'introduzione alla congregazione del clero della richiesta di concessione di indulto di laicizzazione (dispensa dal celibato e dagli obblighi connessi con l'ordine sacro) per *p. Clovis Arteaga Castañeda* (vice provincia del Perù);
- approva l'introduzione alla congregazione del clero della richiesta di concessione di indulto di laicizzazione (dispensa dal celibato e dagli obblighi connessi con l'ordine sacro) per *p. Adrian Rodrigo Hernandez Laban* (vice provincia del Perù);
- approva l'introduzione alla congregazione del clero della richiesta di concessione di indulto di laicizzazione (dispensa dal celibato e dagli obblighi connessi con l'ordine sacro) per *p. Clair Antonio Kozik*, sacerdote, religioso professo solenne della provincia del Brasile, per la dispensa dal celibato e dagli obblighi dell'ordine sacro;
- ammette al rinnovo della professione temporanea oltre i sei anni (a norma di Costituzione 83), il religioso professo temporaneo *Joseph Tran Duc Toan* (provincia della Thailandia – delegazione del Vietnam);
- ammette al rinnovo della professione temporanea oltre i sei anni (a norma di Costituzione 83), il religioso professo temporaneo *John Chatchawan Wapeeto* (provincia della Thailandia);

Beati i morti nel Signore Blessed are those who die in the Lord



PADRE ARTURO TAIT 1926 - 2018

Nasce il 12 novembre 1926 a Mezzolombardo (TN) da papà Augusto e mamma Emma Matuella. Entra in seminario a Villa Visconta di Besana Brianza (MI) il 16 ottobre 1940. Nel 1943 prosegue la 4° e 5° Ginnasio a Mottinello di Rossano Veneto (VI). Frequenta il Noviziato nella casa di San Giuliano a Verona dal 7 settembre 1945 all'8 settembre 1946, giorno della professione religiosa. Conclude coi tre anni del Liceo Classico e fa la professione solenne il 9 ottobre 1949. Fa gli studi di teologia ed è ordinato, da mons. Gerolamo Bortignon vescovo di Padova, prima diacono il 28 febbraio 1953, e poi presbitero il 21 giugno 1953, sempre nella casa di Mottinello.

Inizia il ministero il 20 settembre 1953 come insegnante e Vice-maestro nel medesimo seminario. Il 18 aprile 1957 è nominato Delegato Nazionale dei Camilliani per la musica sacra presso la Associazione Italiana Santa Cecilia fino al dicembre 1959, quando gli subentra P. Giovanni M. Rossi. Nel frattempo, il 20 agosto 1959, è stato destinato all'Istituto di cura di Venezia Alberoni con il ruolo di cappellano. Il 1 giugno 1962 è nominato Direttore del medesimo Istituto e il 20 agosto 1970 subentra al Superiore della comunità che è morto inaspettatamente. Subentra al superiore anche come Presidente dell'ARIS Triveneta (Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari). Sarà superiore per gli ulteriori due mandati. Il 16 giugno 1980 è nuovamente nominato superiore della comunità, confermato nel triennio successivo. Il 30 aprile 1986 è Consigliere Provinciale per il settore economico, confermato nel triennio seguente. Il 24 giugno 1998 è Direttore della casa di Venezia Alberoni, e sarà confermato nel 2001. Il 18 ottobre 2004 è nominato membro del Consiglio di Amministrazione della Casa di Venezia. Il 22 dicembre 2004, a conclusione del suo impegno di responsabile nell'amministrazione, riceve l'onorificenza di "Cavaliere al merito della Repubblica Italiana". Il 15 ottobre 2007 è consigliere della Comunità.

P. Arturo da montanaro qual era s'è trasformato in lagunare, ma nel cuore è rimasto trentino. Amava la sua terra dove tornava regolarmente, andando a rivisitare santuari del luogo e rientrando a Lido con qualche bottiglia di grappa doc. Persona eclettica, caratteristica che gli è stata riconosciuta al conferimento del cavalierato, univa il manager all'uomo di chiesa, l'animatore liturgico al cantastorie e barzellettieri, l'amante delle cose di Dio all'uomo coi piedi per terra.

La sua lungimiranza lo ha visto protagonista nell'operazione di assimilazione dell'attività dell'Ospedale delle religiose dell'Isola di Pellestrina, portando l'Istituto S. Camillo al livello di Ospedale classificato; ugualmente è stato fra i principali artefici della creazione dell'Istituto privato di ricerca di Venezia, IRCSS San Camillo.

Era però un religioso convinto della sua vocazione, puntuale ai momenti della preghiera comunitaria, animatore del canto, suonatore dell'organo, gioioso ed espansivo nelle relazioni, col sorriso stampato sulla bocca rallegrava l'ambiente e smussava le tensioni nei momenti problematici.

Quando nel 2004 ha lasciato la responsabilità nella gestione dell'Ospedale, non ha smesso di fare il sacerdote, affiancandosi al cappellano nel visitare i malati, confessando nelle parrocchie vicine e le suore di clausura. Fino agli 88 anni girava con la sua bicicletta da corsa sulle strade del Lido, per tenersi in forma e poter salutare in strada le molte persone che lo sconoscevano e stimavano. Nel cuore si dice fosse tifoso di Coppi, ma certamente lo fu di Moser, la cui madre andava a visitare a Palù di Giovo, nei tempi ruggenti di Francesco, facendosi benvolere nel portarle i rosari.

Ha fatto la morte che tanti si augurerebbero: nel giro di boa di un paio di settimane, quella che aveva l'aria di una bronchite evoluta in polmonite ha fatto sospettare ai sanitari l'infiltrazione nei polmoni del melanoma di una decade prima. Quando si stava apprestando il suo trasferimento al S. Camillo per una convalescenza, lo ha sorpreso la morte nella notte fra il Venerdì e il Sabato Santo, in quel medesimo Ospedale Civile di S. Giovanni e Paolo dove aveva fatto la primissima comparizione a Venezia, in sostituzione del cappellano titolare. Ha preso alla lettera le parole di Gesù ascoltate al Giovedì Santo: "Dove io vado, verrete anche voi."

FATHER ARTURO TAIT 1926-2018

Arturo Tait was born on 12 November 1926 in Mezzolombardo (TN). His father was Augusto Tait and his mother was Emma Matuella. He entered the seminary of Villa Visconta in Besana Brianza (MI) on 16 October 1940. In 1943 he continued with his studies at the primary school in Mottinello di Rossano Veneto (VI). He did his novitiate at the St. Julian House in Verona from 7 September 1945 to 8 September 1946, the day of his religious profession. He ended his three years of study at secondary school and made his perpetual profession on 9 October 1949. He then engaged in theological studies and was ordained by Msgr. Gerolamo Bortignon, the Bishop of Padua, first as a deacon on 28 February 1953, and then as a priest on 21 June 1953, always being a member of the house in Mottinello.

He began his ministry on 20 September 1953 as a teacher and vice-master in the same seminary. On 18 April 1957 he was appointed to be the national delegate of the Camillians for sacred music to the St. Cecilia Italian Association. This lasted until December 1959 when he was replaced by Fr. Giovanni M. Rossi. In the meantime, on 20 August 1959, he was sent to the Venice Alberoni Institute of Care with the role of chaplain. On 1 June 1962 he was appointed to be the director of the same institute and on 20 August 1970 he took the place of the Superior of the community who had died unexpectedly. He also took the place of this Superior as president of ARIS Triveneta (the Religious Association of Socio/Health-Care Institutes). He was to remain the Superior for a further two mandates. On 16 June 1980 he was once again appointed the Superior of the community, a position confirmed for the next three-year period. On 30 April 1986 he became Provincial councillor for the economic sector and was confirmed in this post for the next three-year period. On 24 June 1998 he was made director of the house of Venice Alberoni and was confirmed in this position in 2001. On 18 October 2004 he was appointed a member of the governing board of the house in Venice. On 22 December 2004, at the end of his term as a member of this board, he was awarded the honour of 'Knight of Merit of the Republic of Italy'. On 15 October 2007 he became a councillor of the community.

Fr. Arturo, as a man of the mountains which he certainly was, became a man of the lagoon of Venice, but in his heart he remained a man of Trento. He loved his land and he went back there regularly, going to revisit sanctuaries there and coming back to Lido with some bottles of grappa doc. An eclectic person, a characteristic that was recognised by the award of his knighthood, he united being a manager with being a man of the Church, and ranged from being an animator of the liturgy to a singer of stories and teller of jokes, from being a lover of the things of God to being a man with his feet firmly on the ground.

His farsightedness meant that he was a leading figure in the operation involving the assimilation of the activities of the hospital of the women religious of the Island of Pellestrina and raising the St. Camillus Institute to the level of a registered hospital. Equally, he was one of the principal creators of the private research institute of Venice, the St. Camillus IRCSS.

However, he was also a religious convinced of his vocation, punctual at moments of community prayer, an animator of singing, an organ player, and joyous and expansive in his relationships: with a smile impressed on his mouth he made his environment happy and reduced tensions when there were problematic moments.

When in 2004 he ended his responsibility for the management of the hospital he did not stop being a priest: he flanked the chaplain in visiting the sick and heard confessions in nearby parishes and with the cloistered nuns. Until the age of eighty-eight he went about on a racing bicycle in the streets of Lido in order to keep fit and to be able to greet in the streets the many people who knew him and esteemed him. In his heart, it is said, he was a fan of Coppi, but he was certainly a fan of Moser, whose mother he visited in Palù di Giovo, during the golden years of Francesco, making himself well liked by her by bringing her rosaries.

He died as so many people hoped he would: within the space of two weeks what seemed to be bronchitis that became pneumonia made doctors think that the melanoma of a decade before had got into his lungs. When he was preparing to go to the St. Camillus IRCSS for his convalescence, he was surprised by death during the night of Good Friday and Easter Saturday, in that same Civic Hospital of St. John and St. Paul where he had made his first appearance in Venice and took the place of the official chaplain. He took literally the words of Jesus that are listened to on Easter Thursday: "Wherever I go, you will come as well".

Obituaries

**P. ANGELO BORDIGNON 1923-2018**

Nasce il 16 marzo 1923 a Castione di Loria (TV) da papà Domenico e mamma Amabile Elisa Esatti. Entra in seminario il 28 settembre 1936 a Villa Visconta di Besana Brianza (MI), per le scuole medie; il secondo anno del Ginnasio lo frequenta a Mottinello. Il 7 settembre 1941 entra in Noviziato a S. Giuliano di Verona. Emette la prima professione religiosa l'8 settembre 1942, e riprende lo studio del Liceo classico, che termina nel 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Col 15 settembre continua lo studio della Teologia nella casa di Mottinello a Rossano Veneto (VI). L'8 settembre 1948 fa la Professione Solenne a S. Giuliano di Verona. L'1 novembre 1948 è ordinato Diacono e

il 2 aprile 1949 Presbitero da mons. Carlo Agostini, Vescovo di Padova.

Il 5 luglio 1949 è inviato come cappellano nell'Ospedale di Padova e il 22 ottobre 1951 al Sanatorio di Sondalo, alla Vallesana. Il 22 novembre 1954 i superiori lo ritengono adatto al servizio di direzione spirituale nel nuovo Seminario inaugurato a Marchirolo (VA) in Valganna. Da ottobre 1971 fino ad agosto 1974 fa la spola da Marchirolo a Varese città, perché è là che per quattro anni è stato trasferito il gruppo dei seminaristi, ospite nella casa dei Frati Minori della Brunella. Dopo l'estate resta a disposizione per sostituzioni estive, e a dicembre viene inviato nella comunità che è stata istituita dalla Prov. Lombardo Veneta presso l'Ospedale Cardarelli di Napoli, come cappellano e come economo della comunità. Il 18 gennaio 1980 passa all'Ospedale di Padova, ma il 16 settembre deve rientrare al Cardarelli. Vi resta fino al 31 gennaio 1981, quando riceve dalla Diocesi di Treviso la nomina di Parroco nella Parrocchia di Mottinello, incarico che conserverà fino al gennaio 2004. Resta comunque nella casa religiosa locale per dare una mano nel ministero in parrocchia, per quasi un decennio.

Gli anni si fanno sentire, e il 18 giugno 2015 viene trasferito nella Comunità di S. M. del Paradiso, ricoverato nella attigua Casa di riposo, per essere poi trasferito il 6 novembre in quella di S. Giuliano. P. Angelo partecipa alla S. Messa quotidiana nella struttura, dove si rende anche disponibile per confessioni di ricoverati. Le domeniche, come altri religiosi ricoverati, partecipa al pranzo comunitario e mensilmente al ritiro spirituale. Intanto, lo stato di non autosufficienza comporta una crescente situazione di piaghe di decubito e di infezioni urinarie, con alte febbri che di tanto in tanto richiedono ricoveri ospedalieri. Muore la sera della vigilia di Pentecoste, il momento in cui la Chiesa veglia con Maria e gli Apostoli in attesa dello Spirito Paraclito.

Padre Angelo si caratterizzava per un tratto di personalità "aristocratico", gentile, sempre attento ad indossare la sua inseparabile veste ben pulita, ben lungi dal dare l'immagine di trasandatezza. Questo ordine esterno rispecchiava quello interno: sempre puntuale agli atti comuni, fedele alla preghiera e alla celebrazione eucaristica fin che le forze che lo hanno permesso. Attento ed accogliente verso gli altri, soffriva quando non riusciva a comporre i dissidi, cercando in tutti i modi di essere segno di fraternità e unità. Legato ad un ruolo di sacerdote un po' tradizionale ma non tradizionalista, sentiva sempre in prima persona la responsabilità pastorale, e poco si addicevano a lui le lunghe discussioni quando c'erano da prendere decisioni sia di natura pastorale sia di ordine pratico. Mite ma non arrendevole, raggiungeva sempre l'obiettivo che si proponeva, salvo un esplicito divieto dell'autorità: l'obbedienza, per lui, era fuori discussione. Disponibile a trasferimenti anche lontani da casa, non ha mai smesso di esercitare il suo ministero "per la salvezza delle anime", alimentando la sua spiritualità più con agiografie di santi che non con libri di alta teologia. Anche se apparentemente timido, ha sempre amato e apprezzato la compagnia e la buona tavola, senza mai indulgere all'eccesso. Sapeva stare con tutti, anche con chi non professava la sua fede, portando nella preghiera coloro che sentiva refrattari al messaggio di Cristo. Del "Discorso della montagna" oggi sente rivolte a sé quelle parole: "Beati i miti, perché erediteranno la terra!".

FR. ANGELO BORDIGNON 1923-2018

Angelo Bordinignon was born on 16 March 1923 in Castione di Loria (TV) to his father Domenico and his mother Amabile Elisa Esatti. On 28 September 1936 he entered the seminary of Villa Visconta in Besana Brianza (MI) where he began his secondary school studies. He attended the second year of his main studies at Mottinello. On 7 September 1941 he entered the novitiate at S. Giuliano of Verona. He made his first religious profession on 8 September 1942 and continued his school studies which went on until the year 1945 at the end of the Second World War. On 15 September he continued his theology studies at the

house of Mottinello in Rossano Veneto (VI). On 8 September 1948 he made his perpetual profession at S. Giuliano in Verona. On 1 November 1948 he was ordained a deacon and on 2 April of the same year he was ordained a priest by Msgr. Carlo Agostini, the Bishop of Padua.

On 5 July 1949 he was sent as a chaplain to the hospital of Padua and on 22 October 1951 he was sent to the sanatorium of Sondalo in Vallesana. On 22 November 1954 his Superiors thought that he was suited to the service of spiritual direction at the new seminary that had been inaugurated in Marchirolo (VA) in Valganna. From October 1971 until August 1974 he commuted from Marchirolo to Varese because it was there that the group of seminarians had been transferred for four years as guests of the minor friars of Brunella. After the summer he was ready to engage in summer replacements and in December he was sent to the community that had been established in the Province of Lombardy and Veneto at the Carderelli Hospital of Naples as a chaplain and the financial administrator of the community. On 18 January 1980 he went to the hospital in Padua but on 16 September he had to go back to the Carderelli Hospital. He stayed there until 31 January 1981 when the diocese of Treviso appointed him the parish priest of Mottinello, a position that he held until January 2004. However, he stayed in the local religious house to help with ministry in the parish for almost ten years.

The years weighed upon him and on 18 June 2015 he was transferred to the Community of S. M. del Paradiso and put in the nearby nursing home before being transferred on 6 November to the nursing home of S. Giuliano. Fr. Angelo took part in the daily Holy Mass that was held in this institution where he also heard the confessions of those who were looked after there. On Sundays, like the other religious in the nursing home, he took part in the community lunch and he also took part in its monthly spiritual retreats. In the meanwhile his lack of autonomy led to a growing situation of bed sores and urinary infections, with high temperatures which every now and then required him to be admitted to hospital. He died on the evening of the eve of Pentecost, the moment when the Church holds a vigil with Mary and the Apostles while awaiting the Paraclete.

Father Angelo was known for the 'aristocratic' aspect of his personality: he was kind and always careful to wear his well washed habit from which he was inseparable and he was very far from having the image of being unkempt. This external order reflected his internal order: he was always punctual for communal acts and faithful to prayer and to the celebration of the Eucharist, as long, that is, as his physical powers allowed him to do this. Attentive and welcoming towards other people, he suffered when he was not able to settle disputes, trying in every way possible to be a sign of fraternity and unity. Attached to a rather traditional, but not traditionalist, role as a priest, he always felt personally responsible for personal care and long discussions were not his style when decisions had to be taken concerning pastoral or practical matters. Meek but not passive, he always achieved the goals that he had set himself, unless this was expressly forbidden by the authorities. For him, obedience was not a matter for debate. Ready to accept transfers far away from his home, he never ceased to exercise his ministry 'for the salvation of souls', nourishing his spirituality more with the hagiographies of saints than books of high theology. Even though apparently shy, he always loved and appreciated company and good food, without ever indulging in excess. He knew how to be in the company of everybody, even those who did not profess his faith, in his prayers remembering those who felt resistant to the message of Christ. From the 'Sermon on the Mount' today he hears addressed to him the words: "Blessed are the meek, for they shall inherit the earth!".



PADRE ZDZISŁAW SZYMAŃSKI (1951-2018)

Nasce a Kozy (Kujawy) il 24 novembre 1951. È il primo di cinque figli: nasce e cresce in una famiglia laboriosa e religiosa; trascorre serenamente gli anni della fanciullezza, è socievole coi coetanei, diligente a scuola, preciso e creativo nelle attività parrocchiali, tanto da far intravedere subito una predisposizione vocazionale alla vita religiosa.

Entra nel seminario camilliano a Cracovia (MI) il 20 settembre 1976. La formazione procede seguendo le tappe consuete: dopo le scuole medie entra in Noviziato a Taciszów, dove emette la professione temporanea l'8 settembre 1977 e dopo tre anni emette la professione solenne (8 settembre 1979). L'ordinazione sacerdotale si svolge a Cracovia,

nella Basilica Cattedrale il 21 giugno 1980.

Obituaries

Padre Zdzislao inizia il ministero come vicario parrocchiale nella parrocchia *San Camillo* a Tarnowskie Gory; poi nella parrocchia a Zabrze.

Il 1 dicembre 1983 è nominato superiore della comunità a Biala. Dopo 3 anni è nominato superiore della comunità e direttore della Casa di cura a Zabrze. Continua il suo servizio nel noviziato a Taciszow come assistente spirituale.

Nel ricordare padre Zdzislao, riaffiora il suo carattere buono, sereno e socievole. Mostrava grande gioia per la propria vocazione nelle parole nel suo volto sempre molto gioviale.

FATHER ZDZISŁAW SZYMAŃSKI (1951-2018)

Zdzislao Szymanski was born in Kozy (Kujawy) on 24 November 1951. He was the first of five children and he was born into a family that was hard working and religious. The years of his boyhood were peaceful, he was sociable with his contemporaries, diligent at school, and precise and creative in the activities of his parish. Indeed, to such an extent that it was immediately seen that he had a vocational predisposition to religious life.

He entered the Camillian seminary of Cracow (MI) on 20 September 1976. His formation proceeded according to the usual stages. After secondary school he entered the novitiate in Taciszów where he made his temporary profession on 8 September 1977; after two years he made his perpetual profession (8 September 1979). His ordination as a priest took place in Cracow in the cathedral basilica on 21 June 1980.

Father Zdzislao began his ministry as a parish vicar in the St. Camillus Parish of Tarnowskie Gory and he then went to the parish of Zabrze.

On 1 December 1983 he was appointed the Superior of the community of Biala. After three years he was appointed Superior of the community and director of the nursing home of Zabrze. He continued his service in the novitiate in Taciszow as spiritual assistant.

In remembering Father Zdzislao, there stands out his good, peaceful and sociable character. He displayed great joy about his vocation in words spoken from a face that was always very jovial.



P. RENZO ROCCABRUNA (1935 – 2017)

Nasce il 30 novembre 1935 a Trento, ma residente a Fornace, da papà Andrea Achille e mamma Anna Roccabruna. Fa l'ingresso nel Seminario di Villa Viscontia a Besana Brianza (MI) il 28 settembre 1948. Il 21 ottobre 1950 passa al Seminario di Marchirolo, dove conclude il Ginnasio. Entra in Noviziato a Verona San Giuliano il 25 settembre 1954 e fa la prima professione dei voti il 26 settembre 1955. Continua gli studi classici e l'anno propedeutico alla teologia. Il 26 settembre 1959 passa al Seminario di Mottinello in Rossano Veneto (VI) per lo studio della teologia, fa la professione solenne l'8 dicembre 1959, viene ordinato Diacono in Padova il 22 dicembre 1962 dal vescovo patavino

mons. Gerolamo Bortignon e, sempre dal medesimo, è ordinato Presbitero a Mottinello il 23 giugno 1963. Il 20 luglio 1963 inizia il ministero di cappellano sostituendo nell'ospedale di Treviso. Il 4 ottobre è nella Scuola apostolica di Castellanza (VA) a fare l'assistente e l'insegnante. Intanto sullo scenario missionario, la Provincia Lombardo Veneta, rompendo gli indugi, va incontro alla richiesta del Card. Concha Cordova di Bogotà e manda il primo drappello di camilliani in Colombia, tutti del medesimo paese di Fornace. Fra di loro anche P. Renzo, che a buon titolo diventa un cofondatore della Delegazione. È il 28 giugno 1964. Gli altri due sono P. Emilio Stenico, primo superiore e P. Silvestro Caresia, suo cugino. All'inizio è cappellano all'Ospedale cittadino S. Juan De Dios, e nel 1968 passa all'Ospedale Santa Clara.

Nel 1970 si trasferisce alla Clinica San Pedro Claver di Medellin. Nel febbraio 1971 lavora all'Ospedale San Vincente de Paul e in giugno è nominato superiore a Medellin e cappellano alla clinica del Seguro Social a Itagüi, una succursale dell'Ospedale medesimo. Dal 1983 per quattro anni è nominato Consigliere della Delegazione Colombo-Peruana.

Nel maggio 1983 organizza un'opera sociale al Basurero, una montagna di discarica della metropoli dove i disperati vanno a recuperare di tutto, in un'aria irrespirabile, sporcizia, infezioni ... Persone così puzzolenti e nullatenenti non venivano neppure ricevute in ospedale. Ad un passo c'era poi "el Bosque", zona ancora più alla deriva della società, dove P. Renzo avvia un altro ambulatorio. Ugualmente farà più

tardi e a Robledo, una collina a sud di Medellin, dove sta un'opera delle Figlie di S. Camillo: con la loro collaborazione avvia un ambulatorio che le suore porteranno avanti.

Nel 1984 ritorna a Bogotá, cappellano all'Ospedale Santa Clara. Fino al 1988 è promotore della Opera Sociale S. Camillo nel Barrio Juan Rey, che poi verrà portata avanti da P. Dino de Zan, medico.

Nel 1989 è nominato superiore della comunità S. Camillo, nel 1991 è nuovamente cappellano all'Ospedale S. Juan De Dios, e nel 1992 cappellano e parroco all'Ospedale San José e lo sarà fino al 2002. Nel 1994 è nominato superiore nella nuova comunità San José, costituita per permettere ai cappellani la vita comune. Nel 1995 promuove l'opera sociale "la Fiscala", non lontano da Juan Rey, un labirinto impervio, costruendovi l'ambulatorio e una chiesetta.

Nel 1999 è l'aiuto economico e spirituale dell'opera sociale San Camillo in Villavicencio, che si trova oltre la Cordigliera – ormai Amazzonia - avviata da un gruppo di donne commercianti benefattrici. È una casa di accoglienza per dare una mensa e un letto ad anziani senzatekto. Trovandosi in difficoltà, si chiede ai camilliani di coordinarla, e P. Renzo si presta per una volta la settimana. È una realtà ben organizzata, portata avanti solo da volontari, che letteralmente fanno la questua negli esercizi commerciali.

Nel 2006 P. Renzo, pensionato per l'età, continua ad aiutare nella cappellania dell'Ospedale S. José e nell'Opera Villavicencio. Il 18 settembre 2007 ritorna in Italia, è inserito nella comunità di S. M. del Paradiso e il 1 aprile 2008 è assunto cappellano all'Ospedale di Desenzano (BS). Dal 1 ottobre 2010 è nominato cappellano all'Ospedale S. Chiara di Trento, è membro della comunità ricostituita in città, per la qual cosa si dice molto felice. Non perde il vezzo di abbinare alla cappellania dell'altro: quando può va a trovare le persone anziane o ammalate a domicilio. Terminato il servizio l'1 febbraio 2016, presta servizio presso la Casa di riposo Stella del mattino di Gardolo fino al 12 luglio 2016.

Ma nel frattempo la sua salute vacilla: alla fine 2015 ha un primo ricovero per una seria insufficienza cardio-circolatoria e renale, seguito a sei mesi da un altro. All'inizio estate 2017 è ricoverato nella Casa di Cura S. Camillo di Cremona fino al 12 settembre 2017, quando è trasferito alla comunità di Verona S. Giuliano, assistito nella casa di riposo. Una devastante ricaduta in pochi giorni lo porta alla morte, nell'Ospedale di Cremona, la mattina del 5 novembre 2017.

Il profilo di padre Renzo si commenta da sé, è il riflesso nella sua opera. Egli è certamente uno di quei pastori che non hanno timore di emanare l'odore delle pecore. E non perché sia nato in un paesino di montagna, ma perché il vangelo nudo e crudo è entrato nella sua testa, che era un po' pigra ad applicarsi allo studio sui libri ma che sprizzava l'intelligenza della carità quando era posta davanti allo spettacolo della povertà estrema.

Di buona compagnia e allegrone, di grande umanità, egli sapeva trascinare gli operatori sanitari, con paterna e bonaria pressione, a prestare gratuitamente parte del loro tempo e professionalità per i poveri. Così come, supportato da famigliari e amici in Trentino, si garantiva una rete solida di sostenitori, così da non far mai pesare i suoi impegni "collaterali" sulla comunità religiosa. Non voleva essere al centro, ma voleva fare da ponte fra chi può dare e chi ha estremo bisogno di ricevere.

Alla fine ha anche capito una cosa, che era ora di lasciare la Colombia "perché – diceva – mentre noi stiamo qua, loro non crescono". Si riferiva ai nuovi religiosi della Delegazione. "Ci stimano, ma occorre che camminino con le loro gambe". È così che ora P. Renzo se ne può andare tranquillo alla casa del Padre, convinto com'è che non la propria leadership a trascinare le persone al bene, ma la parola cristallina del vangelo.

FR. RENZO ROCCABRUNA (1935-2017)

Fr. Ranzo was born on 30 November 1935 in Trento (although resident in Fornace) to his father Andrea Achille and his mother Anna. He entered the seminary of Villa Visconta in Besana Brianza (MI) on 28 September 1948. On 21 October 1950 he went to the seminary of Marchirola where he completed his secondary-school studies. He entered the novitiate at Verona San Giuliano on 25 1954 and made his first profession of vows on 26 September 1955. He then continued with his studies of the classics and engaged in a preparatory year for theology. He made his perpetual profession on 8 December 1959, was ordained a deacon in Padua on 22 December 1962 by the Bishop of Padua Msgr. Gerolamo Bortignon, and was ordained a priest by the same bishop in Mottinello on 23 June 1963.

Obituaries

On 20 July 1963 he began his ministry as a substitute chaplain at the hospital of Treviso. On 4 October of the same year he went to the apostolic school of Castellanza (VA) to be an assistant and a teacher. Meanwhile, in the missionary world the Province of Lombardy and Veneto, abandoning its doubts, had responded to the invitation of Cardinal Concha Cordova of Bogota and sent the first group of Camillians to Colombia, all from the same village of Fornace. Amongst them there was also Fr. Renzo, who rightfully became a co-founder of the Delegation. The date was 28 June 1964. The other two Camillians were Fr. Emilio Stenico, the first Superior, and Fr. Silvestro Caresia, his cousin. At the outset Fr. Renzo was a chaplain at the Catholic Hospital of S. Juan De Dios in Bogota and in 1968 he moved to the Hospital of Santa Clara. In the year 1970 he went to the San Pedro Claver Clinic of Medellin. In February 1971 he worked in the San Vincente de Paul Hospital and in June of the same year he was appointed Superior at Medellin and chaplain of the Seguro Social Clinic in Itagüí, a part of the same hospital. For four years starting in 1983 he was a member of the Council of the Delegation of Colombia-Peru.

In May 1983 he organised a social work in Basurero, a mountainous refuse tip of the metropolis where the very poor went to collect anything they could, in unbreathable air, dirt, infections...Such stinking and possession-less people were not even admitted to hospital. Near to this, there was '*el Bosque*', an area even worse, where Fr. Renzo created another clinic. He would do the same later in Robledo, a hill to the south of Medellin where there was a work of the Daughters of St. Camillus: helped by them he created a clinic which would be run by these sisters.

In 1984 he returned to Bogota as a chaplain at the Santa Clara Hospital. Until the year 1988 he was the organiser of the St. Camillus Social Work in Barrio Juan Rey which would later be run by Fr. Dino de Zan, a medical doctor.

In 1989 Father Renzo was appointed the Superior of the St. Camillus community and in 1991 he went back to the S. Juan De Dios Hospital. In 1992 he became the chaplain and parish priest at the san José Hospital and would remain such until the year 2002. In 1994 he was appointed Superior of the new San José community which had been created to enable the chaplains to live a common life. In 1995 he organised the '*Fiscalá*' social work, not far from Juan Rey, an inaccessible labyrinth where he built a clinic and a little church.

In 1999 he became the economic and spiritual assistant of the Saint Camillus social work in Villavicencio, which is beyond Cordigliera, now Amazonia, which had been started by businesswomen who were its benefactors. This was a reception centre to give meals and a bed to elderly homeless people. In a state of difficulty, the Camillians were asked to coordinate it, and Fr. Renzo gave his services once a week. This was a well-organised centre, run by volunteers alone, who literally begged from local businesses.

In 2006 Fr. Renzo, who because of his age had retired, continued to help in the chaplaincy of the S. José Hospital and in the work of Villavicencio. On 18 September 2007 he returned to Italy and lived in the community of S. M. del Paradiso. On 1 April 2008 he became the chaplain at the hospital of (BS). On 1 October 2010 he was appointed to be the chaplain of the S. Chiara Hospital of Trento and was a member of the re-formed community of the city, something that he said made him very happy. He did not lose the vice of engaging in other activities than that of the chaplaincy: when he could he went to visit the elderly or the sick in their homes. After his service finished on 1 February 2016, he worked at the Stella del Mattino Nursing Home of Gardolo until 12 July 2016.

However in the meantime his health had begun to fail him: at the end of the year 2015 he was admitted to hospital for the first time with cardio-circulatory and kidney failure; this was followed sick months later by another admission to hospital. At the beginning of the summer of 2017 he was admitted to the St. Camillus Nursing Home of Cremona and stayed there until 12 September 2017 when he was moved to the community of Verona S. Giuliano and was looked after at the nursing home. A devastating relapse led in a few days to his death at the hospital of Cremona, on the morning of 5 November 2017.

The profile of Father Renzo speaks for itself and is reflected in his work. He was certainly one of those pastors who did not fear to give off the smell of his sheep. And not because he was born in a mountain village but because the gospel entered his head in a stark way, a head that was a little lazy in applying itself to the study of his books but which sprayed the intelligence of charity when he found himself in front of the spectacle of extreme poverty.

He was good company and of very good spirits, of great humanity, and he knew how to goad health-care workers, with fatherly and affable pressure, to give a part of their time and professionalism free of charge to the poor. In the same way as, supported by family relatives and friends in Trentino, he assured himself a solid network of supporters so that his 'collateral' commitments never weighed upon his religious community. He did not want to be at the centre of things – he wanted to be a bridge between those who could give and those who greatly needed to receive.

At the end he understood one thing, that the time had come to leave Colombia "because", he said, "while we are here, they will not grow". He was referring to the new religious of the Delegation. "They esteem us, but they have to walk on their own two feet". And so it is that Father Renzo can now go peacefully to the house of the Father, convinced, as he is, that it is not his leadership that leads people to do good but the crystalline words of the gospel.



FRATEL GIOVANNI BATTISTA STELLA 1931 – 2018

Nasce il 13 dicembre 1931 a Bolzano Vicentino (VI), da papà Giuseppe e da mamma Orsola Benetti. Entra nella Scuola Apostolica di Villa Visconta a Besana B.za (MI) il 14 settembre 1942. Col 30 agosto 1945, come aspirante "fratello" continua per un anno a S. Sisto di Paviglio (RE), sede provvisoria, poi a Mottinello di Rossano Veneto (VI), e qualche mese a Cervia. Il 24 dicembre 1948 Giovanni inizia ufficialmente a Cremona il Postulato, con la consegna della crocetta camilliana. Il 05 marzo 1949 è inserito all'Ospedale di Verona B.go Trento, addetto ai lavori di casa. Questi frequenti cambi si spiegano col fatto che gli aspiranti fratelli erano inseriti nei servizi domestici già durante

gli anni della formazione, e così apprendevano da subito la lezione del lavoro di gomito. Dopo il semestre prescritto di postulando, il 14 luglio 1949 entra in Noviziato a Verona, nella casa di S. Giuliano. Il 15 luglio 1950, anno Santo, lo conclude la professione religiosa dei voti, e allo scadere dei tre anni richiesti fa subito la Professione solenne: è il 15 luglio 1953, e il luogo è a Venezia Alberoni, davanti al Prov. P. Francesco Ivaldi.

Il 3 agosto 1950 passa a Venezia Lido nella struttura sanitaria assistenziale di Alberoni. Il 19 ottobre 1955 è trasferito a Cremona per frequentare la Scuola Convitto di Infermiere professionale, e il 20 giugno 1957 consegue il Diploma. Il 5 ottobre 1957 è assegnato al Reparto di Chirurgia della Casa di Cura San Camillo a Milano, sua nuova comunità.

Dopo dieci anni, il 20 giugno 1967, viene mandato come infermiere al 3° Piano della Casa di Venezia Alberoni. Il 06 luglio 1969 consegue il Diploma di Caposala alla Casa di Cura S. Giuseppe di Milano, dopo avere fatto il pendolare Venezia-Milano. Con questa qualifica, viene inserito nell'organico della neonata Casa di Cura S. Pio X di Milano, dove egli si trasferisce il 31 ottobre 1969. Sarà un lungo periodo meneghino, interrotto nel 1980 per rispondere ad una emergenza umanitaria: tre mesi a Bangkok (Thailandia) nei campi profughi dei fuggitivi dalla guerra del Laos.

Il 5 gennaio 1981 fr. Giovanni viene inviato nel paese romagnolo di Predappio (FO), col ruolo di infermiere, nella struttura socio-assistenziale di malati mentali. Dopo due anni, il 21 marzo 1983, fa ritorno alla casa di Cura S. Camillo di Cremona come Caposala e da ottobre 1984 è nominato Consigliere della Casa. Il 4 dicembre 1992 è di nuovo la volta di Venezia Alberoni, ma non ci resta a lungo, perché il 26 ottobre 1993 è richiesto a Predappio come Superiore. Al termine dei due trienni, 13 agosto 1998 rientra a Venezia Alberoni come Capo Reparto.

Il 13 settembre 2001, alla veneranda età di 70 anni, fr. Giovanni si vuole rendere utile ancora e ottiene di svolgere a Mottinello di Rossano Veneto il servizio di infermiere volontario a domicilio come anche ai propri confratelli a riposo. Anche lì è nominato Consigliere della casa, e il 14 agosto 2010 viene pure istituito nel Ministero dell'Accoglienza dal Provinciale p. Paleari. Così, verso il termine del suo ministero camilliano, riesce a svolgere anche un ruolo di assistenza spirituale che stava al fondo del suo cuore ancora da ragazzo. Finalmente, il 8 giugno 2016, approda alla Casa di Capriate S. Gervasio (BG), per il meritato riposo. Cerca di rendersi comunque utile per piccoli servizi domestici, e non disdegna di fare viaggi di tanto in tanto al paese natale per visitare i famigliari. È durante l'ultimo di tali viaggi che le sue vertebre lombari hanno un cedimento allarmante a metà novembre, e lui per primo ne è consapevole. I dolori che deve sopportare lo convincono di avere bisogno di assistenza a tutto campo nella RSA, dove è stato trasferito il 9 dicembre

Obituaries

2017. Improvvisamente, quando niente lo fa presagire, un episodio cardiaco lo stronca durante la cena del giorno 11 gennaio 2018.

Il *curriculum* di vita di fr. Giovanni fa comprendere molto di come i fratelli nell'Ordine camilliano abbiano un percorso più accidentato rispetto a quello dei candidati al sacerdozio, già a partire dal tempo della formazione iniziale per poi continuare nel ministero. Essi hanno una formazione "dal basso", piegando la schiena, usando le braccia, prendendosi cura della salute, adattandosi alle situazioni più disparate. Era in fondo la strategia in cui credeva San Camillo, il cui principale criterio di discernimento era la pratica più che la grammatica, il cuore prima della mente. Fr. Giovanni aveva un suo tratto signorile, educato, pur mostrandosi esigente nei ruoli di responsabilità. Aveva una particolare devozione alla Madonna, era ligio e puntuale ai momenti di preghiera. Aveva un particolare rispetto dell'autorità del superiore, dal quale si aspettava attenzione e premura verso i confratelli, in particolare quelli più in difficoltà o in malattia.

Il Padre celeste – che mai dimentica i propri figli – lo accolga ora a braccia aperte nel numero dei suoi prediletti.

BROTHER GIOVANNI BATTISTA STELLA 1931-2018

Giovanni Battista Stella was born on 13 December 1931 in Bolzano Vicentino (VI), to his father Giuseppe and his mother Orsola Benetti. He entered the apostolic school of Villa Visconta in Besana B.za (MI) on 14 September 1942. As an aspirant 'brother', starting on 30 August 1945 he spent a year at S. Sisto di Poviglio (RE), a provisional location; he then went to Mottinello in Rossano Veneto (VI) and for a few months he was in Cervia. On 24 December 1948 Giovanni officially began his postulancy at Cremona with the bestowal upon him of the Camillian red cross. On 5 March 1949 he was sent to the hospital of Verona B.go Trento, being responsible for housework. These frequent changes can be explained by the fact that the aspirant brothers were already given domestic service to do when they were going through their years of formation. They thus learned immediately the lesson of elbow grease and manual work. After the term prescribed by the postulancy, on 14 July 1949 he entered the novitiate in Verona, in the house of S. Giuliano. On 15 July 1950, a Holy Year, he made his religious profession of vows and at the end of the required three years he immediately made his perpetual profession – the date was 15 July 1953 and the place was Venice Alberoni, in front of the Provincial Superior, Fr. Francesco Ivaldi.

On 3 August 1950 he went to Venice Lido to the health-care institution of Alberoni. On 19 October 1955 he moved to Cremona to go to the *Scuola Convitto* for Professional Nurses: he received his diploma on 20 June 1957. On 5 October 1957 he was sent to the surgery department of the St. Camillus Nursing Home in Milan, his new community.

After ten years, on 20 June 1967, he was sent as a nurse to the third floor of the house of Venice Alberoni. On 6 July 1969 he was awarded the diploma of charge nurse at the St. Joseph Nursing Home in Milan, after being a commuter travelling between Venice and Milan. With this qualification, he was made a member of the staff of the newly-founded St. Pius X Nursing Home of Milan, to which he was transferred on 31 October 1969. He would spend a long period in Milan which was interrupted only once, in 1980, to respond to a humanitarian emergency: three months in Bangkok (Thailand) in the refugee camps for refugees from the war in Laos.

On 5 January 1981 Br. Giovanni was sent to the town of Predappio (FO) in Romagna as a nurse in the health-care institution for the mentally ill. After two years, on 21 March 1983, he returned to the St. Camillus Nursing Home of Cremona as charge nurse and in October 1984 he was appointed house councillor. On 4 December 1992 he went again to Venice Alberoni but he did not stay there a long time because on 26 October 1993 he was called back to Predappio as the Superior. At the end of two three-year periods, on 13 August 1998 he went back to Alberoni as department head.

On 13 September 2001, at the venerable age of seventy, Br. Giovanni wanted to make himself useful again and managed in Mottinello in Rossano Veneto to engage in the service of being a voluntary nurse in people's homes and for his confreres who had retired. There, as well, he was appointed the house councillor and on 14 August 2010 he was placed in the ministry of acolytes by the Provincial Superior, Fr. Paleari. Thus it was that towards the end of his Camillian ministry he also managed to perform a role involving spiritual assistance, a role that had been deep in his heart from a very early age.

Finally, on 8 June 2016, he went to the house of Capriate S. Gervasio (BG) for his greatly deserved retirement. However, he tried to make himself useful by performing small domestic tasks and he did not disdain to make a trip now and then to the place of his birth to visit his family relatives. It was during the last of these trips that his back gave way in an alarming way. This was in the middle of November and he was aware of the fact. The pain that he had to endure convinced him that he needed complete care at the RSA, to which he was moved on 9 December 2017. Suddenly, when there had been no previous signs of this, he had a fatal heart attack during supper in the evening of 11 January 2018.

The life curriculum of Br. Giovanni enables us very much to understand why the brothers of the Order of Camillians have a rougher pathway than that of the candidates for the priesthood, starting with the stage of initial formation and then continuing during their ministry. They have a 'grassroots' formation, bending their backs, using their arms, taking care of people's health, and adapting themselves to widely differing situations. This, in essential terms, was the strategy in which St. Camillus believed: his principal criterion was practice more than grammar; the heart before the mind. Br. Giovanni had a gentlemanly and courteous character but was demanding in his roles of responsibility. He had a special devotion to Our Lady and he was devoted and punctual at times of prayer. He had a special respect for the authority of a Superior, from whom he expected care and concern for his confreres, in particular those most in difficulty or suffering illness.

May the heavenly Father – who never forgets His children – welcome him into His open arms amongst His chosen!



P. ANTONIO DIDONÉ

Figlio di Giovanni ed Elena Filippin.

Nato: 8 dicembre 1933 a Ca' Onorai di Cittadella (Padova)

Ingresso nell'Ordine: 14 ottobre 1944 a Besana.

Ingresso in noviziato: 14 luglio 1949 a Verona - San Giuliano.

Professo temporaneo: 15 luglio 1950 a Verona - San Giuliano.

Professo perpetuo: 1 aprile 1956 a Rossano – Mottinello.

Ordinato sacerdote: 22 giugno 1958 a Cittadella – Duomo.

P. Antonio Didoné, P. Giuseppe Didoné, P. Mario Didoné e Albino Didoné sono fratelli.

Nell'estate del 1958: dopo l'ordinazione, cappellano sostituto a Treviso.

In data 06/10/1958: cappellano a Verona – Borgo Trento.

Nell'estate del 1959 si reca in Irlanda per lo studio della lingua.

11-10-1959: riceve il crocifisso a San Pietro da Giovanni XXIII (con altri cinque camilliani).

30-10-1959: parte per Taiwan, destinato alle Isole Pescadores con P. Crotti. A Makung, dopo aver studiato Taiwanese, viene incaricato della cura delle chiesette/comunità dell'isola di Paisha, fino al termine del 1967 (e cioè alla sua partenza per l'Italia).

Luglio del 1965: eletto superiore a Makung.

14-01-1968: in seguito alle decisioni dei superiori maggiori parte da Makung per l'Italia, per frequentare a Padova la facoltà di medicina.

01-11-1972: trasferito, come studente di medicina, da Padova a Verona, e abita presso Verona-Paradiso.

12-07-1973: consegue la laurea in medicina e chirurgia a Padova (allora la sezione di Verona apparteneva ancora alla comunità di Padova).

Settembre 1973: ritorna per un mese a Taiwan, anche per assistere il fratello Giuseppe Didoné che si sta rimettendo in salute.

27-07-1974: terminato il corso di specializzazione in pediatria, ritorna a Taiwan [tale data risulta da una lettera di p. Crotti al p. Vezzani – non datata, ma sicuramente risalente all'inizio del mese di luglio 1974].

Effettivamente il 03-08-1974 comincia a celebrare a Wanshan.

1974-1977: lavora al St. Mary's Hospital come medico pediatra nel reparto specifico che egli stesso va a realizzare.

Estate 1977: è nominato superiore della comunità del St. Mary's, mansione poi riconfermata per altri due mandati triennali (1980.83 e 1983-86).

Obituaries

Contestualmente viene eletto direttore del St. Mary's Hospital, carica che conserverà ininterrottamente fino al 1998 per la parte gestionale, e fino al 2006 (almeno giuridicamente di fronte al Ministero della sanità) per la parte sanitaria.

03-05-1980: eletto Vice provinciale [03-05-1980 data della proclamazione e insediamento] e superiore di Lotung- St. Mary's, nonché direttore dello stesso St. Mary's Hospital.

Maggio 1983: partecipa al Capitolo generale di Bucchianico.

25-05-1983: rieletto Vice provinciale e (11-08-1983) superiore di Lotung- St. Mary's.

30-04-1986: primo consigliere della vice provincia per il triennio 1986-89.

20-05-1989: rieletto vice provinciale per un triennio;

13-05-1992: sarà riconfermato vice provinciale per un altro triennio.

Maggio 1995: partecipa al Capitolo generale di Bucchianico.

19-06-1995: ritorna dal Capitolo generale e dalle vacanze in Italia. Poco dopo cominciano a manifestarsi sintomi di malattia, che peggioreranno progressivamente fino all'immobilità totale.

Pur rimanendo direttore del St. Mary's, va ad abitare stabilmente a Wanshan con Fr. Giovanni Petrin.

01-10-1995: appena rimessosi dalla malattia parte per l'Italia per frequentare per tre mesi il corso di Bucchianico (rientra il 17-12-1995).

11-01-1996: sempre direttore del St. Mary's, dopo aver concluso nel 1990 la ricostruzione dell'OPD, espone le prospettive di sviluppo dell'Ospedale St. Mary's e propone la terza ristrutturazione, quello che sarà il *Dr. Janez Building*.

Dal 1995 in poi sempre più frequenti viaggi in Cina, per la visita della nostra missione nello Yunnan, visita dei lebbrosari, alla ricerca di prospettive di radicamento dell'Istituto, compresa la ricerca vocazionale.

Dalla metà del 2001 frequenta sempre più spesso il Taita Hospital per esami e cure. È sempre un po' ammalato.

Estate 2001 viene trasferito di casa da Lotung a Makung e vi risiede abitualmente, salvo brevi soggiorni a Lotung perché deve figurare come medico responsabile del St. Mary's. Limitato nella deambulazione, ha bisogno sempre più di alcuni servizi personali.

11-12-2002: accompagnato dal fratello Albino, parte per l'Italia per potersi curare. Intanto viene scelta Mottinello come residenza, poi sarà scelta Capriate. In Italia è visitato dai confratelli missionari.

21-10-2004: rientra dall'Italia a Taiwan, accompagnato da P. Giovanni Rizzi: anche se ammalato, ha desiderato ritornare. Si stabilisce a Lotung, ma non si riprende più e ha bisogno di assistenza continua. Gli viene trovato un devoto assistente nel giovane aborigeno U Y-min, che non lo lascerà più.

17-07-2006: parte insieme al fratello p. Giuseppe per l'Italia per celebrare, anticipatamente, il suo cinquantesimo di ordinazione sacerdotale. Si muove ancora, benché a fatica, e riesce ancora a comunicare. Rientra il 30 agosto, ancora in discrete condizioni di salute e riesce a comunicare. Questo incoraggia il fratello, p. Giuseppe, a fargli fare qualche viaggio perfino in Italia dal 30 ottobre al 19 novembre 2007, sempre con l'assistente vicino.

10-06-2006: partecipa alla festa diocesana dei giubilei sacerdotali, ed è, anzi, l'unico sacerdote che celebra il cinquantesimo di ordinazione. Abita al St. Mary's, ma nel luglio 2009 – all'apertura della nuova casa di riposo di Tayin – vi si trasferisce, ed è presente al momento della visita del Presidente della Repubblica (10-07-2009).

Rimane ospite della casa di riposo per oltre un anno, alternando qualche periodo di ricovero al St. Mary's o in qualche altro ospedale.

Nel settembre 2010 la situazione si fa critica, e dopo due mesi di ricovero all'Ospedale Buddista di Hualien, a partire da novembre 2010 viene ricoverato stabilmente nel reparto di ICU della vecchia Medicina, sempre assistito dal personale, personalmente seguito da Fr. Cattaneo e visitato da ogni ospite del St. Mary's. Muore al St. Mary's il 13 giugno 2018, giorno del suo onomastico. Il funerale è stato celebrato il giorno 17 giugno 2018, ore 14.00, nella cappella 'antica' dei camilliani del St. Mary's. È stato sepolto nella tomba locale dei camilliani.

FR. ANTONIO DIDONÉ

Son of Giovanni and Elena Filippin

Born: 8 December 1933 in Ca' Onorai di Cittadella (Padua)

Entered the Order: 14 October 1944 in Besana.

Entered the novitiate: 14 July 1949 in Verona-San Giuliano.

Temporary profession: 15 July 1950 in Verona-San Giuliano.

Perpetual profession: 1 April 1956 in Rossano-Mottinello.

Ordained a priest: 22 June 1958 in Cittadella-Duomo.

Fr. Antonio Didoné, Fr. Giuseppe Didoné, Fr. Mario Didoné and Albino Didoné were all brothers.

Summer 1958: after his ordination he became a substitute chaplain in Treviso.

6.10.1958: he was appointed a chaplain in Verona-Borgo Trento.

In the summer of 1959 he went to Ireland to study English.

11.10.1959: he received a crucifix in St. Peter's from John XXIII (with another five Camillians).

30.10.1959: he left for Taiwan to go to the Pescadores Islands with Fr. Crotti. At Makung, after studying Taiwanese, he was entrusted with the little churches/communities of the Island of Paisha until the year 1967 (that is to say when he returned to Italy).

July 1965: he was elected the Superior at Makung.

14.01.1968: following decisions taken by the major Superiors, he left Makung for Italy to study at the Faculty of Medicine in Padua.

1.11.1972: he moved as a medical student from Padua to Verona and lived in Verona-Paradiso.

12.7.1973: he was awarded a degree in medicine and surgery in Padua (at that time the section of Verona still belonged to the community of Padua).

September 1973: he returned for a month to Taiwan, in part to help his brother Giuseppe Didoné who was recovering from an illness. (The date of his arrival in Taiwan and the date of his return to Italy have not been found).

27.7.1974: after completing his course of specialisation in paediatrics, he returned to Taiwan (this information comes from a letter of Fr. Crotti to Fr. Vezzani – it is not dated but certainly comes from the beginning of the month of July 1974). On 3.8.1974 he began to celebrate in Wanshan.

1974-1977: he worked in St Mary's Hospital as a medical doctor in paediatrics at the same department that he had gone to create.

Summer of 1977: he was appointed the Superior of the community of St. Mary's, an appointment confirmed for two other three-year mandates (1980-83 and 1983-86).

In this context he was elected the director of St. Mary's Hospital, a post he held continuously until 1998 as regards its managerial responsibilities, and until 2006 (at least in a legal sense for the Ministry of Health) as regards its health-care responsibilities.

3.5.1980: he was elected Vice-Provincial Superior (3.5.1980 was the day when this was declared publicly and he formally took up his post) and the Superior of Lotung-St. Mary's, as well as director of St. Mary's Hospital.

May 1983: he took part in the General Chapter that was held in Bucchianico.

25.5.1983: he was re-elected Vice-Provincial Superior (11.8.1983) and the Superior of Lotung-St. Mary's.

30.4.1986: he became the First Councillor of the Vice-Province for the three-year period 1986-89.

20.5.1989: he was re-elected Vice-Provincial Superior for a three-year period and he was subsequently confirmed again as Vice-Provincial Superior for another three-year period.

May 1995: he took part in the General Chapter that was held in Bucchianico.

19.6.1995: he returned from the General Chapter and his holidays in Italy. Shortly afterwards, the symptoms of his illness began to show themselves and these became gradually worse until he became totally immobile.

Although he remained director of St. Mary's, he went to live permanently in Wanshan with Br. Petrin.

1.10.1995: as soon as he had recovered from his illness he left for Italy to attend a course in Bucchianico (he returned on 17.12.1995).

11.1.1996: still the director of St. Mary's, after completing in 1990 the rebuilding of the OPD he presented the prospects for development of St. Mary's Hospital and proposed a third rebuilding. This became the Dr. Janez Building.

Obituaries

From 1995 onwards his trips to China became more frequent. He went to our mission in Yunman and visited the centres for lepers, searching for prospects as regards the consolidation of the Institute, something that included vocations.

From the middle of 2001 onwards, he went increasingly to the Taita Hospital for tests and treatment. He was always rather ill.

In the summer of 2001 he was moved from the house in Lotung to that in Makung and he lived there permanently, with the exception of some brief stays in Lotung because he had to appear as the medical doctor who was the head of St. Mary's. Limited in his abilities to walk, he increasingly needed personal help.

11.12.2002: accompanied by his brother Albino, he left for Italy to be treated. He chose first Mottinello and then Capriate as his place of residence. In Italy he was visited by missionary religious.

21.10.2004: he returned from Italy to Taiwan accompanied by Fr. Giovanni Rizzi. Even though he was ill, he wanted to return to that country. He settled in Lotung but he did not recover and he needed constant assistance. He was found a devoted helper in a local young man, U Y-min, who after that time would never leave him.

17.7.2006: he left together with his brother Fr. Giuseppe for Italy to celebrate – before the actual date – the fiftieth anniversary of his priestly ordination. He was still able to move, albeit with difficulty, and he was still able to communicate. He returned on 30 August, still in a passable state of health and still able to communicate. This encouraged his brother Fr. Giuseppe to make him travel, even to Italy, from 30 October to 19 November 2007, again with his assistant at his side.

10.6.2006: he took part in the diocesan celebrations for the priestly jubilees and he was the only priest to celebrate the fiftieth anniversary of his ordination. He lived at St. Mary's but in July 2009 – after the opening of the new nursing home in Tayin – he moved there and was present on the occasion of the visit of the President of the Republic (10.7.2009).

He remained at the nursing home for over a year, with some periods of admission to St. Mary's or another hospital.

In September 2010 his situation became critical and after two months of admission to the Buddhist Hospital of Hualien, from November 2010 onwards he was admitted on a permanent basis to the ICU department of old medicine, cared for by the staff, personally followed by Br. Cattaneo, and visited by every patient of St. Mary's.

He died at St. Mary's on 13 June 2018, on his saint's day. His burial will take place on 17 June, at two o'clock in the afternoon, at St. Mary's.

P. ARSÈNE MICHELS 1935-2018

Padre Arsène Michels, figlio di Jean e Clémentine Michels è nato il 30 aprile 1935 a Nousseviller les Bitche in Lorena.

Entra in noviziato il 7 settembre 1952 a Lione e qui emette anche la prima professione religiosa, il 7 settembre 1952. Ha emesso la professione solenne il 27 settembre 1959 a Tournai.

Sempre a Tournai, in Belgio, ha ricevuto la tonsura prima degli ordini minori l'11 luglio 1959 e il suddiaconato il 17 luglio 1960. Viene ordinato diacono il 2 ottobre del 1960 e sacerdote l'8 gennaio del 1961.

Durante la sua vita religiosa ha esercitato vari ministeri:

- assistente e insegnante a Velaine all'Aia dal 18 luglio 1961 al 6 gennaio 1963;
- assistenza a domicilio nella casa a Parigi dal 6 gennaio 1963;
- cappellano presso il centro medico e chirurgico di Foch a Suresnes (periferia di Parigi) dal 25 agosto 1963;
- consigliere provinciale nel 1968;
- provinciale alla fine del Capitolo Generale di Vienna l'11 maggio 1971 e – ad interim – superiore della Comunità *de la Source*;
- cappellano a Reims, giugno-luglio 1974;
- superiore della comunità di Lione, 17 luglio 1974;
- cappellano della cappellania *St. Camille*;

- cappellano della casa di riposo *Les Invalides*;
- direttore della comunità *St. Camille* dal settembre 1977 fino al 28 febbraio 1992;
- superiore della comunità di Lione fino al 2010.

Durante il suo mandato come superiore provinciale, padre Arsène ha venduto la casa della comunità *de la Source* per consentire la costruzione dell'ospedale *Saint Camille* a Dojbo, in Benin.

Padre Arsène era un uomo di relazione, sempre accogliente e gioviale, fedele nell'amicizia e anche molto pragmatico. Gli piaceva animare gli ospiti della casa di riposo che conosceva bene, uno per uno. Ricorderemo il suo umorismo, a volte piuttosto ironico, che rilassava l'atmosfera.

Padre Arsène è deceduto improvvisamente per una crisi cardiaca.

I funerali sono stati celebrati il 26 marzo 2018 alle 14.00 nella cappella della casa di riposo *St. Camille* a Lione dove ha svolto con grande devozione la sua responsabilità di direttore.

È stato sepolto nella cappella dei religiosi camilliani di Lione.

FR. ARSÈNE MICHELS 1935-2018

Father Arsène Michels, the son of Jean and Clémentine Michels, was born on 30 April 1935 in Nousseviller les Bitch in Lorraine.

He entered the novitiate on 7 September 1952 in Lyons and there made his first religious profession on 7 September 1952. He made his perpetual profession on 27 September in Tournai. Again in Tournai, in Belgium, he received the first tonsure of the minor orders on 11 July 1959 and the sub-deaconate on 17 July 1960. He was ordained a deacon on 2 October 1960 and a priest on 8 January 1961.

During his religious life he exercised various ministries:

- Assistant and teacher at Velaine-en-Haye from 18 July 1961 to 6 January 1963.
- Home care at the house in Paris from 6 January 1963 onwards.
- Chaplain at the medical and surgery centre of Foch a Suresnes (outskirts of Paris) from 25 August 1963 onwards.
- Provincial councillor in 1968.
- Provincial Superior until the end of the General Chapter of Vienna 11 May 1971 and *ad interim* Superior of the Community *de la Source*;
- Chaplain in Reims, June-July 1974.
- Superior of the community of Lyons from 17 July 1974 onwards.
- Chaplain of the *St. Camille* Nursing Home.
- Chaplain of the *Les Invalides* Nursing Home.
- Director of the *St. Camille* Nursing Home from September 1977 until 28 February 1992.
- Superior of the community of Lyons until 2010.

During his mandate as Provincial Superior, Father Arsène sold the house of the Community *de la Source* to allow the construction of the *Saint Camille* Hospital of Dojbo, in Benin.

Father Arsène was a man who related to others; he was welcoming and good humoured, faithful in friendship and also very pragmatic. He liked to animate the guests of the nursing home, whom he knew well, one by one. We will remember his sense of humour which at times was rather ironic and which contributed to the creation of a relaxed atmosphere.

Father Arsène died suddenly because of a heart attack.

The funeral will take place on 26 March 2018 at 14.00 in the chapel of the *St. Camille* Nursing Home in Lyons where he performed his office of director with great devotion. He will be buried in the chapel of the Camillian religious of Lyons.



PADRE BERNARD BLASICH 1933-2018

P. Bernard Blasich è nato il 2 aprile 1933 a Fiume, allora paese italiano (oggi in Croazia), da papà Mario e da mamma Maria Jurcovich. Era il più grande di cinque fratelli.

Ha frequentato la *Marquette University* di Milwaukee in Wisconsin (U.S.A.) dal 1958 al 1959, il Seminario *St. Frances* a Milwaukee dal 1959 al 1962, e poi è stato inviato al Seminario maggiore di *St. Columban* a Milton, nel Massachusetts, dove ha seguito corsi di filosofia fino al 1963.

Obituaries

Ha conseguito il baccalaureato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma nel giugno del 1967.

È stato cappellano dell'Ospedale *St. Joseph* a Milwaukee dove ha offerto il suo servizio dall'agosto 1968 al novembre 1970.

P. Bernard ha emesso i voti temporanei a Durward's Glen a Baraboo, Wisconsin l'8 settembre 1961. Ha fatto la professione solenne il 4 novembre 1964 a Whitinsville, nel Massachusetts, e il 24 giugno 1967 è stato ordinato sacerdote a Marino (Roma).

Dal 29 agosto 1956 al 12 settembre 1958 è stato arruolato nell'esercito degli Stati Uniti d'America. Ha prestato servizio nella Marina degli Stati Uniti l'8 aprile 1971 e fu assegnato all'*apostolato militare*. Durante questo periodo, ha avuto molti e vari incarichi sia negli Stati Uniti che all'estero. Ha guadagnato la stima del personale con il quale ha lavorato nelle Forze Armate degli Stati Uniti d'America.

Tra il settembre 1980 e il dicembre 1981, ha realizzato un programma di assistenza spirituale a favore di diverse comunità nelle aree di Napoli - Avellino - Salerno colpite da un terribile terremoto nel novembre 1980.

Ha servito come cappellano presso il *Navy Hospital* di Great Lakes per proseguire gli studi universitari in teologia presso il *St. Mary's of the Lake Seminary* di Mundelein, nell'Illinois.

Si è congedato dalla Marina degli Stati Uniti il 1 maggio 1989.

Dal 1990 al giugno 1993 p. Blasich è stato cappellano dell'Ospedale *St. Clare* a Baraboo, nel Wisconsin.

Dal 1995 al 1998 ha lavorato nell'Arcidiocesi di Chicago nella Parrocchia di *St. Bernadette* a Evergreen Park, nell'Illinois, dove ha collaborato part-time nel ministero parrocchiale.

Dopo questo tempo, è tornato in Italia per vivere con la sua famiglia.

P. Bernard è morto il 12 gennaio 2018, presso l'ospedale camilliano *Santa Maria della Pietà* (Casoria - Napoli), assistito dai familiari e dai Confratelli. I funerali sono stati celebrati domenica 14 gennaio 2018, alle ore 16.00 nella cappella del nostro ospedale camilliano di Casoria. Per sua espressa volontà, la salma è stata cremata e le ceneri portate al cimitero di Nomadelfia (Grosseto - Italia).

La Delegazione camilliana degli Stati Uniti d'America è rattristata per la perdita di un altro membro del nostro Ordine.

FATHER BERNARD BLASICH 1933-2018

Fr. Bernard Blasich was born on April 2, 1933 in Fiume, Italy, to his father Mario and his mother Maria Jurcovich. He was the oldest of five brothers.

He attended Marquette University in Milwaukee, Wisconsin from 1958 to 1959, St. Frances Major Seminary in Milwaukee, Wisconsin from 1959 to 1962, and then was sent to St. Columban's Major Seminary in Milton, Massachusetts where he took philosophy courses until 1963.

He received his Bachelor's of Theology degree from College Pontifical Gregorian University in Rome in June of 1967.

He became a Chaplain at St. Joseph's Hospital in Milwaukee, Wisconsin and worked there from August 1968 to November 1970.

Fr. Bernard took his temporary vows at Durward's Glen in Baraboo, Wisconsin on September 8, 1961. He took his final vows on November 4, 1964 in Whitinsville, Massachusetts, and on June 24, 1967 was ordained as a Camillian Priest in Marino (Rome), Italy.

From August 29, 1956 to September 12, 1958 he was enlisted in the United States Army.

He was commissioned in the United States Navy on April 8, 1971 and was associated with the Military Apostolate. During this time, he had many and varied assignments both in the United States and overseas. He earned the esteem of personnel with whom he was associated in the Armed Forces of the United States of America.

Between September, 1980 to December 1981, he carried out a Chapel assistance program in favor of the communities in the Naples - Avellino - Salerno areas that were hit by a terrible earthquake in November 1980.

He served as a chaplain at the Navy Hospital at Great Lakes to pursue graduate studies in theology at St. Mary's of the Lake Seminary in Mundelein, Illinois.

He retired from the United States Navy on May 1, 1989.

From 1990 to June, 1993 Fr. Blasich served as a chaplain at St. Clare Hospital in Baraboo, Wisconsin. From 1995 to 1998 he worked in the Archdiocese of Chicago at St. Bernadette Parish in Evergreen Park, Illinois, where he assisted part-time in parish ministry.

After this time, he returned to Italy to live with his family.

The USA Camillian Delegation is saddened by the death of losing another member of the Order.



P. MARTÍN PUERTO MOLINA 1928-2018

P. Martín Puerto Molina è nato a Mosqueruela (Teruel) il 19 ottobre 1928. È entrato nell'Ordine camilliano a Vic (Barcellona), il 28 settembre 1940. Ha emesso la professione temporanea a Vic (Barcellona) l'8 settembre 1946, la professione solenne sempre a Vic (Barcellona) il 1 novembre 1950. È stato ordinato sacerdote a Barcellona (in occasione del Congresso Eucaristico) il 31 maggio 1952.

P. Martín è stato vice maestro degli aspiranti nel seminario minore di Navarrete, dove giunse nel 1953 e dove ritornò come direttore nel 1965.

Nel 1968 è entrato a far parte della delegazione camilliana in Argentina come superiore della casa di Buenos Aires, dove è stato – in seguito – nominato anche parroco della parrocchia di sant'Agnese. È stato diverse volte superiore delegato dell'Argentina: cappellano dell'ospedale *Durand* di Buenos Aires, direttore del collegio di Vagues e maestro dei novizi della delegazione. Ha partecipato all'equipe *Pallium* di cure palliative.

È morto a *San Antonio de Areco*, alle tre del pomeriggio del 1 maggio 2018, festa di san Giuseppe Lavoratore. Le sue ceneri riposeranno nella parrocchia di san Patrizio di quella città.

P. Martín era un religioso *di chiesa*. Ha curato con passione l'accompagnamento pastorale personalizzato (ripeteva sovente il tema del *"valore della presenza"*), il servizio corporale, riflessione teologica pastorale rinnovata... Il Concilio Vaticano II e la Conferenza di Puebla sono state una sfida che ha segnato la sua vita. Lo ricordiamo come una persona aperta nell'ambito del mondo della salute: è sempre stato un *buon samaritano*, mai un *giudice*. Per lui, l'assunzione delle responsabilità significava sofferenza, per il rispetto che nutriva nei confronti del *fratello*. Si è preparato consapevolmente alla sua *partenza*, con la sua famiglia e con i religiosi, nella sua ultima visita in Spagna. "Ho detto addio a coloro che amo, vado a stare con coloro che hanno dato un senso alla mia vita" (persone con disabilità). Senza alcuna responsabilità o compito specifico, è tornato a Vagues per completare la sua autenticità vocazionale di camilliano: un mondo in cui è stato coinvolto e amato; un mondo fragile in cui si sentiva amato. Vagues era il posto che ha scelto per la conclusione della sua vita, godendosi il suo essere camilliano. E come ha detto Martín al suo superiore: "La morte è l'ultimo posto che dobbiamo attraversare in silenzio".

FR. MARTÍN PUERTO MOLINA 1928-2018

Fr. Martín Puerto Molina was born in Mosqueruela (Teruel) on 19 October 1928. He entered the Order of Camillians in Vic (Barcelona) on 28 September 1940. He made his perpetual profession also in Vic (Barcelona) on 1 November 1950. He was ordained a priest in Barcelona (on the occasion of the Eucharistic Congress) on 31 May 1952.

Fr. Martín was vice-teacher of aspirants in the minor seminary of Navarrete which he joined in 1953 and to which he would return as director in 1965.

In 1968 he joined the Camillian Delegation in Argentina as the Superior of the house of Buenos Aires where he was also subsequently appointed parish priest of the Parish of St. Agnes. He was the Superior Delegate of Argentina on a number of occasions, as well as chaplain of the Duran Hospital of Buenos Aires, director of the college of Vagues, and teacher of novices of the Delegation. He was also a member of the Pallium team for palliative care. He died in *San Antonio de Areco* at three in the afternoon on 1 May 2018, the feast day of St. Joseph the Worker. His ashes will rest in the Parish of St. Patrick of that city.

Fr. Martín was a *church* religious. He attended to personalised pastoral accompanying with passion (he often repeated the idea of the 'value of presence'), corporal service, renewed thought about the theology of pastoral care...

The Second Vatican Council and the Conference of Puebla were challenges that marked his life. We remember him as an open person in the world of health and health care: he was always a *Good Samaritan* and never a *judge*. For him, the acceptance of responsibility meant suffering, because of the respect that he nurtured towards his *brother*.

Obituaries

He prepared himself knowingly for his departure, with his family and his religious, during his last visit to Spain. "I have said farewell to those whom I love; I am going to be with those who have given a meaning to my life" (people with disabilities). Without any specific responsibility or task he returned Vagues to complete his vocational authenticity as a Camillian: a world with which he was involved and which he loved; a frail world in which he felt loved. Vagues was the place that he chose for the end of his life, enjoying being a Camillian. And as Martín said to his Superior: "Death is the last place and we have to traverse it in silence". May he rest in peace!

PADRE FRANCESCO SPAGNOLO 1931 - 2018

Nasce il 29.06.1931 all'Ospedale di Vercelli, dal papà Giuseppe e dalla mamma Margherita Rosati, che abitano a Trecate (NO). È l'ultimo di sette figli. All'insaputa del suo parroco - sorpreso della richiesta di una lettera di presentazione - entra in Seminario a Villa Visconti di Besana Brianza (MI). È il 03.10.1941, vi frequenta la 5° elementare e le cinque classi ginnasiali. Dopo di che, il 16.10.1947 entra in Noviziato a Verona nella Casa di S. Giuliano. Il 17.10.1948 professa i voti religiosi temporanei. Continua a Verona coi



tre anni di Liceo classico, quindi nell'autunno 1951 passa al Seminario di Mottinello a Rossano Veneto (VI) per lo studio dei quattro anni di Teologia. Il 30.06.1952 fa la Professione Solenne nel paese trentino di Cles. Il 18.12.1954 è ordinato Diacono a Mottinello dal vescovo di Padova mons. Girolamo Bortignon, e il 09.06.1955 è ordinato Presbitero a Pavia, nella Cappella del Policlinico S. Matteo, da mons. Carlo Allorio, suo vecchio parroco nominato nel frattempo Vescovo di Pavia: un simpatico aneddoto della sua vita. A detta di chi ha raccolto le sue confidenze, P. Francesco avrebbe grandemente desiderato la vita missionaria, in anni epici in cui era avviata da una decina d'anni la

missione cinese nello Yunnan, poi esiliata altrove in Estremo Oriente. Ma la sua comprovata applicazione allo studio e auto disciplina agli occhi dei superiori lo presentavano più idoneo all'insegnamento, a quel tempo impartito all'interno dell'Istituto stesso. Infatti, dopo un'estate a sostituire nella cappellania di Pavia, il 14.09.1955 eccolo destinato alla casa di S. Giuliano quale insegnante di latino-greco agli studenti professi, con iscrizione alla Facoltà di Lettere Antiche (le "Belle Lettere") presso l'Università S. Cuore di Milano: docente e al contempo studente, fino alla Laurea ottenuta il 04.07.1961. Al suo principale servizio, accompagnava il ministero presso l'opera del "Piccolo Rifugio" nella frazione veronese di Parona. La sua preparazione letteraria lo ha portato anche alla nomina di membro della Commissione provinciale per la Revisione della Costituzione dell'Ordine, nel biennio 1966/68.

Con la nomina a Superiore all'Ospedale Civile di Padova, il 01.07.1968 P. Francesco entra a tempo pieno nel ministero della cappellania ospedaliera, diventando anche Consigliere provinciale per il settore dell'Assistenza spirituale. L'01.07.1971 è trasferito a Verona nella casa di S. M. del Paradiso come Superiore e 1° Consigliere provinciale, confermato nel triennio successivo. Continua ad occuparsi di pastorale sanitaria perché nell'ottobre 1973 è direttore del Corso di Pastorale del Malato presso la struttura ecclesiale del Saval. Ma ecco la svolta tanto attesa. Ad un secolo dalla storica spedizione dei Camilliani al seguito di Don Daniele Comboni, per la Prov. Lombardo Veneta si ripresenta su un piatto d'argento la possibilità di una fondazione missionaria in Africa: la Diocesi di Cremona chiede ai Figli di san Camillo di gestire un ospedale da essa già avviato in Kenya, nel paese di Tabaka, provincia di Kisji.

P. Francesco dall'inizio di febbraio al luglio 1976 va a Londra per lo studio della lingua inglese e il 02.09.1976 parte per il Kenya, approdando a Tabaka. Il 06.07.1977 è nominato per un triennio Superiore della prima casa colà canonicamente eretta. Il 12.07.1983 è nuovamente Superiore a Tabaka, confermato nel triennio successivo. Il 31.08.1989 è cappellano al Kenyatta Hospital di Nairobi, una residenza della Bolech House. Il 04.11.1998 ritorna a Tabaka come Superiore. Il 20.07.2004 ritorna a Nairobi nella Bolech House, cappellano stavolta al Mathari Mental Hospital.

Il 17.10.2008, dopo 32 anni in Africa, per un'insorgente forma di Alzheimer rientra in Italia, inserito a riposo nella comunità della S. Pio X a Milano. Per un lento ma progressivo aggravamento, il 05.10.2013 viene accolto nella comunità di Capriate S. Gervasio (BG), dove è accudito dai confratelli fino a quando si rende necessario nel luglio 2017 il trasferimento nella RSA, in un reparto protetto. Il percorso inarrestabile del male si disegna sempre più nitido sul suo volto, cosicché i confratelli gli amministrano l'Unzione degli infermi il 02.01.2018. La mattina del 08.01.2018 chiude la sua vicenda terrena.

P. Francesco aveva un tratto un po' teutonico, ligio al dovere, predisposto alla disciplina, alla correttezza, alla precisione, al rispetto delle regole, dei ruoli. Chi lo ha avuto come insegnante ricorda soprattutto questo tratto della persona esigente, stemperato però dall'amore per le passeggiate in montagna e, ancora più, per il calcio, in cui eccelleva come mediano. Nel periodo africano egli non ha cambiato il carattere, ma lo ha di molto ammorbidito investendo nel ministero le sue risorse migliori, amato dalla gente locale così come dalle suore, ma anche stimato dai confratelli nonostante la diversità dei caratteri. Partendo dall'Italia, passando "dal greco alle patate" - come scriveva il cremonese mons. Ercole Brocchieri -, dopo le lingue classiche ha voluto imparare anche lo swahili in Tanzania, che ne è la culla, trovandosi poi spiazzato perché la gente di Tabaka - non avvezza alle regole della grammatica - lo parlava a modo loro. I limiti dei precisi! Soffriva anche un po' quei confratelli che a suo parere si buttavano con troppa disinvoltura in nuove avventure ministeriali: prudenza! Negli ultimi anni, quando si palesavano i primi segnali dell'incipiente Alzheimer, soffriva molto della perdita della memoria e di non poter più controllare la sua mente, che era il suo punto di forza. Dio invece non perde la memoria, e gli renderà ora il premio eterno per avere dato con scrupolo il meglio di sé.

FATHER FRANCESCO SPAGNOLO 1931-2018

Francesco Spagnolo was born on 29.06.1931 at the hospital of Vercelli, to his father Giuseppe and his mother Margherita Rosati who lived in Trecate (NO). He was the last of seven children. Unbeknown to his parish priest - who was surprised by the request for a letter of introduction - Francesco entered the seminary of Villa Visconta in Besana Brianza (MI). This was on 03.10.1941 and there he went to the fifth elementary school and attended the five classes of primary school. After this, on 16.10.1947, he entered the novitiate in Verona at the House of S. Giuliano. On 17.10.1948 he took his temporary religious vows. He continued at Verona with three years of secondary school and then in the autumn of 1951 he went to the seminary of Mottinello in Rossano Veneto (VI) to study theology for four years. On 30.06.1952 he made his perpetual profession in Cles, in Trento. On 18.12.1954 he was ordained a deacon in Mottinello by the Bishop of Padua, Msgr. Girolamo Bortignon, and on 09.06.1955 he was ordained a priest in Pavia, in the chapel of the S. Matteo Polyclinic, by Msgr. Carlo Allorio, his old parish priest who in the meantime had been appointed Bishop of Pavia - a pleasant anecdote in his life.

According to those in whom he confided, Fr. Francesco greatly wished for a missionary life during those epic years when the Chinese mission in Yunnan had been active for a decade before being exiled to another place in the Far East. But his proven application to his studies and his self-discipline made him more suited in the eyes of his Superiors to teaching, which at that time was done within the Institute itself. Indeed, after a summer when he had a replacement position at the chaplaincy of Pavia, on 14.09.1955 he was sent to the house of S. Giuliano as a teacher of Latin and Greek to the professed students, with an enrolment at the Faculty of Ancient Humanities ('the fine humanities') at the University of the Sacred Heart in Milan: he was a teacher and a student at one and the same time until he was awarded his degree on 04.07.1961. His first principal service was to accompany ministry at the 'Little Shelter' Work in Parona, a neighbourhood of Verona. His literary education also led to his being appointed a member of the Provincial Committee for the Revision of the Constitution of the Order for the two-year period of 1966-1968.

With his appointment as the Superior at the city hospital of Padua, on 01.07.1968 Fr. Francesco exercised ministry full-time in the hospital chaplaincy, also becoming the member of the Provincial Council responsible for the field of spiritual assistance. On 01.07.1971 he was moved to Verona to the house of S. M. del Paradiso as the Superior and as the first Provincial Councillor, a post that was confirmed for the next three-year period. He continued to attend to pastoral care in health because in October 1973 he became the director of the course of pastoral care for the sick at the Church institution of Saval.

But then the turning point that he had had so awaited occurred. A century after the historic expedition of the Camillians in the footsteps of Don Daniele Comboni, for the Province of Lombardy and Veneto the possibility of a missionary foundation in Africa presented itself on a silver plate: the diocese of Cremona asked the Sons of Saint Camillus to manage a hospital that it had already inaugurated in Kenya, in Tabaka, in the Province of Kisji. Fr. Francesco went to London to study English in July 1976 and on 02.09.1976 left for Kenya, making for Tabaka. On 06.07.1977, for a three-year period, he was appointed the Superior of the first house to be canonically erected there. On 12.07.1983 he was once again the Superior at Tabaka and this appointment was confirmed for the subsequent three-year period. On 31.08.1989 he became a chaplain at Kenyatta Hospital in Nairobi, a

Obituaries

residence of Bolech House. On 04.11.1998 he returned to Tabaka as the Superior. On 20.07.2004 he returned to Nairobi and to Bolech House, this time as a chaplain at the Mathari Mental Hospital.

On 17.10.2008, after thirty-two years in Africa, he returned to Italy because of the onset of a form of Alzheimer's disease and was sent to the S. Pio X community of Milan. Because of a slow but steady worsening of his condition, on 05.10.2013 he went to the community of Capriate S. Gervasio (BG) where he was cared for by his fellow religious, until in July 2017 it was necessary to transfer him to the RSA and a protected ward. The unstoppable advance of his illness increasingly left itself etched on his face and thus his confreres ministered the sacrament of anointing of the sick to him on 02.01.2018. His earthly life ended on the morning of 08.01.2018.

Fr. Francesco had a rather Teutonic trait, devoted to duty, inclined to discipline, to correctness, to precision, to respect for the rules and for roles. Those who had him as a teacher remember above all this trait of being a demanding person, tempered, however, by love for walks in the mountains and even more for football, in which he excelled as a centre-forward. During his period in Africa he did not change his character but he greatly softened it, investing in his ministry his best resources. He was loved by the local people and by the sisters, but also esteemed by his confreres, notwithstanding a diversity of characters. Leaving Italy, going from 'Greek to potatoes', as Msgr. Ercole Brocchieri of Cremona wrote, after the classical languages he also wanted to learn Swahili in Tanzania, which is its cradle, but he found himself in difficulty because the people of Tabaka – not used to the rules of grammar – spoke the language in their own way. The limitations of the precise! He was also caused some suffering by those confreres of his who in his view threw themselves with too much ease into new ministerial adventures: he wanted prudence!

In recent years, when the first signs of incipient Alzheimer's disease became evident, he suffered a great deal because of his loss of memory and because he was no longer able to control his mind, which had been his strong point. God, on the other hand, does not lose His memory and will now give Fr. Francesco the eternal prize for having given the best of himself in a scrupulous way.

L'Ordre des Serviteurs des Malades et son Supérieur Général, le Père Léocir PESSINI, La Province Siculo-Napolitaine et son Supérieur Provincial, le Père Rosario MESSINA, Les religieux camilliens de la Vice-Province Bénin-Togo et leur Supérieur Vice-Provincial, le Père Guy-Gervais AYITE, Les familles GBA-GUIDI et TONASSE ont la vive douleur de vous annoncer dans la foi et l'espérance, le retour dans la Maison du Père de notre bien-aimé Frère Julien GBAGUIDI, Religieux Camillien, rappelé à Dieu le 13 Juin 2018 à Naples (Italie) dans sa 70^{ème} année.

Ses obsèques auront lieu selon le programme ci-après:

Lundi 25 Juin 2018

18H 00: Veillée-Messe à la Grotte mariale du Centre de charité saint Camille de Djougou

Mardi 26 Juin 2018

18H 00: Veillée-Messe à la Paroisse St Joseph de Davougou (Abomey)

Mercredi 27 Juin 2018

19H 00: Veillée-Messe à la chapelle de l'Hôpital «La Croix» de Zinvié

Jeudi 28 Juin 2018

19H 00 (GMT): Veillée-Messe à la chapelle de la communauté camillienne de Lomé (TOGO)

Vendredi 29 Juin 2018

19H 00: Veillée-Messe à la Maison de Formation St Camille de Sègbanou (Ouidah)

19H 00: Veillée-Messe à la chapelle de la communauté camillienne de Cotonou (Jéricho)

Samedi 30 Juin 2018

05H00: Retrait du corps à la morgue Proci de Cotonou

06H00: Accueil et exposition du corps dans la Maison de Formation

St Camille de Sègbanou (Ouidah)

07H00: Recueillement et Office des défunts

08H00: Messe corps présent avec les Sœurs Filles de St Camille

11H00: Messe corps présent uniquement avec les Religieux camilliens

16H00: Messe de requiem dans la Maison de Formation St Camille de Sègbanou (Ouidah) suivie de l'inhumation.

PRIEZ POUR LE REPOS DE SON AME!

(RIP)



P. Emidio Spogli – La diaconía de la caridad

Sale a la luz en la editorial **Sal Terrae**, un nuevo trabajo traducido por la Provincia Española: *“La diaconía de la caridad en la orden de los Religiosos Camilos. El cuarto voto de los Ministros de los Enfermos”*. Se trata de un escrito del padre **Emidio Spogli**, religioso camilo, quien fuera profesor del Camillianum de Roma (Instituto Internacional de Teología Pastoral Sanitaria).

En la historia de la Orden de los Camilos, desde los inicios hasta hoy, el cuarto voto, fundamento de vida y de diaconía, ha representado siempre el criterio de verificación, tanto para las personas individualmente como para las comunidades, de la fidelidad de los Ministros de los Enfermos al propio carisma.

Fue publicado en italiano entre las publicaciones propias de la Orden. Hoy se añade al fondo editorial específicamente camiliano en lengua española y para una gran parte de la misma que tiene esta lengua en común.

La **Provincia Española** de los **Religiosos Camilos** se ha ido caracterizando en el escenario global de la Orden, entre otras cosas, por ser generosa en las traducciones y publicaciones de materiales específicos relativos a la historia y a la espiritualidad camilianas.

El texto está dividido en tres partes:

1. **El problema del cuarto voto en el siglo XVI**, con especial referencia a los clérigos regulares. En esta primera parte se estudia el cuarto voto de los Ministros de los Enfermos, que es presentado en su origen y originalidad y en la extensión de las tareas que de él derivan.
2. **La comunidad de los Ministros de los Enfermos construida sobre el cuarto voto**. Es la parte central del estudio: partiendo del examen de los documentos de fundación de la Orden y de la reflexión sobre la «mente» del Fundador, el cuarto voto aparece como el eje principal alrededor del cual la comunidad camiliana construye la propia vida de consagración a Dios en el servicio a los hermanos enfermos.
3. **El cuarto voto en la interpretación histórica de la comunidad** constituye la tercera parte del trabajo, en el que se estudia lo vivido por la Orden de los Camilos en su historicidad y en la capacidad de adaptación a las distintas situaciones que se han verificado desde su fundación hasta hoy. La orden ha mantenido siempre una fidelidad sustancial a los compromisos asumidos con el cuarto voto; pero, en una atenta lectura de los «signos de los tiempos», se ha hecho también el esfuerzo de dar a las necesidades de los enfermos y del mundo sanitario la respuesta.

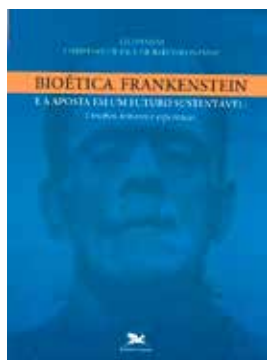


Van Renssealer Potter: un bioeticista originale – (Loyola Editions, Sao Paulo, 2018)

A cura di: **Leo Pessini** (Camilliano); **Diego Carlos Zanella** e **Anor Sganzerla**
 Van Rensselaer Potter: un bioeticista originale è un'opera inedita nella letteratura bioetica mondiale, con articoli dell'autore stesso e di altri. La struttura del libro, parte della conoscenza della persona e del lavoro, è considerata uno dei “padri della bioetica” quando conia il neologismo “bioetica” 1970. Di seguito una sezione sui concetti di bioetica del bridge, globale e profonda. Nella sezione degli allegati sono trascritti 3 video che l'autore, nell'impossibilità di partecipare, ha inviato a tre eventi mondiali di bioetica. In tempi di crisi ecologica è molto salutare affrontare la prospettiva cosmi-

New Publications

co-ecologica della bioetica di Potter. Qui la bioetica e la speranza si tengono per mano come garanzia del futuro della vita sul pianeta.



Bioetica, Frankenstein e scommessa su un futuro sostenibile: sfide, paure e speranze – (Editions Loyola, São Paulo, 2018)

Leo Pessini e Christian de Paul de Barchifontaine

Questo lavoro parte dal nuovo concetto di salute planetaria. La salute è uno dei diritti fondamentali dell'essere umano e, al di là di una questione personale, sociale ed economica, è ormai diventata una questione planetaria. La crisi ambientale è il classico esempio di questo problema. In un secondo momento, la nostra intenzione si rivolge a Frankenstein, 200 anni dopo la sua comparsa (1918-2018). Continuiamo con la domanda di "utopia" oggi di fronte al pericolo della retrotopia e le promesse della rivoluzione industriale, che portano preoccupazioni e speranze per l'umanità. In allegato un documento importante dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) sui determinanti sociali della salute.



Global Bioethics-Author: Van Rensselaer Potter (Loyola Editions, S. Paulo, 2018)

Introduzione e presentazione di Leo Pessini, Camilliano

Dopo la pubblicazione in portoghese della sua opera pionieristica "Bioethics: Bridge to the Future" (2016), ecco il suo secondo lavoro anch'esso tradotto in portoghese. Potter "Global Bioethics". Lavoro scritto nel 1988, quando reagisce fortemente contro la visione riduzionistica della bioetica negli Stati Uniti ("etica biomedica aggiornata") e amplia la sua visione originale del "Ponte della bioetica" a "Bioetica globale". Questa nuova visione della bioetica racchiude la dimensione ecologica cosmica della vita di tutti gli esseri viventi e del pianeta. In tempi e crisi ecologiche è molto salutare conoscere le intuizioni originali di Potter.



Vita, morte e lutto (Summus Editorial, S Paulo, 2018)

A cura di Karina Okajima Fukumitsu

Il libro presenta la cura e la gestione principale in situazioni di limitazione, di malattia, suicidio e lutto, e ribadisce la convinzione che, ogni volta che parliamo di morte, dobbiamo anche parlare della vita. Scritto da professionisti della salute, questo libro multidisciplinare aggiorna gli studi sulla morte, il dolore e il lutto in Brasile. Rivolto a psicologi, medici, assistenti sociali, infermieri, fisioterapisti, terapisti occupazionali, affronta argomenti come: spiritualità, finitezza umana, medicina e cure palliative; cura e interventi per pazienti con malattie renali croniche, oncologiche; ricerca e pratiche sul lutto in Brasile e all'estero; lutto non autorizzato; sostenere le reti per le vittime; la teologia post-laurea.

In questa pubblicazione P. Leo Pessini scrive il II capitolo su: *Spiritualità, finitezza umana, medicina e cure palliative*.



Lazare Yelyaore – Salute e pastorale sanante

Salute e pastorale sanante. Ed. La Croix. Pubblicato in francese con la presentazione di mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara –Comacchio.



Francesco Zambotti – Altissimo. Respiri dello spirito in Francesco d'Assisi

Una lettura dei respiri dello spirito in Francesco d'Assisi nel suo Cantico delle Creature. Una meditazione, quasi una porta segreta per vivere, in piccolissima parte, ciò che possiamo cogliere nel rapporto con il suo Signore, cantando le lodi con "le opere delle sue dita". Il nome del Signore è: "Altissimo". Francesco diverrà proposta e strumento per riedificare la Chiesa del suo tempo liberandola dalle strettoie del denaro e proponendo una liberazione dalle cose che hanno invaso ingiustamente ed impropriamente gli spazi dello Spirito. Padre Francesco Zambotti, camilliano vicino ai poveri e agli emarginati in Italia e nel mondo, trova urgente operare per un rinnovamento, per recuperare la linea del vivere e promuovere il Vangelo di Gesù come "lievito, sale e luce della terra".



Grégoire Quando la fede spezza le catene

Sessantamila malati psichici accolti in 25 anni in quattro paesi africani. Pur non essendo né laureato in medicina né psichiatra di professione, Grégoire Ahongbonon ha compiuto un piccolo grande miracolo nel suo impegno fra Costa d'Avorio, Benin, Togo e Burkina Faso.

Questo marito e padre di famiglia, un passato da imprenditore, è diventato un paladino degli «ultimi tra gli ultimi» in Africa: le persone con malattie psichiche, stigmatizzate due volte perché additate come vittime di stregoneria e spesso prigioniere di pseudo-santoni che le incatenano con disumanità nell'intento di «liberarle» grazie a sortilegi magici.

La malattia psichiatrica in vari contesti africani significa emarginazione, catene, prigionia, limitazione della libertà. E un mare di sofferenza. Per Grégoire, «fino a quando ci saranno un uomo o una donna incatenati, tutta l'umanità sarà incatenata». Per questo dagli anni Novanta si dedica anima e corpo a liberare, accogliere e integrare – attraverso un approccio che l'Oms ha voluto studiare – le persone rese fragili dalla vita. Come Janine, una donna malata incatenata per 36 lunghissimi anni, che Grégoire ha accolto in uno dei tanti centri da lui fondati, oggi la nuova casa per 25mila malati che diventano talvolta guaritori di altri sofferenti.

Quella di Grégoire Ahongbonon è un'epopea di carità e di fede che rappresenta una luce di indomita speranza dentro il dolore del mondo.

New Publications



Sanar la culpa di José Carlos Bermejo Higuera, Alejandro Rocamora Bonilla, Toni Catalá Carpintero

Diagnóstico y mirada terapéutica de la culpa, y cómo Jesús supo curar

La culpa es un fenómeno complejo que puede ser contemplado desde diferentes puntos de vista. Suele ser considerada como una emoción con sabor desagradable que, aunque a nadie le gusta experimentar, es también necesaria para la correcta adaptación a nuestro entorno. Este libro quiere ofrecer una reflexión que contribuya a humanizar las relaciones y el modo de vivirse uno mismo en la conciencia y en el corazón: hay que poner la culpa en su lugar, no permitir que se convierta en un aguijón que daña sin necesidad, pero tampoco eliminarla del mapa, porque puede cumplir una función en el desarrollo personal y comunitario.



Counselling humanista. Cómo humanizar las relaciones de ayuda di José Carlos Bermejo Higuera

En la búsqueda de respuestas humanizadoras

¿Cómo ayudar en la adversidad? ¿Cómo entablar relaciones eficaces, empáticas, sin juicio y auténticas? El counselling es esa forma de relación de ayuda que permite acompañar a una persona a explorar y comprender qué le está ocurriendo e ir a la raíz de sus males y empoderarse, identificando y utilizando los recursos para superar un problema, disminuir el sufrimiento evitable y vivir sanamente lo que no puede cambiar. El autor nos pone al día sobre la evolución de este modo de acompañamiento con gran poder humanizador. VIDA PLENA es una nueva colección que toca temas relacionados con la salud, la pastoral de la salud, las relaciones de ayuda, etc., realizada en colaboración con los religiosos Camilos y la Escuela Humanizar.



Mario Bizzotto – La risposta del cristiano alla sofferenza

L'urto con la sofferenza è un appuntamento che ineluttabilmente presto o tardi si incontra nel corso dell'esistenza. Anche il cristiano come qualsiasi altra persona non ne è esente, eppure gode d'un vantaggio che non è dato a tutti. Il suo non è un dolore muto, ha la voce della preghiera. Ma non si ferma a questa, è sospinto a scelte operative. Sull'esempio del samaritano va e fa, consapevole che le invocazioni senza le opere sono stonate. Fanno pensare alle due figure evangeliche del levita e del sacerdote che compaiono accanto al samaritano. Vedono il ferito ma proseguono il cammino indisturbati, probabilmente diretti al tempio per pregare. L'apostolo Giovanni ricorda: "figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità". Di fronte alla sofferenza il cristiano è invitato a pregare ma soprattutto alla cura. Sarebbe sbagliato pretendere da Dio quello che possiamo fare noi. La cura si adatta ad una molteplicità di interventi. Non è riservata a specialisti. Interessa tutti i rapporti interpersonali e l'intero tempo della nostra giornata. Si colloca perciò a bassa quota, ha però il vantaggio di toccare la realtà modesta del quotidiano.



Relewende Lazare Yelyaore – Riconciliazione tra gruppi e cura delle ferite sociali Africa/Ruanda

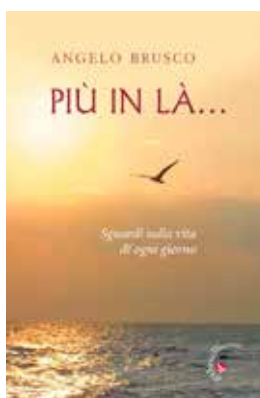
La via che porta alla salute e allo sviluppo passa in modo prioritario per la via della riconciliazione e del perdono, senza i quali non c'è pace né futuro comune. È dunque urgente curare l'Africa dalle sue numerose ferite fra le quali la guerra e i conflitti in atto. Questa riflessione propone una via di riconciliazione tra gruppi antagonisti per prospettare la ricostruzione di un mondo di pace e di comunione fraterna. Parla dell'Africa ma interessa tutti; implica tutti e propone vie e processi per il benessere personale e la pace sociale. La vita in società è un'arte e bisogna impegnarsi con amore e edificare una comunità fondata su valori umani. Quando vengono meno questi valori, la riconciliazione tra gruppi è la via maestra per recuperare le relazioni e promuovere uno stile di vita adeguato alle aspirazioni più profonde della persona umana.

Questo testo parte dal contesto specifico del genocidio Ruandese del 1994, per riconoscere gli sforzi compiuti e presentare le sfide da affrontare. Così diventa un esempio concreto di riconciliazione e indica i processi per una guarigione delle ferite sociali. Processi che possono aiutare ogni comunità umana frantumata dai conflitti.



Luciano Sandrin – Resilienza. La forza di camminare controvento

Perché alcuni crollano di fronte ai colpi della vita mentre altri riescono a resistere ad affrontare positivamente le difficoltà e a crescere? La risposta sta nella resilienza, una forza che rende le persone capaci di non crollare, di trovare un proprio benessere e di progettare un soddisfacente futuro. Questo vale per le persone singole, ma anche per le famiglie e per le comunità: c'è una resilienza individuale, una resilienza familiare e una resilienza comunitaria.



Angelo Brusco – Più in là. Sguardi sulla vita di ogni giorno

Il libro di padre Angelo Brusco offre spunti di riflessione su svariate esperienze che permeano la nostra vita quotidiana. Il messaggio che l'autore vuole trasmettere a partire dal titolo "Più in là" si traduce in un invito ad assecondare il cambiamento in tutte le sue sfaccettature, ubbidendo agli stimoli, lievi o dirompenti, che ci raggiungono in ogni stagione della vita e nei vari ambiti in cui essa si svolge. Perché questo avvenga è necessario riconoscere l'importanza di tutto ciò che ci accade, cercando di coglierne il significato. Come si legge nelle pagine del libro, da ogni esperienza possiamo trarre colori che abbelliscono la nostra vita e note che la rendono più armoniosa.

New Publications


Antonio Puca – Conventi e chiese dei Crociferi (Camilliani) in Napoli

La vita è segnata da incontri. Alcuni possono essere privi di valore, altri invece decisivi per l'avventura dell'uomo. Possono essere incontri con persone, avvenimenti, libri, opere d'arte, etc. Nel caso nostro si è trattato di una scoperta di un dipinto di autore sconosciuto (ma, come vedremo, non del tutto), raffigurante l'abbraccio tenerissimo tra il Crocifisso e S. Camillo, durante la mia permanenza presso la Casa della Missione dei Vincenziani di Napoli. Educati alla bellezza e al vero, conferme all'espressione dell'Aquinate: "Pulchrum splendor veritatis", non si poteva lasciare cadere nella dimenticanza un'opera d'arte tra le più belle incontrate.

Dopo aver diffuso l'immagine ad alcune persone vicine, la ricerca sull'autore del quadro si è fatta giorno dopo giorno più pressante. Con l'aiuto di p. Giuseppe Guerra, amico da qualche tempo, si è andati alla ricerca, spulciando volumi antichi e recenti, dal lavoro del Celano, opera di riferimento per molti edifici e opere d'arte della città di Napoli, al Sigismondo ed altri. La ricerca poi ci ha condotto a toccare la storia dei conventi e delle Chiese dei Crociferi (Camilliani) di Napoli. Il riferimento obbligato è stato p. Felice Ruffini, noto studioso e amante della storia dell'Ordine, con il quale è stato condiviso questo breve lavoro, che forma come una triade con *Le tre perle della carità di Napoli* e *As Santas Casas da Misericordia. De Florença a São Paulo, a epopeia da caridade*.

In questa breve carrellata presentiamo, in ordine cronologico, la Chiesa della Concezione al Chiatamone, la Chiesa di S. Apreno dei Crociferi, la Chiesa delle Crocelle ai Mannesi e la Chiesa del Divino Amore, con uno sguardo particolare alla vita dei Religiosi Camilliani martiri della carità.


Epiphane Stéphane Nayéton – La vita dopo Boko Haram Proposte didattiche alla luce del contesto odierno di Epiphane Stéphane Nayéton, sacerdote dell'Ordine dei Ministri degli Infermi.

Dopo gli studi di Filosofia e Teologia presso il Seminario Maggiore Saint Gall-Ouidah (Benin), ha esercitato la sua missione in Benin, in Francia e in Italia come formatore, cappellano e rettore. È dottore magistrale in Psicologia clinica e in Scienze tecniche e psicologiche presso l'Università degli Studi Lumsa di Roma. Ha conseguito presso l'Università Nazionale del Benin un baccalaureato in Lettere e Scienze sociali. Insegna Psicologia e Scienze religiose presso diversi Istituti e case di formazione.

Ogni trauma ha conseguenze devastanti per l'essere umano, soprattutto se si verifica durante l'infanzia. L'opera testimonia il trauma psicologico vissuto da chi è stato rapito dai jihadisti di Boko Haram nel Nord della Nigeria. Povertà, disoccupazione, corruzione, ingiustizia, ignoranza, analfabetismo sono individuati come le principali motivazioni che spingono i giovani a diventare jihadisti e tagliagole. Dall'analisi accurata di storie vere, raccolte in presa diretta, emerge una proposta terapeutica rivolta a tutti coloro che sono segnati dal trauma a seguito di eventi terroristici.



Krzysztof Trębski – I volti dell'alcolismo. Sguardo olistico sulla dipendenza

L'opera presenta molteplici volti dell'alcolismo segnati dalle ferite dell'umana fragilità. L'approccio è multidimensionale e riproduce un vero e proprio sguardo "plurale" sul fenomeno. Vi convergono, infatti, diverse chiavi di lettura: storica, medica, psico-sociale, biblico-morale e spirituale. Ne emerge un messaggio di speranza: l'alcolismo non rappresenta necessariamente una condanna o la rovina della propria vita e di quella altrui, ma può segnare un punto di svolta, affinché la persona si renda conto delle proprie difficoltà, riconosca le proprie debolezze e le risorse di cui beneficia e si prenda cura di sé. In tal modo, in maniera consapevole, attuerà delle scelte per vivere lo stato di una "continua e continuata guarigione", nella ricerca dell'equilibrio interiore, della serenità e del senso, con il fermo intento di creare sulla tela grigia del vissuto quotidiano un'opera d'arte.



Mateo Bautista – El duelo del perdón

El pedir perdón, perdonar, perdonarse y reconciliarse es una ardua tarea. No es sólo cuestión de deseo o voluntad: implica todo un recorrido interior de la persona ofendida que se enfrenta a sus miedos, tristezas, broncas, desilusiones, amor propio, ego herido, apegos autoimagen dañada, etc. A través de un cambio de emociones, pensamientos y actitudes hacia el ofensor, la persona ofendida puede lograr una sanación interior, alcanzando poco a poco el perdón y la reconciliación.

El arte de elaborar el perdón es un duelo; un duelo para el ofendido, un duelo para el ofensor y un duelo entre ellos. Se requiere mucha humildad, grandeza de ánimo, valentía, optimismo de vida y no dejarse atrapar por el narcisismo egocéntrico y ensimismado.

Es necesario ejercitar la inteligencia emocional con los recursos psicológicos disponibles y también la inteligencia mental para conocer "la lógica intrínseca" del sufrimiento que produce la herida de una ofensa, que convierte el fenómeno del perdón en un auténtico proceso de duelo.

Este libro está dedicado enteramente a esbozar los complejos aspectos relacionados con el difícil arte del perdón y de la reconciliación a través de ochenta y cuatro relatos entresacados de la historia de la humanidad, que es la historia del perdón.